DISSERTAZIONI ARCHEOLOGICHE

DI VARIO ARGOMENTO

DI

RAFFAELE GARRUCCI

D. C. D. G.

VOLUME SECONDO

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA S. C. DE PROPAGANDA FIDE
AMM. DAL SOCIO CAV. PIETRO MARIETTI
1866

DISSERTAZIONI ARCHEOLOGICHE

DI VARIO ARGOMENTO

DISSERTAZIONI ARCHEOLOGICHE

DI VARIO ARGOMENTO

DI

RAFFAELE GARRUCCI

D. C. D. G.

VOLUME SECONDO

ROMA
TIPOGRAFIA DE PROPAGANDA FIDE
AMM. DAL SOCIO CAV. PIETRO MARIETTI
1865.

S. GIUSEPPE E NON LO SPIRITO SANTO

I PASTORI E NON S. GIUSEPPE

Esame di un articolo del ch. sig. Cav. G. B. De Rossi
(Bull. di Arch. Crist. Apr. 1865)

Poichè alcuni autorevoli amici desiderano che io esamini ciò che il ch. De Rossi ha scritto intorno a S. Giuseppe nell'aprile del notato anno (Bull. di arch. crist.), specialmente perchè v'entra di mezzo la teologia e la scienza delle cose ebraiche e la interpretazione della divina Scrittura; per tutti questi titoli io vi accondiscendo, e anche perchè sembra che il lodato scrittore abbia voluto con quell'articolo invitarmi alla difesa di quanto ho scritto intorno ai monumenti, che rappresentano le gesta di quel santo Patriarca.

Da principio l'illustre romano lamenta che siano state prese di mira poche parole da lui incidentemente scritte, il che mi pare che egli il faccia a torto attribuendomi intenzioni, le quali non ho mai avuto.

Fu il R. sig. Dondi che mi scrisse, 5 sett. 1864. « Mi fo ardito di ricorrere alla cortesia della P. V. pregandola per amore di s. Ginseppe a volere ella stessa osservare qualche monumento superstite, e specialmente una delle imagini, nella quale, a giudizio del De Rossi nella sua illustrazinne delle Imagini scelte di M. V... sarebbe rappresentato s. Giuseppe in aspetto giovanile, laddove Monsig. Cavedoni prendendo ad argomento la effigie del santo, che vedesi più volte nelle tavole della Roma sotterr. del Bottari, propende in un articolo da poco tempo inserito nel *Divoto* che fosse vecchio: altri dotti pensano diversamente. »

Sicchè erami imposto dal Rev. Dondi di esaminare le opinioni de' dotti, nè io ho altro avuto di mira: il mio ch. amico non potrà citarmi neanche una sola parola da me scritta, che risulti in offesa di lui. Le opinioni si esaminano dando le ragioni che si ha di accettarle, ovvero di non ammetterle: lo non ho fatto niente di più di quanto siamo soliti di fare nelle controversie letterarie, alle quali niuno di noi due è nuovo: e però mi sorprende il linguaggio risentito del ch. amico, il quale s'è messo in capo d'essere da me tolto di mira, che invece l'amo e rispetto.

Ancora non so intendere ciò che scrive il prelodato signore: « Il P. Garrucci con tanto onore da me citato è sorto a contradirmi. » Il citare con

onore, se non erro, vuol dire rendere le giuste lodi a chi le ha meritate. Ed io non vedo come meritate avendo giuste lodi dal De Rossi indi segua che non debba dir contro, nè opporre alle opinioni di lui. Se alcuna cosa di convenienza vi è parmi che nell' opporre e dir contro si usino maniere non offensive: il fare in contrario, o lodato o non lodato che alcuno sia, è sempre ad ogni modo da evitarsi da chi ama sinceramente la verità e la vuol vedere trionfare nel suo candore. Premesse queste dichiarazioni entro a discutere con quello scopo a cui ho sempre mirato alcuni monumenti relativi al santo Patriarca e che mi sembrano averne ancora bisogno.

L'uomo posto presso la culla vestito di breve tunica, impugnando il pedo pastorale, barbato, ed una volta calvo, tal'altra giovane ed imberbe, pare al De Rossi pag. 29 si possa dubitare che sia lo sposo della Vergine: ma poco appresso egli medesimo avverte che il posto ha fatto giudicare ad altri che sia s. Giuseppe, ond'egli non si è dipartito da tal giudizio: e soggiunge: Il Garrucci vuole che sia un pastore per due ragioni che mancano di saldo fondamento. » Quali sono queste ragioni? Eccolo: 1ª perchè questa figura impugna la sua verga pastorale in cambio di appoggiarsi ad essa, 2ª perchè s. Giuseppe si comincia a vedere presso il presepe nei monumenti meno vetusti, rimanendo solo il sarcofago di Gregorio, ove egli vi sia rappresentato nelle proprie sue divise.

Mi rincresce che il ch. amico non abbia questa volta capito a qual proposito io parli del senso d'impugnar la verga pastorale. Io non ho mai sognato di dire che quella figura non sia s. Giuseppe, perchè impugna la verga pastorale, ma dissi che s. Ginseppe non si sarebbe rappresentato col bastone ricurvo impugnato se volevasi figurar con una insegna da vecchio, come sosteneva il Cavedoni. Dapoichè ben si capisce che al vecchio questo arneso si dà perchè vi si appoggi, il che nelle predette figure non si vede mai: invece esse sel recano in mano quasi come insegna della condizion loro. Al De Rossi apparterrà invece il sapere, che il pedo pastorale vale per sè (non perchè se lo reca in pugno) a dimostrare la condizione della persona; e che non è quest'argomento di poco valore, com' egli spaccia, ma che esso ha invece tutto quel popolarissimo valore artistico che ogni insegna di professione e mestiere per determinare il soggetto. E non è forse a tal fine, che si è messa la sega ovvero l'ascia in mano alla figura che è presso la culla, or da capo, or da piedi, la quale perciò appunto niuno oserebbe confondere coi pastori, niuno oserebbe negare che sia s. Giuseppe? Se adunque deve valere questo determinativo, come non dovrà aver forza l'altro? Dirà egli, in riguardo del posto che occupa la figura. Ma io rispondo: è forse quel posto di tal natura da distruggere l'argomento della insegna pastorale? Ciò è ridicolo; perocchè in

tal caso non si avrebbe più un s. Giuseppe or a capo or a piedi del presepio, ma due, se due sono come più volte le persone col pedo pastorale in mano, le quali non altri luoghi occupano se non i predetti. Soggiugne avere egli inteso di dire quando quella figura col pedo è sola, e non quando sono due. E noi gli dimanderemo da qual necessità è egli condotto a volervi presente s. Giuseppe, onde abbiano a non aver più forza i determinativi dell'artista? Certamente si conosce qualche rappresentanza della culla ove manca ogni pastore, e vi sono di quelle rappresentanze ove manca persino la B. Vergine (Bottari, CXCIII, LXXXV, etc.). Forse che il Vangelo non ricorda espressamente la Vergine nol racconto del presepe di Betlem? Forse che non parla dei pastori? Sia dunque certo che il posto non ha tal valore agli occhi nostri, quanto ne ha e ne deve avere l'insegna pastorale. In somma fin a tanto che non si può dimostrare con prove indeclinabili che a s. Giuseppe gli antichi posero in mano l'insegna di pastore, non ci si venga davanti con tali argomenti.

Nè poi il concetto dell'altra ragione attribuitomi dal De Rossi è meno falso. Io non ho mai detto che s. Giuseppe non fu rappresentato accanto al presepe se non in epoca tarda: io ho detto che nell'epoca tarda se vi si comincia a vedere, egli è rappresentato colle proprie divise, ed eccettuai il solo sarcofago di Gorgonio a me noto, ove è agevole il riconoscerlo, perchè in pallio e con dritto bastone, qual nell'epoca tarda ancor si rappresenta. A questo esempio il De Rossi aggiugne il sarcofago di s. Celso dove mirasi coll'ascia in mano: il che meglio conferma la mia sentenza, dimostrando che le due volte nelle quali il vediamo presso alla culla egli è nel proprio arnese e non in quello di pastore. Non ometterò di avvertire che il pastore posto or da capo or da piedi del presepe non è rappresentato nei sarcofagi di una età come vorrebbe il De Rossi, ma ora d'assai più giovane della Vergine, come nel sarcofago di Mantova edito dall'Oderici, o almeno giovane come in altri, or maturo e barbato come nel Bottari XXII, ora anche calvo come nel medesimo LXXXVI, nel che hanno un bel confronto, quando sono due, essendo talvolta essi trattati nei modi predetti, cioè uno d'essi in sembiante giovane e imberbe, l'altro in aspetto senile barbato o a fronte calva (v. la tav. 1. n. 2).

Ora preme trattare l'altra questione, cioè a dire se nel sarcofago lateranense dietro la sedia della Vergine sia rappresentato lo Spirito Santo, onde poi sia lecito conchiudere che anche altrove si debba riconoscere la medesima personificazione, e non s. Giuseppe, come, secondo il De Rossi, pretendo « di fare io, il quale non posso distruggere con un sol tratto di penna, come » ognuno intende, una proposizione siffatta. »

Dietro la sedia della Vergine, che porge il bambino all'adorazione dei Magi, mirasi un uomo barbato in tunica e pallio. Il De Rossi afferma aver aderito

e aderir fermamente alla scoperta del P. Marchi, che vi riconobbe la personificazione dello Spirito Santo. « L'osservazione speciale che ne fece conoscere esser quello un personaggio simbolico fu il vedere questa figura essere identica con altra del gruppo sovrapposto, la quale sta dietro alla sedia di una divina persona intenta alla formazione di Eva. Adunque la sottoposta identica figura altro non è se non lo Spirito Santo, e non s. Giuseppe, come pretende il Garrucci. »

Qui l'identica figura altro non significa al De Rossi, se non in tunica e pallio e delle medesime sembianze con la soprapposta; perchè quando è imberbe e palliata egli mi lascia come probabile che sia piuttosto il santo Patriarca, e vieppiù quando è in tunica soltanto, o imberbe o barbata che sia, poichè allora egli mi concede di leggieri che sia s. Giuseppe. L'inaspettata scoperta adunque riguarda il singolar monumento del Laterano dei due gruppi, uno superiore ove la SS. Trinità crea Eva e l'altro inferiore ove la SS. Vergine offre ai Magi il Verbo incarnato (tav. 1. n. 1). Ond'è che egli aggiunge a questa anche le rappresentanze isolate, come per esempio il gruppo di Sutri, dove l'uomo barbato e in pallio sta dietro alla sedia allo stesso modo che quella del sarcofago lateranense.

Ora veniamo all'argomento. Il De Rossi dice che il personaggio dietro la sedia della Madonna è lo Spirito Santo; perchè identico al personaggio sovrapposto. Ma io al sig. De Rossi nego il supposto recisamente, cioè che il personaggio dietro alla sedia della persona divina sedente intenta alla formazione di Eva sia lo Spirito Santo, ed eccone le prove. L'opera della creazione quantunque sia comune alle tre persone della SS. Trinità, come ha ben inteso colui che suggerì questo concetto allo scultore del sarcofago, pur nondimeno a ciascuna di esse si appropria in un modo speciale secondo il suo proprio carattere, il che ancora mostra di aver conosciuto appieno chi diresse l'artista. Per esprimere col linguaggio dell'arte la teologica dottrina egli pose a sedere quella delle tre persone, a cui secondo la dottrina cristiana si attribuisce l'esecuzione dell'opera; perchè a tutti coloro che s'intendono di antichi monumenti è notissimo, che in tale postura sono ordinariamente rappresentati gli artefici in plastica. Conosco anche un sarcofago cristiano, nel quale l'artista s'è espresso materialmente ponendo la persona divina a sedere nell'atto di modellar collo stecco Eva che si tiene innanzi fra le gambe. Nel nostro sarcofago invece l'autore del concetto suggerì il mezzo di determinare nobilmente colui che forma Eva, figurandolo da Verbo cioè in atto di parlare: nè potea egli meglio esprimerlo. D'altronde insegna la Scrittura che *omnia per ipsum (Verbum) facta sunt, et sine ipso factum est nihil quod factum est*. Determinato così evidentemente col linguaggio artistico la persona del Verbo vediamo come

abbia determinate le altre persone. Egli rappresentò l'una assistente al Verbo e dietro la sedia di lui, fece l'altra in atto di porre la mano sul capo della nuova creatura.

Ma quale delle due sarà il padre, quale lo Spirito Santo? Cerchiamolo dall'artefice ed egli non si mostrerà meno perito della scienza teologica, nè meno esperto dell'artistico linguaggio di quello, che si è fatto vedere nella personificazione del Verbo.

Se il Padre crea pel Figlio, al Padre adunque si attribuisce la volontà ovvero il comando, come al figlio l'esecuzione; e però insegnano i ss. Padri e i teologi che il Figlio crea πατρικῷ θελήματι, colla volontà del Padre. È dottrina cattolica che l'uomo nella creazione fu elevato ad uno stato soprannaturale, onde per mezzo della grazia santificante fosse capace della visione beatifica di Dio. Tutto ciò che è grazia, tutto ciò che è santificazione, è attribuito nelle Scritture allo Spirito Santo. Da questi principii facil cosa è intendere che nella personificazione stante dietro la sedia non può aver l'artista voluto esprimere se non il padre, ed in quella che pone la destra sul capo di Eva non altra può aver voluto esprimere se non lo Spirito Santo. La congiunzione della volontà di fatti e 'l comando ben si esprimono con tal presenza; e la infusione della grazia a maraviglia è significata con uno dei modi visibili coi quali venivano una volta comunicati i doni dello Spirito Santo, cioè colla imposizione della mano, onde degli Apostoli si legge che sopra i credenti *imponebant manus et accipiebant Spiritum Sanctum*, e di Simon mago si legge negli Atti c. 8: *Cum vidisset autem Simon quod per impositionem manuum Apostolorum daretur Spiritus Sanctus*. La rappresentazione o significazione della persona che impone la mano è adunque sì propria dello Spirito Santo, come la rappresentazione o significazione della colomba, che però non può figurare altra persona. Dalla quale teologica dottrina deriva che la figura stante dietro la sedia non è lo Spirito Santo, il che era a dimostrarsi.

Adunque se nella figura stante dietro la sedia non può per nulla riconoscersi altra persona se non quella del Padre, l'*identico* personaggio stante dietro la sedia della Madonna non potrà essere lo Spirito Santo.

Ognuno intende che la *inaspettata sentenza* essendo distrutta, ed ogni altra sostituzione riuscendo gratuita, resta saldo, che il personaggio collocato dietro la sedia della Vergine ancorchè in tunica e pallio non meno che quando è in tunica all'esomide finchè non vi siano saldi argomenti in contrario debba tenersi essere s. Giuseppe, a cui sia lode ed onore, amen.

Fin qui io nulla ho detto intorno a ciò che si afferma dal De Rossi, la persona rappresentata nei due piani dietro la sedia essere *identica*; ora io dirò che quanto alle sembianze è falsissimo che queste due persone siano

identiche: e desterà meraviglia il vedere che chi censura coloro i quali risolvono speditamente senza esame attento e meditato di tutte le parti dei monumenti, non abbia poi considerato il volto del personaggio superiore essere effigiato dall'artista in modo per fermo diversissimo, dandogli fronte calva, e forme più ritonde e piene, quando invece il personaggio inferiore ha effigiato con foltissima chioma che gli copre la fronte, e con forme più allungate e asciutte. Egli è mestieri far notare, che questo carattere esprimendo una maggiore età fu dall'artista dato a quel personaggio, che egli voleva che figurasse il Padre fra le divine persone. Così rimane confermata anche per parte del linguaggio artistico l'attribuzione teologica che in forza della composizione gli abbiamo data.

Ora passo volentieri ad altre questioni, che all'argomento del mio primo lavoro strettamente si attengono. E in primo luogo sotto il titolo di *Viaggio a Betlemme* con singolar mio piacere colloco i due avorii posti già nel *n.* X, i quali credetti allora dopo altri che rappresentassero il viaggio in Egitto. Le ragioni che io ebbi di ciò fare sono ivi esposte, ma ora mi gioverò di un prezioso monumento, che aveva quasi dimenticato, il quale tuttochè d'epoca più tarda, può nulla di meno servire di buon conforto, anche perchè mostra essere derivato da originale più vetusto. Componesi questo di sei tavolette d'avorio che messe l'una accanto all'altra ci dànno in due piani orizontali i fatti del nuovo Testamento dalla visita a s. Elisabetta fino alle nozze di Cana. Esse vedonsi disordinatamente collocate in forma di quadro in un'antica basilica: ma per buona ventura riesce agevole ricomporne l'ordine. Perocchè ciascuna tavoletta contiene due rappresentanze spettante l'una al primo, l'altra al secondo piano in questo modo:

1	2	3	4	5	6
Visita a s. Elisabetta	Visione di s. Giuseppe	Viaggio a Betlemme	Natività	Annunzio ai Pastori	Presentazione
7	8	9	10	11	12
I tre Magi avanti Erode	I tre Magi avanti la Vergine col Bambino	Visione di s. Giuseppe	Fuga in Egitto	Strage degli Innocenti	Nozze di Cana

Onde risulta ad evidenza che la visione di s. Giuseppe, e'l viaggio, i quali trovansi l'uno all'altro sottoposti nell' avorio del Passeri, non spettino alla fuga in Egitto, sibbene al *noli timere* e al viaggio per Betlemme. Col medesimo sussidio s'intende che l'avorio della Bibl. imper. da me riferito sotto il n. X,

al *fuge in Aegyptum* spetta invece al *noli timere*. Le due tavolette di questa coperta sono così disposte.

1 Annunziazione	3 Prova dell'acqua di redarguzione
2 Visita a s. Elisabetta	4 Viaggio a Betlemme

E di qui ancor possiamo cavare che l'avorio precitato del Passeri facesse egualmente parte di una simile coperta, la cui tavoletta corrispondente sia perduta, e che si potrebbe forse reintegrare così:

1 Annunziazione	3 Visione di s. Giuseppe
2 Visita a s. Elisabetta	4 Viaggio a Betlemme

conservandosi oggi soltanto la seconda.

Non sarà discaro il sapere, che quattro sono le rappresentanze, che si vedono dipinte sotto il dì 25 decembre nel Menologio di Basilio, e che queste si succedono così:

1	2	3	4
Natività di Gesù Cristo	Magi guidati dall'angelo	Visione di s. Giuseppe	Viaggio in Egitto

Nel qual ultimo quadro il bambino è in braccio alla madre. Similmente nel musaico di s. Maria Maggiore vedesi in primo luogo a sinistra l'Annunziazione, segue poi la rivelazione fatta a s. Giuseppe dall'angelo, indi è figurata la presentazione e poi la venuta dei Magi. Ma nella pisside del sig. Hahn fattaci conoscere dal De Rossi (Bull. 29) tre sono le rappresentanze: l'annunzio, il viaggio, la natività; e quantunque siano così disposte, che sembri il viaggio essere quello di Betlemme, nulladimeno la cosa non può tenersi così certa, per l'assenza della visita a s. Elisabetta, colla quale comincia il monumento prodotto di sopra, che ne toglie ogni sospetto.

Nel n. IV narrando io il sarcofago del Puy ove è espresso il coniugio della Vergine, mi tenni lontano dal dire, che ivi rappresentavasi il contratto della Vergine con s. Giuseppe: sibbene scrissi figurarsi ivi la ceremonia del prender per mano la sposa.

Contrariamente alla mia interpretazione sembra abbia scritto il De Rossi p. 31. « S. Giuseppe apparisce celebrando il matrimonio con Maria e conferma « l'interpretazione più conforme al sacro testo e che discioglie parecchie dif- « ficoltà: doversi cioè distinguere gli sponsali della Vergine dal matrimonio; « e questo avere avuto luogo soltanto dopo che l'angelo disse: *noli timere « accipere Mariam coniugem tuam.* » Il ch. amico si è immaginato che le parecchie difficoltà a lui note si disciolgano col distinguere gli sponsali dal matrimonio, e dice questa distinzione più conforme al sacro testo. Ma che cosa ha egli mai inteso per sponsali la cui confusione col matrimonio rechi parecchie difficoltà, che con questa distinzione si sciolgono? Certamente egli deve avere inteso per sponsali la promessa del futuro matrimonio, e non il contratto di matrimonio, altrimenti vana distinzione sarebbe.

Or egli è certo che se alcuno volesse introdurre nell'interpretazione del testo precitato questa distinzione di sponsali da matrimonio, non solo non si conformerebbe, ma ripugnerebbe apertamente al Vangelo, il quale insegna che la B. Vergine prima dell'annunzio dell'angelo era maritata a s. Giuseppe nel vero senso, e che era sua moglie, come il santo era suo marito. Il De Rossi forse prese abbaglio leggendo nel p. Patrizi che egli cita in nota (de Evang. p. 124): *Satis consilio suo fecit Matthaeus, quod* μνηστευθεῖσαν, *desponsatam dixerit, quodque narraverit Josephum nondum eam in uxorem accepisse.* Ma egli doveva vedere in qual senso spiega dipoi il Patrizi quelle parole *in uxorem accepisse.*

L'essenza del matrimonio giudaico consisteva in quello che il De Rossi chiama sponsali e che nel testo greco dicesi μνηστεύειν, e nella volgata *desponsare,* dopo del qual contratto, che rendeva la donna vera moglie e l'uomo vero marito, usavasi dagli Ebrei di lasciare per qualche tempo la donna in casa del padre o dei parenti: indi si celebravano le cerimonie nuziale e 'l marito introduceva la moglie in casa sua, e stimavasi che potesse avere prole legittima: poichè durante la permanenza della sposa in casa paterna ne era al marito vietato l'uso, essendo quella dimora ordinata a testificare l'integrità della sposa. In conseguenza se in tal tempo la donna si fosse scoperta gravida andava soggetta al giudizio di adulterio, e 'l marito poteva ripudiarla. In questa dottrina convengono tutti gl'interpreti, e non vi è controversia se non in ciò soltanto che alcuni opinano la B. Vergine essere stata annunziata in casa paterna, e fra questi il P. Patrizi; altri che fu invece annunziata in casa di s. Giuseppe e fra questi è s. Tommaso, il quale dichiara ciò più conforme al Vangelo e ne dà inoltre per ragione, che essendo ordinato il matrimonio della Vergine affinchè si potesse stimare che quella Vergine avesse avuto il concetto legittimo, se essa avesse avuto l'annunzio fuori della casa del marito non sarebbe stato da Dio abbastanza provisto alla fama della Vergine,

intendendosi comunemente che il concetto della donna coabitante col marito è maritale, laddove del concetto di quella che è fuori ne resta sospetto l'autore. Alla quale gravissima ragione che è anche del Suarez e di altri Padri e Teologi si può aggiungere, che nascendo un fanciullo in casa di Giuseppe dopo appena sei mesi di coabitazione non poteva occultarsi in verun modo il mistero, che Iddio disponeva per mezzo del matrimonio tenere occulto. Per converso sarebbesi veduto costretto s. Giuseppe a rivelare il portato essere opera divina, perchè la SS. Vergine non fosse condannata come adultera, ovvero avrebbe dovuto mentire dicendosi vero padre di Cristo. Nel qual caso il matrimonio sarebbe riuscito invece dannoso a sè medesimo, mostrandolo trasgressore di un divieto sì positivo, e soggettandolo però alla ignominia della flagellazione, dannoso anche alla prole essendo considerato per legge come spurio, un figlio così generato (Leidekker, De rep. Hebr. VI, 8) e avrebbe messo un ostacolo alla futura rivelazione del mistero, quando per contrario il matrimonio doveva servire a rendere credibile, come osserva s. Tommaso, la testimonianza della Vergine e del suo sposo, essere quella parola divina. Qual valore abbia il luogo arrecato *accepit coniugem suam* a provare, che allora s. Giuseppe cominciasse a coabitare con lei, si dimostra dall'opposto *voluit dimittere;* perocchè se è vero che *nemo dimittit quam non accepit*, adunque sarà anche provato che la Vergine era già in casa di lui *antequam acciperet.* Onde a metter d'accordo i due passi altro non resta che il dare un senso morale sì all'*accepit* che al *dimittere*, interpretando col Suarez e con altri teologi *voluit dimittere* pel proposito dell'animo in che poteva essere, e *accepit* per la deliberazione di tenerla per moglie e non separarsene.

Il De Rossi afferma p. 28 — la mia descrizione talvolta peccar d'inesattezza non solo, ma di assoluta contrarietà al vero aspetto dei monumenti. Non ha egli certamente pensato che gli si poteva bene ritorcere contro una censura d'altronde in sua bocca sì poco modesta? Che cosa in fatti più contraria al vero aspetto dei monumenti quanto il prendere una famiglia di Ebrei con Mosè allo spalle, uscita testè dal mar rosso, per una sacra famiglia? Ovvero affermare identiche due persone, l'una delle quali abbia caratteri diametralmente opposti a quelli dell'altra? Che cosa più inesatta che lo scrivere il profeta Isaia essere nell'atto di additare la stella, quando consta che egli addita la Vergine? Non ignoro che egli ora scrive « il profeta non additar « la sola stella, sibbene il gruppo della Vergine colla stella che le brilla sul « capo. » Ma egli deve sapere che sopra quella descrizione inesatta io scrissi non doversi chiamare Isaia, sibbene Balaam il profeta della stella. Ora il disegno da me esaminato rappresenta un profeta nell'atto di additare la Vergine e non la stella, onde torno al mio concetto di prima, che fu ivi rappresentato Isaia. Di-

mando se è vero che il De Rossi non « citi inconsideratamente con quel pessimo « vizio di negligente baldanza e temerità dal quale afferma tenersi lontanissimo? » Io l'affermo, e oltre alle prove recate di sopra darò questa novella. « Il gruppo « della sacra famiglia dal G. altre volte asserito, ora è rifiutato. » Or io credo che altra cosa sia rifiutare, e altra sospendere il parer suo, affermando che non si oserebbe proporre di nuovo una interpretazione se prima non siasi trovato un esempio almeno. Certamente se io, quando alcuno sospende il suo giudizio, o quando ad altri il consiglia, dicessi che egli rifiuta e consiglia il rifiutare, a ragione potrebbe costui accusarmi di falsargli il concetto. Egli inoltre asserisce che gli è facile rispondere alla mancanza di esempii nei primi secoli, di Cristo orante. Io mi pensava che avesse allegato qualche esempio, il che si dimandava, che di ragioni non vi era difetto; e qualcuna ne avevamo fatto travedere anche noi. Egli chiama quest'argomento negativo: ma esso tale non è, se si considera ciò che io soggiungo, essersi dovuto anzi veder di frequente in tale atteggiamento, narrandoci i Vangeli che egli spese orando molta parte della sua vita preziosa. Inoltre se constasse che quella pittura rappresenti una sacra famiglia, certamente non si potrebbe opporre l'atteggiamento di orante in che è il fanciullo, ma sopravvenendo questo ostacolo ad una interpretazione, che non ha verun'altro sostegno se non nel gruppo di un uomo e una donna oranti, e di una figura mancante di tutta la parte superiore, ciascuno intende che ragionevolmente si è sospeso il giudizio, e che inconsideratamente invece si accetterebbe l'interpretazione di prima senza un qualche confronto. E difatti il De Rossi ci permette di sospenderlo « finchè « nuove scoperte l'abbiano con opportuni confronti rischiarato. »

Resta una querela che riguarda il novero da me esagerato delle a me note immagini di s. Giuseppe, querela invero non dissimile da quella che mosse già il Cavedoni intorno al maggior numero delle monete Costantiniane portanti segni di cristianesimo. A cui siccome ho già dato una risposta nella edizione seconda di quella *Numismatica Costantiniana*, così ora m'ingegnerò di contentare l'opponente col rassegnargli pacificamente avervi una ragione in quel conto che a lui è forse sfuggita. Io gli concederei volentieri di ridurre a quindici il proposto numero di 23 quando si trattasse di sapere quante immagini del santo siano barbate e quante imberbi, quante calve e quante chiomate, quante coi segni di età fresca e quante con quelli di età virile o matura. Perocchè in tal caso bene sta che un artista lo abbia rappresentato nella stessa sembianza ove due, ove tre, o quattro volte consecutive esprimendo fatti della vita di lui di epoca assai vicina l'una all'altra. Ma il mio ottimo amico doveva pur risovvenirsi che oltre alle sembianze io aveva debito di noverare quante volte egli vestiva tunica, e quante altre tunica e pallio; inoltre

se avesse in mano alcun arnese. Per il che come egli può volere che io a modo di esempio conti per una le due immagini della scatola di Werden, se in essa una volta è rappresentato colla sega, e un'altra no. E se tanto importa il distinguerlo dai pastori che sono figurati colla tunica alla esomide e col pedo pastorale, come egli può volere che io avessi dovuto contare per una le due immagini del santo sul sarcofago del Puy, ove una volta è vestito interamente della tunica, e un'altra l'indossa alla esomide? Che se fassi tanto caso della verga, perchè non avrei dovuto io distinguere il santo colla verga negli avorii della cattedra di Ravenna dal medesimo che ne è privo? Il musaico di Sisto terzo rappresenta, è vero, quattro volte s. Giuseppe, ma una sola volta in tunica e pallio tragittato con verga in mano, item una sola volta in pallio e tunica, item una sola volta in dalmatica, item una sola volta in penula. Qualche differenza si osserva ancora nelle sembianze, ma io non ho voluto attribuir ciò al primo autore di esso musaico. Sia pur dunque che quanto alle sembianze avrei potuto notare forse meno di ventitrè immagini del Santo, quanto agli abiti e agli arnesi, che sono chiamati ad esame non meno, se non più, che le fattezze del volto, io non avrei con lode potuto seguire altra maniera di noverare. Del resto io non so a che meni questa popolare declamazione; perocchè alla fine le conseguenze rimangono le stesse sia che si vogliano contare quindici, sia che ventitrè figure che cel rappresentano. Nè io poi aveva alcun motivo di mettere in mostra un qualche numero maggiore, non dovendo con esso volermi far credere più provisto di altri in questa discussione, nella quale niuno mi aveva preceduto per nulla. Ed io medesimo ho avvertito e ripetuto qui di essere ben lungi dalla persuasione che tutti avessi i monumenti che riguardavano il mio soggetto, dappoichè i disegni dei monumenti di Milano dai quali deriva il De Rossi qualche sua aggiunta io non potei finora avere di Francia, ove furono portati dopo la morte del mio compagno e collega il P. Arturo Martin, e i libri nei quali sono alcuni d'essi messi in luce, e dai quali io soglio tenermi lontano come da mal sicure guide nelle ricerche, non sono per anco entrati nella nostra biblioteca: nè poi aveva io intrapreso di fare una perfetta rassegna, perchè io so quanto ancora mi manca per compire i disegni di tutti i monumenti: e però avvertii nel *Divoto* di avere non tutti, bensì la maggior parte dei monumenti.

Ma perchè l'ottimo amico non abbia la pena di veder quasi negletto quel poco che ha pur egli aggiunto ai monumenti citati da me, i quali del resto non erano tutti a lui noti, mi concederanno i lettori che io ne faccia in poche linee una rassegna: io voglio che questa appendice stringa meglio i nostri buoni voleri di servire alla gloria di Dio e dei suoi Santi, e che in niun modo abbia a patirne la carità.

Le immagini barbate del Santo da me noverate erano venti: ora corretto lo sbaglio involontario di due immagini, ne conteremo diciassette, ovvero diciotto, se a ragione il s. Giuseppe di Ancona si è detto imberbe; alle quali ne aggiungeremo tre dalla pisside d'avorio del sig. Hahn, una dalla coperta dell'evangeliario di Milano, una dal nuovo frammento di Sutri. Alle imberbi invece aggiungeremo le due dai romani sarcofagi e inoltre dai due sarcofagi di Milano. Dietro ciò debbo avvertire, che la sentenza mia non varia per nulla; perocchè anche dopo queste aggiunte e correzioni posso ripetere ciò che ho stampato nel Divoto « che il santo nei monumenti più recenti è espresso in « età matura, nei più vetusti è giovane e tutto al più in età virile: che gli « avorii i quali sono del secol sesto, se il rappresentano imberbe, ciò fanno « per una quasi reminiscenza dei più vetusti, allontanandosi per ciò dall'uso « della età loro. » Il De Rossi ha il merito, come ho detto di sopra di avere dato una spinta alle mie ricorche, onde ho potuto ritrarre alla prima visione e al viaggio di Betlemme quelle rappresentanze che dopo altri credeva appartenessero alla visione seconda ed al viaggio di Egitto.

NOTE ALL'ARTICOLO PRECEDENTE

S. GIUSEPPE E NON LO SPIRITO SANTO
I PASTORI E NON S. GIUSEPPE

Alla stampa dell'articolo riguardante « S. Giuseppe e non lo Spirito Santo, » i pastori e non S. Giuseppe » si è reso necessario aggiugnere alcune note, il che io qui intendo di fare colla solita carità e con quella intenzione di gloria a Dio e ai suoi santi, colla quale stimo aver scritto finora, e volendo sempre salva la buona opinione altrui.

Nota alla pag. 2; ove scrivo: « Io non ho mai sognato di dire che quella » figura non sia S. Giuseppe, perchè impugna la verga pastorale, ma dissi che » S. Giuseppe non si sarebbe rappresentato col bastone ricurvo impugnato, » se volevasi figurare con una insegna da vecchio. Il pedo pastorale vale per » sè non perchè sel reca in pugno, a dimostrare la condizione della persona. » Risponde il ch: De Rossi (Bull. pag. 72); « Il ch: Garrucci stima che io non » abbia rettamente inteso quello che egli ha scritto. E sia pure, benchè a me » non sembra così. » Rispondo: Ivi è dimostrato ad evidenza che mi si appone ciò che non ho mai detto, nè scritto.

Nota alla pag. 3, ove scrivo. « Insomma fin a tanto che non si può dimo- » strare con prove indeclinabili che a S. Giuseppe gli antichi posero in mano » l'insegna di pastore, non ci si venga davanti con tali argomenti. » Risponde il ch. De Rossi loc. cit. « Questa prova era stata già data: il Santo (e tutti » ne convengono) spesso impugna una retta verghetta, talvolta ad essa s'ap- » poggia. E senza differenza veruna i pastori negli antichi monumenti impu- » gnano bastoncelli o incurvi, o retti, talvolta ad essi (si) appoggiano. » Così egli: Prima noterò maravigliarmi io come possa egli asserire che il Santo *spesso impugna una retta verghetta.* Imperocchè è dimostrato (e i nostri lettori omai il sanno), che fra tutte le imagini di S. Giuseppe da me descritte tre sole impugnano la « retta verghetta, » queste sono, una fra le quattro del musaico di Sisto III, una fra le tre della cattedra di Ravenna e quella dell'epitaffio di Severa; ma è falso ancora che ad esse verghette si appoggino. Hanno poi forse due volte il bordone. Veniamo ai pastori. Chi ha mai negato che i pastori portino l'una e l'altra verga? Ma non è la retta verga che caratterizza

il pastore (1), non potendo avere questo valore una bacchetta che è indistintamente portata da personaggi di condizioni diversissime e in significati l'uno dall'altro discordi. Ma il bastone ricurvo per converso fu nell'arte antica il distintivo della vita rustica e pastorale. Qual è di fatti quel pastore accanto al presepe che non porti il baston noderoso e curvo? Qual è quel simbolico gruppo d'arnesi di vita pastorale nel qual figurisi il baston dritto in vece del curvo? Forse che vedesi il dritto presso la secchia del latte nel Perret (Catac. II, XXV)? Or io chiedo di nuovo che per noverare questi pastori o alcuni d'essi fra le imagini di S. Giuseppe mi si trovi un S. Giuseppe che si possa dimostrare tale con prove indeclinabili, il quale rechi non la retta verghetta, ma il bastone curvo e noderoso, che per essere distintivo dei rustici e dei pastori ha il valore di fare da insegna di quella condizione sopra gli antichi monumenti cristiani e pagani. La retta verghetta è anche in mano di Mosè e di Cristo: forse che sono essi perciò in sembianza di pastori? Del bastone da vecchio ho già detto quanto faceva d'uopo a suo luogo nell'*Esame*, onde non istarò qui a ripetere, che in tal uopo deve servire di appoggiatoio, e non sel dovrebbero quelle imagini recare in pugno.

Nota alla pag. 8, *e seguenti*, ove si dimostra che dietro la sedia della Vergine è S. Giuseppe, non lo Spirito Santo. Nella mia monografia (Div. 1864), Intorno alla età di S. Giuseppe n. VIII. noverando le volte che vedevasi rappresentato all'arrivo dei Magi, io scrissi così: « Pongo in primo luogo il sarcofago edito dal Bottari (tav. LXXXV), ov'egli veste pallio e tunica ed è in età matura barbato; stante dietro la sedia della Vergine col bambino; 2. Similmente in un coperchio di Sarcofago lateranense è rappresentato dietro la sedia della Vergine in tunica e pallio e di età matura barbato; 3. E così nel sarcofago descritto dal P. Marchi ora lateranense; aggiungasi l'avorio della cattedra di S. Massimiano ov'è dietro la sedia S. Giuseppe barbato e in pallio; dai quali confronti chiaro risulta che non è lo Spirito Santo espresso in questa figura, come dopo il P. Marchi tiene il ch. De Rossi (Imm. scelte pag. 8), di che ci rendon poi sicuri i due monumenti che seguono, ove niuno potrebbe ravvisare una delle tre divine persone. 4. Giovane adunque ed imberbe si vede dietro la sedia nel graffito di Severa citato di sopra, ove anche ha in mano la verga o bacchetta, ed è in semplice tunica; 5. Il qual monumento deve paragonarsi ad uno dei sarcofagi di S. Trofimo in Arles, sul cui fianco è espresso dietro la Sedia della Vergine vestito di tunica alla esomide in età fiorente con modica barba. » Il ch. De Rossi oppose in prima che nel sarcofago del Bottari da me citato l'imagine era « senza ombra di barba

(1) Gli esempii di pastori con verga retta vedonsi in singolar modo nei Vetri e nelle pitture cimiteriali, ma nei sarcofagi invece domina la verga ricurva o sia il pedo pastorale.

« e d'aspetto giovanilissimo » e che nel frammento del Laterano « quel volto « non aveva nè pelo ne ruga, ma forme di freschissima età. » Sono due sbagli che avrei potuto facilmente evitare, e ne accetto l'avviso (l'ho anzi accettato a pag. 12), togliendo quelle due figure dal novero delle mature e barbate (1). Ora aggiungo che questi esempii arrivano assai opportuni a convalidare il mio argomento di analogia offrendo quasi un passaggio fra le due imagini « non controverse » che in tunica alla esomide sono collocate dietro la sedia e le imagini poste ivi in tunica e pallio ma barbate. Di fatto per ciò il ch. De Rossi scrive « parergli probabile il riconoscere piuttosto S. Giuseppe che qual- « sivoglia simbolico personaggio nelle imagini giovani ed imberbi poste dietro « la sedia della Vergine. » Ma egli mette da parte l'imagine lateranense barbata e in tunica e pallio, e almeno anche quella similissima di Sutri, « parendogli ragionevole che esse non siano computate fra le imagini certe di S. Giuseppe. » Quanto a se egli dice di « aver aderito e di aderire fermamente alla inaspettata scoperta del p. Marchi.... della personificazione dello Spirito Santo. » Al mio argomento di analogia risponde che esso « varrebbe « se fosse identica altresì la persona, se dall' altra parte non costasse che « talvolta è presso alla Vergine un personaggio non istorico ma simbolico, se « speciali osservazionl non ci facessero riconoscere manifestamente il perso- « naggio simbolico posto dietro la cattedra, » e soggiunge che « dalla propo- « sizione di questi tre punti ognuno intende che la sentenza del Marchi non « può essere distrutta con un sol tratto di penna come pretende fare il Gar- « rucci. » Veramente il De Rossi concede che delle quattro imagini in tunica e pallio le due imberbi siano piuttosto S. Giuseppe e forse anche delle due barbate quella da lui scoperta a Sutri, ma dimanda per l'altra barbata, che è la lateranense, che mentre egli la tiene fermamente per lo Spirito Santo noi sospendiamo il nostro giudizio e non la teniamo per imagine certa del Santo. Sicchè il mio tratto di penna ha qualche cosa ottenuto; che ove si credeva fermamente per tre saldissime ragioni essere lo Spirito Santo, oggi si dimanda di non credere come cosa certa che sia S. Giuseppe. Ma veniamo ai tre saldi argomenti.

Il De Rossi dice che il mio raziocinio varrebbe « se fosse identica altresì la persona. » Rispondo altra cosa essere l'induzione, altra l'analogia: e all'induzione richiedersi propriamente una identità o quasi identità di confronti, all'analogia bastare una certa relazione di somiglianza. Nel caso nostro ad

(1) Il De Rossi novera altresì l'imagine del sarcofago di Ancona fra le imberbi, e stima che lo « forse sia stato tratto in inganno dal disegno del Corsini. » Io veramente ho consultato un disegno donatomi dal P. Marchi, che il fece ritrarre da un esperto artista, e « quello tuttavia mi atterrò fin a tanto che non avrò lo stesso veduto il sarcofago.

altra umana figura non conviene meglio quel posto che a quella di S. Giuseppe ivi più volte riconosciuto (1), quantunque nou sempre imberbe, nè sempre in corta tunica, ma ora imberbe, ovvero barbato in pallio, ora imberbe, ovvero barbato in tunica. Queste due fogge di vestito incontransi più volte e non si dubita mai per ciò solo che non sia la stessa persona sotto doppia divisa. Ripiglia il De Rossi che « altronde consta essero accanto alla Vergine talvolta un personaggio simbolico. » Ed io rispondo, che questo personaggio (vuol egli forse intendere Isaia) non è mai dietro la sedia, ov'è certamente più volte S. Giuseppe: e poi niuna ragione vi ha neppure di venire in tal sospetto; poichè sappiamo che il profeta dovrebbe avere almeno una caratteristica, qual sarebbe p. e. il volume in pugno: manca dunque ogni analogia (2).

Ripiglia di nuovo il De Rossi, che « speciali osservazioni ci fanno riconoscere manifestamente il personaggio dietro la cattedra della Vergine nel sarcofago lateranense essere simbolico. » Ma se queste speciali osservazioni ci fanno riconoscere *manifestamente* questa imagine per Spirito Santo perchè sarà ragionevole che i lettori la computino fra le imagini *non certe* di S. Giuseppe, in luogo di computarla fra le *manifestamente* dello Spirito Santo? Di poi quali sono queste « speciali osservazioni? » Risponderà « l'analogia » del gruppo sovrapposto onde « il P. Marchi soleva chiamarle le dne trinità. » Qui entriamo in altra quostione nella quale si cerca se dietro alla cattedra della persona divina sedente stia lo Spirito Santo, onde dedurre che per analogia può essersi voluto rappresentare questo personaggio divino anche dietro la cattedra della Vergine, sedente col suo pargoletto in seno.

Il De Rossi sostiene, che il Padre è necessariamente quello che siede, il Figlio è quello che tiene la mano sul capo di Eva, che lo Spirito Santo è quello che sta dietro la cattedra. Vediamo le prove: La cattedra ove siede la divina persona è velata, oude è un carattere speciale di onore, come la cattedra episcopale ancor essa solita velarsi, che nel linguaggio artistico a niuno meglio compete che al Padre. Al Figlio poi tocca di benedire e di prendere sotto la sua protezione la creatura, il cho fa ponendo a lei la mano sulla testa: adunque resta che lo Spirito Santo stia dietro la sedia.

La prima ragione « lascia egli che si tenga argomento di somma conve-« nienza e di spontanea verosimiglianza e non più; ma dimostrativo pargli

(1) Notisi, che S. Giuseppe è appunto in quel posto sulla cattedra di S. Massimiano da me citata, e che queste citazioni potrebbero moltiplicarsi cogli esempii del medio evo, nel quale ivi si rappresenta anche appoggiato al bastone.

(2) Nei monumenti cristiani primitivi Isaia più volte si vede, ma sempre incontro alla Vergine che presenta il divin bambino ai magi, dietro la sedia non mai.

« quello che segue. Il linguaggio comune degli antichi scrittori ecclesiastici « è che il Padre profferisce il Verbo, talchè l'atto di parlare meglio determina « il Padre profferente che il Verbo profferito. Ma ciò che stringe questo di- « scorso, (dic'egli) si è che tutti i Padri nel *faciamus* hanno riconosciuto il « Padre parlante col Verbo, o al Verbo ed al Santo Spirito. Questa argomen- « tazione, se io grandemente non erro, (segue il De Rossi) è piuttosto confer- « mata che affievolita dalla fronte calva della figura retta in piedi dietro la « sedia. Or un artista in teologia spertissimo quale il nostro ci si manifesta « pare incredibile che dopo le solenni condanne dei Macedoniani volesse con « proposito deliberato dare al Padre per attributo distintivo età maggiore « di quella delle altre due divine persone. Giudico quindi che egli non abbia « dato importanza veruna a queste particolarità iconografiche. » Ecco tutta in sostanza l'argomentazione del ch. De Rossi. Ma altre interpretazioni si sono date da questa non gran fatto diverse, le quali pongono il Padre che siede e benedice, il Figlio che protegge e lo Spirito Santo che soffia dietro la cattedra lo spiracolo di vita.

Adunque due sono i raziocinii o siano gli argomenti coi quali pretendesi provare qual sia la persona del Padre, quello cioè della cattedra velata che l'autore chiama di somma convenienza e di spontanea verosimiglianza, l'altro che dice essere raziocinio « dimostrativo e stringente » del « gesto cioè di parlare. » A questi due argomenti io rispondo. Il valore della cattedra non potero distruggere il carattere della testa calva colla fronte rugosa data dall'artista al personaggio stante dietro la cattedra predetta. Il Figlio poi seder qui come siede le tante volte che è rappresentato nei monumenti primitivi o a creare, ovvero a colloquio con Caino ed Abele, in uno de' quali siede anche in cattedra coperta che rassomigliar dicesi alla episcopale (Bott. CXXXVII).

Tutte le volte che il Verbo è rappresentato così in cattedra sia coperta sia non coperta, se il Padre e lo Spirito Santo non vi sono espressi, certo s'intendono presenti per unità di volontà e d'azione. Qui adunque niente v'è di nuovo se non l'aggiunta delle due persone. Ma il modellatore che ve le pose ebbe anche l'avvedimento di determinarle col linguaggio suo proprio in modo che non ci fosse permesso scambiare l'una coll'altra. Fece adunque il Padre, come il potea artisticamente, con quella maggiore età che a nostro modo d'intendere dimostra la paternità, e diede al Figlio quel vigor di età, che sì bene dal Padre il fa ravvisare. Non tacerò che se la cattedra coperta si dà manifestamente al Figlio nel citato sarcofago del Bottari, adunque non ebbe il senso episcopale e paterno nella idea di quei tempi: l'artista volle fors'anche ornar la cattedra della divina persona più di quella della Vergine che fece identica alla superiore, ma non velata. Del resto a queste cattedre gli artisti d'ordinario

badan si poco, che rappresentar sogliono la persona divina sedente sopra un rozzo sasso: anzi in un sarcofago di Arles la posero incontro a Giobbe sedente sopra faldistorio.

Niuno poi ha negato che al Padre si attribuisca il dire *faciamus* o che egli nol dicesse al Figlio, anzi al Figlio e allo Spirito Santo; ma mi sarà permesso di far notare che l'artista ha rappresentato quel personaggio sedente volto ad Adamo, e non a sinistra ove è l'altro personaggio, e per conseguenza non volle esprimere che egli dica al Figlio *faciamus*. Nel quarto secolo poi quando era più comune l' insegnare che il Padre disse *faciamus* al Figlio e allo Spirito Santo, se l'artista, o sia il modellatore ha collocato lo Spirito Santo dietro alle spalle, come ei vuol fare intendere che anche a lui dal Padre si parla? Gli artisti non hanno altra maniera per significare le persone che parlano tra di loro, se non questa semplicissima di metterle in aperta relazione di gesto e di volto.

Nella interpretazione da me data non ho nulla detto del riguardare che fa la persona imponente la mano le due persone divine. Or egli è chiaro che questo gesto esprime l'unica volontà nell'operazione, nulla facendo il Santo Spirito senza la volontà del Verbo e del Padre, dalla quale ei non può separarsi, e però tanto il Verbo come lo Spirito Santo diconsi dai SS. Padri mano o virtù di Dio.

Non essendovi adunque veruna ragione efficace per sostenere la nuova spiegazione dei tre personaggi, ma per l'opposto una in contrario gravissima, che è quella del calvo cucuzzolo e della fronte rugosa assegnati dall'artista alla persona, che è dietro la sedia; io non vedo come si possa sostenere, che quivi ha egli voluto mettere lo Spirito Santo. E mirisi come si esprime il De Rossi volendo rispondere a questa obiezione: egli scrive che non ci dobbiamo porre « a cercare così per minuto delle arie dei volti e DEI CAPELLI PIU' O MENO FOLTI in queste tre imagini. » Ma ognuno vede altra cosa essere l'aria del volto, che non sempre può seriamente considerarsi in una scultura in molte parti sbozzata piuttosto che finita, e altra cosa essere una nota caratteristica, qual s' intende che sia la calvezza, e la rugosità della fronte (v. la tav. II) e che non appartiene alla esecuzione dell' artista, ma all' invenzione; la qual calvezza io non so intendere come possa significarsi, a lei sostituendo MEN FOLTI CAPELLI: imperocchè non è esatto il dire che un capo calvo sino all'occipite senza neanche un' ombra di pelo sulla sua parte superiore, o sia cucuzzolo, sia un capo con *men folti* capelli. Adunque non concederò mai che non sia da farsi conto della testa calva e fronte rugosa data dall'artista alla figura stante dietro la cattedra, specialmente perchè non è dello stile di lui di trattare indifferentemente le teste delle figure, vedendosi invece tutte

con capelli foltissimi tranne questa sola, la quale appunto perchè l'artefice modellatore espertissimo era del suo argomento come si afferma, egli non doveva voler così a caso distinta con tal insigne carattere da tutte le altre teste del suo artefatto. Ma potrà opporsi che un tale artista non poteva avere questa idea di far calvo il Padre, per esser questo un carattere per lo meno pericoloso se non manifestamente eretico nel secol quarto, mentre gli Ariani e i Macedoniani turbavano la Chiesa di Roma insegnando contro la consustanziale e coeterna trinità, e la Chiesa Romana tonava contro di loro. A questo raziocinio rispondo che sta di fatto l'aver effigiato a calvo cucuzzolo e fronte rugosa uno dei tre personaggi, il che non si può negare per nulla, e contro un tal fatto io non vedo che valga la ragione del pericolo. Poi rivolgo l'argomento notando, che nel caso di aver messo il Padre a sedere in cattedra velata si potrebbe egualmente riprendere l'artista come essendo egli « espertissimo in Teologia » abbia messo in grave pericolo il domma di eguaglianza lasciando stare in piedi « in tempi sì pericolosi » propriamente quelle due persone sulle quali cadeva l'eresia che le faceva minori del Padre. Del resto chi può dire l'inventore di questo gruppo quando sia vissuto? È una mera supposizione il crederlo del tempo dei Macedoniani, nel quale tutto al più può concedersi essere stato eseguito il lavoro.

Conchiudo. Il personaggio con fronte calva e rugosa stante dietro la cattedra non è lo Spirito Santo, la persona che impone la mano e prende a proteggere la creatura e benedirla non è il Verbo esecutore, la persona sedente in atto di parlare non è il Padre che dice *faciamus*, ma il Verbo che si trova così sedente in altri monumenti ove è figurata la creazione. Piacerebbemi a tal proposito tessere qui una bella serie di monumenti, ma per non allungar di troppo queste note il riserbo ad altro lavoro, ove ampiamente illustrerò le scene della creazione.

Non voglio intanto omettere di notare che l'argomento dedotto dal paragone della scena inferiore ove dicono essere la seconda trinità, so potesse avere alcun valore l'avrebbe parmi a maggior ragione supponendo il Padre stante ritto dietro la cattedra. Imperocchè al Padre stante dietro la cattedra corrisponderebbe il Padre putativo del Verbo incarnato egualmente stante in quel posto, al Verbo sedente il Verbo incarnato sedente in seno alla Madre, allo Spirito Santo, che si manifesta coi suoi doni, il medesimo Spirito che si manifesta del pari chiamando per mezzo della luce prodigiosa le genti ad adorare il Salvatore.

Siegue il De Rossi a dar ragione del concetto generale delle rappresentanze riunite dall'artista sopra questo sarcofago. Come io diversamente sento da ciò che egli ha scritto, e d'altro lato non avendo egli ancora saputo in-

terpretare per intero il gruppo di Daniele da lui richiamato in confronto, io penso darne di poi la piena interpretazione in occasione migliore. Del resto tanto nei miei Vetri come nel Museo lateranense ho pel primo insegnato che queste grandi composizioni dovevano avere un senso che le unisse insieme, e ne ho dato saggio spiegandone alcune, come sanno coloro che queste mie opere hanno lette.

Nota alla pag. 8, ove dico: Il De Rossi distinse « gli sponsali dal matrimonio della Vergine » e disse questa distinzione « più conforme al sacro testo e che discioglie parecchie difficoltà. » Egli a pag. 72, scrive in sua difesa così: « Io non intesi alludere all'intima natura del contratto coniugale, ma al fatto « storico della esteriore celebrazione del medesimo; alla distinzione delle so- « lennità sponsalizie dalle nuziali, le quali ultime secondo l'uso volgare e non « a stretto rigore di termini legali chiamai celebrazione del matrimonio, » e sog- « giugne, che « anche S. Girolamo scrisse di Maria Vergine *desponsata* a S. Giu- « seppe che era FVTVRA VXOR di lui. » Rispondo. Il senso delle parole di S. Girolamo non è questo. Imperocchè egli in quel luogo non distingue gli sponsali dal matrimonio, sibbene il matrimonio rato dal consummato e chiama *desponsata* la donna congiunta in matrimonio ed *uxor* quella che è già moglie nel senso pratico (1). Ecco le sue parole (C. Helvid. 4). *Cum evangelista dicat « priusquam convenirent » proximum nuptiorum tempus ostendit, et in eo iom rem fuisse, ut, quae prius sponso fuerat, esse uxor inciperet, quasi dixerit antequam oscula omplexusque miscerent, ontequam rem agerent nuptiarum, inventa est habens in utero. Quod outem dicitur « noli timere » nullum movere debet quasi ex eo quod uxor est appellato sponsa esse desierit, cum hanc esse Scripturae consuetudinem noverimus ut sponsas oppellet uxores.* Questo è il senso anche degli altri SS. Padri cui Cornelio a Lapide a torto stimò aver insegnato Maria prima dell'annunzio essere stata sposa e non vera moglie.

Nota alla pag. 10. Rimangono ora le querele e le accuse del De Rossi a cui pur fa forza dare qualche risposta.

Il ch. Autore non rifina di dolersi più e più volte che io mi sia levato contro « poche parole da lui incidentemente scritte. » Per finirla una volta poniamo sott'occhio queste parole ed insieme quelle da me scritte intorno ad esse.

« Dietro questa rassegna chiaro è che io non mi trovo d'accordo col ch. De « Rossi il quale ha scritto (Imagini scelte p. 7) S. Giuseppe *effigiato presso*

(1) Notisi il medesimo senso nel Verbo *nubere* cioè praticare (C. Helvid. c. 19): *Natum Deum esse de Virgine credimus quia legimus, Mariam nupsisse post partum non credimus quia non legimus* (c. 2): *Deus pater est imprecandus, ut matrem filii sui Virginem ostendat fuisse post partum, quae fuit mater antequam nupta.*

« *alla Vergine nei sarcofagi di Roma, d'Italia e della Francia, nei dittici e nei* « *musaici di S. Maria Maggiore ed anche nell'antica iscrizione di Severa, rade* « *volte esser barbate e di forme senili; ma per lo più giovane ed imberbe, ve-* « *stito di tunica breve e succinta, rarissimamente di tunica e pallio*. Or si è « veduto invece tre sole volte rappresentato imberbe, e venti volte barbato: « di sola tunica breve vestito sei volte, in tunica e pallio diciassette, e ciò « nei sarcofagi di Roma d'Italia e di Francia, nei dittici e nei musaici, in « qualche pittura ed in qualche avorio. »

Se l'Autore colla locuzione « poche parole incidentemente scritte » ha inteso che egli non trattò di proposito, nè diede ampio sviluppo alla rassegna de'monumenti avuti allora in mente, quando formulò quelle conclusioni, io convengo con lui: ma forse che egli non intese di affermare quello che affermava, di negare quello che negava? Una proposizione qualunque è scritta sempre di proposito, quando dassi come risultato di studii fatti, e dovrà avere valore di proposizione dottrinale. Del resto io posso assicurarlo di aver costruito il mio edifizio senza neanche guardare alle conclusioni che egli afferma incidentemente scritte. Il ch. De Rossi confessa che fu offeso credendo che io « mettessi studiosamente in vista le sue proposizioni quasi un gruppo « fossero di falsità e di spropositi, senza lodare in esse, nè approvare nulla. » Ma io scrissi soltanto di non trovarmi d'accordo con lui intorno a queste due proposizioni. 1. S. Giuseppe rade volte essere barbato e di forme senili, ma per lo più giovane ed imberbe. 2. Il medesimo per lo più esser vestito di tunica e pallio. Qui domando che sia il mettere in vista studiosamente proposizioni quasi sieno un gruppo di falsità e di spropositi. Egli in più luoghi afferma: che quando ciò scrisse non alludeva se non ai monumenti del quarto e del quinto secolo, e che io vi ho aggregati anche quei del sesto (1). Ma donde doveva io dedurre che egli si richiudeva allora tra questi limiti? forse dal citare insieme i sarcofagi di Roma, d'Italia e della Francia coi dittici e coi musaici di S. Maria Maggiore? Certamente parmi che no: perocchè essendo a lui piaciuto il nome plurale di « dittici » e venendo sotto un tal nome anche le tavolette e le coperte dei libri qual è quella di Milano da lui citata, io non poteva neanche sospettare che si limitasse al secol quinto. Il De Rossi senza fissar limiti aveva scritto « S. Giuseppe rade volte esser barbato, rarissime vestito di pallio, ma per lo più imberbe e in tunica breve e succinta. » La distinzione dei monumenti più antichi dai più recenti fu espressamente fatta da me in prima, e stando a ciò che afferma il De Rossi sarebbesi soltanto avuta in mente da lui. Ma anche così, egli ha dovuto concedere d'essersi

(1) Rivedrò per minuto questa proposizione in altra opera.

ingannato quanto al dire che « rarissime » volte era vestito di pallio. Giovi peraltro avvertire, che la mia conclusione non mira al numero ma alla verifica delle imagini del Santo, dalla quale deriva il numero: e però parmi che a torto si lamenti di questo, che in sostanza dipende dalla discussione intorno alle imagini del Santo: ond'è, che posto essere i pastori non S. Giuseppe, e S. Giuseppe non lo Spirito Santo, ne dovette seguire quello, che è seguito, cioè il non trovarci d'accordo; quantunque io molto l'abbia desiderato e sempre il desideri.

Sarà bene por fine a queste utilissime discussioni che hanno tanta luce diffusa sopra le imagini di S. Giuseppe colla testimonianza del ch. D. Antonio Dondi, la quale or ora mi arriva colla prima dispensa della Biblioteca dei divoti di S. Giuseppe per gentil dono di lui. Egli alle parole del De Rossi: « Al ch. Dondi è dal Garrucci attribuita la responsabilità del « cominciamento di siffatta questione, per la lettera ora messa al publico, « con la quale egli gli commise l'esame d'alcune imagini del santo » appone « questa nota a p. 97... « Desideroso di conoscere e far conoscere la verità, « e sapendo d'altronde che il dott. P. Garrucci aveva in pronto la grande « opera sui *Monumenti Cristiani dei primi otto secoli* a Lui che meglio perciò « d'ogni altro potea soddisfare al mio desiderio mi rivolsi colla lettera a p. 44 « pubblicata e n'ottenni per sua cortesia la bella dissertazione prima divul- « gata nel *Divoto* e da questo tosto voltata in francese dagli scrittori degli « *Annales de saint Joseph* (*t. III. p.* 350). »

NOTE ALLA NUMISMATICA COSTANTINIANA

La mia Numismatica costantiniana, conta due edizioni e due lavori sopra di essa del ch. Mons. Cavedoni. La prima volta egli scrisse contro talune monete da me noverate, perchè, com'egli si esprime, si sentì tocco nel vivo dall'aver io detto che un *maggior numero* di monumenti erano ivi publicati dopo le « Ricerche critiche sulle monete di Costantino portanti segni di cristiano. » Questa seconda volta poi, perchè si vede costretto come egli asserisce, di difendersi da censure vie più gravi della prima (1), tanto più che il cav. De Rossi censurato egli pure acremente l' invita e in certo qual modo lo sforza a prendere le comuni difese « (*Disamina della nuova edizione della Numism. costant.* ecc. p. 1).

Quanto al vocabolo di censura e di acre censure che il ch. Numismatico dà al mio scritto, il quale anche nota che io chiamo diatriba quasi che il Salvini e con esso i Lessici non insegnino essere questa voce sinonimo di dissertazione, io non so di aver trattato le pubblicazioni di lui altrimenti che con sommo riguardo, quanto mi dolgo la prima volta, che ad un uomo come lui dotato di alta scienza numismatica non fosse occorso quel maggior numero di monete che avremmo voluto tutti vedere disaminato. Ora poi che parimenti mi son doluto che egli facesse plauso ad una per me riprovevole opinione, e che dovessi dissentire da lui quanto alla allegazione del Concilio di Aquileia, io confesso di non vedere come a parlare sì moderato applicar si possa quest'acerbo rimprovero. Ma lasciamo stare i nomi dati dal ch. A. alle voci, a che il publico letterato non piglia parte, e vediamo in che cosa io posso migliorare la mia dissertazione dietro gli avvisi di lui, che è quanto a tutti può e deve piacere. Mons. Cavedoni a p. 13 della Disamina non approva che io abbia scritto che la statua del Sole fu trasportata da Eliopoli attestandolo Zonara, laddove « chi riscontra Zonara vi trova invece che la dice statua del Sole non di Apollo, e chiama la città Ilio, non Eliopoli (V. Du-Cange Cpolis christ. 1, 24, 6). » Ma il Du-Cange nel luogo precisamente L. 1. c. 24. §. 6., al quale Mons. Cavedoni ci rinvia, ha scritto: *Zona-*

(1) Queste note erano pronte per la stampa fin dall' anno scorso: ed io attendeva d' inserirle nelle mie Dissertazioni, quando avesse parlato anche l'altro contendente. Ora poichè il ch. Madden mi scrive il 29 Agosto di quest'anno, che vuol trattare questo argomento, io mi son deciso, senza aspettare più a lungo a darle in luce.

ras et alii Apollinis statuam fuisse scribunt, quam Heliopoli urbe Phrygiae in urbem allatam in suum nomen transfudit Constantinus, qui Apollinis ipsius habitu radiatus in nummis aliquot visitur cum hac inscriptione, Claritas reipublicae. » Dalle quali parole chiaro risulta che anche pel Du-Cange l'Apollo di Zonara è il Sole, il quale si rappresenta radiato, ed è poi certamente il Sole e non Apollo sulla moneta citata da lui. Sicchè quell'errore di citazione non è nuovo nè imputabile a me, che detti pienissima fede al Du-Cange uomo meritevole d'ogni fiducia, senza cercare il testo di Zonara, nè di altri, che supposi letti e capiti bene da uno scrittore gravissimo e dottissimo in quelle storie bisantine, come penso che voglia concedere anche il ch. A. Ora poi profittando della nuova opposizione, che mi vien fatta, ho voluto meglio conoscere non solo il racconto di Zonara, ma ancora degli altri per cercarne la fonte. Dunque il testo di Zonara legge così: *ἀπὸ τῆς ἐν τῇ Φρυγίᾳ πόλεως τοῦ Ἰλίου* il qual luogo dal Lambecio (scrive il Du-Cange ad Zonar. p 30) nei commentarii a Codino fu emendato *πόλεως τοῦ Ἡλίου* seu Heliopoleos pel confronto del cronico di Giulio Polluce: *ὅπερ χαλκούργημα ἤγαγεν ἐκ τῆς Ἡλίου πόλεως οὔσης τῆς Φρυγίας*. Ma il Lambecio non considerò che in Frigia non si sa che vi sia mai stata una Eliopoli, e che nel testo allegato il vocabolo *Ἡλίου* poteva ben essere scritto pel solito scambio di pronunzia in luogo di *Ἰλίου*. Del resto molto volentieri accetterei la emendazione proposta dal Cavedoni sostituendo « cambiò il nome » alla locuzione « cambiò la testa; » ma confesso di non intendere come si potesse ad una statua che conservava il volto e la capigliatura di un Apollo aggiugnere i raggi e darle il nome di Costantino senza trasformare piuttosto Costantino nel sole, che il sole in Costantino. Di fatti mirasi tra i narratori delle cose di Costantino e di Costantinopoli un alternare nel nome chiamando or Sole or Costantino questa statua non meno che quella che lo rappresentava sulla quadriga tenente la vittoria nella destra, la quale Codino dice portata dal Sole, *ὑπὸ ἡλίου φερόμενον στυλίδιον*, ove tutti gli storici e con essi lo stesso Codino p. 17, la dicono statua di Costantino *τὴν αὐτοῦ στήλην*. Riprende poi il Cavedoni l'inconveniente del Costantino-Sole, « che per la « scritta COMES sarebbe compagno di sè medesimo, e per la rappresentanza « del Sole, che corona talvolta l'Augusto, coronerebbe se stesso; e per l'ap- « pellativo di *Conservator* del pari conserverebbe se medesimo; per lasciar stare « l'indecenza di farsi rappresentar nudo, e sotto le sembianze di un adultero « qual era il padre di Romolo. » Ma tutte queste obiezioni si dilegueranno qualora ben si voglia intendere il mio concetto. Imperocchè due cose io prendo a dimostrare, che Costantino sostituì le sue sembianze a quelle di Marte e del Sole, e che si lasciò effigiare sotto le immagini di queste due personificazioni, del valore militare, cioè, e della luce del mondo. Nè poi cito in

conferma delle statue che lo rappresentano sotto le sembianze del Sole altri monnmenti che la statua col capo cinto di raggi messa da lui nel foro di Costantinopoli sulla gran colonna di porfido (a cui aggiungerò ora l'aureo che lo rappresenta coronato di raggi) e le monete che lo raffigurano sul carro colla leggenda « *soli invicto aeterno aug(usto)*. L'epigrafe *soli invicto comiti* è stata agginnta dal ch. Cavedoni (p. 14) che me la rinfaccia. E giova avvertire che per queste monete altro io non pretesi fuorchè di provare che sotto l'immagine di Marte e del Sole (se non è egli in esse rappresentato), lui allegorizzino. E ciò feci non il primo certamente, ma dopo altri, e solo cercai di allegare parecchi confronti presi dai panegiristi di lui, i quali mai non rifiniscono di paragonarlo al *Sole* (*Vetri* p. 244) e chiamarlo Sole. Rispondo poi alla obiezione del Marte adultero, che quando si vuol lodare alcuno con similitudini queste debbono intendersi allegate non per le qualità malvagie che hanno, ma per le buone, e così non disconviene chiamar un qualche letterato novello Salomone intendendo la vasta dottrina non l' idolatrico culto prestato da quel re ai falsi numi Il Begero risponderà per me riguardo al senso in che può essersi detto sulla moneta *Mars Conservator: Dicitur Mars Conservator procul dubio quod Gallias alieno imperio exemptas conservasset* (cf. Banduri II. p. 263). E giovi notare che al medesimo Cavedoni per l'addietro parve ammissibile il mio avviso che il tipo del Sole invitto nulla contenga di culto gentilesco e solo simbologgi le splendide gesta di Costantino (App. alle Ricerche ecc. p. 12); nè altro io volli qui sostenere. Concluderò dunque colle parole medesime colle quali chiudo il mio articolo intorno alle imagini del Sole consociate alla croce (*Vetri* p. 243), che dai confronti allegati si può arguire l'opinione che si aveva di piacergli chiamandolo Sole e luce del mondo, e quanto si compiacesse egli medesimo in vedersi fregiato di tale appellazione, e non per contrario il culto che egli non prestò mai al Sole.

Il dott. prof. mi rimprovera dei quasi innumerevoli errori tipografici: ma non parmi che questi siano innumerevoli se in 30 pagine in 4° non sommano oltre ai 9, ovvero 10. Dice di più: « per poco che la moneta sia logora gli è facile il travedere e l'allucinarsi. » Ma io leggendo e rileggendo attentamente tutte le diciotto pagine della sua disamina in cerca delle prove di sì acerba censura debbo confessare di non aver trovato altro che un luogo solo, ov'egli si mostri mal contento dei miei disegni: questo si è a p. 9. Ivi egli nega che il segno del monogramma avente un globetto da lato alla sommità della linea verticale nelle due monete di Licinio giun. e di Crispo abbia la forma datale da me nella mia tavola: e dice che invece somiglia ad un astro a sei raggi finienti tutti e sei in un come globetto, sicchè parrebbe vero

astro: ma qui medesimo egli confessa che la verticale segnatamente nella moneta di Crispo è più lunga delle altre. Or io il pregherò di notare che lunga del pari è quell'asta nei simili nummi dei due Costantini padre e figlio da lui non veduti, e che nelle due monete dei Licinii su quella verticale non è un globetto da me descritto, ma invece, un cerchietto (v. p. 240. n.n.7. 8), il quale di poi spiego a pag. 252: sicchè mi sarebbe piaciuto che egli avesse osservato questa volta l'accuratezza che richiede con tanta severità negli altri, e la lealtà che vuole non si lasci dubitare il lettore con proposizioni generali senza darne poi le prove. Del resto la moneta del giovane Licinio da me incisa non è logora, e quella di Crispo che mi fu inviata da Parigi è ben conservata. Ma di tutto quello che riguarda l'esattezza dei miei disegni e in conseguenza dellla mia descrizione non tocca a me far la difesa e la rimetto volentieri primamente a quanti gli hanno finora confrontati presso di me cogli originali o coi calchi.

Il medesimo lamento fo delle parole da lui scritte a p. 8: « Ebbene se una sola Croce col capo quadrato egli ne vide non sono altrimenti leali le parole: Ora è avvenuto, che siansene trovate di quelle che hanno il capo quadrato ecc. » Il dott. prof. poteva considerare che vi è differenza tra il dire che io ho veduto, e che alcuna cosa siasi trovata. Ben ho trovato nel Banduri la croce col capo quadrato, e ben ho veduta la croce col capo quadrato, e questi non sono uno, parmi, ma due esempi almeno. Io poi non conosco, come si legge nella Disamina, nove o dieci croci col capo ritondato, ma una sola ne ha veduto col marchio AQP in quattro esemplari. Delle altre recate dai numismatici non fo distinzione se a capo tondo o quadrato si fossero, perchè nè anche in essi autori si legge ciò scritto; nè potrebbe presumersi che ne tenessero conto; ben le riporto solo come da loro in prima descritte.

Che debbo dire di quello che si legge a p. 3? « Restano a considerarsi le croci dilatate come le chiama il P. Garrucci, o sia col braccio suo inferiore notevolmente più lungo degli altri tre. » Colle quali parole Mons. Cavedoni afferma aver io chiamato col nome di croce dilatata quella che ha la verticale allungata di sotto; errore in vero madornale e del quale mi dovrei vergognare assai più che non dell'elmo dal mio distrattissimo tipografo scambiato in legno. Ma il fatto sta altrimenti, ed è una grave distrazione del dott. amico. Il lettore alla p. 242, dell'opera mia troverà definita questa sorta di croce che io dico avere la verticale prolungata di sotto: e quando parlo delle croci equilatere a pp. 239, 241, queste io dico si allargano talvolta alle quattro estremità, e le chiamo croci allargate alle quattro estremità e non croci dilatate mai. Indi il ch. Amico sostiene (Disamina ecc. p. 7), « che io

spesso mi fo trasportare dalla calda mia fantasia. » Ancor di questo *spesso* il lettore cercherà indarno le prove e pure trattasi di una grave imputazione, la quale se non è provata non può andare esente da qualche dispiacevole taccia. L'altro rimprovero che mi fa il Cavedoni si è là dove afferma che io alla opinion sua intorno alla croce col capo ritondato ho surrogata la mia (il che fo per altro con gran riserbo), ove scrivo che il capo tondeggiante della croce avrà potuto alludere al sacratissimo capo del Redentore che così vi si voleva vedere accennato sopra. Ebbene il Cavedoni quale argomento adopera per confutare questa che egli chiama fantasticheria? Ecco quanto egli scrive: « Come mai potevasi volere vedere accennato il capo del Redentore sopra la croce, mentre che sapea ognuno che quel sacratissimo capo restava inclinato al di sotto della traversa della croce medesima; e in tempi nei quali l'effigie del Crocefisso non vedevasi ancora altrimenti sculta o dipinta ne' monumenti pubblici di culto cristiano? » Indi paragona una tanto strana mia opinione alle « nuove ed inaspettate cose dette dal celebre Arduino. » Il Cavedoni sarà pago se io gli citi i più antichi crocifissi finora noti a me, il crocefisso, dico, del codice siriaco della laurenziana e la pittura del cimitero detto di S. Giulio o di S. Valentino (Bottari III, 192) e un avorio inedito del secol quinto in circa, nei quali tre monumenti certamente il capo del Redentore non resta inclinato al di sotto della traversa. Ricordo la caricatura del crocifisso graffito della fine del secolo secondo o sui principii del terzo, ove è sì figurato che se avesse il capo umano, questo non resterebbe certo al di sotto della ridetta traversa, come neanche vi resta quello inciso in una bellissima corniola, che è a parer mio il più antico di tutti, ove è effigiato in modo, che le braccia stiano in rette linea distese; donde proviene che il capo non resti di sotto della traversa più volte enunciata. Da quello che sappiamo adunque sembra risultare che nella primitiva età i cristiani ben avranno potuto figurarlo in egual modo: Non posso per converso sottoscrivere alla opinion sua, che a fin di spiegare il braccio tondeggiante richiama la croce anzata degli Egiziani, la qual tondeggiante estremità neanche il Borghesi « sapeva intendere che avesse a fare coll'ansa della croce Egiziana. » E di fatto, la croce detta ansata non ha quella superior parte della verticale ritondata, ma in quella vece porta un anello nel quale s'introduceva la mano che doveva impugnarla. Per il che esso non è mai quel corpo pieno e tondeggiante, che rappresentasi sulle croci delle monete.

Siccome la dottrina riguardante il significato dei segni sarà da me esposta quando sarà il tempo di farlo, così ora debbo dare conto della conclusione puramente numismatica del Cavedoni, che leggesi presso di lui a p. 18. « Per venire alla conclusione di questa lunga Disamina, scrive egli, nelle prime

Ricerche critiche io annoverai sole 22 (1), monete Costantiniane insignite di tipi e simboli cristiani ed il P. Garrucci invece ne portò il novero fino a 70 e si dolse che a me non fosse occorso quel maggior numero d'insigni monumenti già divulgati per le stampe. Nell'appendice io mi studiai di comprovare che quel maggior numero si riduce a poca cosa, mettendo da parte le medaglie mal descritte o sospette di frode. Egli di fatti nella novella edizione ridusse quel maggior numero presso che ad una metà vale a dire a sole 40 medaglie. »

Comincio da quest'ultima parte del testo cavedoniano: E che vuol mai dire egli colle parole « ridusse quel maggior numero presso che ad una metà? » Non ha egli letto che in questa seconda edizione ho noverato le medaglie per tipi, nella prima per zecche (vedi ciò che ne ho scritto a p. 235)? Per la qual cosa non ho *ridotto alla metà* il calcolo di prima in seguito alle osservazioni del Cavedoni, anzi l'ho accresciuto di altre medaglie inedite o non raccolte ancora dai libri. Tolsi poi dal novero solo le due coll'insegna terminata in croce date dal Cavedoni prima di me, come « portanti segni indubitati di cristianesimo » (Ricerche ecc. 2, 9), e le quattro simili che aveva io aggiunto deferendo all'autorità sua. Di più ho escluso da quel novero una col monogr. inciso sull'elmo, non dichiarata falsa dal Cavedoni, e un altra col monogr. cavato in rilievo sull'ara del rovescio, e ciò neanche per avviso avutone da lui. Non ho poi escluso del tutto, ma messo soltanto fra i bisognevoli di conferma que' due che portano la croce e 'l monogr. con A ed ω, che egli tentò screditare. Come può dunque aver egli detto con verità che io ho ridotto quel maggior numero presso che ad una metà? Ora il Cavedoni si sforza di persuadere i suoi lettori che taluni de'segni da me detti monogrammi e croci non siano tali: il che se egli riuscisse a far credere non si è accorto che diminuirebbe anche il suo prediletto numero di croci sul campo e di monogrammi. Se io novero questi fra segni cristiani ho pure avvertito che il fo, perchè generalmente si è d'accordo che nella numismatica costantiniana furono usati nel senso cristiano (v. p. 242), ed il ch. Cavedoni d'altra parte ha scritto (Disq. crit. numism. p. 8) che un astro a sei raggi può considerarsi come un monogramma composto delle iniziali IX. Quali siano poi gli aumenti che nella prima e seconda opera mia abbia ricevuto la numismatica costantiniana, non vorrà, credo, metterlo in dubbio chi percorre quelle pagine; le quali io metterò a confronto dei numeri cavedoniani, perchè ne sia più manifesta la prova.

(1) Nella Disamina del Cavedoni per errore tipografico leggesi 18 in luogo di 22.

	II. EDIZ.	I. EDIZ.	CAVEDONI		II. EDIZ.	I. EDIZ.	CAVEDONI
Victoriae laetae ecc.	1	12		Pax publica	19	31	3
	2	15		Gloria exerc.	20	23	20
	3	17	18 19		21	49	
	4	20			22	50	11
	5	21			23	51	12
Virtus exercitus	6	6 7		Victoria Const. Caes.	24	29	1
	7				25	30	2
	8	2		Constantinopolis Roma	26		
	9				27	24	
	10	9			28		16
Marti ec. Soli ec.	11	68			29	25 26	17
	12	67		Spes publica	30	57 58	
	13	69		Gloria exercitus	31	35 36	6
	14				32	37 38	7
	15	70			33	39	8
Gloria exerc.	16	52	13		34	40 41 42	9
	17	53	14		25	43 44-48	10
	18	54	15	Aeterna pietas	36	55 56	21 22
					37	56	
				Gloria exercitus	38	59-61	
					39	62	
					40	63	

Le dottrine dal Cavedoni esposte nelle sue *Ricerche* ecc. e nell'*Appendice* vogliönsi paragonare con quelle che ho tenuto io nelle due edizioni della numismatica costantiniana e con quelle che ora egli tiene nella Disamina. Questo è il mezzo più sicuro per vedere ciò che di fatto si è guadagnato in tal disputa contro le opinioni da lui e da altri ricevute prima della mia Numismatica costantiniana. Imperocchè egli ora scrive a p. 17. « I simboli cristiani a parere del P. Garrucci cominciarono ad imprimersi in sulle monete costantiniane intorno all'anno 317. Io già convenni (non altrove che in questa Disamina v. la mia pag. 234), che i ridetti simboli siano anteriori all'anno 323, ma non del tutto manifesti, bensì in certo modo latenti. » Ma che nuova distinzione è questa che vuolsi ora introdurre? Erano essi prima di Costan-

tino segni indubitati di cristianesimo, ovvero no? questo è che si deve dire: perocchè se le croci equilatere sono equivoche, e se i monogrammi sono incerti, per qual ragione si erano occultati fino a tal tempo nei cimiteri « per non esporli al dileggio? » ovvero, per qual nuovo avvenimento diventano certi ed indubitati dopo il 323?

Mi si risponderà forse, che allora non v'era più motivo di temere? Ma di che temere? se erano segni tali che il pagano poteva pigliare per suoi, e però ben si potevano imprimere sulla moneta che andava in mano ai Giudei ed ai Gentili. E poi, dato ciò e non concesso, non è forse il Cavedoni che insegna come al 326 v'erano tuttavia le stesse scabrose condizioni dei tempi (p. 15, nota 7) e queste duravano ancora al 333 (v. p. 17), quando Costantino si vide costretto a permettere di nuovo i gladiatori divietati nel 325? Ma il dott. prof. ben mette ora in dubbio anche la croce sulla moneta di Elena dicendo: « siano pure croci e croci cristiane sulle monete di Elena » (p. 31): E però bisognerà tornare alla tesi del Feuardent, anzi per esser più logico, negare onninamente che i monogrammi stessi siano « indubitati segni di cristianesimo, » che che ne abbiano sinora scritto tutti i dotti e il Cavedoni medesimo.

Le quali conclusioni essendo strane ed assurde sarà invece da tenere che i segni indubitatamente cristiani sulle monete Costantiniane dal 330 al 337 si veggono antecedere non solo quest'epoca, ma salire fino al 317 incirca, il che io aveva assunto di provare fino dalla prima dissertazione, ed ora ho vie meglio confermato coi nuovi monumenti. L'alto mio scopo fu di rimuovere i tipi gentileschi da tutti creduti vagare per gli anni dell'impero fino al 322: e Mons. Cavedoni mi ha nella sua *Appendice* pur concessa questa dimostrazione, il che è a quanto pare il più bello e desiderabil frutto di ogni archeologica discussione sopra sì delicato argomento.

Ma perchè infine niuno creda che il ch. Mons. Cavedoni nella *Disamina* avesse realmente di me quella rea opinione, che ivi mostra, gioverà qui recare ciò che ora scrive negli Opuscoli religiosi di Modena alla pag. 116 e 117 di quest'anno 1865. « Mentre che il De Saulcy nel 1857 protestavasi di man- « tenersi più che mai fermo nella innovata sua classificazione, anche perchè « niuno v'avesse, fuor di me meschinello, che non si fosse arreso alla evi- « denza della novella sua distribuzione di que' monumenti, il fiore dei dotti « numografi dell'Alemagna, dell'Inghilterra, della Spagna e dell'Italia altresì, « il Werlhof cioè, il Levy, il Reichardt, il Mommsen, l'Ewald, il Poole, il « Madden, il Queipo, il Garrucci mantenevano la classificazione del Bayero e « dell'Eckhel, da me pure seguita e difesa. » Così egli.

MONETE DELLE DUE RIVOLTE GIUDAICHE

Dal tempo in che mi occupava più specialmente delle antichità bibliche e degli studii di lingue orientali molto sempre mi compiacqui dell'insigne opera di Perez Bayer intorno alle monete giudaiche: onde poi all'apparire di nuove opere atte ad interpretar meglio, supplire ed ordinare questa importantissima branca di numismatica non ho mai lasciato di profittare. Si può quindi stimare quanto giustamente io apprezzi il nuovo trattato che intorno a queste monete dobbiamo al ch. Madden (1). Egli può meritamente vantare di averci dato un libro ove sono discusse le opinioni anteriori, e nuove osservazioni e nuovi monumenti sono messi a luce. Il ch. Cavedoni stimò egualmente che questa fosse un'opera nel suo genere compita e perfetta. Nulladimeno la parte che riguarda le monete delle due rivolte parmi non sia ancora in tale condizione, che non ammetta nuovi studii e nuovo ordinamento col quale si possano più agevolmente dissipare le difficoltà che malgrado de'molteplici tentativi dei dotti non sembrano ancor dileguate.

Consta che l'anno 143 avanti G. C. Simone Maccabeo battè la prima moneta d'argento a cui il permise Antioco Sideta re di Siria (1. Mach. XV, 6): *Et permitto tibi facere percussuram proprii numismatis in regione tua.* Il ch. Madden dopo il Cavedoni ed altri numismatici sostenne questa sentenza contro il sig. de Saulcy che il solo la tolse a Simone, e stimò doversi attribuire ai tempi del grande Alessandro sotto il pontefice Jaddo. Col Cavedoni tenni ancor io nella prima edizione dei Vetri, nè altramente opinai nella edizione seconda, se non in quanto aggiunsi di più, che mi scostava dall'assegnare al quarto anno di Simone le monete di bronzo, stampate dal de Saulcy nella tavola prima, e ne diedi per ragione la enorme diversità della paleografia di queste dai sicli di argento ivi medesimo incisi e l'essere segnato a disteso l'anno quarto colla voce *arbah,* e non colla sigla *daleth,* come avrebbe dovuto in conformità dei tre anni precedenti. Or posso dire che in parte almeno è giustificata la mia sentenza: perocchè si è di poi scoperto un siclo d'argento, nel quale si legge l'anno quarto notato secondo il sistema degli anni precedenti, שד *(scenath d)* com'era paruto a me, e ragion voleva che fosse.

(1) Jewish coinage by Frederic W. Madden, London, 1864.

Quanto alle monete di bronzo che recano in tutte le lettere l'anno quarto della redenzione di Sion (1) io persisto a stimarle battute nel tempo della prima rivolta non solo a motivo della enorme diversità della paleografia, ma per altre ragioni le quali verrò qui esponendo.

Nel tempo in che si credeva che l' insigne moneta di bronzo edita dal Bayer in fronte alla sua egregia opera, *De numism. hebraeo-Samaritanis*, (v. la mia tav. IV, 7) fosse stata battuta da Simone Maccabeo, non sarebbe potuto sembrar strano riconoscere nelle monete rammemorate dell'anno quarto frazioni inferiori di quella unità di peso. In oggi però i numismatici convengono che le monete del Simone intitolato *Nasi Israel*, o sia principe d'Israele, non furono battute dal Maccabeo, il quale non segnò il suo nome sull'argento, e che quella moneta deve assegnarsi all'epoca delle rivolte, cioè sotto l'impero: ond'è, parmi, mancato ogni valevole sostegno alla prefata sentenza. Pel contrario chi non vede quanta distanza sia fra la buona scrittura dei Sicli d'argento e delle monete susseguentemente emesse dai principi Maccabei, e la disordinata e prava dei bronzi precitati? Anche il modo di notar gli anni deve essere considerato qual ostacolo a quella attribuzione: perocchè non è per nulla probabile, nè verisimile, che mentre si era scritto sino allora in sigle numeriche, si volesse di botto sui bronzi del quart'anno cambiar maniera. Nè poi sembra aver valore la ragione allegata del maggiore spazio sul campo della moneta; perchè qui invece sembra siasi a disegno omesso il sostantivo *seqel* adoperato costantemente sulla monetazione dei quattro anni, per dar luogo alle due parole distese leggendosi שׁנת ארבע חצי in luogo di שׁד חצי השקל che si sarebbe dovuto scrivere seguendo l'analogia dei sicli d'argento. Sicchè niun motivo costringeva i zecchieri di quella nazione, conosciuta per altro così pertinace nelle sue abitudini, a cambiar la formola di scrittura adoperata nei primi quattro anni. E dico quattro anni, poichè come ho avvertito, oggi abbiamo il siclo con l'anno quarto così segnato. שׁד che pone il suggello a questa sentenza.

Le proposte considerazioni saranno anche meglio avvalorate se io dimostrerò che vi fu veramente un'epoca nella quale gli anni primo, secondo e

(1) Il ch. Mons. Cavedoni avvertì (Princ. questioni, Op. di Modena 1865, p. 117), che io non aveva usato un linguaggio a bastanza esatto ponendo *liberazione* invece di *redenzione* nella nota dei *Vetri* da lui ivi citata. Ma quelle mie parole *liberazione d'Israele*, se ben si riflette non sono dette, come se volessi tradurre l'ebraica locuzione; poichè in tal caso non avrei solo errato le dir *liberazione*, ma le dire *d'Israele*, ove avrei dovuto dire *redenzione di Sion*, come fo qui ove non parlo della rivolta ma riferisco l'epigrafe. Ancora non mi passa per buono che io dica enorme la diversità di paleografia, che secondo lui consiste precipuamente nella forma dello *Scin* or angoloso or ondeggiante. Questa in verità è differenza assai piccola: ed io invece chiamai enorme la la differenza degli *aleph*, dei *beth*, dei *ghimel*, dei *vav*, dei *iod*, dei *tzade*: e 'l dimostrerei, se qui fosse luogo di farlo, ovvero ve ne avesse bisogno.

terzo si notarono per disteso, e che, essendo quella epoca durata quattro anni almeno, a lei piuttosto convenga assegnare queste monete recanti l'anno quarto al disteso, nel quale anno pel contrario non avremmo esempii da stanziare, se questi ad esso non si assegnano. Tutto ciò apparirà chiaro quando avrò distinto le monete delle due rivolte, la prima delle quali avvenuta regnante Nerone portò l'esterminio di Gerusalemme, la seconda sotto Adriano assai più micidiale della prima per la nazione finì con una colonia romana collocata sulle rovine della città santa. Oggi è ammesso dai numismatici che in ambedue le guerre i Giudei ribellanti coniarono monete, sì in argento, come in bronzo, ovvero in rame; solo regna un gran dissenso fra loro intorno a quali monete debbansi assegnare alla prima, quali alla seconda rivolta. Per buona fortuna abbiamo certezza di dover assegnare alla seconda quelle monete, le quali sebben ribattute, conservano tuttavia colla seconda impronta le tracce evidenti della prima, che rivela quell'argento e quel bronzo essersi battuto da Vespasiano, da Tito, da Domiziano, da Traiano, da Adriano: ond'è, che prima del 139 di G. C., o sia della rivolta sotto Adriano non possano essere state sottoposte al nuovo conio. Prendo io adunque queste per guida per richiamare alla seconda epoca quante monete per la somiglianza delle leggende o delle impronte mi sembrano non potersene ragionevolmente rimuovere. Io ne sottopongo qui il catalogo che cercherò di giustificare notando di ciascuna i due editori più recenti il Madden e il de Sauley, e inoltre sopra qual antecedente moneta siano alcune di esse ribattute.

Rivolta di Barcocab (v. la Tav. III).

1. *Scimehon* entro corona)(*Lacheruth Jerusalem*. Vaso ad un manico. Ar. ribattuto sopra denaro di Tito Cesare. M. 205, 2.

2. *Scimehon* entro corona)(*Lacher(uth Je)rusalem*. Lira. Ar. ribattuto sopra denaro di Domiziano Augusto. Madden 205, 3.

3. *Scimehon* entro corona)(*Lacheruth Jerusalem*. Vaso ad un manico e ramo di palma. Ar. (ribattuto talvolta sopra denaro di Vespasiano, e di Traiano, de Saulcy XII, 2, 3). M. 167, 1, 2.

4. *Scimehon*. Pigna d'uva)(*Lacheruth Jerusalem*. Due trombette. Ar. ribattuto sopra denaro di Traiano. M. 207, 6.

5. *Scimehon*. Pigna d'uva)(*Lacheruth Jerusalem*. Ramo di palma. Ar. (ribattuto talvolta sopra denaro di Traiano, de Saulcy XI, 8). M. 208, 10.

6. *Scimehon*. Palma)(*Lacheruth Jerusa(lem)*. Pigna d'uva. Br. M. 172, 10, S. XIII, 4.

7. *Jerusalem*. Palma)(*Lacheruth Jerusale(m)*. Pigna d'uva. Br. M. 173, 13.

8. *Scimehon*. Lira)(*(Lacheruth Je)rusalem*. Corona e ramo di palma. Br. M. 179, 2.

9. *Scimehon*. Palma)(*Lacheruth Jerusalem*. Foglia di vite. Br. M. 172, 9; S. XII, 10.

10. *Scime(hon)*. Edifizio tetrastilo sormontato da un astro)(*Lacheruth Jerusalem*. Lulab e cedro. Ar. del Kircheriano ribattuto sopra tetradramma di Vespasiano del quale rimane il contorno della testa e la finale NOC della leggenda Οὐεσπασιανός (1). Simile a questo ma senza vestigio di ripercussione è l'edito dal M. 170, 7.

11. *Scimehon*. Edifizio tetrastilo sormontata da un astro)(*Sce(nath) Be(th) Lacher(uth) Israel*. Lulab e cedro. Ar. M. 171, 8; S. XIV, 4.

12. *Scimeh(on)* entro corona)(*Sce(nath) Be(th) Lacheruth Israel*. Ar. M. 168, 3.

13. *Scimeh(on)* entro corona)(*Sce(nath) Be(th) Lacher(uth) Is(ra)e(l)*. Vaso ad un manico. Ar. M. 168, 4.

14. *Scimehon*. Pigna d'uva)(*Sce(nath) Be(th) Lacher(uth) Isarel (sic)*. Vaso ad un manico e ramo di palma. Ar. M. 167, 2; S. XIV, 5.

15. *Scime(hon)* entro corona)(*(Sce(nath)) Be(th) Lacher(uth) Is(ra)el*. Ramo di palma. Ar. (ribattuto talvolta sopra denaro di Traiano, Madden p. 209). M. 208, 9, S. XI, 8.

16. *Scimehon*. Palma)(*Sce(nath) Be(th) lacher(uth) Israel*. Foglia di vite. Br. M. 172, 11; S. XIV, 7. Il bronzo descritto non lascia dubbio che sia stato battuto l'anno secondo. Altri esemplari se ne conoscono, sui quali la nota dell'anno è parimente assai bene conservata, (cf. M. 173, 12; S. XIV, 9), ed uno ne conta anche il museo kircheriano.

17. *Jerusalem*. Palma)(*Sce(nath) Be(th) (Lacheruth Israel)*. Foglia di palma. Br. M. 173, 14 (2).

(1) Il Cavedoni per assegnare questo siclo a Barcocab allegò l'insegna dell'astro che appartener dovea a lui che si denominò *figlio della stella*. Notò inoltre l'anno 822 nel quale e non prima di luglio fu battuta in Antiochia la prima moneta di oro e di argento di Vespasiano: ond'è che gli sembrò difficilissimo ammettere, che questa fosse potuta penetrare in Gerusalemme allora stretta di assedio ed esservi ribattuta (Nuovi studii pp. 28, 29, cf. Madden Jewish coin. p. 171). Ma questa ragione non parmi soddisfacente: perocchè Giuseppe afferma non essersi per quell'assedio impedito che i Giudei andassero al tempio a sacrificare anche da lontane parti della Palestina (V. 1, 3). Decisivo argomento per il contrario sembrami il considerare che nell'822 al mese santico contavasi già il terzo anno della liberazione di Sion (Gius. B. Iud. IV, c. 9, 12). Or i simili sicli appartengono all'anno primo e secondo, e però non è possibile che si attribuiscano al Simone di Giora, al quale li vogliono assegnare gli autori di questa sentenza; perocchè Simone per testimonianza di Giuseppe nel luogo sopraccitato non entrò in Gerosalemme se non nel terzo anno. Resta adunque che si debbano attribuire alla seconda rivolta.

(2) Il ch. Vasquez Queipo cita una moneta edita del ch. Delgado e la descrive così: Jerusalem)(An. II. de la liberté d'Israel (Vasquez Syst. métr. p. 551, e 553 vol. I). Con tutta fiducia io la pongo

La rivolta e il ladroneggiare di Barcocab durò soli due anni: e però si debbono escludere le monete notate del terzo e del quarto anno. Queste escluse; le rimanenti o non sono segnate di anno, e nulladimeno si debbono evidentemente assegnare a questa rivolta, ovvero recano in sigle l'anno secondo. Pare quindi cho l'anno primo siasi omesso di notare. Questa deduzione si conferma dal considerare che le prime monete non debbono essersi emesse confusamente con le seconde, perocchè formano esse separatamente una serie distinta da una lor propria leggenda *lacheruth Jerusalem*, laddove quelle dell'anno secondo recano l'epigrafe *lacheruth Israel*.

Fissate le due serie dal lato della leggenda non tarderemo a comprendere che la varietà dei tipi non può formare difficoltà nel primo anno, come non la fa di fatto nel secondo, nel quale appaiono impressi tipi diversi. Rinchiuderemo adunque dentro il giro del primo anno sì i denari che hanno per tipo la corona e la lira, o il ramo di palma, o le due trombe, l'edifizio tetrastilo, il lulab col cedro, come i bronzi che hanno lira e corona con ramo di palma, la palma e la pigna d'uva, ovvero la foglia di vite. In quello poi del secondo i nummi d'argento colla corona e la lira, il ramo di palma, il vaso, la pigna d'uva, l'edifizio tetrastilo, il lulab col cedro, e i bronzi colla palma, la foglia di vite e la pigna d'uva. Ad attribuire a questa rivolta le monete di bronzo prememorate il de Saulcy si è servito dell'argomento di una d'esse ribattuta sopra un bronzo di Traiano; e a rimuovere il pensiero che altre simili possano assegnarsi alla prima rivolta io mi giovo della special maniera di notar l'anno; a distinguere poi questo medesime in due anni mi avvalgo della diversità cho scorgo nelle leggende. Perocchè ove tutte le monete certe dell'anno primo non recano scritto l'anno primo e leggono *lacheruth Jerusalem*, quelle dell'anno secondo portano invece e l'anno notato in sigla e la leggenda *lacheruth Israel*. Per tal motivo restano escluse da questa seconda rivolta quelle monete, che hanno per leggenda *ligullath Israel*, e l'anno distesamente scritto *scenath echath*. L'attribuzione della solitaria moneta con epigrafe al dritto *Jerusalem* in luogo del solito *Simon* (v. tav. III n. 5) ci si conferma dal riscontro dell'anno secondo, ove si legge *Jerusalem* conformemente alla leggenda dell'anno secondo (v. tav. cit. n. 12), *S(cenath) Be(th) lacheruth Israel*.

Accertate adunque, con tai mezzi le monete della seconda rivolta segue che le altre con formole diverse ed anni notati a disteso debbano assegnarsi alla prima rivolta.

in questo loogo quaotunque non dica egli se l'anoo è io sigla, ovvero a disteso. Io tengo che dave essere la sigla a motivo della leggends *liberazione d'Israel*: se fosse a disteso dovrebbe invece leggersi *Scenath scettaim ligullath Israel.*

Non son di poco momento a questa dimostrazione le monete recanti l'anno secondo e l'anno terzo distesamente scritto trovate dal ch. de Saulcy insieme con una moneta di Erode Agrippa (anno sesto del regno), senza che alcuna vi fosse di quelle ora da me attribuite alla seconda rivolta. Essendo adunque noto che la prima rivolta durò veramente almeno quattro anni e apparendo dalle precitate monete dell'anno secondo e terzo che si usò scrivere per disteso l'anno, a noi non resta, che unire con esse tutte quelle le quali osservano costantemente questa usanza e segnano in disteso l'anno primo, e l'anno quarto. Senza molto cercare noi troveremo una serie di argenti e di bronzi, notati dell'anno primo sotto il nome di Eliozer e di Simone, ed un'altra serie notata dell'anno quarto senza nome di principe. Così avremo tutti i quattro anni colla propria moneta e coi proprii tipi e leggende, salvo soltanto, che nel primo anno si leggono i nomi di Eleazaro e di Simone, che non si mostrano più negli anni seguenti. A togliere questo qualunque ostacolo io fo considerare che la prima rivolta non fu amministrata da un sol capo, come la seconda, ma da più capi, e d'anno in anno variamente. A mostrar ciò, fa luogo che io richiami le sparse notizie che si hanno dei capi di questa prima guerra. Il primo che levò il segnale della rivolta dicesi essere stato un Eleazaro figlio di Anania, il quale persuase i Giudei di non lasciar sacrificare per la salute dell' Imperatore; questi non dominò a lungo, uscito essendo da Gerusalemme a governare l'Idumea. In sua vece surse un Eleazaro figlio di Simone il quale con ingegnose arti si procacciò il favore del popolo, che a lui sopra tutti ubbidì, non ostante che quando si venne alla scelta Giuseppe ed Anano fossero messi al governo della città e della nazione, ed egli no, per timore di tirannide (Jos. B. Jud. II, 20, 3). Egli presto prevalse perchè aveva in sua mano molta parte del pubblico tesoro e la preda accumulata dalle disfatte dei Romani e segnatamente di Cestio (Jos. ibid.). Ad uno dei due adunque bisognerà assegnare le monete dell'anno primo, che ne portano il nome. Ma le monete dello stesso anno recano anche il nome di un Simone, anzi v'è un denaro che lo stampa al rovescio del nome di Eleazaro, senza notar però l'anno. Si è quindi cercato di questo Simone. Fra i capi dell'armata che Giuseppe Flavio afferma esser stati creati dopo la rotta e la cacciata di Cestio, non può dirsi che sia stato quel Simone figlio di Giora, il quale tanto segnalossi nella giornata di Bethoron assalendo e predando le truppe di Cestio (Jos. II, 19, 2). Perocchè di lui si legge al libro II, 22, 2 di quella guerra giudaica che nell'Acrabatene, allora governata da Giovanni figlio di Anania (Jos. II, 20, 4), levò gran gente e vi menò molta strage e fece rapine sin a tanto che fu indi cacciato dal pontefice Anano (IV, 9, 3), che vi mandò Eleazaro figlio di Anania, come si è detto avanti, e andò ad

occupare Masada depredando e tiranneggiando i villaggi vicini. Di lui adunque non si sa che entrasse in Gerusalemme per tutto l'anno secondo, anzi positivamente sappiamo che entrovvi dopo i 25 di marzo dell'anno terzo della guerra giudaica (Jos. IV, 10, 12), e si rese padrone di una parte di essa. Nè poi fu mai in lega con Eleazaro, anzi il combattè prima, quando era unito con Giovanni (Jos. loc. cit.), e poi quando furono divisi (Jos. I, V, c. 1, 2, 3). Due altri Simoni furono colleghi di Eleazaro, ma neanche questi prima dell'anno terzo, Simone figlio di Aris (Jos. V. 6, 1) e Simone figlio di Esdron (V, 1, 2), dei quali neppure si può affermare che divisero con lui il comando. Esclusi poi questi Simoni, non può dirsi chi sia quel Simone il cui nome si legge sulle monete di bronzo appartenenti all'anno primo della rivolta, coll'appellativo di Principe d'Israello *Scimehon Nasi Israel* (v. la tav. IV, nn. 6, 7, 8). Quanto ai due Eleazari osservo che se Eleazaro figlio di Simone ritenne il comando per gli anni secondo e terzo non può intendersi come battesse moneta col suo nome soltanto l'anno primo. Questo ostacolo invero non si trova nell'altro Eleazaro figlio di Anania il quale ribellò il primo e non capitanò l'insurrezione oltre al primo anno, stante che fu dal pontefice Anano mandato al governo dell'Idumea (Jos. II, 20, 7): ma a costui non si potrebbe dar per collega il Simone figlio di Anania, che solo di questo nome si legge fra i primi cittadini di Gerusalemme; perocchè costui sembra essere stato piuttosto del partito contrario, poichè fu scelto capo della legazione inviata a Floro (Jos. II, 17, 4) invitandolo a voler opprimere quella sedizione eccitata dal prefetto del tempio.

In questa totale ignoranza di un Simone il quale sia stato capo della nazione o come si diceva *ἄρχων λαοῦ*, nel primo anno della rivolta, è nondimeno certo che le monete di costui non possono antecedere i tempi di Augusto avuto riguardo al loro peso e alla divisione manifostamente posteriore alla introduzione del tetrassario o sia sesterzio di rame per tutto l'impero; e che non possono attribuirsi alla seconda rivolta per le ragioni allegate di sopra. Intanto è bene porre qui sott'occhio le monete per me assegnate alla prima rivolta.

Rivolta di Elihezer (v. la tav. IV).

1. *Elihezer accohen*. Vaso ad un manico e ramo di palma)(*Seimeh(on)* entro corona Ar. M. 162, 2; S. XII, 7.

2. *Elihezer accohen*. Vaso ad un manico e ramo di palma)(*Scenath echath ligullath Isr(ael)*. Pigna d'uva. Ar. Madden 162, 1; De Vogüé, Revue numism. 1860, XIII, 7.

3. *Elihezer accohen*. Palma)(*Scenath echath ligullath Isr(ael)*. Pigna d'uva. Br. M. 164, 3; Revue num. XIII, 3, 4.

4. *Eli(he)z(er) acco(hen)*. Palma)(*Scenath echath ligullath Isra(el)*. Pigna d'uva. Br. M. 182 (1).

5. *Jerusalem*. Edifizio tetrastilo)(*Scenath echath ligullath Israel*. Ar. M. 164; S. XI, 1.

6. *Scimehon nasi Israel* entro corona)(*Scenath echath ligullath Israel*. Vaso a due manichi. Br. M. 176, 1; S. XIII, 8. (2).

7. *Scimehon sisi* (2) *Israel*. Palma)(*Scenath echath ligullath Israel*. Foglia di vite. Br. Kirch. M. 177, 2; S. XIV, 2.

8. *Scimehon nasi Israel*. Corona e ramo di palma)(*Scenath echath ligullath Israel*. Lira. Br. M. 178, 1, 2.

9. *Scenath scettaim*. Vaso)(*Cheruth Tzion*. Foglia di vite. Br. Kircher. M. 180, 1; S. X, 1.

10. *Scenath scelosch*. Vaso a due manichi)(*Cheruth Tzion*. Foglia di vite. Br. M. 180, 2; S. X, 2. (3).

11. *Scenath arbah chetzi* (3). Due ceste, in mezzo un cedro)(*Ligullath Tzion*. Palma fra due ceste. Br. M. 47, 8; S. I, 6.

12. *Scenath arbah rebah*. Due ceste)(*Ligullath Tzion*. Palma fra due ceste. Br. M. 47, 9; S. I, 7.

13. *Scenath arbah*. Lulab fra due vasi oblonghi)(*Ligullath Tzion*. Calice con piede. Br. M. 47, 10; S. I, 8.

(1) Sopra la epigrafe mal conservata di questo bronzo si fanno congbietture (v. Madden p. 182). Io stimo semplicemente che sia mal letta, perchè logora: la prima lettera è per me un *aleph* indi segue il *lamed* volto a sinistra, manca l'*hain*, poi parmi sia un *zain* ove si è creduto vedere un *cheth*, il *resch* manca. Nella seconda linea in vece di *cheth* legger si deve *he*, indi compire l'imperfetto *caph* in cui due estreme linee mancano.

(2) *Sisi* in luogo di *Nasi* legge anche la moneta Kircheriana, forse derivato da שׂשׂא in piel onde Ezechiele 39,2 שִׁשֵּׁאתִיךָ dal Settanta spiegato καθοδηγήσω, onde שׂשׂיא, *dux*.

(3) Questa moneta è la metà di un tutto, che peserebbe tra i 29 al 30 grammi. Il sesterzio romano pesa talvolta anche 31 gr. 20, secondo la testimonianza del Borghesi. Deve quindi credersi che valga un dupondio, siccome il secondo pezzo che è la quarta parte deve valere un asse, e quindi il terzo pezzo un semisse. Questa divisione essendo introdotta da Angusto, il quale fece adottare il sesterzio di rame per tutto l'impero, dimostra che le tre monete non possono appartenere al quarto anno di Simone Maccabeo. Le monete di Antigono Matatia, che pesano da gr. 12, 8 a 14, non sono metà di un tutto: ma la loro metà si è quella che ha un sol cornucopia, come ha notato il ch. Madden p. 79, e pesano gr. 7, a 7, 7, e possono valere quanto quelle battute da Erode il grande del peso di gr. 8, 5 ad 8, 6. Se il Cavedoni (Numism. bibl. p. 48, 49) stimò che tutte queste monete fossero mezzi oboli o quarti di obolo, egli forse si appoggiava al gran bronzo dato in luce dal Bayer. Oggi però che quel bronzo è provato appartenere all'impero di Nerone non può citarsi più a fin di stabilire il rapporto dell'argento col rame ai tempi degli Asmonei.

Ripigliando il discorso intorno al Simone impresso sulla moneta di quest'epoca io credo che si debba tornare alla opinione già un tempo proposta dal Bartelemy riguardo al Simone della seconda rivolta (poichè niuno storico antico diede mai a Barcocab il nome di Simone), a cui aggiugner si debba anche quello da noi assegnato alla prima, dei quali due Simoni a niuno è riuscito trovare un cenno nell'anno primo delle due rivolte. Non è per nulla inverisimile che siasi impresso sulla moneta prima da Eleazaro poi da Barcocab il nome di quel Simone Maccabeo che primieramente riscattò e liberò la nazione dal giogo dei Seleucidi. Non v'è a parer mio altro modo di spiegare il nome di Simone congiunto a quello di Eleazaro sulla moneta medesima, che per essere senza alcuna nota di anno io riguardo come la prima battuta innanzi a quelle che notano l'anno primo della redenzione d' Israele. Giova anche considerare la circostanza del carattere ricopiato dagli antichi sicli del Maccabeo Simone che ci dimostrano quella primitiva moneta esser veramente presa a modello delle nuove. Più non cerco, ma lascio ai dotti se questa opinione non accettano, il ricercare un Simone il quale sia stato capo l'anno primo della rivolta con un Eleazaro sacerdote. Diranno essersi già indicato dal ch. de Saulcy un tal rabbino Eleazaro Hammodai ucciso in Bethar da Barcocab per sospetto d' intelligenza coi Romani (Thalm. p. 68, col. 4), Ma il Thalmud non attribuisce a costui comando in Bethar, e dice solo che questo rabbino pregava Iddio che non volesse giudicare quella città, il che non dà bastevol fondamento per fare di costui un capo di rivolta e collega di Barcocab.

Dopo il primo anno della guerra d'indipendenza essendo la città divisa in fazioni, che si combattevano, non mi par difficile spiegare perchè siasi emessa la moneta di rame senza alcun nome di capo. La città in quel secondo anno non aveva chi la governasse, *πόλιν ἀστρατάγητον* la dice Giuseppe (IV, 3, 3); molto più peggio poi ne mancava nell'anno terzo e quarto, quando era divisa in tre partiti. Anche la ragione di sostituire *Sion* ad *Israel* sembra essere stata l' essersi emesse queste monete quando Sionne era la sola delle fortezze che rimaneva ai Giudei, essendo tutte le altre cadute in mano ai Romani e distrutte.

Non voglio dissimulare del resto una difficoltà che sola parmi rimanga al nuovo sistema di attribuzione; questo è il valore delle moneto di rame, che leggesi soltanto sopra le battute dell' anno quarto, laddove avrebbe dovuto trovarsi nel primo anno, quando era mestieri avvertirlo. Ma io stimo che questa difficoltà sia più speciosa che vera: poichè trattandosi di monete emesse tumultuariamente chi può dire qual fosse il nuovo bisogno di notare il valore che non fu previsto da principio?

TAVOLA ALIMENTARIA

I lettori delle *Dissertazioni* rimembrano che nel volume precedente a pagine 130 ho promesso di trattare alcune questioni mosse tempo fa intorno alla instituzione degli alimenti, a proposito della Tavola alimentaria dei Liguri bebiani. Esporrò adunque ciò che me ne sembra dopo venti anni da che misi alla luce le *Antichità* e i *Monumenta* di questo popolo (Napoli 1845, Romae 1846), nei quali sostenni tutt'altra sentenza da coloro che mi avevano preceduto, nè poi ho dovuto mutar parere poscia che ebbi lette le loro sentenze.

Comincerò a ricordare come nell'Italia ai tempi di Nerva abbondando i fanciulli nati da parenti poveri, parve a questo imperatore di ordinare che fossero essi alimentati a publiche spese. (Aur. Vict. in vita): *Puellas puerosque natos parentibus egestosis sumpto publico per Italiae oppida ali iussit*. Come venne poi Traiano il quale stabilì meglio e rese perpetuo quest'ordinamento erogando a ciò buone somme ai publici e privati possessori sulla obligazione dei loro fondi, onde il frutto di quel denaro imperiale si dividesse ai fanciulli poveri. Ciò quanto alle città d'Italia: ma quanto a Roma egli non altro fece che l'ordinazione stanziata già da Nerva per le città d'Italia. Imperocchè siccome quell'augusto aveva comandato che i fanciulli italiani poveri si alimentassero a publiche spese *publicis sumptibus ali iussit* (Vict. loc. cit.), così Traiano statuì che i fanciulli romani ingenui e poveri *sumptibus publicis alerentur* (Plin. Paneg. c. 28).

Del denaro erogato da Traiano per le città d'Italia e delle obligazioni dei fondi non fa niun cenno neanche di lontano il Panegirista delle sue imprese, quantunque con tanto studio si trattenga a vantar le presenti liberalità e a vagheggiar le future promettendosi iterate inscrizioni dei romani fanciulli nelle tavole degli alimenti (Pan. c. XXVIII): *maiorem infantium turbam iterum atque iterum iubebis incidi*.

Adunque l'instituzione di questi alimenti che ricavavansi dal denaro dato ad usura per le città d'Italia ed era assicurato colle obligazioni dei fondi (1), non aveva ancora avuto luogo il mese di settembre dell'anno 853, quando Plinio recitò in senato quella orazione. Intanto la tavola bebiana nel primo nundino consolare dell' 854 conta già la decima obligazione prediale. Dico

(1) *Sub obligatione fundi pecuniam mutuam accipere* dicesi nel framm. 28. §. 1. ad s. c. Vell. 16, 1.

primo nundino, perocchè a tutti è ben noto il costume di questa epoca, che i fasci dei privati non durassero tutto intero l'anno: anzi, se dobbiamo prestar fede alla lettera del Noris recata dal Muratori, Articuleio avrebbe deposto i fasci prima delle calende di Marzo; nel qual giorno per testimonianza del marmo letto dal citato Noris a lui era succeduto Cornelio Scipione Orfito in quella carica.

Questa coincidenza della decima obligazione alimentaria col primo nundino dell'anno 854 è tutto ciò che per l'istoria della istituzione alimentaria ci ha rivelato la famosa tavola dei Liguri Bebiani: nulladimeno può invece dirsi che è stato questo lo scoglio nel quale hanno rotto sinora gl' interpreti. Per isciogliere questo problema vi fu chi suppose che le obligazioni si proponessero ogni semestre (Henzen Ann. 1845 p. 15): ma il Borghesi osservò, che le obligazioni non avrebbero potuto essere semestri, se le usure erano annali; e inoltre che i magistrati preposti dall' imperatore a questo negozio erano annui quali li dimostra la tavola veleiate. Per altra parte io opposi *(Monumenta reip. Lig. baeb.)* che dall' 850 (principio dell' impero di Nerva dal quale si potevano cominciare a contare i dieci semestri) sino ai primi mesi dell' 854, epoca della tavola bebiana, non potevano aversi se non nove semestri: non era dunque possibile ammettere questa sentenza.

Del resto quando ancora fossero veramente dieci i semestri, e non si potessero condannare le obligazioni semestri resterebbe tuttavia da provare che l' istituzione delle obligazioni avesse avuto realmente origine da Nerva, e dall' 850, il che non si è a quanto mi sembra finora dimostrato. Che Nerva avesse imposto alle città d' Italia di alimentare a publiche spese i fanciulli poveri, e che una tale istituzione fosse poscia da Traiano copiata pei fanciulli poveri di Roma, questo è quanto ci narrano gli scrittori: ma io non so dove si legga, che Nerva istituisse ed ordinasse di obligare i fondi pel denaro dato da lui ad usura, e di convertirne i pagamenti a beneficio dei fanciulli poveri, instituzione che tutta devesi a Traiano, ond'è che Capitolino (in Pert.) a lui l'attribuisce. D'esserne poi Traiano solo l'organizzatore, come altri interpreta, nè gli storici, nè Plinio fanno nascere neanche un sospetto; laddove almeno quest'ultimo avrebbe dovuto non solo nominare, ma levare a cielo una tale munificenza, che vuolsi stabilita già da due anni quando egli recitò il celebratissimo Panegirico, nel quale, come ho detto, tanto loda gli alimenti assegnati da Traiano ai fanciulli poveri di Roma.

Per le quali ragioni pur altra volta da mo proposte (Monum. Lig. baeb. pag. 3, 4) convenendo rinunziare a riconoscere Nerva per autore delle obligazioni, ci sarà forza conchiudere, che le dieci obligazioni siano state emesse alla fine dell' 853 e che abbiano cominciato a decorrere dal genn. dell' 854,

quando cioè fu distribuito il denaro. Che poi le somme non si distribuissero necessariamente prima della soscrizione alle obligazioni parmi risulti dalla formola Veleiate *accipere debet et fundum ss. obligare;* onde è manifesto che quando la tavola veleiate fu incisa la promessa moneta non si era per anco data a frutto. Io pongo altresì che altre obligazioni si emettessero per tutto l'anno 54, e pei seguenti 55 e 56, nel quale ultimo forza è che Traiano abbia compiuta l'opera generosa diretta a ristorare le forze della republica col migliorare la deplorabile condizione delle città d'Italia. Prova per me indubitata di fatto sono le monete colla epigrafe REST*itutori* ITAL*iae* ovvero ALIM*enta* ITALIAE battute non prima dell'857; ed è notissimo che le monete hanno come monumenti publici una forza assolutamente dimostrativa, sapendosi inoltre che l'uso fu di conservare in esse la memoria dei fatti poco prima compiuti e talvolta non ancora condotti a fine (Borghesi, Arco di Rimini pag. 31 segg.)

Ad una nuova istituzione erano necessarii nuovi magistrati: fu adunque stabilito da Traiano un capo al quale diè titolo di *praefectus alimentorum.* I primi che si sappiano ornati di tal prefettura ci son rivelati dai monumenti. La tavola di Velcia ne nomina due, uno dei quali ci è confermato da una epigrafe di Ferentino. Questi è Pomponio Basso del quale sappiamo ancora dalla precitata epigrafe che era in ufficio l'anno 855 ai 19 di ottobre quando gli fu steso il decreto di patronato dai Ferentinesi. Di costui ci narra Plinio che dopo percorse le più alte cariche ritirossi a vita privata nella sua villa. A lui nell'857 egli scrisse (l. IV, ep. 23) augurandosi un egual riposo dai publici impieghi. Ma se la tavola Veleiate preponendogli nel nomiuarlo Cornelio Gallicano dà bastevole fondamento a stimare, che anteriormente avesse sostenuto l'ufficio di prefetto degli alimenti, ce ne rende poi certi alla col. 7, 36 ove noverando i fondi obligati sotto la prefettura di lui non altro titolo dà a Traiano se non se quello di Germanico. Ond'è che la prefettura di Gallicano deve essere caduta prima dell'856 nel quale anno a Traiano fu aggiunta la salutazione di Dacico. E poichè l'anno 855 abbiamo veduto esser occupato da Basso, non rimane se non che Gallicano sia stato in quel posto l'854, cioè nell'anno in che i Bebiani obligarono i loro fondi. A costoro per altro non piacque di distinguere per numero le obligazioni come fecero i Veleiati, ma prescelsero distinguerle col nome dei prefetti.

Fin a tanto che durò quest'ordinamento di Traiano, ai prefetti degli alimenti, uomini o pretorii o consolari, furono dati per uffiziali i procuratori *ad alimenta:* ma di poi deve esser piaciuto di assegnare tal cura a quegli uomini pretorii ai quali per instituzione di Augusto era affidata la prefettura delle otto vie d'Italia: imperocchè noi leggiamo che costoro si chiamano *prae-*

fecti alimentorum per alcuna via: a modo di esempio *n. n. praefectus alimentorum per Aemiliam*. L'anno preciso in che tal nuova forma di amministrazione fosse introdotta non ci è noto: nè, quantunque si tenga oggi col Borghesi che questa si debba a M. Aurelio, del quale si legge che *multa de alimentis prudenter invenit*, può nondimeno dirsi cosa dimostrata, finchè ignoriamo se Rutiliano (Or. 6499) fu prefetto degli alimenti e della Emilia prima o dopo il consolato. Perocchè posto che ei sia stato prima, questa cumulata prefettura antecederà l'886, (133 di G. C.), e dovrassi dire instituita da Traiano ovvero da Adriano: se dopo, egli ne sarà stato investito 29 anni almeno dopo il consolato, onde se ne possa assegnare l' instituzione a M. Aurelio. Detto così il parer mio sopra i principali punti della instituzione alimentaria parmi utile aggiugnere poche note al celebre monumento che io il primo diedi alla luce per intero nelle Antichità dei Liguri bebiani, e di poi assai più correttamente nei *Monumenta Reip. Ligurum baebianorum*.

NERVATRAIANOAVC ƆIIII
ARTICVLEIO PAETO
IMAXIMIQPRINCIPISOBLIGARVNTPRA . . IO LIGVRES·BAEBIA'
ΓEXINDVLGENTIAEIVSPVERIPVAELLAEQA CCIPIANT

Le due prime linee facilmente si suppliscono *(Imp. Caes.) Nerva Traiano aug. g(ermanic)o IIII (Q. Articuleio Paeto (II. Cos)*. Nella terza linea è assai probabile che si leggesse da principio *Munificentia* per le ragioni che allegai nelle *Antich. dei Liguri* p. 24, e ripetei nei *Monum. reip. Lig*. p. 11, e pei testi epigrafici antichi ivi anche da me prodotti, nei quali si legge questo vocabolo tanto in proposito di Traiano (Fabr. p. 686, 91 *ob* MVNIFICENTIAM *eius*); quanto degli uffiziali preposti agli alimenti (Or. 895, 1, Grut. 446, 7; 652, 2). Il Borghesi (Bull. Inst. 1835, p. 146) aveva supplito *ob liberalitatem*, e questa voce ha pure un confronto presso il Muratori (969, 9, EX LIBERALITATE). Dopo *munificentia* doveva seguire il titolo encomiativo dato a Traiano; però tutti siamo concordi a supplire *optimi:* e così si dovrà leggere la linea terza e la quarta, salvo soltanto il supplemento alla seconda lacuna della linea terza, come ora vedremo, e l'aggiunta *et Corneliani* alla quarta, che io non approvai e tuttavia non giudico probabile. Lessi adunque, e supplii così: *(Munificentia optim)i maximique principis obligarunt pra(edia sestertio) Ligures baebia(ni u)t ex indulgentia eius pueri pu(e)llaeq. a(limenta a)ccipiant*.

Intorno al supplemento *sestertio* della enunciata lacuna ne giovi ora riferire quanto mi scrisse il Borghesi il 24 novembre 1835. « Fin da quando

« ebbi la prima conoscenza della tavola alimentare Behiana trovai molto arduo « il supplemento della lacuna obligarunt PRAE*dia*... IO, perchè l'ultima parola « contiene manifestamente un senso accessorio non richiamato dal contesto « il quale corre egregiamente anche senza di lei, onde rimane libero il campo « a svariatissime conghietture. Fu perciò che nella mia lettera al Kellermann « non avendo cosa più fondata da proporre, giacchè non m'era riuscito di « trovare altro esempio analogo, amai meglio di lasciar correre il *de proprio* « del Guarini, ed anche dopo che un più diligente esame ha escluso la R da « quel luogo credo più facile il dire ciò che non vi può essere stato, che ciò « che vi fosse. » Questa lettera mi fu scritta affine di chiarire il senso nel quale il Borghesi aveva chiamata l'usura del due e mezzo per cento *usura sestertia* ovvero *sestertiaria*, senso non diverso da quello, che io medesimo dava alla voce *sestertio*, cioè del due e mezzo per cento: poichè in tal tempo era in uso di nominar le usure non solo con le frazioni dell'asse, ma anche colle stesse frazioni del denario, onde nella tavola veleiate si leggono le *usurae quincunces*, mentre che Plinio usa la locuzione *duodenis assibus mutuari* (Risposta ecc., p. 8, segg.). Quindi è che *occupare, collocare fundum, pecuniam nummo ex.* c. *vicesimo*, notossi da Gronovio (Senec. *De benef.* V, 9) qual locuzione atta a significare l'usura del venti per cento (1). Publicando le Antichità dei Liguri io notai espressamente che il supplemento *obligarunt pra(edia sester)tio* mi era stato suggerito dall'usura del due e mezzo per cento, e dal vedere inoltre che una delle poche cose le quali sembravano richiedersi dalla epigrafe era a stretti conti o la somma ricevuta ovvero il frutto che per essa si obligavano a pagare. Nella simile formola della veleiate leggiamo memorarsi l'ammontar del capitale dato a frutto dall'imperatore e inoltre la somma della usura: in questa dei Bebiani sarebbesi omessa la menzione della somma affidata, e notata soltanto la somma del frutto, nè poi il volere memorar l'una induce logicamente la necessità di registrar l'altra. Aggiungasi che in forza del superstite 1 IO è necessario supporre qui un vocabolo la cui antepenultima let-

(1) Il Mommsen stimò (Bull. 1845 p. 85) di aver trovato « come giurisprudente che egli era quattro errori nel solo supplemento della terza rigo e riguardante una parola sola *SESTERTIO*. Il primo che *nummus sestertius* sono due assi e mezzo o per due e mezzo per cento facea mestieri d'una espressione che significasse due e mezzo vale a dire *sextans et semuncia*. » Come egli qui mostrò aver obliato l'altra maniera di contare le usure che ho ricordata nel testo e sulla quale riporterò appresso la sentenza del Borghesi, così non farà bisogno rispondergli. L'altro sbaglio da me fatto che egli appella grammaticale (p. 89) consiste in ciò che io scrivo « *obligare sestertio* invece di *sestertia* o *sestertiaria* come almeno si richiedeva. » A cui risponde il Gronovio, ove insegna, che *collocare numo vicesimo pecuniam* vuol dire al venti per cento, e risposi già io a pag. 12, allegandogli il *quincunces modestos* e l'*avidos deunces* di Persio, e risponderà il Furlanetto nella lettera che darò qui appresso approvando il supplemento *sestertio*, anzi preferendolo ad ogni altro: e parmi che il Furlanetto non avrebbe approvato un supplemento erroneo in grammatica.

tera non sia un I ma invece la penultima. Al qual proposito fa luogo richiamare alla memoria ciò che anche dalle ripetute osservazioni del diligentissimo ed accuratissimo sig. Cav. Do Agostini riferirò appresso, non avervi cioè luogo a supplire un T avanti l'O, perchè quella lettera è appena monca e in maniera da non potersi credere perita del tutto (se vi fosse stata) l'asta traversa. In forza di questa osservazione parmi non possa darsi luogo alla formola *ex proposito* surrogata dal ch. Mommsen. Il qual supplemento ha anche l'altro difetto di non potersi rinchiudere nella lacuna: e quand' anche si volessero stringere gli spazii delle lettere sì che vi entrino tutte, nulladimeno si vedrebbe risultare l'inverosimiglianza: perocchè ove ogni scrittura suole essere bene spazieggiata in principio e solo ristringersi in fine, ove manchi il luogo, qui invece perdurerebbe ristrettissima fino alle tre ultime lettere ove giunta ella improvvisamente si allargherebbe; il che ognuno può giudicare quanto strana cosa sarebbe. Stimo poi che niuno vorrà in tal caso prendere il ripiego di abbreviare l'antecedente PRA*edia* in PRA*ed*, perchè oltre ad esser una debole risorsa, e sfavorevolissima all'interprete, neanche si potrebbe con ciò un tale accorciamento giustificare, vedendo che il resto della formola è interamente disteso, e che questo è un vocabolo, nel quale l'abbreviatura e il troncamento sarebbe meno ragionevole, che in qualunque altra voce.

Riguardo poi al giudizio dato dai dotti intorno al duplice supplemento prememorato, posso qui riferire l'autevolissimo del Furlanetto, il quale con tai termini ne scrisse a me il 12 giugno del 1846: « La sua Risposta alle osser« vazioni fatte dall' Instituto di corrispondenza archeologica mi sembra scritta « con molto criterio e con lodevole moderazione. Convengo nella sua opinione « riguardo al *sestertio* della terza linea, giacchè come scrissi da molto tempo « al ch. Borghesi non mi fa piacere nè il *de proprio*, e neppure l'*ex proposito*, « e piuttosto mi persuadono le ragioni da Lei addotte a sostegno della prima « lezione, riguardo alla quale ho già notato nel Lessico lat. la sua osserva« zione, che il Forcellini alla V. sestertius §. 3 ha inopportunamente citato « il luogo di Seneca ep. 95, §. 41; avendo ivi la voce *sestertio* un senso diverso. »

Udiamo ora il Borghesi com'egli espone la nuova maniera di conteggiare le usure ai tempi dell' impero. « Non ignorava, mi scriveva egli, che ai tempi « della Repubblica e di Cicerone i frutti del denaro si pagavano al principio « di ogni mese, e quindi stava benissimo, che le usure prendessero la deno« minazione dalla partizione dell'asse, perchè sì questo come l'anno si divi« devano egualmente per dodici. Quindi sono notissime le usure sestantarie, « la triente, la quincunce, la semisse, la besse, e così via discorrendo fino « all'intero del dodici, giunti al qual punto nega il Gronovio che siasi mai « detta assaria, e certo comunemente chiamossi centesima, ossia un uno per

« cento del capitale. Nè io negherò che per l'antica consuetudine queste voci « mantenessero anche in seguito il loro significato quantunque più allora non « esistessero, nè il sestante, nè l'oncia, la più piccola moneta che era in corso « a quel tempo essendo il quadrante, ed ammetterò pure che i frutti del ca- « pitale, almeno privati, anche sotto gl' imperatori dei bassi secoli si conti- « nuassero ad esigere alle calende d'ogni mese. Ma conosceva però che sotto « Traiano si usava del paro di conteggiare le usure ad un tanto per cento, « e si parlava eziandio dell'annualità del fruttato, come facciamo al giorno « d'oggi. La stessa tavola Velleiate calcola pure il frutto in ragione di anno « quando stabilisce il capitale in HS . DECIENS . QVADRAGINTA . QVAT- « TVOR . MILLIA, e dice poi che per alimentare quei ragazzi si richiedeva « la SVMMA HS . LIICC . QVAE . FIT VSVRA ☰–☰ *quincun(ce)* SORTIS . « SVPRA . SCRIBTAE, giacchè in fatti 1,044,000 sesterzi al 5 per 100 « rendono appunto annualmente 52,000. Anche Plinio giuniore nell'ep. 18 del « L. VII racconta di aver donato ai Comaschi un suo predio valutato 500,000 « sesterzi, e di averlo poi ricuperato da quella città obligandosi di corrispon- « dere il frutto di quella somma alla ragione del sei, ma non dice già che « avrebbe pagato 2500 sesterzi al mese, ma sibbene espressamente *tricena* « *millia annua daturus*. Così Costantino nella legge I. tit. XII . XII del codice « Teodosiano, ove tratta dei debitori delle città memora le *usuras annuas suis* « *quibusque temporibus exolvendas*, dal che si è dedotto da alcuni, che i frutti « dei denari pubblici si pagassero come i pubblici tributi di quadrimestre in « quadrimestre. Più chiaro infine in un altro luogo dello stesso Plinio nel- « l'ep. 63 del L. X, nel quale scrive a Traiano che le *pecuniae publicae* nella « sua provincia temeva che restassero oziose, perchè non si trovavano *qui* « *velint debere reipublicae praesertim duodenis assibus, quanti a privatis mu-* « *tuantur*. Or qui è indubitato, che intende dodici assi per ogni cento all'anno « corrispondenti alla conosciuta centesima, perchè se s'interpretassero dodici « assi al mese ne verrebbe fuori lo strabocchevole aggravio del 144 per 100. « È dunque evidente che se in questo luogo invece dell'usura del 12 gli fosse « occorso di parlare di quella del due e mezzo per cento in cambio di *duo-* « *denis assibus* avrebbe scritto *binis assibus et semisse*. Per lo che osservando « che tutti gli altri modi di usura si espressero sempre con una voce sola, « e che per significare due e mezzo non si ha altra parola che *sestertium*, « la quale, come anch' Ella considera, ebbe lo stesso valore anche nelle mi- « sure, parvemi che coloro almeno i quali conteggiavano all'uso di Plinio po- « tessero chiamar questa l'*usura sestertiaria*. » Così il Borghesi.

Non debbo omettere che nella edizione dei *Mon. reip. Ligur.* pag. 11, io diedi come probabile il supplemento *a(ccepto pre)tio*, il quale piuttosto parmi

ora da doversi abbandonare. Il Cavedoni, che in una lettera antecedente (25 Apr. 1845) aveva lodato come « ingegnosissimo » il supplemento *sestertio*, in altra (del 7 Febr. 1847) mi scrisse: « Il supplemento *obligarunt a(ccepto pre)tio* non parmi ammissibile, perchè l'abbreviatura PR da Lei presunta non è regolare in cosa di tanta importanza. » Egli ha ben ragione. Dietro le quali osservazioni il supplemento *sestertio* non solo non può asserirsi erroneo ma invece appare conforme al modo d' esprimersi dei tempi di Plinio, e alla tavola veleiate, e però a ragione si è veduto preferirsi dal Furlanetto, ond'è che io stimo di doverlo ritenere fino a tanto che non sarà surto chi ce ne proporrà uno più plausibile e insieme conveniente colle condizioni della lacuna da supplire.

Due altre opinioni leggonsi prodotte a proposito del titolo presente: l'una propugnata dal Mommsen, che voleva ad ogni costo sostenere *undE* ove si deve leggere nT, e questa è omai rigettata al confronto del bronzo; l'altra che per l'autorità di lui fu accettata dal ch. Henzen il quale aveva prima tenuto il contrario avviso. Questa è che qui fossero nominati nella lacuna a sinistra dopo i Bebiani anche i Corneliani, i quali il Borghesi rigettava per la buona osservazione che nel bronzo non si memora se non la sola *resp. Baebianorum*. Nè può valere il contrario parere fondato sulla possibilità che questi due comuni uniti insieme e fusi, quali sembra rappresentarli l'autore del breviario *De coloniis*, siano sempre gli stessi che si nominino sotto vario nome or di *resp. Baebianorum*, or di *resp. Cornelianorum*, or semplicemente di *resp. Ligurum*. Perocchè, lasciando da parte quest'ultimo esempio, che proviene dalle lapide, le quali si sa che possono anche tacere i nomi dei municipii non che la metà della nomenclatura quando sono poste in tal luogo che da se stesso basta a supplirle, gli esempii del breviario *de' coloniis* non possono avere forza di prova. D'altra parte credo d'aver dimostrato con ogni probabilità (V. Diss. arch. vol. I, pag. 127) che i *Ligures Corneliani* stessero una volta presso S. Bartolomeo in Galdo un diciotto miglia distanti dai Bebiani, nel qual luogo fu certamente un municipio, come dimostrano le lapide colla menzione del quinquennale; inoltre la tribù è qui quella medesima a cui furono ascritti i Bebiani, dico la *Velina* (v. la pag. 127 del vol. I). Non si deve omettere dopo questa discussione, che a supplire *et Corneliani* non dà luogo lo spazio, che si può supporre aver avuto il bronzo da questo lato. Imperocchè la prima linea non abbisogna che di sette o tutto al più nove lettere, voglio dire *Imp. Caes.* ovvero *Imp. Caesar;* onde chi volesse supplire *et Corneliani undE*, non vi troverebbe posto bastevole.

Passiamo agli articoli delle obligazioni. Il Borghesi (Bull. Instit. 1845 pagina 148) tentò il primo di supplire queste formole così: *debentur quotannis*

a n. n. HS . CCCCLXXXV ob obligationem fundi n. n., e questo supplemento fu poi ritenuto da susseguiti illustratori, al quale io medesimo, che prima me ne ritrassi, ora come a formola più semplice di quella da me proposta volentieri mi accosto, variando solo dal restante supplemento per la trascrizione d'oggidì migliore che non fu quella mandata la prima volta al Borghesi:

> *N. n. oblig. fundi n. per)tica no- (debentur)HS . CCCLXXV*
> *lana pago n. adf. n. aes)t HS . CLXXII*
> *in HS . X . item fund. n.) reip. ro-*
> *man? aest. Hs. n. in Hs . n.)*

Le sigle *oblig. adf.* si spiegheranno *obligatione, adfine*. La preposizione *a* davanti ai nomi degli obliganti è omessa nelle colonne 2, 3, e può ben essere che vi mancasse ancora nel principio. Abbiamo un esempio del modo di notare le partite nei conti in Suetonio, ove narra che Vespasiano al suo ragioniere che gli dimandava con qual titolo volesse che si riportasse un pagamento da lui fatto rispose che scrivesse: *Vespasiano adamato*, cioè *(a)Vespasiano adamato* (Suet. in Vesp. c. 22): *Cum... sextertia quadringenta donasset, admonente dispensatore quemadmodum summam rationibus vellet referri, VESPASIANO inquit, ADAMATO.*

Il suolo o territorio di una colonia si appella, dice Frontino, generalmente pertica; ciò che si toglie dal territorio d'altra città e se le attribuisce chiamasi prefettura *(de Limit.* p. 26*): Solum quodcumque coloniae est adsignatum id universim pertica appellatur, quidquid huic universitati adplicitum est ex alterius civitatis fine (sive solidum sive cultellatum fuerit) praefectura appellatur:* e nel libro *de controv. agror.* p. 49: *coloniae quoque loca quaedam habent adsignata in alienis finibus, quae loca solemus praefecturas appellare.* Ho avvertito di sopra che alla colonia di Benevento furono attribuiti gli agri di *Caudium* e di *Equus Tuticus*, che divennero perciò sua pertica. Ho ancora altrove notato, che ciò è quanto scrive Siculo Flacco (De condit. agr. p. 164), *Pluribus municipiis ita fines datos, ut, cum.. deducerentur coloni in unam aliquam.. civitatem, multis.. erepta sunt territoria: et divisi sunt complurium municipiorum agri et una limitatione comprehensa sunt: facta est pertica omnis, id est omnium territoriorum, colonoe eius in qua coloni deducti sunt.* L'agro dei Liguri non fu unito alla pertica beneventana se non in parte, nominandosi più volte nella tavola alimentaria il *ligustinus (ager)* oltre ai tre fondi della republica dei Liguri. Oltre ai beni posseduti dai cittadini *Baebiani* nell'agro municipale o sia ligustino, essi potevano possedere e possedevano anche fuori dell'agro ligustino nelle pertiche coloniche vicine di Nola e di Benevento: e però nel

novero degli affini sono allegate le due pertiche la nolana (col. I, v. 1, 12) e la beneventana (col. II, 1, 6, 49), che nondimeno non si dovranno per tal ragione credere confinanti colla pertica dei Liguri, ovvero col loro territorio. Si leggono ancora nominati i *fines beneventanorum* (col. II, 44), ed il *populus* (col. I, 48, II, 2, 45, III, 7). Gli antichi agrimensori ci hanno spiegato i *fines* in questo modo. Chiamansi, dicon essi, *fines* gli estremi limiti di un territorio sia egli misurato e diviso dai magistrati romani ovvero no: *nam et compluribus locis certos dederunt fines cum non potuerit universus ager in assignationem cadere* (Sic. Flacc. de cond. agr. p. 164, Lachm.). È quindi grave abbaglio il pensare che tutto il territorio di una colonia si chiami *pertica*, perocchè ciò solo è vero in quanto alla parte dell'agro diviso ed assegnato; ma non può dirsi altrettanto dell'agro non diviso, nè assegnato, il quale dicesi *subsecivus* (v. Sic. Flacc. de condit. agr. p. 162, 163). Indi risulta che il territorio di ciascuna colonia può essere più ampio della pertica se vi hanno delle terre subsecive, le quali cadono nei limiti di esso. La tavola bebiana usa perciò due maniere di determinare la località dicendo p. e. *pertica beneventana* ovvero *in beneventano:* e per ambedue *finibus beneventanorum* quando il fondo tocca il limite sia della pertica colonica, sia degli altri terreni. Prendiamo ad esempio i fondi di T. Amunio Silvano di P. Titio Aiace di L. Longio Piramo tutti nel pago Romano: ma quei del primo possessore diconsi essere, senz'altra aggiunta di confinanti, nel pago Romano, quelli del secondo invece si dicono essere nel pago Romano e insieme nell'(agro) beneventano e nell'(agro) ligustino (perocchè tale è il senso del passo *in Beneventano, pago Romano, in Ligustino* (col. II, 35), quei del terzo sono dentro i confini dei Beneventani. Del pari il fondo innominato di Afinio Cogitato (col. III, 82) poichè si dice esser *in Beneventano pago Catillino finibus* s'intende che si trovava nell'agro beneventano e ne toccava i confini: questa porzione di territorio beneventano sebbene tolta ai Liguri, ed assegnata alla colonia di Benevento, non pertanto non fece parte della pertica, o sia non fu nè assegnata, nè divisa.

Resta a spiegare che cosa sia il confinante chiamato *populus* in più luoghi della tavola. Insegnai già che con questo nome si appellò la via publica, chiamata *via populi* e *populus* in qualche antico marmo (cf. la formola *inter populo debetur*). Altri ha opinato che questo *populus* possa ancora significare il fondo publico: ma se ciò fosse ne seguirebbe che l'uso di tal vocabolo sarebbe ambiguo, il che non so quanto possa ragionevolmente volersi in atti legali. Inoltre noi vediamo che il fondo della republica apertamente si distingue nella tavola dal *populus;* poichè si legge alla col. III, 6: *Aulo Plotio Optato fundi Camuriani pago Romano in Ligustino adfine reipublicae Ligustinorum et populo.* È adunque evidente che il fondo Camuriano di Optato aveva per con-

finanti il fondo publico della republica dei Liguri e inoltre il *populus*, il quale perciò altra cosa deve essere e non il fondo della republica.

Dei tre fondi publici appartenenti ai Liguri due sono denominati dalla loro ampiezza *maior*, e *minor* il terzo dal sito che occupava nel mezzo *medianus labeonicae turriculae* come già insegnai altra volta. I due o tre nomi che leggonsi dati ai fondi derivano, come già scrissi, o dalle compre di due fondi insieme uniti dal nuovo padrone, ovvero dalla successione dei diversi proprietarii, la qual seconda ragione accennasi da Siculo Flacco (p. 162), ove scrive che *in locum defunctorum alii agros acceperunt, ex quo fit, ut his centuriis inveniantur et eorum nomina, qui deducti erant, et eorum qui postea in locum successerunt.*

Il sunto è questo delle mie opinioni intorno alla tavola alimentaria dei Liguri Bebiani; segue indi che io faccia alcune osservazioni sulla ultima edizione del testo, che si ha nell'Orelli tom. III, p. 332, e che dobbiamo al ch. Henzen, il quale anche ci ha narrato a p. 333 le diverse publicazioni precedute alla sua. Vuolsi per altro avvertire per amor del vero che in essa narrazione è corso alcun che da emendare ove egli parla della revisione del Mommsen. Le parole del ch. Segretario dell' Instituto sono: *Denique Mommsenius Campolattarum profectus, monumentum denuo excussit, quae diverse Brunnius et Garruccius legerant cum archetypo contulit, veras lectiones deinde in Bull. Instit. Arch.* 1897, *p.* 3-8 *proposuit, quibus fere omnibus a Garruccio comprobatis (Bull. Neap.V. p.* 69. *cf. p.* 121 *seq.) de tabulae lectione satis difficili tandem constare videtur.* Da ciò che qui è narrato risulterebbe che io approvai le lezioni proposte dal Mommsen, nel mentre che accadde invece il contrario, cioè che il Mommsen, com'egli stesso testifica nel citato Bullettino dell'Instituto 1847, p. 3-8, e come racconta il cav. De Agostino socio d'onore del medesimo Instituto, approvò invece o conobbe giuste le lezioni mie e del De Agostino. Il De Agostino qui citato racconta la cosa in tal modo in una lettera che sopra tale proposito mi scrisse « . . . Giungeva Mommsen la sera del 30 scorso novembre... Io volli « sapere quale fosse il suo scopo nel confronto che amava fare, e mi protestò « ch'era per accertarsi se gli sbagli addebbitati al così detto *autografo* del « Brunn fossero tali. Sicuro della fedeltà del *fac-simile* venni a patti di osser- « vare cotali differenze, non altro.

« Io avrei voluto precedentemente lavare la tavola cancellando l'imbian- « catura delle lettere: ma pensai meglio di farla restare tal quale, e così glie la « presentai. Dato occhio a qualche parola cominciarono le vicendevoli qui- « stioni. Avrebbe amato lavar tutto per fare uno studio *da capo:* ma io gli « feci osservare che ciò era inutile ed inconseguente. Quindi passammo delle « ore insieme nel confronto delle parole varianti che bellamente riconosceva

« sbagliate dal Brunn e le cancellava su la lettera di Henzen non ritenendone « pur una, tranne il *Septicio* da noi letto *Septigio*. A qualche suo dubbio non « potei negare di lavare qualche riga. Così tornò dubbioso e più probabile « *Metilio* per *Metello*, *Seppio* per *Serrio*, *t* per *l* dinnanzi a *Caerellia*. Il T in- « nanzi all' EX INDVLGENTIA egli lo vorrebbe E e vorrebbe sostenere che « il ıIO offrir possa in quella piccola scrostatura l'avvanzo del T, ciò che io gli « ho contradetto alla evidenza per non esserci ombra d'impressione del bu- « lino, ma una vera rottura, che ha lacerato il bronzo. Dopo tutto questo « spontaneamente confessò che esattezza maggiore non si poteva adoprare nel « *fac-simile*, e che se anche dovessero ritenersi *Metilio* e *Seppio*, lo non sa- « rebbe gran fatto per la corrosione della tavola in que' luoghi, che prima « ripiene di ruggine erano belle, visibili, e rilevate. Rapporto poi al *fac-simile* « mille dimande suggestive, alcuna temeraria, se lo avesse Ella ritratto, e sulle « affermative costanti mie e di altri, chiedeva perchè nella prima lettura Ella « avesse errato ed omesse righe, e poi letto così bene. Su di che gli risposi « che la prima lettura fu eseguita in tempo nevoso, umido, senza affatto sole, « incomodissimamente, avendo Ella sofferto pe' viaggi sin quì e a Bebiano, e « con difficoltà per le abrasure e confusioni indotte dallo scorticamento: e « nella seconda lettura si ebbe l'agio di veder meglio a chiaro sole anche più « che in questa stagione. » Così il De Agostino, e segue narrando come il Mommsen « promise che il Bullettino avrebbe attestato la somma esattezza « del *fac-simile*. »

E poichè si tratta della copia del Mommsen seguita nell'edizione dell'Orelli fa d'uopo avvertire che essa non è ancora del tutto corretta, segnatamente nella frammentata prima colonna, le cui lettere dimezzate or sono omesse, ora sono mal rappresentate dalla stampa. Gioverà quindi non poco darne in questo luogo l' emendazione.

Titolo, lin. 1, dopo AVG deve aggiungersi il frammento della lettera G di *Germanico* pel contrario è dubbio se nella lin. 3 sia dopo il PRA un residuo dell'asta verticale di E.

lin. 2, la parola ARTICVLEIO è interamente conservata: e però mal si è espressa con supplemento ARTICuLEIO. Il frammento che contiene in parte CVL reca anche in parte RVATR; ond'è che non si doveva esprimere intero NERVA TR e poi frammentato ARTICVLEIO.

3, il punto dopo OBLIGARVNT. che è nella edizione dell'Henzen non si vede sul bronzo.

4, non vi è punto dopo il T che incomincia la linea.

4, deve emendarsi A ove si legge AL*imenta;* della linea verticale di L non vi è forse neanche un vestigio sul bronzo.

Testo. Frammento della colonna I, lin. 1, ICANO leggasi ,ICANO onde resta che si debba supplire *per*TICANO*lana*.

lin. 3, RETPRO deve emendarsi REIP RO a giudizio commune del De Agostino, e mio.

6, avanti ADF si aggiunga il frammento assai probabilmente di un L.

11, CA · PETRV. Del punto non vi è ombra sul bronzo.

12, si aggiunga un frammento di C e si legga *perti*CANOLANA

14, è senza dubbio ANLIA. Perchè le due prime lettere AN si potessero anche legger MI bisognerebbe che la terza linea non fosse verticale, ma obliqua: così di fatto è sempre formato l'M; sebbene il gruppo di AN rechi talvolta, la linea terza non del tutto verticale.

21, TONE REG. si emendi ONE REI: del T non vi è traccia, il G, ultima lettera, fu dopo nuovi studii giudicato da noi essere un I, inciso forse dopo una correzione, ove ora non altro appare che il bronzo corroso.

24, ANO, leggasi \NO.

26, NVM, della prima lettera si ha solo un frammento.

36, I · Q · E · IN leggasi I · QE · IN

38, HS è invece un frammento -S

53, davanti INIBVS evvi il frammento di un F

56, la prima lettera non è un avanzo di A come la rappresenta la stampa dell'Orelli di Henzen, ma di un R ovvero di un L

57, TEM leggasi 'EM precedendo solo un frammento della trasversa, e non l'intero T

63, avanti ad M si aggiunga il frammento di un E

72, ADF · SS · si emendi \DF · S · S ·

75, CI · Q · E · IN si emendi I · QE · IN: del C non vi è vestigio.

78, HS è invece I-S

80, ANI è \NI

Colonna seconda, lin. 18, il punto va omesso dopo $\overline{\text{XIIII}}$

lin. 19, il punto parimente va omesso dopo $\overline{\text{XXXII}}$

44, aggiungasi il punto a FINIB·

45, aggiungasi il punto a BENEVENTANOR·

61, il punto va aggiunto a P·

71, il punto va aggiunto a L·

73, il punto va aggiunto dopo il num. $\overline{\text{XXV}}$·

76, il punto va aggiunto dopo il num. $\overline{\text{XXX}}$·

77, il punto va aggiunto a FVND·

80, si legga S · S ADF invece di SS · ADF

Colonna terza, lin. 3, si aggiunga un frammento di E avanti ST.

lin. 5, si legga CAES · N̄·
16, si legga V̄Ī
20, si legga ĪĪĪ
30, si legga ĪĪĪ CLX, omesso il punto
44, si legga PAGO in vece di PACO (err. tipogr.)
52, si legga S · S · ADF aggiunti i punti
53, si legga S · S · aggiunti i punti
57, si legga TEBANI non TEIANI
73, FVND si legga FVN
77, si legga S · S · aggiunti i punti.

Nel vol. 1 di queste Dissertazioni dalla pag. 116 a 120 ho cercato di stabilire il sito di qualche pago, o almeno di porre in riscontro i nomi di famiglie provenienti dai marmi trovati nel territorio dei Liguri e nel beneventano coi nomi dei possidenti e dei fondi riferiti nel bronzo. Notai quindi segnatamente a pag. 25 che nel tenimento di S. Giorgio alla Molinara erano più frequenti che altrove le lapide dopo Pago e Pesco ambedue definiti coi sussidii delle lapide e del bronzo pei *pagus Vetanus* e *pagus Meflanus*. Or ecco altre lapide trascritte e a me trasmesse dal sig. D. Giandonato Orlando, del quale ho avuto a p. 121, 124 a lodare la estrema diligenza e perizia non volgare in trascrivere gli antichi marmi. Dagli indizii che leggo delle nuove lapide parmi risulti che il pago Salutare del quale è menzione nella col. II, 67, 70 e nella III, 15 fosse una volta nel territorio di S. Marco dei Cavoti presso il feudo Monteleone. Imperocchè ivi si trova l'epigrafe di Statorio il quale possedette il fondo Marciano (v. p. 124 n. 5), ed ora nella contrada Casale (tenimento di S. Marco de' Cavoti feudo Monteleone) presso la masseria Costantini l'Orlando ha detto questi altri marmi.

1	2
LICCIAE	D M
MYSSIDI	CNSVEL
GAVELIVS	LIVS
LIBERALIS	CN LIB
COIVGI	ĖrOS
BENEMERENTI	*sibi* SE
FECIT	*vivo fec*IT

Il fondo Suelliano di Clodio Conveniente dicesi nella col. II, 65 seg. essere nel pago Salutare e avere per confinante i due Suellii Flacco e Rufo dai quali

questo Clodio deve averlo comprato. Suellio Flacco deve avere posseduto ancora nel territorio dei Liguri, essendo nominato come affine ad alcuni fondi di Gneo Marcio Rufino, senza che vi si faccia menzione di alcun pago. Il che ci conferma nella opinione che presso S. Marco dei Cavoti sia da porre il pago Salutare, perocchè questo territorio è assai dappresso a Macchia, o sia ai Liguri Bebiani. Nel feudo Monteleone D. Giandonato Orlando mi ha trascritto ancora queste altre due lapide, la prima è vicina alla già edita di Ti Statorio (v. pag. 124), o sia poco sopra del fiume alle falde della collina sulla quale sorgono le rovine di un antico edifizio ora chiamato la Torre; l'altra poco lungi dalla masseria Costantini verso Pesco.

D M
EPICH*ar*IDI
IIIRIRI . . . A
SERVAE BENE
DESEMERENTI
FECIT

FECIT · SIBI
FAVSTO · E
T · FAS · P

Notisi che la lapida di Epicaride si trova presso la epigrafe di Statorio Felicissimo (p. 124, 5), e che Statorio Restituto possedeva un fondo nel pago Salutare. Richiamo ora a conferma del sito da me assegnato al pago Meflano, che Publio Camurio Fortunato possedette il fondo Lusiano nel pago Mefano (col. II, 59) e ricordo che Nevio Vitale ebbe un fondo detto Flaviano nel medesimo pago Meflano (col. II, 75). Or si è letto dall' Orlando nel muro della Chiesa parrocchiale di Pesco, ove io ho collocato il pago Meflano (Diss. p. 121), un frammento di epigrafe, che insieme congiunge i due nomi delle famiglie Camuria e Nevia:

KAMVI*ia*
OPTATA · V
C · NAEVIVS

Pago o sia il *pagus Vetanus* acquista due novelle epigrafi e 'l frammento di una terza. Leggesi la prima in contrada Finocchiara presso al boschetto Bauzulli, la seconda nel fabbricato di Terraloggia, detto la Torre, il frammento poi in casa dell'arciprete di Pago.

D M
C · IVC · CI · VS ·
MA · XI · MVS ·
C · IVC · CI · O
RE · DEM · PTO ·
OP · TI · MO · PA · TRI ·
B · M · F ·

CERERI

QVI VIXIT. .
VIGINTI . . .
B · M · . .

Se questa nuova dissertazione, la quale riassume le quistioni relative alla tavola bebiana e difende generalmente le opinioni medesime già esposte nei *Monumenta*, sembra degna di essere presa in considerazione, già di per sè parmi aver abbastanza risposto all'acerba censura dell'Instituto di corr. arch. di un vent'anni addietro.

Pur gioverà estrarre qualche testimonianza dalle lettere di alcuni dei miei, anzi comuni amici, perchè meglio si vegga la enorme differenza del parer loro da quello dell' Instituto di quei tempi.

L'Avellino. Casa 10 febbraio 1844 – ch. Padre e rispettabile am. e Pñe. Le restituisco con vera gratitudine il suo egregio manoscritto e le sono obligatissimo per la cortesia usatami nel volermi mettere a parte di sì dotta e giudiziosa illustrazione della quale le fo di vero cuore i miei congratulamenti. E per solo oggetto di mostrarle l'attenzione, colla quale ho tutto letto, mi permetto rassegnarle le seguenti coserelle di cui Ella farà il conveniente giudizio [seguono le osservazioni relative alla iscrizione di Caposele, al nominativo di *Tigreni*, ed allo scambio di qualche nome nella illustrazione, delle quali tutte feci il mio prò nella stampa]. Vegga da ciò che le scrivo che ho letto con attenzione somma, ed ora aggiugnerò anche con profitto ed istruzione, il suo dotto lavoro del quale ho imparato tante belle cose, e che mi ha fatto conoscere tanti nuovi e belli monumenti.

Mons. Cavedoni. Modena 25 aprile 1845 – ch. e rev. Padre. Mi rallegro e consolo con la riverenza vostra e con la sempre mai benemerita Compagnia di Gesù dell' egregio suo lavoro intorno alle antichità dei Liguri Bebiani. E con me si unisce a farle plauso il dottissimo nostro Professore di Pandette Dott. Angelo Marchi, che ha comune la patria col chiaris. di lei confratello P. Marchi. E per comprovarle la sincerità delle nostre lodi. Le soggiungo alcune osservazioncelle parte fatta da me e parte del lodato Prof. Marchi.

Invece del per altro ingegnosissimo supplimento *Sestertio*, il Marchi preferirebbe *ex partito*.

Mi pare forzata la spiegazione della sigla N per *Nomine* (eius); che sarebbesi posto N · E : starebbe mai per *Numerabit?* (pagherà per lui).

Il ripetuto OBLIGATIONE VIIII, indicherebbe mai *Obligatione nonae partis fundi ?*

Col. 2, lin. 12. CVM CIRCEIS, forse *ricinto*, corrispondente al CLOSTRVM della Velleiate? donde si derivasse anche il nome locale *Cercello?*

Col. 3, 1, 38 HS $\overline{XC}$ IN HS ∾ (Forse dee leggersi HS $\overline{XC}$ affine di avere il consueto ragguaglio della decima parte della stima.

Pare scorso qualche scambio anche col. 3, 1, 5, 15, 41.

P. 14, l. penult. Pietà? cognome che si scambia luce col PIETAS delle monete del fratello di M. Antonio (Eckhel T. VI, p. 42). p. 32. Cum fundis Iuliani ecc., forse *profitente cum obligatione fundi Iuliani* etc. o *fundorum Iuliani* etc. p. 30, l. 3. Il PRO pare non potersi tenere per iniziale di *Profitente* a motivo del precedente RET.

Nella copia della Tavola in folio staccato, fu omesso il Q dopo MAXIMI, lo che porta anche alterazione negli spazi onde arguire i supplementi.

Il suo supplemento *Munificentia* (oppure *ob munificentiam*) mi quadra più perchè il De Lama ha quasi comprovato, che quelle beneficenze provenissero da contribuzioni di ricchi del paese, con approvazione dell'Augusto, e il dettato lasciava la cosa alquanto in incerto, probabilmente per adulare Traiano.

Ella si è resa grandemente benemerita de'nostri studi anche coll' infiorare il suo bel libro di epigrafi inedite o emendate, che, a detto di Mons. Marini, sono sempre da stimarsi quali gemme preziose.

Il Borghesi. S. Marino ai 31 Luglio 1845. Riveritissimo Padre (Luigi Massa). Fino dal principio del cadente mese ebbi il gratissimo dono ch'Ella mi ha fatto dell'operetta del dotto P. Garrucci sulla tavola alimentaria Bebiana, ma per varie combinazioni non ho potuto che molto tardi goderne: solo dopo il mio ritorno (da Savignano) ho avuto campo di leggerlo con quella ponderazione che meritava.

Niuno più di me desiderava la pubblicazione del resto di quella tavola, perchè niuno più di me scrivendo quella mia lettera, che non aveva punto destinata alla stampa, ma a farne un semplice rapporto all'Instituto archeologico aveva potuto conoscere quanto il piccolo brano datone dal Guarini era insufficiente per concepirne una giusta idea, e darne una retta spiegazione. Sia dunque lode al P. Garrucci, che ha soddisfatto al mio ed al commun desiderio, e che aiutato dalle cognizioni locali che totalmente mi mancavano è stato al caso di darne una molto più compiuta illustrazione. Per lo che me le protesto tenutissimo del cortese pensiero che ha avuto di farmi parte di questa stampa per me molto importante.

PITTURE VULCENTI

DEL PRINCIPE D. ALESSANDRO TORLONIA

A destra dalla via Aurelia fra Montalto e Canino è un luogo presso la Fiora che dicesi piano di Voce: ivi fra quelle antiche mura tuttavia superstiti abitò una volta il popolo Vulcente. I Greci chiamarono Ὄλκιον, Οὐόλκιον, i Latini forse *Volci* la città, che fu ricca e possente, anzi una delle dodici che componevano la confederazione etrusca. I Romani dopo molte battaglie trionfarono insieme dei Volsiniesi e dei Volcenti l'anno 474 (C. I. Lat. 1, p. 457). Indi fra i popoli di Etruria, i quali promisero aiuto ai Romani l'anno 549, Livio (XXVIII, 45) non novera nè i Volsiniesi, nè i Volcentani; laonde si deve conchiudere che i loro comuni erano distrutti.

I moderni esploratori tardi si volsero in cerca della necropoli Vulcente, che trovarono ricca oltremodo di vasellame e abbastanza fornita di bronzi e di ori. Ultimamente nella tenuta dell'Eccmo sig. Principe Torlonia fu scoperto un grandioso ipogeo con pareti dipinte: a non a monocromo ma ombreggiate ed in molta parte del più bello stile che si fosse mai veduto in Etruria.

Gli argomenti ne erano nuovi, novissimi, ed invece delle solite scene di rituale funebre, ovvero delle mense apprestate alle ombre nella regione di Ades, si videro per la prima volta dipinti nuovi avvenimenti Greci e di storia vulcente relativa a Celio ed Aulo Vibenna e a Mastarna che le storie etrusche narravano essersi poi denominato Servio Tullio. Per le quali cose apparendo queste pitture importantissime l'ottimo Principe diemmi impresa di staccarle dal luogo umido e profondo, e recarle in Roma. Qui è stato anche necessario togliere loro il tartaro calcareo che le appannava, il che come si è fatto, ha egli disposto che per mezzo della fotografia se ne traessero copie quali tutti le avrebbero desiderate, rispondenti agli originali, verissime.

Io ne dichiarerò qui brevemente le rappresentanze esponendo in tutto il proprio mio avviso ed esclusa ogni censura. Non conosco, se non per fama, il commentario del sig. Des Vergers intitolato *L'Etrurie et les Etrusques*, e mi è ignoto se lezioni e spiegazioni nuove vi ha prodotto dopo l'articolo inserito nel Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica dell'anno 1857.

Tav. I.

Sisifo, Anfiarao

In questa scena, che deve tenersi essere la prima, si rappresenta la regione inferna con due personaggi soltanto che vi son figurati per ragioni diverse, Anfiarao come re delle ombre (Soph. El. 239, Paus. 1, 34, 3), Sisifo come dannato. La scelta di questi due personaggi forse fu determinata dalla idea del fato ineluttabile, la quale nella loro leggenda domina singolarmente. Anfiarao è munito di gambali e si appoggia al parazonio: ha poi la testa nuda quale il rappresentava un'antica pittura descritta da Filostrato (Imag. 27), Egli guarda la figura alata apparsa di sopra all'enorme sasso, che Sisifo si reca sulle spalle. Questa è in atto di respingerlo, poggiandovi sopra le mani. L'artista che toglie a rappresentare questa pena di Sisifo sembrami che ne abbia interamente preso il concetto dal luogo di Omero (Od. XI, 594 segg.) ove il descrive nell'atto di essere respinto da una forza superiore, perchè non giunga a collocare sulla vetta del monte lo smisurato sasso. Questo senso ricavasi indubitatamente dal poeta, sia che si voglia leggere κραταιίς, *la forza*, sia che κραταῒ ἴς, *la possente forza*, ecco la descrizione.

Καὶ μὴν Σίσυφον εἰσεῖδον κρατέρ' ἄλγε' ἔχοντα
λᾶαν βαστάζοντα πελώριον ἀμφοτέρῃσιν
Ἤτοι ὁ μὲν σκηριπτόμενος χερσίντε ποσίντε
λᾶαν ἄνω ὤθεσκε ποτὶλόφον, ἀλλ' ὅτε μέλλοι
ἄκρον ὑπερβαλέειν, τότ' ἀποστρέψασκε κραταῒ ἴς
αὖτις ἔπειτα, πέδοντε κυλίνδετο λᾶας ἀναιδής.

la cui versione più letterale, che non è quella del Pindemonte, potrebbe esser questa:

Sisifo vidi a gran fatica un sasso
Smisurato sorreggere, adoprando
E mani e piè con affannoso sforzo
Alla cima del monte al fin posare
Ei lo dovea; ma giunto ancor non era
In sul ciglion, che rispingealo indietro,
Forza possente, onde l'enorme sasso
Rotolando balzando al suol cadea.

2. Aiace, Cassandra

Aiace minaccia Cassandra che egli ha preso pei capelli: essa siede, a quanto pare, sopra l'ara e abbraccia il simulacro di Pallade respingendo colla destra l'assalitore che è nell'atto di tirar fuori del fodero la spada. Strabone (XIII, 1) e Filostrato (Heroica c. 8, 2) sostengono che Aiace altro non fece che strappare Cassaodra dal simulacro di Pallade: essi hanno dalla lor parte gli scrittori e i monumenti più antichi siccome notò l'Heyne. Arctino Milesio (Phot. cod. 239) aggiugoe che nel divellerla staccò insieme la statua dalla base, il qual racconto è espresso io uoo specchio di Palestrina cho sarà tra breve publicato dal Gerbard. I poeti più recenti (Virgil. Aen. 1, 41; Lycophr. Cass. v. 365; Q. Smirn. Paralip. XIII, 422, Trifiod. Alos. v. 647 ecc.) seguono Callimaco, il quale scrisse (Aet. ap. Schol. Hom. Il. XIII), che l'Oileo la corruppe. Non è abbastanza sicuro il giudicare quale idea ebbe il pittore etrusco, perocchè di questa figura ci è sì poco rimasto: qualche conghiettura soltanto si può fare mirando all'atteggiamento della testa e all'espressione dell'occhio di Aiace inoanzi alle svelate forme della fatidica figlia di Priamo.

3. Polinice, Eteocle.

La morte dei due fratelli tebaoi vedevasi figurata sulla cassa di Cipselo accanto al gruppo di Aiace che svelleva Cassaodra dall'ara (Paus. V, c. 19): ivi si ferivano coi pugnali (Pausan. l. c.), e così armati li rappreseotano i monumenti etruschi: Euripide narra, cho rotte le lance (Phoeniss. 1382) afferrarono i pugnali, ed Eteocle il primo ferì Polioice all'ombilico, e che egli cadde ripiegandosi e cadendo ferì al fianco il colpevole fratello (ibid. 1410-21): di lance soltanto gli armano Eschilo (Sept. 962, 63) e Sofocle (Antig. 146). Il pittore etrusco non terminò inferiormente il suo quadro forse perchè quel luogo era occupato da alcuna urna, ovvero finse ivi una ineguaglianza di suolo, donde resta coperta l'inferior parte delle doe figure. Stando all'ordine con che sono disposti i nomi, Eteocle è il caduto, Polinice colui che gli sta sopra: per converso sulla cassa di Cipselo Polinice figuravasi caduto ginocchione ed Eteocle in atto di assalitore (Paus. l. c.). Il nome di Eteocle si leggo stranamente contrafatto in *Marthucle;* Polinice cambia la iniziale in F e diventa *Fulunice*.

Tav. II.

Agamennooe, Ombra di Patroclo, Fanthia, Caronte, Achille, un Troiaoo, Aiace di Telamooe, un Troiaoo, Aiace di Oileo, un Troiano

Su questa parete, che è a sinistra del vestibolo appartenente alla cella di fronte, Achille scanna un Troiano presente l'ombra di Patroclo; che appare di

dietro uno scudo allato al re Agamennone. La dea Fantua indica a Caronte il momento nel quale rotto il filo della vita dovrà menare l'ombra di lui alle regioni infernali. Seguono a destra della parete medesima i due Aiaci ciascuno dei quali trae seco un Troiano avvinto: Il sacrifizio dei prigionieri Troiani fatto da Achille al rogo di Patroclo fu riconosciuto dal Rochette sopra un'urna di Volterra (Mon. ined. tav. 21, 1 cf. Inghir. Gall. Om. II, tav. 216) e sopra una cista prenestina (Roch. ibid. tav. 20, 2; cf. Inghir. Gall. Om. II, tav. 215). Questi due esempi son citati dal sig. des Vergers (Bull. Inst. 1857, pag. 19). Inoltre vi è un terzo esempio (ometto a disegno una seconda cista) sopra un vaso di Canosa descritto ed illustrato dal Minervini (Bull. arch. Nap. 1853, pag. 93 segg.). Questa pittura è la più bella composizione di tal argomento che sia pervenuta a noi. Ma ora ella è superata di lunga mano dalla volcentana. L'azione si finge nel campo: il rogo vi è omesso, invece è presente l'ombra stessa di Patroclo. Crederesti che sia espressa la morte del priamide Licaone. Omero narra (Il. XXI, 30 seg.), che Achille legò ai Troiani le mani dietro ed affidolli ai compagni suoi, perchè li menassero presso le navi. Egli intanto (ibid. 115 segg.) uccise Licaone supplicante e seduto sul terreno ferendolo presso la clavicola:

ὁ δ' ἕζετο χεῖρε πετάσσας
ἀμφοτέρας, Ἀχιλεὺς δὲ ἐρυσσάμενος ξίφος ὀξὺ
τύπτε κατὰ κληῖδα παρ' αὐχένα, πᾶν δέ οἱ εἴσω
δῦ ξίφος ἄμφηκες.

Similmente il Troiano che siede sul terreno ed ha le mani sciolte, quantunque non le spanda da supplichevole, riceve da Achille il colpo presso la regione della clavicola col pugnale a doppio taglio: egli del resto è nominato nella leggenda soprascritta semplicemente *Truials*, ossia Troiano, come i due giovani menati dagli Aiaci. Achille ha deposto lo scudo sul quale è figurata la testa raggiante del sole: ha poi corazza e gambali di color giallo dorato e porta fasce di color verde bleu ricamate sugli antibracci, che altrove (Mon. Instit. IV, tav. 54) miransi stringere i muscoli delle cosce, credo all'intendimento medesimo di aggiugnere loro vigore. Agamennone, che come ottimamente vide il Minervini (Bull. c. p. 94, 95) sul vaso di Canosa fa libazione al rogo di Patroclo, qui è invece presente colla lancia armata di una punta di ferro avvolto a mezzo in un pallio bianco listato di porpora: il suo nome è *Acmenrun* cambiandosi l'*n* in *r* così qui come in tre altre leggende etrusche: e così Mennone leggesi detto sopra uno specchio (Gerbard. Etr. Spiegl. taf. 290) *Memrun*. Avanti ad Agamennone appare l'ombra di Patroclo di assai leggia-

dre forme coi capelli inanellati e cinti da una benda di color bianco e azzurro. Il pallio parimente azzurro gli copre le spalle e l'involge innanzi lasciandogli nudo il petto le cui mammelle sono munite di una bianca fascia che è ritenute da due cordoncini sulle spalle. È una sorta di *fascia pectoralis*, e στηθοδεσμὸς che sapevasi convenire alle donne. La voce *Einthial* scritta sopra di Patroclo si è letta già due volte, ma aspirata, *Hinthial*, *Hinthia*, pure in monumenti di Vulci, cioè in uno specchio di bronzo (Gerhard. Etr. Spiegl. taf. 240) e nella pittura di un vaso fittile (Mon. Inst. II, 9), nei quali come nella nostra pittura sembra equivalere alla ψυχὴ καὶ εἴδωλον (Il. XXIII, 105). Segue di poi una donna alata in bianca veste priva di maniche ed ha sopra di esso un rocchettino listato di porpora con armille ai polsi ed orecchini, detta *Fanth* nella epigrafe sovrapposta. Ella sembra prendere il luogo della Κὴρ θανατηφόρος, la quale secondo Omero (Il. II, 834, cf. XXIII, 79, cf. Pausan. V, XIX) si aggira pel campo di battaglia, ov'è tronca la vita ai mortali. L'antica mitologia italica ricorda una dea chiamata *Fenta Fantua* da Arnobio (adv. Nat. I, 36; V, 18; cf. Mart. Cap. §.167) e *Fenteia Fauna* ovvero *Fatua* da Lattanzio (de falsa rel. 1, 22, 9), la quale dicevasi moglie e sorella del dio Fauno. La *Fanth* etrusca sembra ben essere la *Fantua* di Arnobio: essa difatti alzando il dito pronunzia il destino del Troiano a Caronte che mirasi presso di lui col maglio, e che accenna colla destra aperta che ne prende l'ombra sotto sua scorta onde menarla nelle regioni infernali. Egli ha orecchi faunini aguzzi, sembiante e braccia da larva di color verdiccio dilavato, occhi verdognoli e fissi: ha rari peli alla barba, e le labbra contratte e mostrasi soddisfatto di quella preda con ringhio crudele. Il pileo conico del quale è coperto ha poca falda ed è legato da bianca striscia sotto il mento. Ha tunica senza maniche abbottonata sulle spalle e sottesso una tunichetta più corta listata davanti e orlata di porpora, con pomelli bianchi.

Mostrasi dipoi un guerriero armato di nobilissima corazza con parazonio a tracolla, di elmo con cresta, di gambali, di lancia, il quale a gran fatica ho veduto essere Aiace di Telamone, *Aivas: Tlamunus*. I due punti in queste leggende sono adoperati fra mezzo a due vocaboli in grammatical dipendenza di caso, ovvero se il secondo è patronimico. L'abbiamo quindi in *Einthial: Patrucles*, ombra di Patroclo, e in Aiace di Talamone. Dietro a questo gruppo un altro ne vediamo composto di un nobile guerriero e di un Troiano. Variano qui le mosse, ed il guerriero sul quale si legge dipinto *Aivas: Vilatas*, veste una corazza con parazonio a tracolla, ed ha un solo gambale che è il sinistro. Si arma poi di lancia, ed è a capo nudo. Aiace Oilèo o sia figlio di *Oileus*, che sopra una cista prenestina si appella *Aiax Oilios*, è detto da Omero (Il. XII, 365 e altrove) Οἰλιάδης. ma Pindaro (Pl. IX fin.) e Stesicoro (fragm. 82, Bergk) il chiamano Ἰλιάδας, non

altrimenti che Esiodo (fragm. 48, 51, Dübn.) chiama Ἰλεύς il padre di lui. Ond'è che Esichio nota nelle glosse: Ἰλιάδης τοῦ Ἰλέως παιδὸς, τοῦ Αἴαντος τοῦ Λόκρου.

Non può negarsi che nel *Filatas* etrusco siavi certo indizio di dorico dialetto, sapendosi che i Dori di Sparta scrivevano Fίτυλος (C. Inscr. gr. n. 1323) ove gli altri Greci Οἴτυλος, ei Dori Cretesi Fάξος, ove gli altri Greci Ὄαξος: inoltre la desinenza in ας è apertamente dorica ancor essa. Questa dorica influenza si osserva ancora in *Aitas* col qual nome gli etruschi di Vulci appellano l'Ἀΐδας dei greci Dori o sia l'Ἅδης della lingua comune: ed ho altrove notato (Ann. Instit. 1816 p. 169) il greco Ροδῶπις scambiato in *Rutapis* e aggiugnerò il Προμηθεύς in *Prumathe*, il Τειρεσίας cambiato in *Terasias* (Gerhard, Etr. Spiegl. taf. 240). Ciò riesce tanto inaspettato, quanto noi invece eravamo avvertiti dal ch. Gerhard del predominante dialetto gionico nel vasellame vulcente (Ann. Inst. vol. 3, p. 67).

Tav. III.

Celio Vibenna, Mastarna, Larte Ultio, Larc Papatna di Bolsena
Rascio, Pesna Arcmisena di Suetima; Venticalo di S..plesna, Aulo Vibenna

In questa rappresentanza è figurato Mastarna coi compagni nell'atto di liberare dalla prigionia Cele Vibenna. I compagni di Mastarna sono Larte Ultio, Rascio, ed Aulo Vibenna fratello di Cele. Questi hanno assalito i custodi del prigioniero immersi nel sonno, sicchè appena essi fanno qualche debole sforzo di difesa. Mastarna intanto taglia i legami onde Cele ha le mani avvinte, ed un pugnale gli ha recato per armarlo. I principali eroi di questa rappresentanza per buona ventura non sono ignoti. Imperocchè è chiaro per l'intervento di Mastarna che Cele Vibenna è quel duco volcentano il quale venne a Roma con suo fratello Aulo Vibenna e vi si stanziò cogli avvanzi del suo esercito essendo re Tarquinio Prisco. Il fatto è narrato in un brano degli *excerpta* di Festo che convien mettere in confronto di un simile racconto fatto da Claudio imperatore nella orazione ai Lionesi (Boissieu, Inscr. de Lyon, p. 136) e della notizia di Aulo volcentano conservataci da Arnobio (adv. Nat. VI, 7). Ecco il luogo di Festo (de Sign. Verb: p. 355 Müll.) secondo che è da me inteso e supplito.

> Tuscum vicum ce . . . . . . *nostri scrip-*
> tores dictum aiunt ab iis *qui Porsena duce*
> discedente ab obsid*ione e Tuscis remanserint*
> Romae, locoque his dato *habitaverint. Tusci, quod Volci-*
> entes fratres Caeles et [*Aulus*] Vibenna,*quos dicunt ad regem*
> Tarquinium se cum Max*tarna contulisse, eum incolue-*
> *rint.*

Claudio trae il racconto dalle medesime storie etrusche. *Servius Tullius, si nostros sequimur, captiva natus Ocresia, si Tuscos, Caeli quondam Vivennae sodalis fidelissimus omnisque eius casus comes, postquam varia fortuna exactus cum omnibus reliquiis Caelian[i] exercitus Etruria excessit, montem Caelium occupavit, et a duce suo Caelio ita appellitatus* (corr. *appellitavit*), *mutatoque nomine, nam tusce Mastarna* (1) *ei nomen erat, ita appellatus est, ut dixi, et regnum summa cum rei p. utilitate optinuit.* Fabio pittore dalle medesime storie etrusche trasse ciò che a testimonianza di Arnobio (loc. cit.) raccontava riguardo ad Aulo Vibenna, cioè, come in Roma fosse messo a morte o da uuo o da più servi del fratello: *(cur a) germani servuli* (corr. *servulo* ovvero *servulis*) *vita fuerit spoliatus et lumine.* Ed è noto come cavando Tarquinio re i fondamenti del tempio che voleva consecrare a Giove trovò il capo che dicevasi di Aulo tuttavia cosperso di sangue (Dion. Alic. exc. ed. Mai p. 528); e come questo trovamento mise in sollicitudine i Romani di sapere di qual cosa mai fosse presagio. Ai quali Oleno Caleno (Plin. H. nat. XXVIII, 4, 1) aruspice etrusco predisse che la città loro domincrebbe sopra gli altri stati. (Serv. ad Aen. VIII, 345, cf. Arnob. loc. cit.). Più tardi e quando il Tarpeo diventò l'acropoli di Roma il nome *Capitolium* portato fin allora dalla fortezza del Quirinale (Varro de l. l. V, 158) fu dato alla nuova rocca della Roma di Servio. I grammatici poi secondo la loro abitudine spacciarono che, sia il tempio di Giove (Arnob. l. cit.), sia il monte Tarpeo (Varro, d. l. l. V, 41) denominossi *Capitolium* dal capo di Olo (o sia Aulo) ivi trovato.

Gli assaliti dai compagni di Mastarna hanno soprascritto il loro nome: il primo che è ferito da *Larte Ultio* si appella *Lare Papatna di Velsina*, il secondo, che è trafitto da *Rascio* è detto *Pesna Arcmisena di Suetima*, il terzo messo a morte da Aulo Vibenna ha nome *Venticalo di S..plasena*. Tutti i feritori hanno barba come i due Vibenni e Mastarna, tutti parimente son nudi tranne Ultio, che veste una bianca tunica cinta, orlata di porpora. Tutti si armano del pari del solo pugnale. Fra i nemici da loro assaliti uno soltanto ha corazza, gambali, e scudo, gli altri sono involti in ampio manto bianco listato di strisce rosse. Io non oso definire se il portar la barba sia costume durato più a lungo fra i Volcentani, nel mentre che gli Etruschi la radevano: ben noterò che il pittore ha messo da pertutto sì in mano ai Greci che agli

(1) Il Furlanetto nel Lessico stima a torto che Mastarna fosse il nome del monte, che poi si disse Celio. Egli non considerò che colui, *cui Mastarna nomen erat* è quel medesimo che *regnum optinuit*. Sicchè converrebbe dire che il monte Mastarna abbia governato Roma *summa cum reipublicae utilitate*. Ancora è da notare che l'erroneo *appellitatus* da me corretto *appellitavit* non favorisce questa sentenza, e che chi la propose avrebbe almeno dovuto emendare *appellitatum* per concordarlo con *Caelium* che precede. La congiunzione *et* avanti ad *a duce* riesce superflua, se leggesi *appellitatum*.

Etruschi arme di ferro, come le dimostra il colore, il che non può giustificarsi: e però convien dire che abbia in ciò, e forse anche nella barba, seguito una sua idea. Parimente la nudità sarebbe inesplicabile negli assalitori, se in Cele prigioniero ha ragione sufficiente, se non che può aver voluto imitare i Greci, che così rappresentavano gli eroi, come infatti ci ha figurato Eteocle e Polinice. È una singolarità rimarchevole che la nomenclatura dei soli feriti abbia l'aggiunta di un nome desinente in ↓, e che ove gli altri nomi sono separati da un semplice punto, questo solo sia preceduto da un punto doppio. Io ho tentato di spiegarlo qual nome di patria o di nazione, prendendone conghiettura da due di essi *Felznach* e *Rumach* (v. la tavola seguente n. 1), il primo dei quali *Volsena*, il secondo *Roma* sono nomi di città, il che non pare che si possa attribuire al caso. La moneta d'oro di Bolsena conservata nel Museo Britannico legge *Felznani* (perocchè fa d'uopo trascrivere così e non *Felzpopi*, come si è trascritto finora). Non lascerò questo dipinto senza una considerazione. Una volta i critici rigettavano il racconto di Claudio pretendendo che quell'Augusto mancando di giusto criterio gli uomini dei suoi tempi glie l'avevano potuto far credere come antica istoria. Oggi che i Volcenti in epoca sì vicina all'avvenimento e quando la tradizione locale non si era interrotta ci hanno mostrato quel Mastarna di cui parla Claudio insieme con Celio ed Aulo Vibenna, un novello scrittore di storia romana è sorto a dire che Mastarna sia diventato Servio Tullio in forza di un *parallelismo leggendario*. Dovremo adunque, secondo costui, fingere un'ipotesi che nella storia etrusca si narrava alcun che di simile a ciò che raccontavasi intorno al figlio del lare domestico e della schiava di Cornicolo: di che non si vede nessun seriomotivo. Per converso non è maraviglia che Mastarna si chiamasse Servio Tullio con nome nuovo in quella città ove *Tonoquillo* erasi appellata *Caio Caecilio*.

La tradizione che mette Celio Vibenna ai tempi di Tarquinio Prisco è seguita generalmente da tutti gli storici fra i quali Tacito (Ann. IV, 65) scrive: *Caelium oppellitotum a Caele Vibenno, qui dux gentis etruscae, cum auxilium adpellatum ductavisset, sedem eam acceperat o Tarquinio Prisco, magnas eas copias per plana etiom ac foro propinquo hobitasse, unde Tuscum vicum e vocabulo odvenarum dictum* (cf. Dion. Alic. IV, 5). Varrone soltanto pare che stimi avvenuto ai tempi di Romolo che Celio quivi si stabilisse; almeno egli riferisce la opinione altrui e non contradice (de L. L V, 46): *Caelius mons a Caelio Vibenno tusco duce nobili, qui cum sua manu dicitur Romulo venisse auxilio contra Tatium regem:* altri però chiamano *Lucmo* questo etrusco (Propert. IV, 11, 51 cf. Dion. Alic. II, 37):

Tempore quo sociis venit Lucumonius armis
Atque sabina feri contudit arma Tati

Sorge qui un tale contro la narrazione dei fatti di Aulo Vibenna, e, sembra, dice, incredibile come potesse ignorarsi a tal segno l'Aulo volcentano, se fu recentemente ucciso sotto Tarquinio Prisco, da doverne dimandare, non ostante l'epigrafe che il dichiarava Olo re, un aruspice etrusco. Inoltre non attribuirsi a Tarquinio Prisco la fabbrica del tempio di Giove, sibbene a Tarquinio Superbo. Essere quindi inverisimile il racconto del capo recentemente tagliato e intriso di fresco sangue trovato nel fabbricare il tempio di Giove regnando il Prisco Tarquinio. Queste obiezioni fatte da taluno contro ciò che io già scrissi annunziando sull' Osservatore Romano la mia scoperta dei personaggi che erano Mastarna, Cele ed Aulo Vibenna, e a me riferite, per quanto non siano gravi, pur tuttavia potrebbero sembrar tali a quelli fra i quali si vanno spandendo: però parmi bene in breve rispondere. È un grave abbaglio il tacciare d'inverosimile ciò che si narra del capo di Aulo trovato nel fabbricare il tempio di Giove allegando in prova l'ambasciata dei Romani all'aruspice etrusco: quasi che se quel capo portava scritto il nome di un notissimo personaggio e di recente ucciso non si dovesse andare a dimandar fuori di chi mai fosse. Questa difficoltà si risolve ponendo mente al racconto di Servio, il quale narra, che il capo trovato si conobbe essere di Aulo, ma poichè fu scoperto mentre si facevano le fondamenta del tempio parve che tale avvenimento dovesse avere una significazione misteriosa, onde se ne mandò domandare l'aruspice (ad Aen. VIII, v. 345): *Cum Capitolii ubi nunc est fundamenta iacerentur caput humanum quod Oli diceretur inventum: quo omine sollicitatos conditores misisse ad Tusciam ad aruspicem... Sed cum legati de significatione inventi capitis quaererent....* (cf. Dion. Alic. IV, 257, Plin. H. n. XXVIII, 2, Arnob. adv. Nat. VI, 7). Quanto a Tarquinio Prisco che l'oppositore diceva non aver costruito il tempio di Giove, io non ho nulla da opporre: ma non intendo come ciò valga a distruggere l'asserzione mia. È vero che Prisco non fabbricò il tempio, ma è verissimo che ne scavò i fondamenti. Dice Livio (I, 65): *Aream ad aedem in Capitolio Jovis, quam voverat bello Sabino, iam praesagiente animo futuram olim amplitudinem loci, occupat fundamentis.* Basta poi che si rifletta, altra cosa essere scavare, altra gittare i fondamenti: ed il considerare che non si rinviene gittando, sibbene scavando. Però Dione Cassio consideratamente scrisse (in excerpt. ed. Mai pag. 528), che scavandosi i fondamenti fu trovata la testa grumosa d'uomo recentemente ucciso. Θεμελίων ὀρυσσομένων ναοῦ, κεφαλὴ νεοσφαγοῦς ἀνθρώπου εὑρέθη λελυθρωμένη: però Varrone (d. l. l. V, 41) fece uso del verbo *fodere*, e non del verbo *iacere*: *Quum fundamenta foderentur aedis Jovis caput humanum dicitur inventum:* però il dotto autore della *Origo gentis romanae*, che credesi s. Ippolito, pose cura di avvertire, che *L. Tarquinius Priscus cum fundamenta Capitolii cavaret, invenit caput huma-*

num litteris tuscis scriptum, caput Olis regis (cf. s. Isid. Origg. XV, 2). Meno ponderate sono le locuzioni di Tacito (H. III), e dopo lui di Servio (l. c.), che scrivono *iaceret fundamenta*, e *cum fundamenta iacerentur;* Livio nel luogo citato di sopra non si oppone. Dionigi d'Alicarnasso ha per converso ben notato (III, 69), che Tarquinio non pervenne a gittar le fondamenta dal tempio: τοὺς θεμελίους οὐκ ἔφθασε θεῖναι τοῦ νεώ (IV, 39). Del resto ella è cosa notissima che un testo men chiaro si spiega coll'aiuto di un altro che dice la cosa più per minuto. Come di fatti spiegaro la concorde assertiva di fresco sangue se il capo di Aulo ammazzato sotto Prisco fosse stato trovato, com'ei pretende, ai tempi del Superbo, cioè dopo il lungo regno di Servio?

Tav. IV.

Marco Camitlena, Cneo Tarcone di Roma

1. *Marco Camitlena* barbato e nudo nell'atto di snudare il pugnale per uccidere *Cneo Tarcone* il quale preme egli colla mano sul capo. Tarcone è stato sorpreso mentre dormiva accovacciolato e involto a mezzo nel pallio; egli tenta indarno colla destra strappare al nemico l'arma. È molto verosimile che questa scena dipinta sul primo volgere del muro che reca la gran composizione di Mastarna e compagni, ne faccia parte: e vuol dire che Camitlena sia un quarto compagno dell'eroe fedelissimo di Cele Vibenna.

2. Velio Satio, Arnesa

Velio Satio stante cinto di laurea ed involto nel pallio di porpora dipinto a figure umane barbate e nude che danzando imbracciano uno scudo ed hanno pugnali nella destra e una filza di perle a tracolla che s' incrocia sul petto colla striscia di cuoio da cui pende il fodero. Esse sono tre e neanche dalla parte del lor numero differiscono guari dai celebri danzatori di Cibele. Dicesi Coribante venuto in Italia, e delle iniziazioni alla Magna madre diffuse quivi parla Servio (Aen. VII, 796), ed è fama che Tarquinio Prisco fosse iniziato a quei misteri: *Samothracicis religionibus mystice imbutus* scrive Macrobio (Satur. III, 4). I calzari di Satio sono del genere di quelli che gli antichi chiamavano solee, e stringevansi con strisce di cuoio. Egli poi l'ha l'aria d'inspirato. È a noi ignoto questo Velio Satio, ma Arnobio noverò un *Velus*, certamente etrusco, fra i più insigni prestigiatori dell'antichità (adv. Nat. 1, 52). La cella prossima recava il nome di un Lartio Satio (v. la tav. VI, p. 68), onde è manifesto che ancora questa fuori della quale è dipinto Velio appartenne alla medesima famiglia. Innanzi a lui è un fanciullo in tunica bianca orlata di porpora, discinto

e scalzo, di nome Arneza, il quale si trastulla con una rondinella che solleva nella sinistra nel mentre che la ritiene col lacciuolo. Gli antichi traevano presagi da questo volatile (Aelian. Hist. anim. X, 34).

3. 4. Fenice, Nestore

Rotta e mancante fu trovata l'imagine di Fenice, intera quella di Nestore. Sono qui in due quadri, perchè v'è di mezzo la porta della cella; ma evidentemente essi formano gruppo. Insieme pure si ravvisano sul vaso di Canosa dentro la tenda di Achille (Bull. Nap. 1853 p. 94, 95), e insieme ancora vanno presso Omero a confortare Achille mestissimo per la morte di Patroclo; e Stazio li nomina insieme ambedue (Sil. V. Epic. in patr.):

> Non tibi certasset iuvenilia fingere corda
> Nestor et indomiti Phoenix moderator alumni.

Tav. V.

I due vestiboli laterali ove sono le pitture qui descritte alle tavole I e IV hanno dipinte nei fregi pugne di animali che riccamente gli adornano. Il vestibolo a sinistra sopra la pittura di Aiace e Cassandra comincia con un frammento di animale che potrebbe essere una sfinge: segue indi il cerbero poi il tigre e davanti a lui una fantastica figura composta insieme di pantera e di leone; a queste due fiere va incontro un toro dipinto per metà qui e sul fregio di prospetto. Di sotto a questo zoforo corre una banda sulla quale vedonsi alternamente effigiate rose e colombi. Il qual particolare si ripete nel fregio a destra che gli sta dirimpetto, e manca in quello che è di prospetto. La ragione di ciò è il minor spazio rimasto: e così deve ancora spiegarsi perchè manchi il zoforo sul fregio delle pareti del vestibolo principale. 2. Appresso al toro è un grifo che ha assalito un cavallo il quale è caduto sulle ginocchia davanti, e gli lacera col rostro adunco la coscia, donde scorre largo sangue. Viene di poi un leone in corsa e anelante alla preda del cignale che gli sta davanti: indi un grifo che colle ali aperte lanciasi verso la destra, ove un lupo ed un grifo senz'ale divorano una cerva. Seguiva dipoi sulla stessa parete destra un tigre del quale rimane un frammento. La Cella sottoposta portava dipinta a pennello rosso l'epigrafe *Cela: Salthn* che io posi già a confronto negli Annali dell'Instituto e quindi nel vol. 1. delle Dissertazioni archeologiche colle epigrafi di due celle della Faleri primitiva (Civita Castellana), che hanno pure il medesimo vocabolo *Cela:* nella epigrafe osca pompeiana da me illustrata negli atti della R. Acc. Ercolanese si legge *Kaila*, ma in latino *Cella* non si scrive col dittongo.

Qui ho dato un saggio dei dentelli che ricorrono di sotto ai tori a squame rappresentati nella tavola seguente.

Tav. VI.

Il fregio a sinistra della tavola era messo di sopra la parete destra del vestibolo che è dirimpetto al già descritto. Qui va unito il leone che è dipinto a sinistra del quadro di Sisifo, e fu insieme segato con esso. Dopo il leone seguiva il tigre, indi il grifo alato. La parete di fronte portava il fregio che è qui a n. 2., sul quale vedesi una iena, a quanto pare, che con un mostro composto di leone insieme e grifo si divora un cavallo: segue un lupo che corre velocemente verso una cerva, della quale si fa pasto forse un altro lupo. La parete sinistra rappresenta una pantera che combatte un serpente sbucato da una roccia: indi un grifo alato e un tigre contendono per la testa di un toro: segue una fiera che forse è una lonza. Sotto al num. 4 ho raccolto tre tondi due lavorati a squame ed uno a fasce transverse sotto al quale sono fusarole e dentelli: quivi ancora è la maschera del Caronte di stucco modellata in un finestrino aperto nel centro della volta che gira sul vestibolo di mezzo. Seguono nel piano di sotto tre teste muliebri messe di prospetto: una d'esse ch'è quella di mezzo, appare velata è potrebbe ben essere la *Phersipnai* etrusca (Conestabile, Pitture murali, tav. XI), o sia la Περσεφόνη greca. Vedesi ancora un saggio di ovoli, ed un'epigrafe che ora sopra la cella il cui fregio ho ora descritto. Quando io l'ho veduta la prima volta mi parve certamente ritoccata da mano moderna: per accertarmene la tersi colla spugna, ed apparvero le lettere genuine, rimanendo però del ritocco erroneo qualche vestigio: Io vi leggo:

MqTA · ƧJƎ目 · JAIOqAJ · ƧƎITAƧ · OqAJ

Sembra quindi che questa cella rinchiudesse alcuno della famiglia di Velio Satio, Larte Satio nato da una Lartia o da un Helio. La voce *Atrs* è per me di significazione ignota, se non voglia mettersi in confronto coll'*atrud* umbro e coll'*etera* etrusco ed interpretarla per tal modo, *altro,* cioè secondo fra due Satii che portavano il medesimo prenome.

Tav. VII.

Le epigrafi etrusche poste accanto ovvero di sopra a ciascuna figura non sono così chiare sulla parete o così intere come le vidi già più volte nell'ipogeo. Temendo allora che queste preziosissime scritture potessero forse essere danneggiate io volli prima che le pitture fossero distaccate prenderne un

calco. Questo dovrà servir di guida a chi studia sia nelle tavole fotografiche sia negli originali, ove ora qualche vocabolo manca o veramente è assai svanito.

ƎΦIƧ. È questo il nome di Sisifo tratto dal greco Σίσυφος e declinato in *e* alla etrusca. Il greco elemento φ è usato dagli Etruschi specialmente nei vocaboli che copiano dai Greci. – ƎЯAΦMA. Taluno si avviserà che il vuoto rimasto frà il A e l'Φ dinoti che ivi fu scritto un I e che si leggesse *Amphiare:* ma io non ho potuto scorgere alcun vestigio di lettera in quel luogo. Del resto l'I manca similmente in ƎЯIA⅃ƎM (Gerhard, Etr. Spiegl. tav. 355), ed ƎЯAΦMA, ƧƎЯAΦMA è già stato notato nell'utilissimo Lessico dal Fabretti. Non pertanto in altro monumento (Gerhard, op. cit. tav. 359) leggiamo ƎЯAIΦMA. - ƧAꟻIA. Così sempre coll'eolico digamma scrivono questo nome gli Etruschi. – AЯTHMA). Gli Etruschi abbreviano ancora di più questo nome e dicono AЯTƧA). Gli antichi Latini, credo per influenza etrusca, scrissero *Cassantra* come *Alexanter* a detta di Quintiliano (Inst. Orat. I, IV, 16), e la cista prenestina da me publicata ci ha difatti mostrato i due nomi *Casenter* e *Alixentr(os)* il qual nome eraci noto per altro esempio. – ƧIИIVΦ-ЯVTƧƎИ non hanno bisogno di commento. Gli Etruschi non ammisero nel loro alfabeto la greca lettera Ξ, nè la O. Per tal ragione *Phuinis* equivale a Φοῖνιξ e *Nestur* a Νέστωρ. Ǝ>IИV⅃Vꟻ · Ǝ⅃>VOЯAM. Questi due nomi non si erano peranco veduti in etrusco. – *Acmenrun*. La lettera etrusca ↓ fa talvolta le veci di semplice c talvolta di *ch*. Ho di sopra notato il passaggio della lettora liquida *n* nella *r*. – ⅃AIꝊNIƎ ƧƎ↓>VЯTA1. Il primo vocabolo ha gran somiglianza di forma col greco ἰδία, εἶδος, ᾽ινδαλμα che significano egualmente apparenza, forma di corpo. *Patrucles* è genitivo. – VЯA↓. Questo nome può trascrivorsi *Charu* avuto riguardo al greco Χάρων, dal quale il derivano gli Etruschi. La finale *n* fu omessa anche nella epigrafe del vaso vulcente citato di sopra. – OИAꟻ. Un sarcofago publicato nella tav. X. del Micali (St. degli ant. pop.) soprascrive questo nome OИAꟻ ad una donna che si appoggia ad uno strumento non ben determinato. Essa è presente ad una scena di concedo di due coniugi. – Ǝ⅃↓A. Nella cista prenestina da me illustrata (Ann. Inst. 1861 pag. 160) leggesi *Aciles*, e così parimente in uno scarabeo, che per tal ragione di desinenza in *es* io giudicai latino, e non a motivo dell'*i* come taluno ha creduto (Revue archéol. 1863 pag. 327, 28). – Ƨ⅃AIVЯT. Tre volte si legge ripetuta questa voce sopra i Troiani prigionieri. Il patronimico etrusco in *ls* equivale adunque al latino patronimico in *nus*. Lo scambio di *n* in *l* si usa ancor dai Latini, essendo in tal modo nato *Hispalus, Messalus*. I casi nei nomi e le derivazioni in *l, ls* di quanto avvicinano l'etrusca lingua allo lingue indogermaniche, di tanto la mostrano opposta alla indolo delle semitiche. – VƧ-ИVMA⅃T : ƧAꟻIA. Il pittore ha usato una specie di scrittura retrograda o *bustrophedon* volgendo a destra

l'ultima sillaba di *Tlamunus*. Il genitivo di *Tlamune* esce in *us* come *Vele Velus, Cece Cecus: Tlamun* è la traduzione etrusca di Τελαμών. – ƧA†AꓘIꟻ : ƧAꟻIA Vedi le cose notate di sopra. – ƧAИIꓶIꟻ ƎᒧIAↃ. I latini traducono *Caeles Vibennus, Caelius Vibenna* o *Vivenna*. – AИꟼ†ƧↃAM. Claudio trasportò *Macstrna;* ma nell'epitome di Festo da me supplita si legge Max*tarna*. – ƧƎOᒧV OꟼAꓘ L'uso etrusco di sopprimere l'*s* finale non è costantemente osservato dallo scrittore di queste epigrafi. Noi leggiamo *Ulthes* e *Saties* in luogo di *Ulthe* e *Satie:* inoltre *Vipinas* invece di *Vipina* e *Camitlnas* e *Papatnas*. La qual terminazione in *as* deriva nel nostro artista da quella stessa greca influenza, che tanto apertamente appare nelle sue opere d'arte. I nomi che seguono sono già spiegati nel testo:

ꓕAMITƎꟻƧ : ƧAИƧMƆꟼA · AИƧƎꓕ - ƎƧƧAꟼ - ꓕAИ‡ᒧƎꟻ : ƧAИ†AꓕAꓕ · ƧIꟼAꓘ
ƧꓕИƧꓘꓕ..M : VᒧAƆIꓕИƎꟻ - ƧAИIꓕIꟻ · ƎᒧꟻA
ƧAИᒧꓕIMAƆ · ƎƆꟼAM · ꓕAMVꟼ VꓕꟼAꓕ ƎꟻƎИƆ
ƧƎIꓕAƧ · ᒧƎꟻ - A‡ИꟼA

Alcuni di questi nomi sono quasi del tutto privi di vocali, altri le hanno non sappiamo se per l'uso che v'era di così scriverle ovvero per l'incostanza dell'artista già notata di sopra. La maniera di denominarsi tenuta dagli Etruschi è la propria italica, essi vi aggiungono solo il matronimico.

Compita la dichiarazione delle sette tavole fotografiche, quanto ai soggetti che vi si rappresentano, ragion vorrebbe che si trattasse qui da me del merito dell'arte con che sono composti, disegnati, coloriti e chiaroscurati: ma io stimo trattarne di poi e ampiamente in una special dissertazione sopra tale argomento.

Epoca romana del territorio volcente.

L'epoca etrusca dei Volcenti finì, come si è detto, col trionfo che ne riportarono i Romani nel 474 (1) dopo averli a lungo combattuti (c. Inscr. lat. I p. 457; Liv. epit. XI). Sette anni dappoi il territorio ne fu diviso a coloni romani, i quali ebbero stanza in Cossa (Liv. ep. XIV), città marittima, e una volta emporio dei Volcenti. Unica è la moneta d'argento già del dott. Puertas trovata dal Migliorini fra i disegni e le carte del Sestini, con al diritto la faccia della Gorgone ed il numero XX, al rovescio una palamita e sotto KOƧƧR. Questa moneta certamente appartiene alla Cossa etrusca, che mostrasi perciò

(1) Il tesoretto di *aes rude* e *signatum* scoperto presso le mura di Vulci deve essersi nascosto circa questo tempo. Altri lo stimano di epoca assai più vetusta: ma egli è a considerare che frammenti simili a questi sono stati trovati misti a moneta fusa latina nel tesoretto di Ariccia; e che la moneta quadrata non è d'epoca remotissima.

di origine pelasgica. Gli scrittori e i codici variano nella ortografia del nome, e diconla or *Cosa*, ora *Cosae*, ovvero *Cossa* e *Cossae:* ma nel miglior codice di Livio che è il Fiorentino e in altri ancora leggesi *Consa* (v. Drakenb. XXII, c. II, 6): ed è noto che l'anteporro il *νῦ* al *σῖγμα* rarissimo tra i greci Elleni, fu invece proprio dell'antichissima lingua argiva (Ahrens de Dial. dor. p.104).

Quanto ai monumenti che possono appartenere alla colonia romana è degno di memorarsi uno specchio trovato negli scavi della sua necropoli, ove è rappresentata Venere e Proserpina che portano querela a Giove pel possesso di Adone (Gerhard, Etr. Spiegl. taf. 325). Accanto alle tre figure se ne leggono i nomi VENOS DIOVEM PROSEPNAIS in flessione diversa, il che io già credetti fatto per esprimere la varia relazione in che sono quei personaggi fra loro.

Nell'ipogeo delle pitture volcenti, narravami il prof. Brunn, fu trovato un vasellino di creta fina sul cui manico si leggeva impresso (Γ·<AISI): del qual P. Cesio ho dato in disegno nei Graffiti di Pompei un simile bollo, che conserviamo nel Kircheriano, ma di esso non consta dove sia stato trovato. Dagli scavi della necropoli volcentana il Campanari trasse a luce due tazze con queste latine epigrafi dentro dipinte a pennello (Atti della pont. acc. di Arch. VII. cf. Ritschl, Pr. latin. mon. tab. X, B, O, Mommsen, C. inscr. latin. I n. 43, 46): ΛECETIΛI · POCOLOM, KERI · POCOLOM. Il Ritschl propose la spiegazione del primo nome, *Aequitiae,* e approvò quella che del secondo diede già il P. Secchi confrontando il *Keri* col *Cerus manus,* del quale parla Festo (p.122). L'ill. professore bonnense ancora stimò che queste due tazze dovessero essersi scritte fra il 474 e il 520. A me pare che siano più probabilmente del secol sesto: perchè finora manchiamo di esempi nel secol quinto di AE per AI; di poi è raro trovarne al secolo sesto. Tranne le monete romane di anno incerto P MAE (522?), ΓAETVS (540?), BAEBI (537-590?), la prima lapida, grazie alla bella raccolta Ritscheliana, che rechi l'AE fuori di flessione, appartiene al 565, nella voce AETOLIA, ed un secondo esempio se ne ha nelle colonne milliarie del 567 in AEMILIVS. Un terzo riscontro provieno dal bronzo *de bacanalibus* del 568, ove nondimeno quantunque si legga AEDEM, tuttavia è scritto AIQVOM. Quanto alla flessione im OM essa non si stringe oggidì come una volta dentro i confini del secol quinto, avendosene esempio anche nella epigrafe romana di Minucio Rufo l'anno 537. E ciò conferma quanto ne aveva scritto illustrando le epigrafi Falische (v. Ann. Inst. 1860 p.235 e seg. cf. le Diss. Arch. vol. 1. p. 70, 104). Mentre la colonia romana di Cossa fioriva, la capitale antica dei Volcenti giaceva deserta. In questa condizione certamente era tuttavia due secoli più tardi ai tempi di Properzio, che ne memora la passata grandezza (IV, 10, 27):

Et Veii veteres et Volcum regna fuistis,
Et vestro posita est aurea sella foro.
Nunc intra muros pastoris buccina lenti
Cantat et in vestris ossibus arva metunt.

Più tardi nulladimeno cominciò ad essere popolata di nuovo, sicchè potè prendere nome di municipio: di che fa fede l'epigrafe trovata fra le sue mura, dell'anno 306 posta dai decurioni e dal popolo a Flavio Severo. Ebbe anche un'antica cristianità, e ne fa testimonianza il cimitero cristiano che si scoperse in mezzo alla necropoli etrusca. Dei tempi imperiali sono le due epigrafi da me lette in Musignano: la prima tuttora inedita scolpita sopra una gran tavola di pietra calcarea rappresentante una porta di sepolcro, ed è importante ancora pel nuovo latino vocabolo *Spongiarius,* o sia negotiante di spugne.

C · MESTRIO · C · F · ALAPAE
SPONGIARIO
V · CHIA · L · FECIT · SIBI · ET · SVIS

L'altra è sopra un'ara di marmo trovata nel 1809 fra i ruderi di certe antiche terme che sono alle falde dei monti di Canino dette oggi le cento camere. La pubblicò il Fea come gli fu trascritta (Fasti, p. 22) cioè assai male, nè so che dopo siasi da altri riveduta e corretta (cf. Cardinali, Dipl. Mil. n. 239). Essa dice così:

APOLLINI · SANCTO
L · MINICIVS · NATALIS
COS · PRO · COS·
AFRICAE
AVGVR · LEG·
AVG · PRO · PR·
MOESIAE · INFERIORIS

Il consolato di Minicio Natale fu suffetto, e cadde nell'anno 127 dell'era volgare. Egli deve aver posto questa base ad Apollo in quest'anno medesimo: il che si può conghietturare vedendo memorarsi il suo consolato in primo luogo, quando invece gli avrebbe dovuto precedere la legazione pretoria della Mesia inferiore.

PIOMBI SCRITTI

Corre il decimo nono anno dacchè ho pubblicato i *Piombi Antichi*. In questo tratto di tempo non avendo omesso di trascrivermi quei piombi, che o la cortesia dei possessori, o la buona volontà dei negozianti ha offerto ai miei studi, me ne vedo oramai il numero cresciuto, e col numero la novità, di modo che parmi non dovere più a lungo tener riposto per me solo ciò che può essere di utilità a tutti.

Nel primo mio lavoro io divisi i piombi dei quali doveva trattare in più classi, ponendo nella prima classe quei che tenevansi da alcuni per monete, da altri per tessere; nella seconda i suggelli o bolli; nella terza i marchi dei marmi; nella quarta i pesi; nella quinta le così dette prove di conii.

Qui intendo ritenere in parte questa classificazione e l'amplificherò, ma non tratterò d'altri piombi se non dei soli che hanno leggende. Questa trattazione adunque parmi per questi titoli sia nuova, o però le ho dato il nuovo titolo di *Piombi scritti*.

I. *Bolli o suggelli in greca lingua.*

ΑΡΚΑΔΙω. Busto dell'Imperatore volto a destra)(ΡωΜΗ nell'esergo. Roma sedente di prospetto con asta nella s. e globo nella d. *Lov.*

ΑCΚΑ–ΗΠΙΩ.)(Rovescio convesso traforato *Lov.*

ЬΛЄ. Candelabro nel mezzo, a sin. una corona, a d. un ramo di palma)(ΙΗωΥΑ–ΥΟΓΥΑ–ΦωΊΙΓ *Lov.* Del candelabro, della corona e della palma ho detto nei Vetri e nel Cimitero degl'antichi Ebrei. L'epigrafe βλε è forse iniziale di nome proprio. Al rovescio si hanno due nomi Ebraici יהושע יהוה *(Jeova, Jeosuah)* ed un terzo greco Φωτις forse tronco in luogo di Φωτισμός. In ogni modo non ci è noto qual setta giudaica alla ἐνεργεία e χάρισμα di Simon mago sostituisse il Φωτισμός o sia la grazia del battesimo, che dai ss. Padri si attribuisco allo Spirito Santo e si dice *illuminazione*. In ogni modo anche qui è negata la terza persona divina per sostituirle invece l'opera sua, un suo effetto.

BOC–T(*ρη*)N-IOY)(Candelabro nel mezzo, a d. il lulab e 'l cedro, a sin. il corno. Nel traforo di questo suggello è tuttavia rimasto il filo di ferro. *Lov.*

ΓЄM-INIA-NOC)(Donna di prospetto con spighe di grano nella destra, dappresso è un ramo di palma. *Borg.*

ЄΥΤ... Testa barbata coperta di galea corinzia volta a d.)(ΗΣΥ... Testa barbata e similmente coperta e volta: nel traforo passava una piccola striscia o fettuccia *Lov.*

ЄΥΦΗΜΙΑC ΥΠΑΤΙCCΗC. Questa epigrafe tratta da un suggello è riferita dal Du Cange nel Gloss. lat. v. *Hypatus*, senz'altra aggiunta.

ΘЄ-ΟΔω-ΡΑЄΥ-CЄΒЄcΤΑΤΗ-ΑΥΓΟΥ-CΤΑ-ΔΟΥ-ΚΑ (ι)-ΝΑ-ΠΑΛΑ (ι)-ΟΛΌ-ΓΙΝ-Α. Questa epigrafe, sciolti i nessi, si legge a destra e sinistra della imagine di Teodora Augusta stante di prospetto con alto berretto in testa che leggermente in su si dilata ed è quadrangolare)($\overline{\text{MP}}$ $\overline{\Theta\Upsilon}$. La Vergine sedente di prospetto col divino figliuolo in grembo sopra sedia con piumaccio, ed orante: P. a. *Alt.* cf. Zaccaria, Excurs. litt. p. 251 seg. L'accento sulla lettera O è posto fuor di luogo, di che si hanno parecchi esempi notati dal Matthiae, Evang. Graec. Saxogoth. p. 8 e da altri scrittori.

† ΘωΜΑ-(σ)ΤΡΑ-ΤΗΛΑ-ΤΟΥ)(† THO-MAE MAGISTRO-MIL. Piombo traforato. *Lov.*

† Ιω-CЄΒΑSTOS(STmon.)-ΚΑΙΙΙЄΓΑC-ΔΟΙΙЄCΤΙ-ΚΟC)(ΟΑ(mon.)ΔΗΙΙΗ-ΤΡΙΟC. Busto di s. Demetrio col capo cinto dal nimbo, e lancia nella destra. Mi avverte il sig. Lovatti, che il Sestini, il quale ne diede il disegno (Lett. numism. t. II Liv. 1789 tav. V, 16), stimò fosse moneta di Giovanni Sesto Cantacuzeno (cf. Tanini supplem. tav. XI p. 439). A me pare invece che sia un suggello.

ΚΥΜΩΝ. Testa barbata)(rovescio convesso.

Κω-ΝCΤ(α)-ΝΤΙΝ-ΟΥ)((τ)ΟΥ-ΔΙΔΑ-(σ)ΚΑΚΑ-ΙΑΡΚ (leggi Διδασκάλου καὶ Ἀρκαρίου). Suggello comprato in Roma dal conte *Girolamo di Colloredo.*

ΜЄΝ-ΙCΗC-ΚΟΖΙ)(Aquila respiciente a destra con corona nel becco, *Lov.*

Π-ΑΡ. Cornucopia)(fondo convesso traforato, *Lov.*

ΠΑΤΡωΙΝΟs. Testa barbata)(fondo convesso *Nard.* Nella storia sono noti tre personaggi portanti il cognome di Patruino. Il primo è P. Valerio Patruino che fu surrogato a Domiziano console nel 835: il secondo è C. Matidio Patruino sposo di Marciana Augusta e padre dell'Augusta Matidia (cf. Borghesi, Œuvres, III, 241), ed il terzo è Valerio Patruino procuratore di Caracalla (Borghesi, ib. 251), al quale più probabilmente si appartiene questo bollo, atteso l'uso della barba che era in moda ai tempi di quell'Antonino.

ΠΗΓΑCΙ. Busto di prospetto col capo cinto a guisa di raggi da foglie di palme)(ΝΙΚΑ (ΚΑ in monogramma). Figura in tunica nell'atto di sollevare le mani con due corone. Piombo traforato, *Lov.*

ΤΡ-Ο. Busto di donna ammantata volto a sinistra. Dinanzi è una statuina di Bacco con vaso nella sin. dappiè è una tigre. P. a. *Kirch.*

ΦΥΓΑ-ΡΧΟΥ)(Fondo convesso, *Lov.*

. ✝. – ΦWT-ЄINO-Y)(. ✝. CTPA-THAA-TOY. Piombo traforato. *Lov.*

ΧΑΡΑΔ (in monogr.). Figura nuda giovanile con asta lemniscata nella destra e pavone nella sinistra)(fondo convesso, *Lov.*

Suggelli in latina lingua.

AEM-ILIA-NAE in cornice quadrata.)(C. q parimente in cornice quadrata. Piombo traforato. *Lov.* Le sigle C · q valgono *Clarissimae Puellae*, come a modo di esempio in questa epigrafe del Gori (Monum. Liviae Aug. Lib. p. 263) INSTEIAE C · F · PRAENESTINAE C · q. Questa Emiliana probabilmente appartenne alla famiglia di Gavio Petronio Emiliano stato console l'anno 206, al quale il Mommsen ha giudiziosamente riferito la leggenda G P AEMCONCESSV di una fistula acquaria scoperta nel Castro pretorio (Bull. Instit. 1860 p. 127).

CHEI-XVS (HE in monogr.))(Due teste barbate che si riguardano. Piombo traforato. *Lov.*

C-II)(Fondo liscio. Comprato dal sig. Helbig in Napoli, ma proveniente probabilmente da Roma.

CLAVDIANI (in monogr.) PB (leggi *Presbyteri*). Piombo traforato. *Lov.*

DDNNAAVGG. Due busti imperiali cinti il capo di corona gemmata e volti ambedue di prospetto: fra loro è una piccola croce.)(SALVS MVNDI e nel campo una croce. *Tanini.*

DDNNAVGG. Vittoria.)(Fondo convesso ove appare l'impressione della tela.

DNMAVR(*a*)VG. Busto dell'imperatore Maurizio posto di prospetto.)(La Vergine cinta il capo di nimbo col fanciullo divino in grembo ancor esso cinto di nimbo: ai lati due croci. ✝. *Borg.*

GRA-TIOSI-PBI)(Busto alato di prospetto. Piombo traforato. *Spinelli* pr. di s. Giorgio.

IMPHADRIANVSANT... PIVS. Testa di Adriano volta a dritta P. a. *Alt.* La leggenda di questo piombo fu alterata e spacciavasi per suggello di Macriano.

DNKAROLVS PFPPAVG. Busto di Carlo Magno messo di prospetto armato di scudo lancia ed elmo, con paludamento affibbiato sull'omero destro.)(RENOVATIO ROMAN IMP, e di sotto ROMA. Porta di città fiancheggiata da torri e sopra una croce con l'asta verticale di sotto prolungata *Borg.* (v. Tanini suppl. tav. X, pag. 418).

D N IVL. NEPOS P F AVG. Busto di Giulio Nepote messo di prospetto con corazza elmo scudo e lancia.)(RM (leggi *Roma*). Vittoria stante di prospetto con croce astata. *Alt.* Della moneta di questo Augusto non si conosce verun conio romano (cf. Cohen Méd. Imper. VI, 529 n. 2).

IVL-ELI-ANI)(..ND-V..V-O...I. *Borg.*

LRAM, ovvero MAR (in monogr.))(GALB (ALB in mon.). Piastra con canaletto intorno. *Lov.*

MAEMM. Testa virile volta a destra.)(Cano e di sopra una locusta. Piombo traforato. *Lov.*

M-VMBRI-PRIM-PROC-AF (leggi *Proconsulis Africoe*.)(Fondo piano. Piombo traforato. *Lov.* M. Nummio Umbrio Primo Seuccione Albino fu console con Fulvio Gavio Petronio Emiliano l'anno 959 – 206 di G. C.

P · CÆCI-LIMET (leggi *P. Caecili Metclli*). Due palme.)(Fondo rustico ma piano. Piombo traforato. *Dcpoletti.*

PETR-ONI F-LORI in cornice quadrata.)(Fondo convesso.

PO(*r*)CIE in corona)(AGA-T CF in corona (leggi *Porciae Agathae Clarissimae Feminoe*). *Lov.*

Q IVNIVS BLAESVS PROCOS. con canaletto intorno. *Riccio.* Quinto Giunio Bleso fu proconsole dell'Africa nel 774, 775 (Tac. Ann. III, 72 cf. Borghesi, Oeuvres, IV, 449, il quale giustamente il riconobbe nel suffetto del 773). Di questo bollo parlai nel Bull. Arch. Napol. 1853 p. 87).

·RAT · FR · (leggi *Rationis frumentariae*). Busto di Albino coronato di lanrea vestito di corazza o di paludamento, volto a sin.)(...AT... Testa laureata assai guasta, che non può essere d'altro se non di Settimio Severo. *Lov.* Vedine la interprotazione in un mio articolo inserito nella Revue numism. 1863 p. 417 segg.

R'VO-LVSSI-AN-C·V (leggi *Rufii Volussiani Cl. Viri*) in corona. Piombo traforato. *Lov.* Questo Rnfio Volusiano fu correttore della Campania l'anno 282-83 sotto Carino.

RVFINI. Testa giovanile volta a destra; dopo la leggenda è una stella.)(Sfinge sopra alta rupe di sotto alla qual rupe sbnca un serpe barbato: dinanzi ad essa Edipo con clamide avvolta al braccio sinistro o laneia inalza alla bocca l'indice della destra. P. a.

S astro A, e intorno G astro AFDNAVG TR P.)(Fondo liscio. Piombo traforato. *Lov.* Le otto ultime lettere di questa epigrafo non sembrano oscure: ma poste in tal luogo, cioè dopo altre lettere esse non potranno aver valore come dicesi *in recto*, sibbene *in obliquo;* e però, dovendosi legger *Domini Nostri Augusti tribunicia potestate,* segue, che le lottere antecedenti debbano essere sigle di nomi proprii e di officii che reggano le seguenti. Leggo adunque: S * A . G * A . F. *Domini Nostri Augusti trib. potestote.*

S-I-F)(IN-CVF e nel mezzo del campo IX. Tutta questa epigrafe è graffita, il piombo ha canaletto intorno. *Lov.*

(*sp*)ES REIPVBLICAE. Testa imperiale con elmo laureato volta a de-

stra.)((*s*)PES REIPVBLIC(*ae*). Presido stante innanzi all'Augusto cho siede in faldistorio, e gli porge un volume: egli riverentemente lo accoglie nel seno del pallio. P. a. *Vatic.* cf. Ficoroni, Piombi, II, tav. V, 5.

STAT · FERR · FOR · OST (leggi *Stationis ferrariae foriculorum Ostiensium*). Testa di Commodo Augusto volta a destra.)(Fondo alquanto convesso. Piombo traforato scoperto negli scavi di Ostia ora nel Museo Vaticano. Fu da me interpretato nella Revue numismat. 1863 p. 417 e segg.

STOMI (TOMI in mon.).)(Testa imberbe.

THE-XXV.)(Testa di Settimio Severo laureata e volta a destra. Piombo traforato. P. a. *Kirch.*

TRASEMVND. Croce piantata sopra gradini.)(Busto di prospetto con volto barbato e in attitudine di porre la mano sul petto: ai lati due croci equilatere. ✝. *Lov.*

..VM-AINN-ON.)(Busto giovanile volto a destra avente dinanzi il monogramma ☧. Piombo traforato.

II. *Piombi simili alle monete battute dette oboli ovvero litre delle città greche d'Italia.*

ΔPAX graffito. Piede umano con parte della tibia.)(Testa muliebre ornata di *opistosfendone* volta a destra. *Lov.* Avverto che a riguardo delle leggende, delle quali fo qui raccolta e tesso il catalogo, la parte che ne è fregiata prende talvolta il posto del dritto, come in questo piombo.

CN · BIESI. Testa di Minerva con maschere di Silono sull' occipite e sul vertice.)(Cigno parimente aggruppato con due maschere. *Lov.*

L. Bifronte.)(CATI (AT in mon.). Testa di cignale volta a destra. *Lov.*

L · TEIVS. Erote con clava sulla spalla e lanternino in mano che preceduto da un cane pomerano va verso la dostra.)(Erote che si trastulla con un cigno. *Vatic.* Edito dal conte R. Milano.

M LICIN. Testa giovanile volta a destra.)(Erote con lanterna nella sinistra e clava nella destra appoggiata all' omero preceduto da un cane pomerano. *Vatic.*

VERG. Testa muliebre galeata a destra.)(Uomo nudo sedente volto a destra sopra sasso a cui si appoggia colla destra mentre protende la sinistra. *Lov.*

III. *a. Strisce di piombo sospese.*

CLA.)(SPES. *Lov.*

ЄM.)(Fondo di conica forma traforato. P. a. *Kirch.*

INV.)(Riverso liscio. *Lov.*

LVSIMACVS.)(Riverso liscio. Striscia traforata dal lato estremo sinistro. P. a *Kirch*. Il sig. Ritschl l'ha noverato fra i monumenti *priscae latinitatis* a motivo della vetusta ortografia.

MVR.)(MVR. *Lov*.

P · R.)(Riverso liscio. P. a. *Kirch*.

OAR.)(Riverso liscio. *Lov*.

QDF.)(HER. *Lov*.

Q · S-PLA-PVLI)(ACOL. Laminetta quadrata con foro avanti al Q e l'una e l'altra leggenda graffite. *Lov*. Sembra doversi leggere: Q. *Spl. Apuli Acol(ythi)*. Proviene da Civitella presso Perugia.

TCC.)(Riverso liscio, presso il sig. Sorricchio in Atri.

TCQ.)(Riverso liscio. *Lov*.

TICLC.)(Riverso liscio. *Lov*.

T · ST.)(Riverso liscio. *Lov*.

β. *Strisce inchiodate ovvero saldate.*

C · R. Striscia con buco. P. a. *Kirch*.

D N CPR. Striscia con buco. P. a.

D · N · INI · P. Striscia con buco. P. a. Il Bianchini tentò di spiegare queste leggende in più modi, v. Zaccaria, Instit. Lapid. 317.

DD · N · C · P · R. Striscia forata nel mezzo come le precedenti. Gori, Simbol. VIII, p. 14, tav. 1, 4.

NLIIP. Striscia forata nel mezzo. *Lov*.

L · COC. Striscia scoperta a porto d'Anzo tuttavia incassata nel marmo, il quale recava ancora una piastra rotonda di piombo colla effigie di Adriano. Edito dal P. Volpi Lat. Ant. III, c. 9 e citato dal Gori loc. cit. cf. Ficoroni, Piombi p. 10. Sembra che queste leggende riferir si debbano ai soprastanti delle cave.

γ. *Piastre di falere.*

M. Corona e palma nel mezzo del campo.)(Fondo liscio. *Nard*.

ΛΔ. Palma volta in contrario alla base delle lettere.)(Fondo liscio. *Kirch*. Queste due piastre del diametro di once due con simboli allusivi ai giuochi mi sembrano probabilmente servite per falere dei cavalli circensi, i quali se ne vedono fregiati nei monumenti antichi. Vedi quanto ne ho scritto nei *Vetri*, 2. ediz. p. 183 n. 1.

δ. Piastre rotonde e quadrate con appiccagnolo.

VER PRI COS.)(OXXXIIX. Piastra quadrata con appiccagnolo. P. a. Ficor. VII, 6 *Vatic.* Stimo Annio Vero e Nerazio Prisco i consoli qui memorati, i quali ricorrono nei fasti l'anno 841. Nel rovescio la lettera O seguita da un numero forse indicherà il numero e l'obietto, a cui fu appesa questa piastrellina.

IAѠ. Simulacro del dio Iao.)(ABPACAΞ. Piombo di figura ellittica con appiccagnolo. *Lov.* Altri simili se ne hanno nel museo Borgiano di Propaganda.

VI. *Pesi di piombo.*

ΑΓΟΡΑΝΟ-ΜΟΥΝΤΟϹ-ΜΕΝΕϹΘΕѠϹ ΧΡΗϹΤ-ΘΑΙΑΕΙΤΡΟΝ)(ΕΤΟΥϹ · Δ · Ι -)(ΥΠΑΤΕΥΟΝ-ΤΟϹ · Τ · ΙΘ ΚΛΑ-ΤΙΟΥϹΕΟΥ-ΗΡΟΥ ΙΤΑ-ΛΙΚΟΝ. Piombo quadrato edito dal P. Secchi. *Kirch.* Fu trovato alle foci dell'Astura tra Anzio e il Circeo. Il Clazio Severo qui nominato non è console romano, ma magistrato municipale, non altro significando ὑπατεύειν se non presiedere, essere sommo magistrato.

ΑΓΟΡΑΝΟ-ΜΟΥΝΤΟΣ-ΤΗΝΒΕ Ξ ΑΜΗ-ΝΟΝ · Τ · ΑΙΛΙΟΥ-ΔΟΜΙ ΤΙΑ-ΝΟΥ)(ΤΟΥ ΑΝΔΟ-ΚΙΑΡΧΟΥ Κ-ΑΙ ΠΑΝΗΓΥΡΙ-ΑΡΧΟΥ ΚΑΙ-ΓΥΜΝΑΣΙ-ΑΡΧΟΥ. Piombo esagono. *Kirch.* Trascritto per intero la prima volta e pubblicato da me nei *Piombi antichi* p. 78. Fu trovato al labbro del cratere del lago Albano. Il Franz C. i. gr. IV praef. XVIII parlando della mia seconda pubblicazione di questo peso negli Annali numismatici del sig. Fiorelli pag. 201 avverte, che a proposito dell'ανδεκεία si dovevano porre a confronto le epigrafi tauromenitane: *conferri debebant tituli tauromenitani* 5640–41: e conviene perdonargli questa distrazione. Perocchè appunto negli Annali citati da lui egli doveva aver letto queste mie parole: « Dell'ἀνδεκεία si parla nei registri di Taormina presso Castelli p. 95 e presso il Franz (El. Epigr. p. 230). » Nei *Piombi* poi ho messo a confronto Esichio Ἀνδεκεύς, Ἀναδέχες.

ΤΡΙ-ΟΥΝ-ΚΙΝ)(ΙΤΑ-ΛΙΚ-ΟΝ. Piombo quadrato. Edito dal sig. de Longpérier Bull. Arch. de l'Athén. français an. 1856 pag. 24. Fu trovato a Kustendjé nella Dobrutscha.

ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ-ΑΓΟΡΑΝΟ)(LA Ξ ΡΜΖ. Delfino e tridente. Edito dal sig. Allier de Hauteroche cf. C. i. gr. n. 4531. Fu trovato in Berito e creduto dall'editore tessera frumentaria. Ma il sig. Franz a ragione il dichiarò peso ed avvertì che nelle lettere numeriche αξρ, μζ sono indicate due epoche, quella cioè dei Seleucidi rispondente all'anno 602, (», 152 av. G. C.) e quella di Berito che è l'anno 47.

ΔΥΟ ΜΝΑ(αι). Il Caylus che stampò questo piombo, Rec. II pag. 143, il disse trovato nell'isola di Scio. Simile a questo è il peso del Gabinetto delle medaglie con l'epigrafe ΔΥΟΜΝΑΑ(ι).... ΝΤΑΛΔ o in parte perduta o non letta per intero (Longpérier Ann. Inst. 1830 p. 333 cf. C. i. gr. n. 8535).

ΜΝΑ retrogrado e delfino. Piombo quadrato. Edito del sig. Pinder, cf. Franz C. i. gr. IV, praef. XVIII. Ora nel museo di Berlino.

ΗΜΙ ΑΓΟΡ ΑC-ΝΟ. Piombo quadrato. Edito dal sig. Pinder (cf. C. i. gr. 8536 *b*) che l'interpreta Ἡμιμναῖον. Ἀγορανομούντων Ασ.. Νο..

Η nel mezzo in rilievo e sopra due angoli due suggelli con impronta a rilievo di un Ercole e la leggenda ΗΡ ΑΠ.)(la lettera Η graffita a doppia linea. Piombo quadrato. Edito da me nei P. a. *Kirch.* cf. Franz, C. i. gr. IV praef. XIX. Stimo che la lettera Η sia l'iniziale di Ἡμιμναῖον, avuto riguardo al peso di once 8 romane che si accostano alla mezza mina di commercio.

ΗΜΙΤΡΙΤΟΝ retrogrado; nel mezzo una diota. Edito dal sig. de Longpérier loc. cit.

ΔЄ · ΞΙΦΗΛΣ intorno e nel mezzo un diadema con lemnisci pendenti. Piombo rotondo, ora forato nel mezzo. P. a. *Kirch.* cf. Franz C. i. gr. IV, praef. XIX.

ΔΕΝΛ e di sotto una luna crescente. Piombo quadrato. P. a. *Kirch.*

ΚΥΝ-ΔΙϹ: nel mezzo un ferro di Lancia. Peso quadrato. P. a. *Kirch.* cf. Franz C. i. gr. t. IV praef. XIX. Il Δις è probabilmente sigla della voce Διστάτηρον, che con le tre sole lettere appunto si scrive sopra i distateri di Cizico. Nella prima edizione opinai che Κύνδις fosse una sola voce equivalente a Κύνδιος.

ΦΑΜ retrogrado (ΑΜ in monogr.) ai quattro angoli quattro lettere retrograde ΡΟ-ΔΣ nel mezzo una contromarca rappresentante una nave e sopra ΑΘΕ. Piombo quadrato. Dalla raccolta del sig. Stackelberg, che ora è nel real museo di Dresda. Edito dal sig. Haso, Ann. Instit. 1839 tav. R, che lo attribuisce a Rodi. Forse dovrà staccarsi da ΡΟΔ il Σ e meglio prendere quest'ultima lettera per sigla di Στατήρ. In tal caso sarebbe indicato il peso e leggerebbesi Ῥοδίων Στατήρ (cf. Franz El. epigr. gr. p. 348).

ΦΛ' ΤЄΡ-ΤΙΑΝΟΥ Α-ΓΟΡΑΝΟΜΟΥ in rilievo sulla pancia di un vasellino della forma del gutturnium o πρόχους. Nell' opposta parte si legge la sigla S. Il Matranga che lo pubblicò (Bull. Inst. 1849 p. 36 cf. C. i. gr. 8556) credettelo misura di liquidi: a me pare sia peso, avendosi altro simile vasellino di cui ho io veduto l'antica madre forma in bronzo che recava sulla pancia l'epigrafe AECVM, cioè *Aequum*.

V. *Piombi incassati nei marmi.*

(α)ΑΚΙΒΙΑΔΟΥ ΔΟΚΙΜΑCΙΑ.)(Testa di Elagabalo volta a d. - *Spinelli* - Alcidiade è il saggiatore della cava detto dai Latini *spectator* e dai Greci

δοκιμαστὴς e in un marmo di Paro ἐργεπιστατὴς λατομίου, Ross. Inscr. Graec. pag. 199.

M TRAIANI DACICI, Figura militare di prospetto con asta e scudo appoggiato a terra, *Stieglitz*, Arch. Unterhalt. tav. VIII p. 141. Fu trovato incastrato in una colonna.

HADRIANVS AVGVSTVS, Testa laureata di Adriano volta a d. *Lov.*

AYTKM · AYP · CЄB · AAЄΞANΔPOC. Busto di Severo Alessandro paludato e cinto di laurea *Lov.*

DIVO CLAVDIO. Testa di Claudio Gotico con corona radiata volta a d. P. a. *Kirch*.

CVM impresso in piombo di piccola mole. *Lov.*

VII. *Monete di piombo o piombi ad esse somiglianti.*

Io ho dato a p. 35 solo un cenno dei piombi che per esser perfette copie di monete note altronde sogliono chiamarsi per congniettura prove di conii; ora stimo bene descriverne alcuni. Ricordo adunque il triumviro monetale di Giulio edito dal Morell, *Thes. Fam.* tab. III, V, *Buca*, e quei di Augusto da me veduti L. Nevio Surdino, Tiberio Sempronio Gracco, Caio Gallio Luperco, Cneo Calpurnio Pisone. Quanto ai nummi degli Augusti oltre a quelli che lo Stieglitz a p. 161 dell'*Arch. Unterhalt.* ha già citato e sono tre, uno di Nerone coll'epigrafe al rovescio ANNONA AVGVSTI CERES, uno di M. Aurelio, ed uno di Gordiano terzo colla leggenda al rovescio VIRTVS AVG, tutti cavati dal Gessner, ne giovi aggiungere dal Caylus, *Recueil* IV, pl. CIV, uno di Nerone che legge nel dritto... CLAVD CAESA.... MAX e vi rappresenta la testa dell' Augusto: sul rovescio ha scritto GENIO AVGVSTO S · C, e figura con genio che sacrifica all'ara: la cui corrispondente moneta vedesi nel Cohen, *Med. Imper.* I p. 193 n. 135. Il piombo del Saulini (Revue numism. 1863 p. 404) coll'epigrafe.... DICT PERPE··· e la testa di Giulio Cesare cinta di laurea.)(Base rotonda ornata di festone, sulla quale sta un'aquila ad ali aperte, e dal lato dritto si vede una palma e le lettere CONS, il dritto o il rovescio è chiuso dentro un giro di perle. Questo piombo pare opera di falsarii e similmente il piombo di Giulio edito dallo Stieglitz, *Arch. Unterhalt.* tav. IX, 5, che può descriversi DIV... con testa di Giulio volta a d.; dietro un litno augurale.)(SEX · P · IMP a sinistra e nel mezzo una figura nuda presso un'ara accesa con doppio cornucopia nella sin. che pare dia fuoco con una teda ad un ammasso indistinto: a d. vedesi un arco ed una faretra decussati.

La rarissima moneta che rappresenta Vitellio e i due figli riportata dallo Spanheim *de praest. et usu num.* II, p. 237. Amst. 1717 dal Museo del car-

dinale Lud. de Medici; ed ora dal Cohen *Med. Imp.* I p. 269 n. 3, come esistente in oro nel Museo di Vienna ha ora in piombo un nuovo esemplare, (Revue num. 1863 p. 406) ma il cui rovescio è di conio del tutto diverso.

A VITELLIVS GERM IMP AVG TRP, Testa laureata di Vitellio.

)(LIBERI IMP GERM AVG, Teste dei figli di Vitellio che si riguardano.

Riferirò in questo luogo il piombo assai simile all' aureo rarissimo del museo britannico descritto dal Cohen, *Traian*. 280, pl. III, che reca la leggenda.

DIVO TRAIANO PARTH · AVG · PATRI, con l'effigie di Traiano laureata volta a d.; e al rovescio.

)(TRIVMPHVS PARTHICVS, e Traiano con ramo e scettro nella s. sopra quadriga trionfale: ma nell'esergo (ciò manca nell' aureo) un' ara colma di offerte. Questo piombo appartiene al sig. Lovatti.

Un piombo di Plotina corrispondente esattamente al gran bronzo che è nel Cohen tom. II, tav. III n. 10, appartiene al sig. Sulini.

IMP · SEVERVS ALEXANDER AVG, Testa di Alessandro coronata volta a destra.

)(PIETAS AVG · COS · IIII · S · C, Figura nuda con clamide affibiata al collo e raccolta sul braccio dritto di prospetto con globo nella sinistra e la destra alzata verso oriente.

Altra di Claudio Gotico al rovescio CONSECRATIO attorno ad un'ara.

Il predetto Cohen reca al tomo II pag. 368 sotto il num. 643 un gran bronzo di Antonino Pio battuto tra l' 893 e l' 896, essendo egli console la terza volta, sul cui rovescio è l' Italia sedente sopra un globo stellato e intersecato da zone, reggendo essa il cornucopia e nella destra lo scettro. Il piombo che fu del Millingen ed è tuttora inedito, ne differisce pochissimo, poichè aggiunge l'egida tragittata sulla spalla sinistra dell'Augusto ed omette le zone e le stelle sul globo: il modulo poi è da medaglione, superando la nota grandezza dei tetrassarii o gran bronzi. Onde risulta non essersi trovato ancora il corrispondente medaglione di bronzo, sul quale sarà mancato come qui sul piombo l' autorità del Senato S. C, che sarebbesi apposto ove fosse moneta. Un piombo di Commodo trovasi descritto dal Mionnet I, p. 266, 1847, sul cui rovescio leggesi SAECVLO FRVGIFERO COS. III, e rappresenta una figura barbata fra due sfingi: il dritto è omesso dal descrittore. Osservo che un tal rovescio rivedesi in un aureo di Albino descritto dal ch. C. Lenormant, cf. Cohen III, p. 227 n. 41.

Di moneta straniera conosco un tetradramma di Siracusa, al cui rovescio è una figura in quadriga coperta di pileo ricurvo (v. Bull. Arch. 1865 p. 108, 109). Non è qui solo che si veda questa copertura di capo, ma si è da me notata in tre monete di Camarina edite dall'Avellino Real Museo Borb. vol. XII,

tav. XXIX n. 8, 9, 10 e riscontrato da me sopra gli originali. Nulla di meno io non so che altri abbia avvertito questo particolare, che è di grande importanza. Perocchè quindi sarà certo che la figura in quadriga non è quella di un vincitore dei giuochi, ma di Pelope stesso in cui onore erano istituiti, al quale solo può convenire un costume che rappella la sua origine asiatica. A conferma di questa interpretazione ricordai le monete di Imera ove accanto al personaggio in quadriga si legge scritto ΠΕΛΟΨ.

Altro piombo da me veduto riferisce l'aureo noto di Gerone.

Fra i disegni preparati dal Mislingen vidi due monete una di Adana nella Cilicia, (Revue numism. 1863 pag. 407). Testa di Serapide)(ΑΔΑΝΕΩΝ, il fiume Saro che nuota fra le acque. L'altro (ibid. 408) similissima agli *arcieri* persiani detti Darici; ma nel rovescio portanto un incavo rettangolare ricolmo di globetti. Il Minervini (Oss. Numism. tav. VI, 1) ha pubblicato un piombo della colonia di Nimes.

COL NEM, Coccodrillo a piede di una palma.)(SARPI e di sotto un obietto perduto. Altre monete di piombo ora sono conosciute (v. la Revue numism. 1846 p. 165; 1861 p. 253, 408 e segg.)

Nel museo Borgiano di Propaganda (Revue numism. pag. 409) trovo un piombo che porta nel mezzo un gallo volto quasi interamente a destra e intorno nel giro dieci globetti: nel rovescio poi campo liscio e solo nel mezzo un globetto. Nella classe delle monete di bronzo d'Himera in Sicilia, cui può verosimilmente appartenere a ragione del tipo, i globetti sono posti in serie orizzontale nel mezzo del rovescio, nè più di sei. Il didramma di Crotone, che dal Carelli è inciso nella tav. 184 n. 31, con piccola varietà vidi io già in piombo nel Museo dei PP. di Lione. Ed ancora in quanto a questi ultimi piombi convien dire che siano stati altra cosa che prove di moneta, non parendo verosimile che prove siffatte si trasportassero tanto lungi dalla patria originale, ovvero che fossero in molto numero. La dramma d'argento di Taranto con testa di Pallade a sin.)(e civetta sopra fulmine, accanto Θ, sotto T presso il sig. Lovatti. Una moneta dei Leontini in piombo era nel museo dei Gesuiti di Parigi: l'Harduin che la citò in nota a Plinio L. 33, c. 13 non ce ne descrisse i tipi. Finalmente ricorderò il gran medaglione di piombo trovato a Lione nel demolire i piloni di un antico ponte sulla Saona (Revue num. 1863 p. 426). SAECVLI FELICITAS. Due imperatori sedenti ascoltano le dimande del popolo: dietro le sedie due soldati. Nel piano inferiore un imperatore passa sul ponte gittato sul Reno come dimostra l'epigrafe FL RENVS. Avanti a lui vanno due figure muliebri una con palma si volge a lui e l'altra l'incorona. Sulle due rive del fiume è il castello di Magonza CASTEL MOGONTIACVM.

VIII. *Tessere di piombo.*

Ma la classe potissima per la quale in special modo intrapresi il primo lavoro e che insieme è la dominante per numero e per singolarità sopra tutte le altre, è di quei piombi che non sapevasi se monete furono o tessere per gli spettacoli. Perocchè il Mionnet ne allega parecchi fra le monete di famiglie romane e fra le urbiche; ed io gli ho veduti così essere tuttavia ordinati e descritti nel Gabinetto delle Medaglie di Parigi, ed i sigg. Fiorelli e Capranesi, non ostante l'opposta sentenza sostenuta da E. Q. Visconti e dall'Eckhel, tennero col Mionnet che par seguisse il parere del Sestini e forse dello Schläger (*de numo Hadriani plumbeo* c. III). Io votai già pel Visconti ammettendo con lui essere queste tessere, ed aver servito non solo a partecipare agli spettacoli, come egli opinò, ma inoltre ai sacrifizii alle cene alle feste.

Era pertanto necessario avvertire che simili tessere non si prendessero per le missili, le quali solevano essere gettate al popolo perchè servissero loro di cedola da presentare a coloro, che, secondo la soprascritta, davano loro vesti, bestiame, denaro, schiavi ed altre cose somiglianti. Le tessere missili, delle quali parlano gli antichi, erano sferiche e di legno, σφαίρια ξύλινα μικρά. Le quali parole sebbene si leggano ora nel compendio dello storico di Nicea scritto da Sifilino, nulladimeno dissi non parermi probabile che lo σφαίριον fosse sostituito da Sifilino al σύμβολον adoperato da Dione in *Oct.* 600, 43 e in *Cal.* 912, 9, come stimò il Visconti. Aggiunsi inoltre non trovarsi sulle tessere di piombo ciò che dovrebbe esservi pure scritto, secondo Dione, τὸ ἐπιγεγραμμένον. Ma se vogliamo consultare i monumenti e metterli a confonto delle testimonianze scritte, noi ci convinceremo che l'uso di gittare tessere in forma di globetti rimonta assai alto e non è solo dei tempi di Sifilino. Imperocchè io miro Costantino sull'arco a lui dedicato nell'atto di spargere al popolo questi globetti: Bellori *Veter. Arcus Augg.* tav. 47; e sopra un piombo quattro globetti mi si lasciano vedere, due a destra e due a sinistra, e nel mezzo un ramo di palma: nel dritto poi si rappresenta la vittoria con palma e corona, ed un gladiatore od auriga circense cho sia, che verso lei eleva le mani Di modo che appar manifesto il senso dei quattro globetti, vedendosi esser congiunti cogli spettacoli anfiteatrali e circensi. Finalmente non è sì nuovo l'aggettivo ξύλινον in Dione, che non abbia un riscontro; ed io lo additerò a carte 340 della edizione di Reimaro ove si legge πλειάρια ξύλινα, e non vi ha dubbio che chi scrisse πλειάρια ξύλινα potè altresì scrivere σφαίρια ξύλινα.

Tolsi quindi ad esame quegli oggettini di materia e di forma diversi, e ancor di leggende, i quali or da uno or da altro scrittore furono stimati tes-

sere missili; quali sono certi globetti di vetro, una sferica tessera creduta di gesso dal Calvani con la leggenda ANTONIVS AVG, i frammenti di vetro con la epigrafe ARTAS-SIDON e al rovescio APTAC-CЄIΔω, due piastrelline d'avorio l'una con VII, l'altra con ARXII, la tessera di bronzo con A-XVI, che reca al rovescio i vendemmiatori che pestano l'uva (Mus. Wiczay tab. XI, 19), e tutti questi mostrai non potersi tenere per tessere missili. Io stimai invece che taluno d'essi avesse potuto servire di *pittacium* agli scrigni od *Arcae* (1). A conferma della mia sentenza allegherò un avorio edito dallo Spon. *Miscell. Antiq.* ed. Poleni *Thes.* IV p. 1079 sul quale è scritto SCRIN · V. Lo *scrinium* è tradotto *arcula* nelle *Glossae Basilicae*, Σκρίνια, αἱ ἀρκλαι, e s. Isidoro non altrimenti *Scrinia, Arculae seu capsae in quibus libri, scripta aliaque secreta reponebantur.* Meno probabile parmi interpretare AR*marium* XII, sebbene sia certo che nelle biblioteche erano gli armarii, e questi distinguevansi con numeri, siccome ce ne fa prova Vopisco nella vita di Tacito c. 8, scrivendo della Biblioteca Ulpia: *Habet Bibliotheca Ulpia in armario sexto librum elephantinum*, ecc.

Di poi mi opposi a coloro che opinavano i piombi nostri essere stati tessere frumentarie, facendo osservare quali leggende avrebbero dovuto recare i piombi se furono mai destinati agli ascritti al pubblico frumento. Dichiarai infine l'opinion mia intorno a quei piombi di forma parallelepipeda che Clemente Cardinali giudicò servissero all'uso degli spettacoli, mostrando io che quelle leggende erano impronte apposte dai sovrastanti alle miniere di piombo. Il che posso confermare ora con cinque nuovi esempi, cavando il primo che dicesi trovato a Barrigton dalla *Revue Archéolog.* IV, 592:

NERONIS AVG EX KIAN IIII COS BRIT

Il secondo trovato presso Great Boughton ed edito dal Newton, *Excerpta ex Inscr. de Britan.* n. 135, cf. Henzen Orel. 5235.

IMP · VESP · V ··· IMP · III COS
DE CEANGI

Il primo editore si maraviglia in vedere Nerone chiamarsi qui Britannico; ma egli parmi abbia unito e confuso le parole della epigrafe che devono ordinarsi così: NERONIS AVG IIII COS BRIT EX KIAN, cioè, *Britannicum ex*

(1) Il Cavedoni nelle postille al Borghesi Œuvres vol. I p. 184 chiama questa tessera spintria e spiega *Alter* XVI, confortando tale interpretazione con le tessere che leggono AL preceduto da un numero p. e. VIII AL; XI AL; XXX · AL.

Kiangi ovvero *Ceangi* che credesi una terra antica di Cornubia o sia Cornowaglia. Il terzo pane di piombo appartiene ai tempi di Adriano e proviene dalle miniere di Sardegna trovato in Carcinados salto di Flumini Maggiori sopra il porto detto di S. Niccolò. Pesa chilogrammi 34 e ha questa leggenda: IMP CAES HADR AVG (Spano, Bull. Sardo 1862 p. 132 tav. nn. 1, 2). In questi tre mancano i numeri che si leggono sul piombo seguente trascritto dal Raponi (ms. di Propag.)

CAESARIS AVG
CCCCXXXI XCVIII

ed a ragione: poichè noi sappiamo che i numeri vi si apponevano sulle rive del Tevere, quando erano introdotti nei depositi. Nel Museo di Avignone vidi un parallelepipedo di piombo trovato a Barri nel 1850, sul quale è scritto SEGVSIAVIC*um* precedendo a sinistra una punta di freccia terminata in sbarra verticale. I *Segusiavi* furono una volta in Provenza e credesi che avessero a Feurs il loro *Forum*, e presso S[t] Laurent-la-Conche la loro *Civitas*, Or. 5216, 5218. Gioverà ancora il sapere che in Pompeï furono trovati dei parallelepipedi di piombo i quali su due faccie portano la curiosa leggenda: EME HABBEBIS: cf. *I. N.* pag. 351, 6303 n. 9.

Posi di poi in dubbio la genuinità della tessera di bronzo intarsiata di lettere in argento, che legge:

ANT · AVG LIB · II	FRV N LXI

Ma quelle mie ragioni non valgono se non contro alla interpretazione che se n'è data finora. Il Marini *Arv.* p. 693 la trasse dal MS. del P. Lesleo, ove nota che questi la spiega così: *Antonini Aug. Liberalitas II, Frumentum numero sexagesimo primo.* A che io opposi essere incredibile che per una percezione frumentaria si distribuissero tessere di bronzo con lettere d'argento: e di più che questa leggenda ciò potesse significare. Perocchè qual senso può darsi al num. LXI? Le frumentarie percezioni distribuivansi ai publici granai e noi sappiamo per testimonianza delle lapide che ai partecipanti si assegnava il numero della porta ed il giorno, in che dovevano presentarsi. Piuttosto direbbesi esser questa una tessera di congiario, a che ne guida il nome stesso LIB che è LIB*eralitas*, e si sa che sulle monete con tal nome appellansi i congiarii. Potrebbe adunque riferirsi al secondo congiario dato dall'Imperatore Antonino fra gli an. 893–896; e così starebbe che il FRV*mentum* da elargire

al portatore di quesia tessera fosse il donativo corrispondente al numero notato in essa.

Succede a questa disamina la quistione intorno alle tessere di piombo, dove si dimanda se mai servissero negli spettacoli di Roma, ovvero in quelli che si davano nei municipii e colonie. Ivi sostengo che difficilmente potrebbe provarsi che in Roma si diedero tessere di piombo come certamente se ne distribuirono d'avorio, d'osso, di smalto; le epigrafi delle quali, se così fosse, dovrebbero vedersi sui piombi; e pure tra le più migliaia di essi che ho esaminato, niuno ve ne ha che ne offra un plausibile riscontro.

Invece ponendosi sott'occhio quei piombi che non rappresentano semplici figure o nomi proprii generalmente dissimulati colle sigle, non altro leggiamo che nomi di città comprese nel Lazio, e con essi o in luogo di essi nomi di *Curatori* o *Maestri* talvolta detti apertamente Maestri dei Giovani, e vediamo nominarsi *sodali* e *municipi* che traggono l'appellazione determinante dal Tuscolo e da Lanuvio, come le feste da loro celebrate che or diconsi Giovenali Lanuvine, or Veliterne. Aggiugasi il luogo ordinario del ritrovamento che non è Roma, sibbene l'agro romano: dalle quali osservazioni io venni a dedurre con ogni verosimiglianza, che i piombi generalmente furono in uso dei sodalizii municipali instituiti nel Lazio. Da queste classi vorrei solo eccettuare quelle tessere, che peraltro sono assai scarse, nelle quali si leggono memorati i Saturnali, che per essere feste celebrate anche in Roma, niente osta che le crediamo battute ancora dai sodalizii romani; il che può ancora dirsi di tutte quelle tessere che non sono altronde determinate ad un particolar municipio. Queste mie conclusioni trovarono poco dopo un oppositore nel ch. sig. cav. Commendatore Pietro Ercole Visconti, il cui articolo leggesi nelle *Memorie Numismatiche* del Diamilla dalla pag. 115 a 122; al quale io non mancai di rispondere, e quella mia risposta com'ebbi divulgata l'aggiunsi alla nuova edizione dei predetti *Piombi antichi* che nel 1848 stampai in Napoli. Ma essendomi per ragioni non previste negato il riprodurre le tavole che corredavano la prima, questo tentativo di edizione rimase senza effetto, e la mia risposta fu letta da pochi, onde sarà bene recarne quì un sunto. Io dissi che non aveva voluto escludere Roma, nei sodalizii della quale potevano essere state in uso simili tessere, e citai a tal fine la p.35 dei *Piombi*. Aggiunsi non essere a me noto nè ai negozianti romani di antichità che di questi piombi si trovi in Roma com'ei asseriva un *immenso numero*. Dissi inoltre che potrebbe forse col tempo scoprirsi essersene fatto uso fuori dei confini del Lazio, il che non mi costava ancora. E quanto al piombo, che faceva l'Achille del Visconti, io non fui del parere di lui che voleva assegnarlo a *Trebula Mutuesca,* perchè al rovescio delle mani in fede, simbolo del sodalizio, ei leg-

geva TREB MEF. Questo piombo era già publicato tra i Ficoroniani, v. tav. XXV n. 12; il quale vi leggeva REB-MEF: ma stando alla lezione del ch. Visconti che vide TR in monogramma io dimaodava come potesso il monogramma ME sciegliersi in MVTVE, lettere necessarie alla interpretazioое data. Ed aggiunsi che trattandosi per questa lezione di fissare nuova sede, nuova attribuzione ai piombi, segnatamente in Sabina, questo mi sembrava non esserne valevole argomento. In fioe osaminai l'opinione del ch. Scrittore che, avendo posto per base essere sui piombi indicati gli spettacoli, credeva si dovessero le leggende ioterpretare colla destinazione delle cose, avvertii che ancor io aveva tentato questa via, ma *senza alcuna pretenzione di cogliere nel segno* v. pag. 33, della quale ultima parto poichè tornerà meglio discorrere appresso, quì basti averla accennata a compimento del sunto.

Ritorno al ragguaglio. Stabilita la locazione, entrai a dire delle religioni del nuovo Lazio, le quali i Romani vollero che fossero colle antiche cerimonie riteoute, indi cercai di spiegare perchè questi sodalizii fossero istituiti, opinando cho lo furono in special modo per maotenore tra i giovani vivo il culto delle patrie divinità; e pensai che perciò si dessero l'appellativo di sodalizii *iuvenum*, e le festo si chiamassero *iuvenalia*. « La prima volta, io scrissi, « che nella storia di Roma si fa menzioое dei Giovenali è in occasione del « *dies iuvenalis*, cui l'Augusto Caligola aggiunse ai Saturnali. Fosse poi questo « giorno il quarto o fosse il quioto, non aver portato mai il nome di *Iuve-* « *nalia*, ma essersi chiamato sempre *Iuvenalis*. Oodo mi persuado, che questo « accrescimento del *dies iuvenalis* non mirasse già alla istituzione di nuovi « giuochi o di nuove sacre cerimonie alla dea Gioventù che aveva già le sue « proprie (1); ma solo ad ampliare la publica letizia (2). »

« E per voro dire le feste Saturnali e le Opali, che si celebravano con « istraordinarie allegrezzo publicho e cooviti sontuosissimi per solennizzare

(1) *Iuventutis sacra pro iuvenibus sunt instituta*. Fest. p. 104.

(2) *Ut laetitiam publicam ougeret adiecit diem saturnalibus appellavitque iuvenalem.* Suet. in Calig. 14. Non veglie qui lasciar che mi sfugga un'osservaziene. Il Feggini (*Fasti Verrii Flacci* pag. 136) supplì egregiamente un frammento di Festo, che mi dà meraviglia il nen truvar considerato dal Muller pag. 185: *Opalio dies festi, quibus supplicatur Opi, appellantur, quorum alter*.. e il Foggini soggiuoge, *Iuvenalis appellatur*. Avvertasi come Feste dice in plurale *dies festi*, lasciandoci intendere che gli *Opoli* erano più e che il secondo era il *Iuvenolis* aggiuntovi eon come nuova istituzione ma come prolungamente delle feste di Opi. Le *Opali* si celebravaoo in antico insieme colle *Saturnali* nel medesime giaroo dicinttesimo di Decembre; ma quande per Giulio crebbe il Decembre di due giorni, le feste si divisero rimanende ferme le *Opali* al XIV Kal. Iae.; come vedesi ne'calendari Maffeiane e Preeestino: talchè i giorni festivi furone tre, de'quali l'ultime consacravasi alle *Opali*. Pare che Dione di ciò non si avvisasse: quindi noverande complessivamente i tre Saturnali e i due Opali scrisse di Cesare che τὰ Κρόνια ἐπὶ πέντε ἡμέρας ἑορτάζεσθαι ἐκέλευσε in *Caesar*. L. 51. Si legga peraltro Macrobio *Satur*. l. 1, 10.

« il benefizio dell'agricoltnra, onde anche i Fratelli Arvali prendevano di quà « il principio del loro nuovo anno (1), potevan ricevere l'ampliaziono di un « giorno il quale prendendo il nome della comune letizia si appellasse *dies* « *iuvenalis.* »

« Pertanto dipartendomi con Clemente Cardinali (2) dalla sentenza del Vi- « sconti non dirò mai ciò che niuno storico ha detto, cho Caligola istituisse « feste col titolo di *Iuvenalia*. Dirò invece ciò che irrepugnabili testimonianze « ci fanno conoscere, che Caligola diede il nome di *Iuvenalis* a quel giorno « che aggiunse ai Saturnali per allargare in perpetuo la misura della publica « gioia (3). Ma Dione racconta (4) cho Claudio ristabilì il giorno giovenale. « Donde siamo obligati di conchiudere che quel Caligola medesimo che lo « aveva istituito, poco di poi l'ebbe anche abolito. »

« L'Oderici, *Sylloge* p. 93–97, si avvide che Nerone nel medesimo anno 812 « di Roma celebrò due diversi giuochi giovenali. Tolse egli questa notizia « dalla forma degli spettacoli che ne' primi furono ginnici, furono scenici e « musici nei secondi. E in vero scrivo Suetonio, che nello spettacolo *gymnico* « *quod in septis edebat inter buthysiae apparatum barbam primam posuit,* in « *Ner.* 12; e Sifilino L. LXI, 19: Μετὰ δὲ ταῦτα ἕτερον αὖ εἶδος ἑορτῆς ἤγαγεν, « ἐπεκλήθη δὲ ΙΟΥΒΕΝΑΛΙΑ, ὥσπερ τινὰ νεανισκεύματα, καὶ ἐτελέσθη ἐπὶ τῷ γενείῳ « αὐτοῦ. De' secondi Giovenali Suetonio fece menziono (*Nero,* II), dove scrisse: « *Spectaculorum plurima et varia genera edidit. Iuvenales, circenses, et scenicos* « *ludos, gladiatorium munus. Iuvenolibus, senes quoque consulares onusque ma-* « *tronas recepit ad lusum;* e Tacito *Ann.* lib. XIV c. 15: *Instituit ludos Iuve-* « *nalium vocabulo,* e lib. XV, 33: *per domos aut hortos cecinerat Iuvenalibus* « *ludis;* e lib. XVI, 21: dove racconta il dispetto di Nerone stesso contro Tra- « sea, perchè *Iuvenalium ludicro parum expetibilem operam praebuerat.* Per « ultimo Plinio gli accenna dicendoci che *peculiari theatro in hortis primum* « *cantavit et pompeiano praelusit.* »

« Ne giovi pertanto conchiudere dalle addotte testimonianzo cho tre fu- « rono i Giovenali (5); uno di Calligola intitolato semplicemente *dies iuve-* « *nalis* senza particolarità di spettacoli, ma come continuazione dei Saturnali;

(1) Marini *A. A.* p. 275. *Ex Saturn. primis in Saturn. secunda.*

(2) Cardinali Iscr. Velit p. 17. - Visconti l. c. p. 12. in nota 3.

(3) *Congiarium populo bis dedit, toties abundantissimum epulum senatui, equestrique ordini etiam coniugibus ac liberis utrorumque. Posteriore epulo forensia insuper viris, feminis ac pueris fascias purpurae ac conchylii distribuit. Et ut laetitiam publicam in perpetuum quoque augeret adiecit diem Saturnalibus, appellavitque Iuvenalem.* Suet. in *Calig.* 17.

(4) Dio. Xiphil. L. LX, 25.

(5) Due soli il Labus (Prefaz. al T. XIV del Visconti p. V) ne riconosce non avendo forse presenti gli studi, dell' Oderici.

« un secondo di Nerone detto *ludicrum iuvenale*, *lusus* e *ludus iuvenalis*, e
« *iuvenalis* o *νεανίσκευμα*, il quale da principio si celebrò per *domos aut hortos*,
« poi nel teatro di Pompeo con coro di musica e con rappresentanze sceni-
« che; ed un terzo di Nerone medesimo detto altresì *iuvenale* per la barba
« che in quella occasione si rase per la prima volta, *gymnico quod in septis*
« *edebat*, il quale consistò in giuochi atletici (1). » Così ivi.

Ma le feste giovenali sì solenni pel Lazio e i collegi e i sodalizii dei giovani che le celebravano sono forse di origine romana? lo stimai che nò: perocchè bastevoli indizii parevami avere da crederli anteriori ai *Iuvenalia* di Nerone. Citai in primo luogo il ritratto di Antonia Augusta stampato dai *Sodales Tusculani* sul loro piombo, il quale prova già da se che i detti *Sodales Tusculani* erano istituiti sotto Claudio: nel mentre che d'altra parte consta che i *Sodales* denominati dalle città *Tusculani, Lanivini, Veliterni*, etc. sono gli stessi che diconsi *Sodales* e *Iuvenales* nel piombo dichiarato dal Visconti. Una seconda prova può trarsi dal confronto del *lusus* di una epigrafe tuscolana col *lusus iuvenalis* che è il solenne appellativo degli Spettacoli Giovenali. Cf. l'epigramma ostiense di Cneo Sentio che vi si dice CVRATOR LVSVS IVVENALIS Or. 4109, e la Veliterna ove M Ofasio si appella CVRATOR LVSVS IVVEN, Cardinali Inscr. Velit. p. 13; un terzo ha T. Petronio Proculo Or. 4100 che dicesi forse in Ameria CVRATOR LVSVS IVVENVM VEG le quali ultime lettere io leggo AVG perchè ivi medesimo di poi si dicono IVVENES AVG; essendo fuor di luogo il *Vir Egregius* proposto dall'Hagenbuch. L'epigrafe tuscolana è del 785 o supplita dico così: Or. 7153 (2).

Ti · *Caesari* · *Divi* · AVGVSTI · F · DIVI · IVLI · N · AVG*usto*
Pontifici · *Ma*XIMO · TRIB · POTEST · XXXIIII · COS · V · IMP · VIII
PRISCVS FILIVS CVRATOR LVSVS

Ma sopra tutti gli argomenti, che tendono a persuadere i giuochi giovenali nel Lazio anteriori a Nerone, dovrà essere il considerare che tra i vasellini di s. Cesario, la cui data per me è dei tempi di Silla, ma che sono in complesso stimati anche anteriori di molto, uno ve ne ha il quale reca aperta testimonianza dei Giovenali esistenti già in quel tempo. Perocchè una donna *Dercina* prende il suo appellativo appunto da esse feste *Iuvenalia* e

(1) Con buona ragione adunque Capitolino scrisse che Cordo o Gordiano il Maggiore *dedit ludos scenicos et iuvenalia*; nè giustamente il Visconti lo riprende quasi fosse una cosa medesima il *ludus scenicus*, e il *lusus iuvenalis*.

(2) Adopero ora questo supplemento, il quale trovasi d'accordo con quello dato dal ch. Henzen nel num. citato dell'Orelli, come ora vedo.

chiamasi con popolar protrazione di sillaba *Iu(v)analaria* (1) non altrimenti che i nati e le nate nei giorni delle feste di Apollo diconsi *Apollinares*. In questi collegii e sodalizi adunque i giovani ascritti si adunavano nei dì prefissi a celebrarvi i giuochi e a festeggiare la divinità, che come si vede, erano le principali di ogni municipio.

Questi sodalizii si andarono poi diffondendo ed è verosimile che siansi stabiliti in Roma stessa, nel mentre che le lapide c'insegnano che sicuramente s'introdussero nei municipii e nelle colonie dell'impero. Imperocchè se ne ha memoria in Magonza, Or. 4095, in Agen, id. 4097, in Aix, v. appr. p. 92 ed in Italia in Milano, Or. 2169, in Cremona id. 4096, in Brescia, ove L. Cornelio Prosodico Or. 4094, ne fu sacerdote, quasi al tempo medesimo che P. Vegellio in Anagni meritava bene del Collegio dei Giovani rinnovando quelle feste già andato in disuso: OB RENOVATAM *(sic)* AB EO LVSVS IVVENVM QVOD VETVSTATE TEMPORVM FVERAT OBLITERATVM, Or. 4101. Non ostante la qual diffusione sembra che l'usanza delle tessere di piombo da quello che se ne può dire di certo finora siasi poco allargata oltre i confini del nuovo Lazio. Di questi collegii poichè si è qui parlato, e se ne dovranno poi interpretare i piombi, che ne nominano i curatori e i maestri, sarà bene che alcuna cosa io dica.

Impariamo dalle lapide che i Collegi dei Giovani furono sotto un capo che ebbe in Sutri nome di *Praetor iuvenum*, di *Praefectus* in Civita Lavinia: ma più generalmente essi furono regolati da Maestri, il che ci viene ancor confermato da due tessere di bronzo (2), e da i piombi, e che quando per alcun incidente mancava il maestro, gli fu surrogato chi ne facesse le veci, il che una epigrafe di Pesaro c' insegna: VIC(*e*) *Magistri* IVVENVM, Or. 4069. Questa carica rinnovavasi forse ogni anno: e certamente poi leggiamo che le persone medesime la sostennero più volte: a Marco Silio Epafrodito si è dedicata l'epigrafe MAGISTRO IVVENVM ITERVM presso l'Orelli 4099. Altra carica è quella del Questore; il che risulta da una lapida di Ostia, Or. 4109. Così da due epigrafi, una Tiburtina e l'altra di Tuscolo, impariamo l'Edile, Or. 6065, 6996; ed il Censore quinquennale ci viene annunziato da un marmo napolitano, Or. 4102. Il Sacerdote devesi a cinque epigrafi, una anagnina *Bull. Instit.* 1859 p. 45, due bresciane, Or. 3904, 4094, una milanese, Or. 2169, ed una di Verona, Or. 2168. I Collegiati si danno comunemente il titolo di

(1) Mommsen trascrive *Nanalaria* (C. I. lat. n. 918). Questo popolare idiotismo è analogo a *casorarius* che pur si legge in qualche antico monumento, e al *Tusculanaria* nome etnico della Valeria memorata da Plutarco (Parall. XXII).

(2) C MITREIVS L · F · MAG IVVENT, Testa e delfino)(XI, Corona di alloro. Altra simile nel dritto, con al rovescio una basilica e l'epigrafe L · SEXTILI · L · F ·, e sotto il numero IIII. Una simile tessera ma di piombo dicesi trovato nell'isola di Capri (v. appresso il Catalogo).

Sodales e dividonsi in Roma, Or. 4098 in maschi e femmine; il che ci vien confermato pel Tuscolo dai piombi, ove si legge: SODALES TVSCVLANAE. V'è esempio ancora di chi fu aggregato onorario ALLECTVS INTER IVVENES in Lavinio, Or. 884. I Collegii avevano i loro *discentes* come impariamo da un marmo di Benevento, Diss. Arch. I p. 183, il che risulta ancora dal bassorilievo della milanese Grut. p. 479, 8 (= Or. 2169) citata avanti, ove un fanciullo sta dinanzi ad un uomo sedente che gli porge, o mostra una tavolotta. Tutto il Collegio poi ebbe il Patrono in Fabrateria Vetere, v. i miei *Marmi Antichi di Fabr. Vet.* p. 12, cf. Or. 7064, in Ostia, Or. 4109, in Benevento, Or. 6414. Dei loro esercizii potevamo conghietturare alcuna cosa dalle voci *lusus iuvenum;* ma quali fossero in sostanza il possiamo oggi intendere coll'aiuto di una metrica epigrafe del museo di Aix in Provenza, ove l'ho veduta, e che sarà opera di pregio il qui trascrivere (1):

PAVLO SISTE GRADVM IVVENIS (NI in mon.)
PIE QVAESO VIATOR · VT MEA PER ◦
TITVLVM NORIS SIC INVIDA · FATA · VNO
MINVS QVAM BIS DENOS EGO VIXI PER ANNs *sic.*
INTEGER INNOCVVS SEMPER PIA MENTE ◦
PROBATVS QVI DOCILIS LVSV IVVENVM ·
BENE DOCTVS HARENIS · PVLCHER ET ILLE FVI
VARIIS CIRCVMDATVS ARMIS · SAEPE FERAS LVSI
MEDICVS TAMEN IS QVOQVE VIXI · ET COMES ◦
VRSARIS COMES HIS QVI VICTIMA SACRIS ◦
CAEDERE SAEPE SOLENT ET QVI NOVO TEMPORE
VERIS · FLORIBVS INTEXTIS REFOVENT
SIMVLACRA DEORVM · NOMEN SI QVAERIS
TITVLVS TIBI VERA FATETVR
SEX · IVL · FELICISSIMVS ◦
SEX · IVLIVS · FELIX
ALVMNO · INCOMPRARA
FELICITAS ◦

TV QVICVMQVE LEGIS TITVLVM
FERALE SEPVLTI
QVI FVERIM QVAE VOTA MIHI
QVAE GLORIA DISCE ·

(1) Fu trovata questa epigrafe nel 1839 e la descrisse il signor Rouard nel Bull. Monumental t. XXIV, p. 209.

BIS DENOS VIXI DEPLETIS
MENSIBVS ANNOS ·
VIRTVTE POTENS ET PVLCHRE
FLORE IVVENTAE
QVI PRAEFERRER POPVLI
LAVDANTIS AMORE
IIT MEA DAMNA DOLES · FATI
ION VINCITVR ORDO
HOMINVM SIC SVNT VT
CA POMA
CADVNT AVT
EGVNTVR

Il Giulio Felicissimo morto tra i 19 e i 20 anni appartenne fin dai teneri anni, al collegio dei Giovani fondato in Aix di Provenza, apprendendo ivi l'arte della scherma e 'l modo di combattere secondo le varie armi usate dai gladiatori. Fece quindi belle prove negli spettacoli combattendo spesso ancora le fiere; fu poi medico del gladiatorio convitto giovanile, ed aggiunto di coloro che addestravano gli orsi a combattere, e di quei che i Latini chiamavano *victimarii* ed avevano loro ministri nell'apparecchiare la vittima, e nel farne sacrificio. Dic'egli inoltre che fu del numero di quei giovani, ai quali incombeva per uffizio di coronare le statue degli dei con serti di fiori a primavera. Eccone i versi coi supplementi. Sul lato destro è scolpita l'ascia: sulla fronte si legge:

Paulo siste gradum iuvenis pie quaeso viator
Ut mea per titulum noris sic invida fata
Uno minus quam bis denos ego vixi per ann(o)s
Integer innocuus semper pia mente probatus
Qui docilis lusu iuvenum bene doctus harenis
Pulcher et ille fui variis circumdatus armis.
Saepe feras lusi medicus tamen his quoque vixi
Et comes ursaris, comes his qui victima sacris
Caedere saepe solent, et qui novo tempore veris
Floribus intextis refovent simulacra deorum
Nomen si quaeris titulus tibi vera fatetur

SEX IVLIVS FELICISSIMVS
Sextus Iulius Felix
alumno incompara(bili et)..
Felicitas F(ratri fecerunt)

Sul lato sinistro:

Tu quicumquo legis titulum ferale sepulti
Qui fuerim quae vita mihi quao gloria disce.
(qui è scolto un archipensolo)
Bis denos vixi depletis mensibus annos
Qui) virtute potens ct pulcbr(a)o flore iuventac
Et) qui praeferrer populi laudantis amore.
Q)uit mea damna doles? fati non vincitur ordo.
Fata) hominum sic sunt ut (citrea (1) persi)ca poma
Aut matura) cadunt aut (immatura l)eguntur (2).

Qui torna opportuno il far notare che dal rapporto del collegio doi Giovani coi giuochi anfiteatrali ora dimostrato ottima luce deriva per intendore qual ragiono si avessero tutta loro propria i Giovani di Lucoferonia di volor dirizzare una base a Marco Silio Epafrodito Patrono e Maestro loro perchè egli a sue speso fabbricò od aporse un anfiteatro alla Colonia Giulia Felice Lucoferonense: IVVENES LVCOFERONENSES QVOD AMPHITHEATRVM COL · IVL · FELICI LVCOFER · S · P · F · DEDICAVITQVE, Or. 4099. Certamente col supposto dei giuochi anfiteatrali soliti darsi dai giovani si vede chiaro perchè il loro patrono è maestro costruisse un anfiteatro e perchè i giovani specialmento ne celebrino il merito.

Ho promesso di sopra una più ampia relazione della quistione mossa dal ch. Visconti il quale opinò cho le tessero di piombo nel più gran numero si abbiano a ritenere come segnate colla indicazione degli spettacoli e che quindi debbano spiegarsi colla destinazione dello cose, *Mem. Num.* del Diamilla p. 118. In forza del qual principio il ch. interprete spioga le siglo dei piombi come contenenti nomi di altrettante fosto o proponc per esempio:

LPF. = Ludi Plebei Feliciter.
FVF. = Fortunae Vrbis Feliciter.

(1) Cf. Oppium ap. Macrob. Saturn. II, 15: *Generantur in Perside mala citrea: alia enim praecarpuntur, alia interim maturescunt.*

(2) Gioverà rimembrare la epigrafe scoperta dal Ficoroni, e di nuovo publicata dal Melchiorri e Visconti Sylloge n. 86 nella quale si legge: *Quomodo mala in arbore pendunt, sic corpora nostra aut matura cadunt, aut cito acerva ruunt.*

FV. = Fortunae Vrbis.
SEF. = Sacra Fortis Fortunae.
FOF. = Fortunae Obsequenti Feliciter.
LVF. = LVpercalia Feliciter.
COF. = COnsualia Feliciter.
AF. = Agonalia Feliciter.
AG. = AGonalia

Ma egli è chiaro che le interpretazioni da lui date non hanno forza alcuna di persuadere, perchè arbitrarie. Nè io avrò quindi a dolermi degli angusti limiti nei quali parvegli che io volli stringere i piombi: anzi se alcuna cosa deve dispiacermi è appunto di aver dato qualche luogo ad interpretazioni siffatte, quantunque in quel mio lavoro protesto di non avere alcuna presunzione di coglierc nel segno, pag. 33.

Or poichè l'interpretazione delle sigle si connette così strettamente con l'assegnazione di nuovi sodalizii, di nuove città e di nuove feste, e sarà quindi sempre questione intorno ad esse, a me sembrò cosa utilissima il tessere un catalogo dei piombi scritti e figurati trascrivendoli per quanto mi fu possibile dalle publicazioni anteriori, ed accrescendoli di nuovi, il cui frutto volentieri lascerò che altri colga, limitandomi ad alcune osservazioni intorno ad essi che mi paiono di qualche importanza.

Primieramente ho notato che i tipi del dritto hanno spesse volte aperta relazione coi tipi del rovescio, darò di questa osservazione alcuni esempi cavati dai piombi figurati:

Testa di Giove.)(Fulmine.
Aquila con corona nel rostro.)(Fulmine.
Aquila.)(Fulmine.
Nettuno.)(Delfino.
Apollo citaredo.)(Tripode.
Apollo appoggiato al barbito con ramo d'alloro nella d.)(Barbito.
Apollo con lira nella sinistra.)(Alloro.
Testa di Apollo.)(Tripode.
Lira.)(Lauro e due astri.
Lira.)(Corvo.
Diana.)(Cervo.
Minerva.)(Civetta.
Minerva.)(Ulivo.
Marte.)(Cavallo.
Marte con asta e scudo.)(Clipeo.
Marte.)(Galea senza cresta.

Testa di Marte.)(Trofeo gallico o germanico.
Testa di Marte.)(Scudo esagono e lancia.
Venere fra Eros e Himeros.)(Conchiglia *pecten*.
Conchiglia.)(Delfino.
Mercurio.)(Montone.
Testa di Mercurio.)(Gallo.
Montone.)(Caduceo.
Esculapio.)(Igia.
Testa di Esculapio.)(Bastone col serpe avvolto.
Fortuna.)(Timone.
Cornucopia.)(Timone.
Cerere.)(Scorpione, granchio, luna crescente.
Testa radiata dal Sole.)(Luna crescente ed astro.
Testa di Minerva coperta di elmo corinzio.)(Prora di nave.
Testa radiata del Sole.)(Protoma di cavallo e frusta.
Testa della dea Roma.)(Aquila col fulmine tra gli artigli.
Marte.)(Rota ad otto raggi.
Testa di Marte.)(Toro.
Testa di Roma.)(Lupa coi gemelli.
Testa di Saturno velata)(Ronchetta.
Ercole che strozza il leone.)(Ercole che combatte il centauro.
Ercole con clava e cratere.)(Clava.
Clava.)(Cratere.

Enea che si reca il padre sulle spalle a s. e trae seco il piccolo Iulo coperto di tiara frigia e con bastone pastorale nella d.)(Cavallo troiano.

Caccia del leone.)(Caccia del cignale.
Figura con lancia in atto di scagliarla.)(Cervo in fuga.
Auriga con palma e corona.)(Cavallo con palma.

Auriga coronato dalla Vittoria.)(Cinque delfini sull'architrave posto nella spina del circo, fra le colonne un leone in corsa.

Bestiario con venabulo impugnato.)(Cignale, talvolta leone.
Cavallo in corsa.)(Frusta.
Cista da bagno, palma e corona.)(Gotto e strigile.

Ad onta dei quali esempii che possono accrescersi ancora di altri molti non v'ha dubbio che parecchi piombi portano sulle due faccie imagini che o non è agevole combinare tra di loro, ovvero a quanto pare per nulla si corrispondono. Così p. e.

Giove con scettro e fulmine.)(Speranza.
Giove con scettro e patera.)(Luna crescente.

Testa di Giove.)(Diana.
Delfino.)(Fiore.
Diana.)(Figura sedente con cornucopia e patera.
Minerva.)(Moggio con spighe.
Minerva.)(Leda col cigno.
Testa di Minerva.)(Fontana
Venere.)(Leone.
Venere.)(Palma e corona.

ed altri simili. Il nesso adunque vi sarà, ma dipendente dalla volontà ovvero da cause da noi ignorate, onde sarebbe disperdere il tempo se volessimo intorno a ciascun piombo proporre vaghe conghietture.

Ciò che ho detto delle imagini fra di loro debbo dire altresì della mutua relazione fra le imagini e le leggende. Vi sono al certo alcune leggende che manifestamente concordano colle imagini della faccia medesima ovvero dell'opposta, siccome il SACR LANI IVVEN, testa di Giunone Lanivina)(La vergine che porta la focaccia al serpente sacro; SACRLANF.)(La vergine ed il serpente sacro; VEN e Venere che si cinge il capo di una benda; VEN TVSC.)(Venere con lo specchio: onde sarà talvolta lecito giovarsi di questi confronti per qualche conghiettura. Così parve a me che nelle lettere ACC si nascondessero le feste *Accalia*, perchè vidi nel dritto rappresentato Nettuno preside dei giuochi del circo, e al rovescio una donna nuda, ricordando che i giuochi florali si davano nel circo, e che ivi le mime denudate davani spettacolo di se al popolo (1). Ma io osservo che v'ha parecchi piombi sui quali leggonsi nomi proprii ora di uomini ora di donne; e però stimo sia egualmente probabile che le tre lettere ACC siano iniziali di tre nomi, ovvero sigle di un solo. Onde che non vi sarà mai da questa parte niente di certo. Nè seppi approvare la spiegazione di TREB per *Trebulanus* voluta dal ch. Visconti perchè ugual dritto può avere un *Trebulanus* che un *Trebellius, Trebius, Trebonius, Trebatius* ed è poi certo che il ME non può mai trarsi a significare *Mutuesca*, laddove sta ottimamente per prima sillaba di alcun cognome p. e *Medon, Menelaus, Menedemus, Merula, Menander, Mercator, Metellus, Memor, Mercurialis*. In altro piombo io leggo MTR · M, e ciascun vede che con gran probabilità si paragonano al TREB MEF confermandosi con ciò l'opinione che siano quelle le iniziali di un nome di personaggio ignoto. Che se volessimo astrarre dalle imagini e tentare isolatamente la spiegazione delle

(1) Notai già nella mia Risposta l'opinione del sig. Comm. Visconti intorno alla leggenda LVF da lui interpretata LV*percalia Feliciter* a motivo della donna nuda, ch'egli crede una mima, rappresentata sul rovescio, non potersi passar per buona: perocchè non nei Lupercali ma nei Florali si denudavano le mime.

sigle io non riconoscerei per verun modo legittime le interpretazioni del ch. Visconti allegate di sopra, ma potrei forse non oppormi ad alcune che sembrano convalidarsi dai confronti. Nel qual numero parmi che stia il SAT di un piombo messo a riscontro dell' IO SAT IO di altro piombo, il IVVEN TVSCLF col IVVEN VELITER FELI, il SOD col SODALES, il TVSC con TVSCVLANI. Onde se mi si offre il piombo con CIIP IV TAR, tengo assai probabile l'opinare che dopo le tre sigle CIIP le lettere IV TAR possano supplirsi per IV*venes* TAR*racinenses* riconoscendo nelle tre sigle i tre nomi di alcun personaggio a noi ignoto, come appunto vedo unirsi il nome di Arunzio a quello dei Giovani Veliterni. Seguendo questa regola si farà luogo ad altre congbietture egualmente probabili: ma se debbo ammettere come certo i TREB*ulani* io dimando che al titolo medesimo siano approvati i LVC*oferonienses* perchè sopra qualche piombo leggo LVC; LAB*icani* perchè leggo LAB; TIB*urtes* perchè trovo TIB; gli ADR*ienses* perchè trovo ADR; i FOR*ulani* perchè vedo FOR, se non piuttosto i FOR*miani*. Così ALB saranno gli ALB*ani*, AL gli AL*atrini*, ALS gli ALS*ietini*, ASS gli ASS*isinates*, AT gli AT*inates*, CAP i CAP*enates*, CAS i CAS*inates*, FAB i FAB*raterni*, FRV i FRV*sinates*, FV i FV*ndani*, FLO i FLO*rentini*, FER i FER*entinates*, FA i FA*lisci*, ATE gli ATE*rnenses*, OTR gli OTR*icolani*, AESE gli AESE*rnini* ed altri molti ai quali manca finora ogni valevole appoggio. Più serio sarebbe il cercar luogo ai SOD RVS, SOD VOIS, che si appalesano sicuramente per *Sodales* e forse pensare ai *Rusellani* ed ai *Volsinienses* cambiando il VOIS in VOLS, coi quali due popoli per fermo si uscirebbe dai limiti del Lazio. Ma può sempre temersi che il RVS ed il VOIS non siano invece iniziali di nomi proprii dei collegii de' giovani (1). Perocchè è egli certo che i Giovani non sempre tolsero i nomi loro dalle città patrie, ma d'altronde ancora. Così leggo IVVENES CISIANI in Ostia, Or. 4109, i NEPESINI DIANENSES in Nepi, id. 819, i FORENSES in Pesaro id. 4069, gli HERCVLANI in Ceccano, id. 7064, in Benevento, id. 6414, ed in Fificoli, id. 6077, gli AVGVSTALES in Ameria, id. 3947, dei quali trovo menzione anche sui piombi nei IVVEN AVG di Albano e negli *Herculanei Augustales* se così può spiegarsi l' HER AVG di altro piombo. Ond'è manifesto che a stabilir nuove città, nuovi sodalizii fa bisogno ancora aspettar tempo che convalidi le troppo incerte opinioni.

A tal fine ho voluto raccogliere e disporre in serie i piombi scritti, e perchè giovassero allo scopo mi è sembrato dover preporre la epigrafe alle figure. Indi è seguito che non ho potuto sempre descrivere i piombi comin-

(1) Un piombo con al dritto NERO CAESAR, testa di Nerone, ed al rovescio una figura militare invece di SODA VOIS leggo CLAVDIOR a cui si sottintende *Sodalium*.

ciando dal dritto, mercè che alcuni portano la leggenda solo al rovescio, ed altri hanno ivi la parte della epigrafe che sembra principale.

A quei piombi già da me letti e publicati nel 1847 ho aggiunto tutti quelli che nella prima edizione aveva collocato nella serie dei piombi figurati, avendo riguardo alle leggende delle quali tesso il catalogo. Nel rivederli ho ancora talvolta letto diversamente, ed avvorto che intendo attenermi a questa seconda lezione. Aggiungo ai detti piombi anche quelli che sono stati publicati, e di più tutti i nuovi piombi che ho potuto raccogliere colla mia industria e col favore degli amici. E perchè la notizia della provenienza poteva tornare gradita ho cercato di fare ancor questo soggiungendo a ciascuna descrizione le iniziali del nome delle collezioni ovvero dei possessori. Così quando si legge *Lov.* intender si deve la collezione dell'avv. G. Lovatti: *Nard* è quella del sig. Leone Nardoni. *Saul* è quella del sig. L. Saulini. *Fic.* è la collezione publicata dal Ficoroni. *Helbig.* quei comprati in Napoli dal sig. Helbig, che appartennero al Principe Spinelli, secondo il parer mio. *Vat.* è quella della Biblioteca Vaticana. *Borg.* è quella del Museo Borgiano ora in Propaganda. *Kirch.* è quella del Kircheriano o colle sigle *P. a.* intendo i Piombi antichi da me publicati nel 1847, ove sono compresi quelli dell'Emo L. Altieri, che talvolta sono designati colla sigle *Alt.*

CATALOGO

DELLE TESSERE DI PIOMBO SCRITTE (1).

A)(A. *Lov.* (2).
A)(Φ. *Lov.*
A)(S. *Lov.*
A)(T. *Lov.*
A)(Bacco con tirso nella sinistra e grappolo d'uva nella dritta. *P. a.*
A)(Genio a sinistra con cornucopia e patera. *P. a.*
A)(Mano col braccio. *P. a.*
A)(Mercurio stante *Lov. Fic.* VI, 10.
A)(Vittoria con palma e corona. *P. a.*
A, Gallo.)(Mercurio. *P. a.*
A, Fama suonante una tromba.)(Testa galeata. *Fic* XXVI, 5.
A, Mercurio coi soliti attributi.)(PF (3) A, Vaso a due manichi di grossa pancia, terminante in punta con collo stretto, e dentro una palma. *P. a.*
AA)(Fortuna stante. *Fic.* XXX, 23.
AAA, Venere nuda di faccia in atto di accouciarsi le chiome, in mezzo ad Eros e Himeros.)(PL-CL (P in mon. volto a sinistra), Fortuna. *Lov. Helbig.*
AAEL-LAET)(Fortuna. *Lov. Fic.* XI, 9 dove manca il rovescio.
A · A-T · C)(Vittoria volta a destra con corona lemniscata. *Kirch.*
AB-ISEET-SERAP)(Arpocrate. *P. a.*
ABVDANTI in giro.)(Due giovani stanti, uno armato d'asta e scudo, l'altro inerme. *Fic.* 1, 16.
AC)(Manca. *Fic.* XX, 18.
AC)(Fortuna a sinistra. *Kirch. Fic.* XXX, 15.
AC)(Ramo di palma. *Lov.*
AC, Moggio.)(Fortuna. *P. a. Saul.*
ACAV... Testa barbata.)(Vittoria, nel campo una cista. *Fic.* XIV, 7.

(1) I lettori di questo catalogo dovranno esser meco assai riconoscenti al ch. sig. Avv. Giuseppe Lovatti il quale ha generosamente conferito ad accrescerne il numero o ad emendarne qua o la le inesattezze colla diligente collazione del mio testo colle tavole Ficoroniane.

(2) Sono messi in corsivo i nomi dei musei ove trovansi i piombi descritti, degli editori, e dei possessori.

(3) Una lunetta sulle lettere che si stampano sciolte per mancanza di tipi, ovvero la mon., indicherà che esse lettere sono aggruppate in monogramma sui piombi.

ACC, Figura muliebre nuda volta a destra.)(Nettuno con tridente e delfino nella destra. *P. a.*

ACC-OL, Testa volta a destra.)(GR, Pallade volta a destra. Princ. di S. Giorgio Dom. *Spinelli.*

ACII)(ACII. *Lov.*

ACM)(Bilancia sopra un cavalletto. *Lov.*

ACT)(Donna con cornucopia e ramo di palma nella d. *Lov. Fic.* XXXIII, 10.

ADG)(Figura nuda dansante a sinistra. *P. a.*

AD-MART, Caduceo.)(Figura appoggiata ad un'asta presso ad un ara sulla quale pone la sinistra. *Lov.*

ADR)(Mercurio. *Fic.* XXII, 16.

AD-TF)(Mercurio. *Lov.*

AE)(LIA. *Fic.* II, 8.

AE-EV)(Manca. *Fic.* XI, 12; XX, 20.)(Fortuna, *Lov.*

AE-LIA in corona.)(SEP-TIMI in corona.)(*P. a. Lov. Saul.* Conte Girolamo *di Colloredo.*

AEMILIANA in giro, Gallo.)(Colomba. *Fic.* XXI. 23.

AESE)(Figura muliebre che reca un barbito. *Kirch.*

AETHALES in giro.)(Vaso in corona. *Lov.*

AE-TVS)(Figura. *Fic.* XXII, 20.

AЄVF fra due bastoni decussati che terminano in pomi puntuti ai due capi.)(Vittoria con palma e corona. *P. a.*

AF)(Fortuna in piedi a sinistra. *P. a.*

AFP)(Donna sedente a sinistra con cornucopia, porge la destra ad una figura inginocchiata innanzi a lei. *Lov.*

AG)(ON. *Fic.* VII, II.

AG)(Minerva a sinistra con asta nella destra e scudo nella sinistra. *P. a.*

AG-AI (AG in mon.))(Manca. *Fic.* XI, 14.

AGILLVPI in giro.)(MENIAN, Donna stolata in biga. *Fic.* VIII, 6.

AGR-EVO-AVG)(Cagna. *Lov.*

AI)(Gruppo osceno. *P. a.*

AI)(Vittoria con palma e corona. *Lov.*

AI, Figura.)(Ara. *Fic.* XXXV, 7.

AIC)(Gallo a destra. *P. a.*

AIC)(Mercurio? *Pignoria* De Servis, 1674, pag. 248.

AIQ)(Diana Efesia di fronte coi fulcri. *Lov.*

AL)(Biga simile a quella delle monete di Reggio e di Messina. *Lov.*

AL, Speranza.)(Testa di Roma. *P. a*

AL, Palma.)(Fallo. *Lov.*

AL..., Giovane nudo con asta tione pel morso il cavallo. VAN,)(Fortuna stante. *Fic.* VI, 3.

ALAC)(Figura. *Fic.* XXII, 12.

A-LA-L)(Figura stante a destra con incerto oggetto. *Lov.*

ALB)(Fortuna stante. *Lov.*

ΛΛЄ)(Soldato a sinistra con asta e scudo appoggiato a terra. *P. a.*

ΛΛЄ)(Figura stolata con asta e patera nella destra. *Kirch.*

AL-EX)(Fortuna in piedi a sinistra coi suoi attributi. *P. a.*

ALF, Figura nuda di prospetto riguardante a sinistra con la destra appoggiata all'asta, nel campo a d. un sistro.)(Fortuna con corn. e tim. *Lov.*

ALLESPES, Testa laureata.)(Testa laureata. *Pignoria* op cit. loc. cit.

A-LP)(Ercole con clava e tazza. nella destra. *Lov.*

ALS, Mercurio.)(Bue. *Fic.* VI, 6.

AM, Minerva a destra ed Ercole a sinistra, sopra luna crescente.)(Sfinge sopra uno scoglio, innanzi ad essa Edipo con lancia e scudo, in mezzo ramo di palma. *Fic.* VIII, 1.

AM-ART)(Anubi scettrato a destra. *P. a.*

AM-CF)(Vittoria a destra. *Lov.*

AMI)(CA. *P. a.*

AMIC... ed ermafrodito itifallico sedente davanti una stela che termina in fallo.)(Fortuna. *P. a.*

AM-OR)(Mano che stringe tra due dita il lobo inferiore di un orecchio, il qual gesto, che dicevasi *aurem vellere,* si faceva ove alcuno volesse richiamare altrui alla memoria onde vi si legge nelle pietre incise accanto talvolta *μνημόνευε*, talvolta *μνημόνευέ μου*, Bull. Arch. Sardo Anno VII pag. 151 tav. n. 4., o in latino *memento*. *P. a. Lov.*

AMP)(Toro a destra. *P. a.*

AN)(SATVR. *P. a.*

AN, Venere fra *Eros* e *Himeros*.)(CL, Fortuna. *Lov. P. a. Fic.* XXI, 7; cf. XXII, 19 dove per altro legge AC in luogo di CL.

ANC)(OCT. *Lov.*

ANC)(Figura equestre. *Fic.* XXX, 20.

AN-E)(Vaso con pianta incerta. *Lov.*

ANI)(Fortuna con corn. e tim. *Lov.*

ANT (NT in mon.))(HER (HE in mon.) *Fic.* XIII, 5.

ANT)(Pira o faro. *P. a.*

ANT-F (NT in mon.) e ramo di palma.)(Vittoria a s. con corona nella d. *Lov.*

ANTI)(Bilancia. *P. a.*

ANTINOI.)(Fortuna in piedi a sinistra. *P. a.*

ÂN IT, Testa giovanile con capelli ricci volta a destra.)(Figura nuda appoggiata col gomito sopra una colonna con le gambe incrociate e ramo d'alloro nella destra abbassata. *Lov.*

ANT)(Testa virile con pelle annodata al collo: Mus. Heder. II p. 415. *Lov.*

ANT-SOP)(ANT-POS (NT in mon.) *Lov.*

AOA-PP)(N-MOD-I. *Lov.*

AP)(Donna con caduceo e patera nella destra. *Fic.* XIV, 1.

AP da destra a sinistra.)(Palma. *P. a.*

A-P-Æ corona.)(S corona. *Fic.* XXV, 16.

AP-FP)(Figura stolata con pallio sulle spalle, volta a destra colle mani protese. *Lov.*

APH-FH (PH in mon.))(Vittoria con corona nella destra appoggiata ad una colonna. *P. a.* in altro esemplare AP-FH)(Venere con arnese simile ad un elmo nella sinistra. *Lov.*

APICE, Figura.)(Vittoria con palma e corona. *Fic.* XXXI, 11.

API)(Figura muliebre sedente a sinistra con vaso nella destra. *Lov.*

APL (PL in mon.) Vaso a collo lungo senza manichi.)(Maschera barbata *P.a.*

A-PO)(Sistro. *Fic.* XXI, 8.

APP)(Timone. *Lov.*

AP-PRO)(Contromarca ♉ nell'esergo, e due figure plaudenti dai gradini dello spettacolo. *P. a.*

APRO-NPR)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

AQ)(Vittoria. *P. a.*

AQS)(Donna stante con corona nella destra. *Saul.*

ARB)(Vittoria a sinistra con palma e corona. *P. a.*

ARIC, Busto di Diana a destra con feretra sulle spalle.)(Campo liscio cf. *Sestini* Cl. gener. p. 12. *Lov.*

ARICIN col tipo di Diana pl. 3 nel mus. Milling. *Sestini* loc. cit.

ARMP)(Nettuno con tridento e delfino nella destra. *Fic.* XV, 6.

ARM-REG)(NC in corona. *Fic.* III, 2.

ARR, Figura giacente appoggiata ad un'urna onde sgorga l'acqua, nell'esergo un delfino, dietro la figura una corona.)(CVR (VR in mon.) Vittoria con palma e corona. *Lov.*

AS, ramo di palma.)(Trofeo. *Lov.*

AS, Tre anfore.)(Granchio. *P. a.*

ASA, Bastone col serpe avvolto.)(Testa di Esculapio coronata. *P. a.*

ASC da destra a sinistra.)(Scorpione. *P. a. Lov. Fic.* XV, 11, ma egli rappresenta l'epigrafe nell'andamento naturale da sinistra a destra. *De Colloredo.*

ASN)(Fortuna sedente a sinistra coi soliti simboli. *P. a. Lov.*

ASS)(Fortuna. *Lov. Fic.* XX, 3 dove manca il rovescio.

ASS)(ЄIP, Fortuna. *P. a.*

ASS-SE)(Fortuna stante. *P. Rulli.*

AST)(SES, *tessera quadrata. Kirch.*

AST)(Uccello. *Lov. Saul.*

ASTRAGALVS in giro.)(Ramo di palma e mazza. *Lov.*

AT)(Delfino.

AT-D, Edicola.)(Corona e dentro IO. *Lov.* cf. *Fic.* XIII, 4, in altro esemplare leggesi in contromarca LRH. *Saul.*

ATE)(ATE.

ATE)(Testa di Serapide a destra. *P. a.*

ATH)(Fortuna a destra. *P. a. Fic.* XI, 10 dove manca il rovescio.

ATH)(Mercurio a sinistra con caduceo e borsa. *Lov.*

ATT)(Moggio. *P. a.*

ATV)(FEL. *Kirch.*

AVEOI-CLEM)(Figura. *Fic.* XXII, 6. Leggasi VEDI e forse sarà *Suedi Clementis* personaggio ben noto sotto Vespasiano.

AVG)(Elefante sormontato dal custode. *P. a. Lov. Fic.* III, 4. *De Colloredo.*

AV-G)(Figura nuda, alquanto volta a s., nel campo un simbolo incerto. *Lov.*

AVG intorno, Nettuno con tridente e delfino nella sinistra.)(Minerva con asta e scudo posato in terra. *Lov.*

AVG-NII, Capricorno.)(Corona. *Fic.* III, 3.

AVI)(Fortuna. *Fic.* XXIV, 22 - XXX, 27.

AVI... GIMP in giro e testa laureata di Vitellio a destra.)(SODRVS in giro e guerriero armato di asta e scudo. *P. a. Lov.*

AVL-NIC)(Ramo di palma. *Lov.*

AVP, Donna stolata con asta e corona nella destra.)(ODV, Pavone. *Fic.* XII, 4.

AVP-PF (AVP in mon.))(Salute. *P. a.*

AVR)(SAL. *P. a.*

AVR, Rinoceronte a doppio corno.)(Palma. *P. a.*

AVRE-LIAE)(Formica. *Lov. Fic.* XXXV, 11.

AVRE SABO, Vittoria con palma e corona.)(AVG FELI, Fortuna. *P. a.* leggi *Aurelio Sabo. Augusto Feliciter.*

AVS)(Ercole a sinistra con scifo nella destra; mazza e spoglia del leone nella sinistra. *Lov.*

AX, Mercurio a destra con caduceo e borsa.)(Quadrupede corrente a destra. *Lov.*

AXVIC)(Nettuno o Bacco *Fic.* XVII, 7.

B)(Uccello.

B, Palma e corona.)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

BA)(Ρ · O. *Lov.*

BA)(Vittoria con palma e corona.

BA...)(Testa virile a destra. *Helbig.*

BAL)(FEL, tessera esagona *Lov.*

BA-S)(Fortuna. *Lov.*

BC)(VC. *P. a. Lov.*

BC)(Fortuna stante. *Fic.* XI, 7.

B-FVPP)(Testa barbata forse di Antonino Pio. *Saul. Fic.* XVI, 7 dove manca l'F.

BI)(RC. *Fic.* VII, 17.

BΚ, Fortuna.)(Anello con un'ampolla e due strigili. *P. a.*

ꟼA-R mano aperta.)(Sorcio. *Lov.*

BL)(Fortuna. *Kirch.*

BM, Fortuna.)(Vittoria con palma e corona.

BNL, Ercole a sinistra.)(Vulcano con tenaglia e martello. *P. a.*

BO vedi Oꟼ.

BONII... Testa giovanile volta a destra.)(VIC-TORV-M. *Fic.* VIII, 7.

BP)(FF. *Lov.*

BP, Vittoria a destra sopra colonna con palma e corona: nel campo davanti un globetto.)(Tre mete sopra loro base. *Lov.*

BRITTANNICVS, Testa di Britannico.)(Corona. *P. a. Fic.* III, 5 donato al Cav. Fontana, v. la pag. 91 dei *piombi* di lui. *L. Depoletti.*

B-VVPP)(Busto di donna con pettinatura e profilo simile a Sabina Augusta. *Lov.* (v. DVVPP).

C)(DV. *P. a.*

C)(E, tessera quadrata. *Lov.*

C)(LH in monogr. *Lov.*

C)(PP. *Fic.* XX, 26.

C in corona.)(PP in corona. *Lov.*

C)(R. *Fic.* XXX, 25.

C corona.)(P corona. *Lov.*

C)(Fortuna sedente. *Saul.*

C)(Cavallo. *Kirch.*

C)(Ramo di palma. *Lov.*

C, Vittoria sopra una prua)(Fortuna. *P. a.*

C, Gallo a destra.)(Testa a destra. *Fic.* XXVIII, 18.

C, Castore col suo cavallo a sin.)(P, Polluce col cavallo a d. *Lov. Helbig.*

C, Vertunno a sin. con ramo nella sin. e ronchetta nella d.)(uTR. *P. a.*

C, Delfino)(V, Conchiglia *pecten*. *Lov*.

CA)(CAE. *Lov*.

CA)(LPE (LP in mon.) *P. a*.

CA)(Fortuna. *Kirch*.

CA)(Nave. *Kirch*.

CAII)(Fortuna con cornucopia e timone. *Lov*.

CACIL-ROMV)(Cavallo in gran corsa. Forse è quel medesimo del *Fic*. XV, 3 letto da lui CALIB-ROMVS, sul cui rovescio pone un cervo.

CAESAR, Nave.)(Fortuna sedente. *P. a*.

CAES-ARES)(Corona. *Lov*.

CA-F, corona.)(Manca. *Fic*. XI, 16.

CAG)(Donna sedente a sin. con cornucopia e patera. *Lov*. *Fic*. XXXI, 21 dove legge CAC.

CAG)(Fortuna stante a sinistra con cornucopia o timone. *Lov*.

CAL)(CHRY. *P. a*. *Lov*.

CAL)(Donna sedente con cornucopia e patera nella destra. *Fic*. XV, 9.

CAL)(Donna stante con cornuc. e patera. *Riccio* Mon. di fam. XIV, *Coelia* 1.

CAL)(Meta circense con la sua base. *Lov*.

CALP? (ALP in mon.))(Gambero, tessera triangolare. *Lov*.

CAP)(Fortuna sedente con cornucopia e timone. *Lov*.

CAP)(Sistro. *P. a*.

CAP, globetto.)(Vittoria a d. appoggiata ad una colonna con corona. *P. a*.

CAP e palma di sotto.)(Fallo. *Lov*.

CAPI, Albero.)(Cavallo a destra. *P. a*.

CAR, in contromarca, Ape.)(Vespa. *Lov*.

CA-R)(Fortuna it. *Lov*.

CARINVS in giro e testa di questo Augusto a destra.)(KAPI-IIII-NOC. *Lov*.

CAS)(Ercole imberbe a sinistra con clava e corno potorio nella destra. *P. a*. *Fic*. XXII, 9. *Lov*.

CATE-LLIOC)(Manca. *Saul*.

CB)(Lituo. *Lov*.

CBD)(Manca. *Fic*. XX, 13.

CBR)(Manca. *Fic*. XI, 18, alla tav. IX, 21 pone per rovescio la Fortuna. *Lov*.

CC)(CP. *P. a*.

CC, Sacerdote egizio con secchia e sistro.)(Testa di Serapide (cf. CO e CQ). *Lov*.

CC)(Donna sedente con cornucopia e patera. *Saul*.

CC)(Due teste giovanili che si riguardano. *Lov*. *Fic*. IV, 4.

CC)(Fortuna sedente. *P. a*.

CC)(Donna sedente a sin. con cornucopia e patera nella d. *Fic*. VI, 4

CC)(Ramo di palma. *Lov.*

CƆ)(Cornucopia e caduceo in decusse. *Lov.*

CC, in corona)(Gallo a destra con ramo di lauro nel becco. *Lov.*

CC, Roma sedente a destra con cornucopia e patera nella destra.)(Diana volta a destra con arco e saetta incoccata. *P. a.*

CC, Caduceo.)(Gallo a destra. *P. a.*

CC, Clava.)(Vittoria. *Kirch.*

CC, Clava.)(C, Ercole con la clava. *Lov.*

CC, Foglia di edera.)(Donna sedente a sinistra e respiciente a destra con cornucopia e patera nella destra. *P. a.*

CC, Palma.)(Gallo. *P. a. Lov.*

CC-C, Figura nuda a sin: appoggiata ad una colonnetta con ramoscello nella destra.)(Mercurio a sin. coi soliti simboli, a'piedi scorpione. *Lov.*

CCF)(Cavallo a destra. *P. a.*

CCH)(Gallo a destra. *P. a.*

CCS)(Albero di palma. *Lov.*

CC-T, Mani in fede.)(Aquila, corona. *Pignoria* De Servis pag. 248

CCPT)(Testa di donna. *Fic.* II, 11.

CD e lituo.)(Cavallo in corsa a destra. *Lov.*

CDA)(Cavallo.

CDC, Palma)(FR-AN, cipresso? *Fic.* XXI, 1.

CDF)(Vittoria a sinistra con corona nella destra. *P. a.*

C nel campo, DILLI all'intorno.)(Cavallo a d. con ramo di palma. *Lov.*

CDT)(Mercurio. *Saul.*

CE)(Nettuno a sin. con tridente e delfino nella destra. *P. a.*

CE)(Tonno a destra; tessera esagona romboidale *P. a.*

CE)(Vittoria con corona a sinistra. *P. a.*

CE)(Arco scitico. *Lov.*

CER-MAR)(DIA-MAR. *Lov.*

CERTI, Figura nuda sedente con procoo e cratere; dietro la sedia è un vaso sopra un poggio, davanti un treppiede, ed una piccola conca sopra una colonnetta sottile.)(Nettuno con tridente e delfino. *Lov.*

CES)(Busto laureato a destra con corta barba. *Fic.* XXVIII, 7.

CETR)(RAVG, Minerva. *P. a.*

CF)(Cavallo pascente a sinistra. *Lov.*

CFD)(Fortuna a destra. *P. a. Kirch.*

CG-IV)(Fortuna sedente a sinistra. *P. a.*

CGM)(Bifronte barbato coperto di cuffia. *P. a.*

CG-P)(Due figure. *Fic.* XXII, 7.

· C · H ·)(Palomba a destra, tessera romboidale. *Lov.*

CHA)(Fortuna respiciente. *P. a.*

CH)(Cavallo, corona. *Caylus* Rec. IV, pl. CV, 25.

CHO-HER)(CVRA, Figura stolata sedente con scettro e vaso a due manichi nella destra. *Lov.*

CHR mon.)(Mani in fede. *Saul.*

CI in corona.)(CP in corona. *Lov.*

C · I)(Erma. *Saul. Lov.*

CI)(Patera con ombellico nel mezzo, tessèra quadrata. *Kov.*

C-IA)(Nettuno a sinistra. *P. a.*

CIC)(Fortuna. *Riccio,* Mon. di fam. tav. XLVII, Tullia 3.

CIC)(Apollo appoggiato alla lira con ramo di palma nella sinistra e la destra distesa. *Lov.*

CIL)(E.

CIL)(Diana cacciatrice a d. *P. a.*)(Donna velata orante di prospetto *(Pietas), Helbig.*

CILM)(Figura stante con patera nella destra. *Borg.*

CI-N, Delfino.)(Conchiglia *pecten Lov.*

CIP)(Cavallo in corsa.

CIR)(Toro. *Kirch.*

CIS)(Rinoceronte a destra. *Lov.*

CIT)(Cavallo e palma. *Lov.*

CL)(AT. *Lov.*

CL)(S. *Saul.*

CL, Fortuna.)(Testa galeata di Minerva. *P. a.*

CL, Testa di fronte di Diana.)(Tre teste unite a maniera di erma tricefala. *P. a.*

CL-AB)(Caduceo alato. *Lov.*

CL-AN)(Speranza. *P. a.*

CLA-MAX)(Tre donne di fronte con ambedue le braccia elevate. *Lov.*

CLAV-CRESC-F)(I due Dioscuri coi loro cavalli. *Lov.*

CLAVDIA AVG in giro, Testa di Claudio volta a d.)(LTDM. *Fic.* IV, 1 (1).

CLC)(Testa laureata a destra. *P. a.*

CLC)(Tre donne di fronte. *Saul.*

CL-C retrogrado.)(Vittoria a sinistra con palma e corona. *Lov.*

CL-CA)(Palma e corona. *Fic.* XVI, 18.

CL-COR)(CL e ramo di palma. *Lov.*

(1) Dissi già nei *P. a.* a p. 46 di non aver trovato nella collezione vaticana il descritto piombo. Or ecco il *Ficoroni* ne avverte a pag. 9 di averlo donato al Cav. Fontana.

CL-EM)(Testa barbata. *Lov. Fic.* IV, 8; XIV, 11.

CLHO, Ramo di palma.)(Giovane pescatore. *Lov. Fic.* XII, 3.

CLI)(Fortuna sedente. *Fic.* XIV, 2.

CL-M +)(Fortuna a destra coi simboli consueti. *P. a.*

CL-MF)(Diana succinta cacciatrice. *P. a.*

CLO)(PRI. *Lov.*

CLP)(Fortuna sedente a destra. *P. a.*

CL-PR)(TI-CA e vestigie di lettere SOD-VEL *(Sodales Veliterni)*. Questo secondo esempio si deve aggiungere all'unico del piombo illustrato da Visconti. *P. a.*

CLS)(Fortuna con timone e cornucopia. *Lov.*

CLS)(Corvo? a destra. *P. a.*

CL-VD)(SI-LV. *P. a.*

CL-VE (VE in mon.))(Fortuna in piedi a sinistra. *P. a.*

CLV-PRIMI)(Tre donne con lo mani alzate. *Fic.* XXI, 19.

CM)(M. *P. a.*

CM)(Figura nuda sedente a sin. con cornucopia e patera nella d. *P. a.*

CM in cor.)(TD, albero di palma (cf. TD). *Lov.*

CM)(Fiore ad otto petali. *P. a.*

CM in corona.)(Camelo. *Lov.*

CM e ramo di palma (l'M è legato come in monogramma colla palma.)(DB, Caduceo terminato a punta di freccia. *Lov.*

CMAEDPHRONISCI in giro.)(Palma e corona. *P. a. Fic.* XXXIV, 9 dove legge CMAEVI.

CMF in corona.)(Testa di donna galeata a destra. *P. a.*

C · MITREIVS · MAG · IVVENT)(Edifizio di forma ellitica *Hadrava*, Ragguagli di scavi in Capri pag. 40; piombo trovato in Capri.

CMP)(Testa velata e barbata. *Fic.* IV, 6.

CMP)(Testa giovanile laureata a destra. *P. a.*

CMPIIIL (in mon.) Palma. *P. a.*

CN)(CHRY. *Fic.* XXX, 6; XXXIII, 11.

CN, Cavallo con un piè davanti sollevato e palma.)(Gallo. *P. a.* cf *Fic.* XIX, 20.

CN retrogrado di sotto un'ancora.)(Mercurio. *Saul.*

CNA)(Ibi a destra, tessera quadrata. *P. a.*

CNB, Capra a destra e tra le gambe A)(Toro a destra. *Lov.*

CND)(Figura forse muliebre con oggetto incerto nella sinistra ed una verga nella destra elevata. *Lov.*

CNDF)(Due cornucopie. *Saul. Fic.* VIII, 4.

CNP (NP in mon.) MEN (ME in mon.))(Cratere a due manichi. *Fic.* VIII, 5.

CNT)(Testa di Diana Luna. *Fic.* XXXIII, 14.

+CP)(Cornucopia. *Lov.*

CQ, Isiaca con secchiello e sistro)(Testa di Serapide. *P. a.* *Kirch.* *Lov.*

CO, Figura coperta del moggio con asta e cornucopia.)(COR-D, Genio con cornucopia e patera. *P. a.*

COF)(Vittoria. *P. a.*

COFRV, Testa barbata e galeata.)(CARNV, Testa barbata. *Fic.* XXVI, 1.

COH)(Mercurio. Princ. di S. Giorgio. *D. Spinelli.*

CON, Donna con cornucopia.)(LC, Figura muliebre. *Fic.* XXI, 21.

CONSECRATIO, Figura incerta.)(AVGVSTAE. *Fic.* II, 7.

COR)(Montone a destra. *P. a.*

COR)(Palma e corona. *Fic.* XXX, 30.

COR)(Figura muliebre con cornucopia e timone. Il *Sestini* (Med. Greche del Mus Chaudoir p. 27) chiama Diana colla fiaccola quella che è Fortuna, e attribuisce il piombo a Cora nel Lazio: a cui giustamente si oppone l'*Avellino* (Ann. dell' Instit. 1831 pag. 416) giudicando il *Cor.* nome proprio.

COЯ, Delfino)(V, Conchiglia *pecten.* *Lov.*

COR-HAL)(Le tre Grazie. *P. a.*

CORI in giro e retrogrado.)(Simpulo. *Lov.*

COR-INT)(Figura alata a sin. con corona nella destra. *P. a.* *Lov.* XVII, 6; con altro obietto nella mano, che non rassomiglia a corona, ma ad un cestellino in un piombo il cui calco mi fu mostrato dal sig. Silvestro Bossi.

COS)(Ercole stante con clava e scifo. *Kirch.*

COS-ANI)(Asino. *Lov.*

COSL)(Minerva con asta e scudo. *Caylus,* Rec. IV, CIV, 7.

CP)(EP tessera quadrata.

CP, Castore e Polluce con lancia e cavallo.)(Leone. *P. a.*

CPA)(Figura virile stante con braccia stese, attorno a cui e per terra sono serpenti. *Lov.*

C-PAS)(Manca. *Fic.* VII, 9.

CPE)(Corona di cipresso. *P. a.*

CPE-DANI)(il *Morelli* (Thes. Fam. Pedania) al rovescio rappresenta un fanciullo con serpe: il *Ficoroni* (VIII, 2, cf. XXIV, 13) un Priapo con ronchetta o falce. È invece una figura giovanile con ronchetta e intorno a fianchi una sorta di bracho simili a quelle dei gladiatori. *Lov.*

CPF)(Mercurio con caducoo e borsa. *Lov.*

CPF)(Luna crescente e stella. *Fic.* XXI, 10.

CPI)(Foglia di edera. *P. a.* *Lov.*

CPI)(Timone. *Fic.* XX, 32.

CPI)(Fortuna sedente. *P. a.*

CP–MN)(Vaso a grossa pancia e due manichi. *Saul.*

CPR)(Palma e corona. *Fic.* XXV, 24.

CPR)(Vittoria con palma e corona.

CPR in corona.)(Figura con asta. *Fic.* XXV, 6.

CPT)(Mercurio a sinistra con caduceo e borsa nella destra. *P. a.*

CQA)(Figura di prospetto sedente che tiene colla destra per i capelli altra figura caduta in terra. *Lov.*

CRAE)(M, Delfino. *Lov. Fic.* XXIII, 21.

CRC)(Marte. *Fic.* XVII, 1.

CRE)(Minerva di faccia e ramo di palma. *Fic.* XX, 34.

CRE–SAT)(AMARANTVS in giro. *Lov.*

CRP)(Fortuna. *Lov.*

CRP corona di ulivo.)(Testa a destra con acconciatura di capelli simile all'usata nell'età di Sabina Augusta. *P. a.*

CS palma.)(Corona. *Helbig.*

CS)(S o serpe fra quattro globetti. *Lov.*

CS)(Ercole con clava e scifo.

CS)(La Speranza a sinistra. *Lov.*

CS in un cerchio.)(Figura muliebre sedente con cornucopia e patera. *Lov.*

C · SAL–VIDIE–NVS)(Palma. *Fic.* IX, 5; XXX, 11.

CSF)(Manca. *Fic.* XI, 20.

CSI, Apollo citaredo a destra.)(Testa nuda a destra forse di Nerone. *Lov.*

CSM)(Q. *Lov.*

C–SP)(Testa di Medusa. *Fic.* V, 8.

CSR)(Vittoria a destra. *Lov.*

C–SS in corona.)(Testa galeata. *Saul. Lov. Fic.* XI, 2.

C–ST)(Elefante cavalcato dal custode. *Saul.*

CSVD)(Aquila di prospetto con ali spiegate e volta a sin. *P. a. Lov.*

CTAC · F)(Roma sedente a destra. *P. a.*

CTL)(Fortuna stante. *P. a. Saul.*

CTR)(Ercole.

CT–RN)(Delfino a destra. *P. a. Lov. Colloredo.*

CTV)(Vittoria a sinistra con palma e corona. *Fic.* XII, 11.

CV)(F retrogrado. *Lov.*

CV, Mercurio.)(Ancora.

CVC)(Donna sedente con cornucopia e patera nella destra. *Kirch. Saul. Lov. Fic.* XII, 8. *Colloredo.*

CVC)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

CV–E)(Venere in atto di asciugare le trecce. *Caylus,* Rec. IV, pl. CIV, 8.

CV–M)(Vittoria a destra con palma e corona. *Lov.*

CV–P retrogrado.)(COS–III in corona. *Lov. C. Vibio Pansa* (an. 711) o *C. Vibio Postumo* (an. 758) *Consule (n) III*

CVR in lettere incuse, Testa nuda di Caligola a destra.)(Diana a destra con arco e faretra. *Lov.*

CVR, Figura con elmo, pelta, due ocree e gladio trecico nella d.)(M, Figura con elmo e scudo, un'ocrea alla gamba s. e gladio nella d. *P. a. Kirch. Lov. Saul.*

CVS)(Vittoria a destra con palma o corona. *P. a.*

CVS)(Vittoria a destra con palma e corona. *Lov.*

CVS)(Diana a d. con arco nell'atto di prendere una freccia dalla faretra. *Lov.*

CVT)(Cignale a destra. *P. a.*

CVV–QQQ)(Donna in tunica e cipassi appoggiata all'asta, a piedi lo scudo, con patera nella destra. *Lov.*

CYD)(Nave. *Fic.* XV, 7.

CYP–AE)(Mani in fede. *Lov.* cf. κύπη donde ha origine il latino *cupa*.

D)(VO. *Lov.*

D)(Vittoria a destra. *Lov.*

D, busto di Marte galeato a destra.)(F Fortuna. *Lov.*

D in corona di alloro.)(Fortuna a destra. *P. a.*

D, Fallo.)(RL? e ramo di palma. *Lov.*

DA)(Mani in fede? tessera triangolare. *Lov.*

DA in corona.)(Manca. *Fic.* XX, 5.

DAGF, Corvo.)(Diana. *Saul.*

DALS (AL in mon.))(Tre anfore. *P. a.*

DAP in corona.)(Apollo con arco nella sin. e laurea nella destra abbassata. *Lov. Fic.* XX, 23 dove manca la corona nel dritto ed il rovescio; XXV, 23.

DAR–H)(Cofano con entro tre spighe, in mezzo a due cornucopii. *Lov.*

DB in corona)(HS in corona. *Fic.* XXV, 22.

DBB)(Ercole con clava e scifo nella destra. *P. a.*

DB–CM)(Corona d'ulivo. *P. a.*

DBE, Timone.)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

DBM)(Corona d'ulivo. *P. a.*

DBN)(GC, Gallo a destra. *P. a.*

DC)(Due colonne con architrave ed arco. *Lov.*

DC, Minerva armata)(Testa di Marte. *P. a.*

DC, Palma.)(Fortuna? *Caylus,* Rec. IV, pl. CV, 20.

DCP–AR)(A–NII. *P. a.*

D-C · T · M-I)(Campo liscio. *Lov.*

DD)(Fortuna stante col capo volto a sinistra. *P. a. Lov. Fic.* XX, 15 dove manca il rovescio.

D-DOL-DLA)(Testa a destra dentro una corona. *Fic.* XXVI, 17.

DEN)(Figure plaudenti dai gradini dello spettacolo. *P. a.*

DEO)(CPT intorno, in mezzo cornucopia. *Lov.*

DEO)(Cornucopia. *P. a. Kirch.*

DEO)(Corona. *P. a.*

DEV)(Palma. *P. a.*

DEV-TER)(Minerva con lancia e scudo, e figura a mezzo coperta dalla clamide che essa raccoglie sulla s. e patera nella d. *P. a. Fic.* IX, 22; XIV, 8 dove rappresenta la seconda figura con cornucopia e patera nella destra. *Lov.*

DG, Palma.)(VAR. *Fic.* XI, 13.

DH)(Ramo di palma. *Lov.*

DI)(DA.

DI)(M in corona d'alloro. *Lov.*

DIA)(DVM. *P. a.*

DIA)(Diana Efesia di fronte. *Lov. Fic.* II, 2 dove legge DEA.

DIAD, Toro a destra.)(Apollo con cetra e plettro a destra. *P. a.*

DIES intorno.)(PRISCILLAE intorno.

DIO)(Mercurio a sinistra. *Lov.*

DI-OS, Coniglio che mangia frutti.)(Aquila con corona nel becco. *Lov.*

DITA)(Fortuna a destra. *Lov.*

DL, Vasetto con dentro due palme o fiori.)(P, Oggetto incerto. *Fic.* XXX, 32.

DM)(Palma. *P. a.*

DMI corona.)(Clava in corona. *P. a.*

DN)(Caduceo. *Lov.*

DN-C, Figura sedente con cornucopia e patera.)(CN-C, Ancora. *Fic.* XX, 24.

DND)(Testa virile galeata volta a destra. *Saul.*

DN)(HA. *Helbig.*

DO)(Due spighe. *P. a.*

DO, forse Delfino)(Forse delfino. *Lov.*

DO, Cibele sedente sul leone.)(Ati frigio che si appoggia all'asta e tiene nella sinistra un ramoscello forse di mandorlo. *Lov. Fic.* XXII, 1.

DOM)(Ancora.

DOM, Mercurio.)(Vittoria con palma e corona. *Lov.*

DOM-A)(Fortuna.

DOMI)(C. *P. a.*

DO-MI)(Venere in atto di sollevare le trecce dei capelli. *Fic.* XII, 11.

DOMI)(Biga circense. *P. a. Kirch. Lov.*

DOMI)(Sacerdote Isiaco a sin. con situla ed oggetto incerto nella d. *P. a.*

DOM-IAN)(TI-CAEP-IIER. *Lov.*

DOMIMP)(Fortuna a destra. *P. a.*

DOM-ITIA)(FLO-RA. *Lov.*

DOM-ITI, Palma.)(Apollo. *Fic.* XXX, 17.

DP, Palma.)(Fortuna a sinistra. *P. a. Fic.* IX, 13.

DP)(Fortuna. *Helbig.*

DPF)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

D · PHILOXENES in giro.)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

DPVPI in corona)(LAC-ER, piccolo piombo coniato di antica paleografia. *Lov.*

DR)(Moggio. *Helbig.*

DR-V)(Diana nell'atto di prendere la freccia dalla faretra sospesa dietro le spalle e tenente l'arco colla sinistra.

DS, Pallade stante)(Testa di Marte. *Fic.* XI, 1.

DSS)(TPS. *Kirch.*

DV)(Fortuna. *Lov.*

DVL in cor. di alloro.)(Manca. *Lov.*

DVIL figura muliebre stante con asta e patera nella sinistra.)(VIL figura virile sedente con scettro e patera nella destra. *Helbig.*

DV-PER)(Marte. *P. a. Lov. Fic.* VI, 1.

DVR-SVC)(Tre donne con le mani alzate. *Fic.* XXII, 11.

DVVPP)(Testa di Lucio Vero. *P. a.* (v. BVVPP).

E in corona)(A. *Saul.*

E)(B.

E)(S. *Lov.*

Є ·)(Leone in corsa. *Saul.*

E legato in monogramma colla verga del caduceo)(Mercurio con borsa. *P. a.*

EAR)(Aquila di prospetto. *P. a.*

EDF)(Minerva? *Kirch. Helbig.*

EF da destra a sinistra.)(Due eroi con lancia. *Kirch.*

ЄLR, Vertunno o Silvano con falce.)(BAR e fallo. *P. a.*

EM-FT)(Mercurio. *Fic.* XXXII, 11.

EN, Delfino.)(Mercurio. *Fic.* XXX, 3.

EP, Trofeo.)(Auriga di fronte in quadriga. *Fic.* XXII, 25.

EQ)(IS. *Lov.*

ERGA, Figura incerta.)(Campo liscio. *Kirch.*

ЄPM graffito e sfinge barbata.)(Aquila respiciente con corona nel becco. *Lov.*

ERNICA in giro.)(Aquila. *Fic.* XX, 27.

ERO in contromarca e figura muliebre forse con cornucopia.)(Figura stolata forse con arco. *Lov.*

EROS)(Nave *P. a. Fic.* XX, 31. *Caylus* Rec. IV, pl. CV, 18.

ER-VC)(Figura muliebre di faccia con le mani alle anche. *Lov.*

ESC)(Testa di Medusa. *Fic.* V, 9.

ET-FA)(Fortuna stante di fronte con timone e cornucopia. *Lov.*

EV)(Fortuna. *Lov.*

EV in contromarca corvo sopra un maiale.)(Amore. *Helbig.*

EVA, Ercole con clava e scifo nella destra.)(TFS e due palme. *P. a. Lov. Fic.* IX, 9; XV, 2; XXI, 5 dove lo riporta variamente.

EVC)(Marte. *Fic.* VII, 7.

EVHE-MERI)(LES-BL. *Fic.* VII, 2.

EV-PH (PH in mon.))(VES. *P. a.*

ЄV-TV, Palma.)(Figura nuda di schiena con incerto oggetto nella destra. *P. a.*

EVT...-YCS...)(Fortuna sedente a sinistra. *Lov.*

EX-DV)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

EXP)(Mercurio. *Fic.* XXI, 24.

EXP)(Fortuna a sinistra. *Lov.*

EXPECTATE VENI)(Testa di Carausio. Descritto dal *Seguin* Sel. Num. 1665 p. 199; cf. *Cohen* V, p. 504, n. 13, 14; p. 514, n. 85.

ЄY)(G. *P. a.*

ЄYG)(Cavallo, sotto palma. *P. a. Kirch.*

F)(V. *Lov.*

F)(Speranza a sinistra. *P. a.*

Φ)(Uccello a destra. *Lov.*

F in corona di cipresso.)(S in corona di cipresso. *P. a.*

F, Figura seduta a s. con patera ed asta.)(Luna crescente e sette stelle. *Lov.*

FA, Figura con asta.)(Fortuna. *Fic.* XXX, 8.

FA, Venere con erote.)(AAF, Eroe con doppia lancia coperto di elmo. *P. a.*

FA, Figura sedente che tiene una patera in seno, davanti ha una pecora.)(SAM, Moggio con spighe e bilance attraverso. *P. a.*

FAB (in mon.))(CR (in mon.) *P. a.*

ΦAM retrogrado e teda accesa.)(Liscio. Edito dal sig. *Hase* che vi vede invece un tirso con tenie (Ann. Instit. 1859 tav. R, 9). Dice poi che altri piombi o tessere sono nel museo di Dresda provenienti dalla piccola raccolta che ne fece in Grecia il sig. Stackelberg.

FA-SA)(Mercurio. *P. a. Fic.* VI, 9 dove rappresenta Ercole.

FAV, Elefante.)(Toro. *P. a.*

FC in corona.)(Fortuna a sinistra. *Lov.*

FC)(Arnese in forma di luna falcata con manico dalla parte convessa dentro alla parte concava un globetto: ai lati nel campo altri due globetti. *Lov.*

FC-RS)(Pegaso a destra. *P. a.*

FD in corona di ulivo.)(Vittoria a destra. *P. a. Kirch. Lov.*

FE, Moggio con spighe.)(Minerva con scudo e fulmine. *P. a.*

FEA, Testa di Serapide.)(Isiaca con secchiello e palma. *P. a.*

FEIS (EI in mon.))(Diana cacciatrice a sinistra. *P. a.*

FEL)(SAE. *P. a.*

FEL)(Figura volta a d. con asta e cornucopia nella s. *P. a. Fic.* XIV, 12.

FEL)(La Fortuna con cornucopia e timone di rimpetto ad altra figura forse con palma nella sinistra. *Lov.*

FELIC)(Pampini con grappolo d'uva. *P. a.*

FELICIT intorno, e nel campo la Fortuna con timone e cornucopia.)(Senza rovescio. *Lov.*

FELIC-ITER)(La libertà a sin. con verga e pileo nella destra. *Vat.*

FELIX)(IIIL. *Lov.*

FEL-IX)(Figura sedente a sinistra intenta al lavoro di un'arma. *P. a.*

FEL-IX, Palma.)(Fortuna. *Kirch.*

FELIX, Palma.)(Manca. *Fic.* XX, 21.

FELIX, Palma e stella.)(Donna stolata con lungo caduceo e ramo nella destra. *Kirch. Fic.* XXII, 15.

FELIX, Fortuna sedente.)(Montone e luna crescente. *P. a.*

FEL-SABI)(AVG HADR-SAL *(Felici Sabinae Augustae Hadriani salutem).*

FENIIVCV)(Figura a destra nuda e coronata sostenente un toro sulle spalle mentre si appoggia colla destra ad un'ara. *P. a.*

FER-TE e vestigia di lettere.)(Vittoria a destra con palma e corona; tessera quadrata. *P. a.*

FE-X)(Gallo. *Saul.*

FF, Fortuna.)(Tre donne di prospetto colle braccia elevate. *Lov.*

FF)(Fortuna. *Lov.* cf. *Fic.* XV, 12.

FHL, Grillo o sia locusta.)(Cavallo? a destra. *Lov.*

FID)(Pesce cefalo. *Lov.*

FID trofeo.)(PI e vaso in corona. *Helbig.*

FIE)(F, Leone in corsa. *Saul.*

FL, Cornucopia.)(EL retrogrado e Fortuna sedente. *P. a.*

FL retrogrado, Cornucopia.)(FL retrogrado, e Fortuna stante. *Lov.*

FL retrogrado, Montone a destra.)(FL retrogrado, Gallo a destra. *Lov.*

FL, Fortuna sedente.)(TF, Corvo. *P. a.*

FLA)(VIVA in titoletto ansato. *Lov.*

FLA)(Cavallo a destra. *Lov.*

FL-AF)(Corvo a destra. *P. a. Lov.*

FL-HE)(Mercurio. *Fic.* VI, 5.

FLI, Fortuna sedente.)(Venere di schiena appoggiata ad una colonna con asta ed elmo? nella destra. *Saul.*

FLO-ELP)(Manca. *Fic.* XX, 19.

FL-OF)(Figura virile, forse auriga circense, con frusta nella sin. *Lov.*

FMAL)(Figura equestre a destra. *P. a.*

FOF)(Diana stolata e cacciatrice a sin., davanti il cane venatico. *P. a*

FOLV)(Testa di Ercole giovane a destra. *P. a.*

FOR)(Palma. *P. a.*

FORTVNATA intorno, e tavoletta con manico, sulla quale si legge NERO-SAP-IT)(Fortuna sedente. *P. a., Saul.* cf. *Morelli* Fam. p 461. *Fic.* XIII, 10.

ΦΠ ed altra lettera incerta forse H, Ara in mezzo a due alberetti)(NΓ, Figura nuda un poco volta a destra con ronchetta nella sinistra. *Lov.*

FPH)(Figura sedente con cornucopia e patera. *Fic.* XIV, 3.

FP-MF)(Vaso a grossa pancia e due manichi.

FPRF)(Diana a sinistra. *P. a.*

FR)(Fortuna sedente.

ΦP)(Ercole? *Lov.*

FR, Moggio con spighe.)(Albero di ulivo con frutto, a terra una spiga. *Kirch. Lov.*

FR-OA (forse F-O-R-A))(Fortuna.

FRV)(Fortuna sedente con cornucopia.

FRV, Corona con due palme decussate.)(Manca. *Saul.*

FS-M)(Fortuna a sinistra. *P. a. Fic.* XI, 11 dove manca il rovescio.

FVF)(Fortuna a sinistra. *P. a. Lov.*

FVRE-SIS)(Nave. *Fic.* XXI, 25.

FV-RH)(Vittoria a destra. *P. a.*

G)(G. *P. a.*

G)(Gallo. *Saul.*

G)(Ruota. *P. a.*

G)(Testa barbata. *Fic.* XXVI, 6.

G in corona d'ulivo.)(PP in corona d'ulivo. *P. a.*

G in corona d'ulivo.)(RP retrogrado in corona d'ulivo. *P. a. Fic.* XXX, 9 dove così lo riporta C)(PR in corona d'ulivo.

G, Figura galeata con asta e corona nella destra.)(G, Civetta. *P. a.*

GAB)(Giovane sedente con patera nella destra e clava nella sin. *Kirch.*

GAL)(Aquila a sinistra. *P. a.*

GALAVG, Testa di Galba volta a destra.)(MGAMV, Donna sedente coronata con teda accesa nella sinistra e spighe con papavero nella destra. *Lov.* cf. *Fic.* VI, 12; ove dà asta ed elmo alla figura e legge AVCAN.

GAL-LVS in corona di mirto.)(FLAC-CVAS (VA in mon.) in corona. *P. a.* Ricordo il denario della famiglia Valeria ove ricorre FLAC · C · VA · C · F (in mon.), *C. Valerius C. F. Flaccus.*

GC)(Fortuna sedente a sinistra. *P. a.*

G-CO)(Figura giovanile stante con cornucopia e forse rhyton nella s. *Lov.*

GE, Palma e corona.)(Pianta incerta: tessera triangolare. *Fic.* XXXV, 13.

GER)(AVG. *Fic.* 11, 5.

GER)(LVP. *Lov.*

ΓΕΡΩ-ΤΑΤΙ)(Nave pretoria con remiganti. *Lov.*

GEM, Fortuna.)(Due teste che si riguardano. *Saul. Fic.* III, 10.

GGP, Figura incerta. *Kirch.*

GI)(Verro. *Saul.*

ΓΙΠΟ, Serpente di Epidauro in mezzo a due palme.)(Due palme. *Lov. Saul.*

G-LT (G ed L volte a sin.), Donna nuda a d.)(Fortuna di prospetto. *Lov.*

GM, Donna stolata con moggio in capo, patera e cornuc.)(Vittoria. *Kirch.*

GM)(E, Luna. *Helbig.*

GP)(Fortuna sedente con cornucopia e timone; tessera quadrata.

GP e palma.)(Corona d'ulivo. *P. a.*

GP, Cavallo a destra e davanti ramo di palma, nell'esergo EVGE o piuttosto EVSE)(Busto di Giulia Domna a destra. *Lov.* cf. *Fic.* XVI, 22.

GPA)(Figura nuda di prospetto colle braccia distese e tenente forse i premi de'giuochi. *P. a.*

GPR)(FELICITER. *Saul. Lov. Fic.* VII, 1.

GPR)(Corona. *Lov.*

GPR)(F dentro una corona. *Lov.*

GPR in corona di cipresso.)(Vittoria a destra. *P. a.*

GP-R in corona di cipresso.)(Giove a sinistra in piedi con scettro e folgore nella destra. *P. a.*

GP-RF)(Giovane con palma e corona nella destra. *P. a.*

GPRF)(Roma sedente? con Palladio nella sinistra. *Stieglitz* IX, 4.

GP-RF)(Palma e corona di alloro. *P. a. Kirch.*

GP-RF)(Moggio con tre spighe. *Lov.*

GP-RG in corona.)(Fortuna stante. *Lov. Fic.* XX, 1.

GP-RF in corona.)(Testa di donna galeata. *Saul. Kirch.*

GP-RF)(MQ, Fortuna a sinistra. *P. a.*
GQ)(Figura nuda stante. *Fic.* IX, 3.
GR,)(Figura virile a s. con bastone nella d. e forse serpe intorno. *P. a. Lov.*
ΓT e moggio con tre spighe.)(Manca. *Fic.* XXXI, 3.
GV)(PH (in mon.) *Saul.*
H)(Q. *P. a.*
H)(TIA. *Lov.*
H)(Corona. *P. a.*
H)(Fortuna. *Kirch.*
H, Albero di palma.)(Fortuna stante. *Saul.*
H, Mercurio.)(HC, Fortuna. *P. a.*
H, Busto della Luna di faccia.)(Busto del Sole di faccia. *Lov.*
H e sotto +, Capra.)(C e sotto +, Camelo. *Fic.* XIX, 1.
HA)(P. *P. a.*
HAD-AVG)(PPF. *Lov. Depol.*
H-AE, Candelabro.)(Figura incerta. *Caylus* Rec. IV, pl. CV, 16.
HAK-KIA)(Manca. *Fic.* XI, 19.
HAL)(Albero di palma. *P. a.*
HAL)(Leonessa. *Lov.*
H-C)(Palma; tessera esagona romboidale. *P. a.*
HC)(Figura sedente che lavora all' incudine. *Kirch.*
HE)(HE. *Helbig.*
HEL-PIS)(Cavallo a destra. *Lov.*
HER (HE in mon.))(EXO. *P. a.*
HER)(Fortuna a sinistra. *P. a. Lov.*
HER)(Erote che cavalca un montone. *Fic.* XVII, 5.
HER)(Testa radiata. *P. a.*
HER)(Ercole sedente con clava e patera nella destra. *Saul.*
HE-R)(AVG, Pallade a d. appoggiata all'asta, e allo scudo. *P. a.*
HE-RM)(Donna sedente a sinistra con cornucopia nella sinistra che dà a bere ad un serpente. *Lov.*
H-F)(Testa laureata di Adriano a destra.
HIAD)(Donna stante con timone nella destra e trofeo nella sin. *Lov.*
HIЄ-⅃ЄT)(Vittoria volta a sinistra, tessera quadrata. *Lov.*
HILA)(Cavallo con palma a destra. *P. a. Kirch. Fic.* XXIII, 17.
HIM)(Mercurio, *Fic.* IX, 10.
H...-MAR)(Testa coronata. *Fic.* XXXI, 14.
HOR)(SP. *Lov.*
HORTE SPER in giro.)(Palma e corona. *Lov.*

HORTENSIA SPERATA)(Palma e corona. *P. a.*

HRN)(VVO.

HVOFL... in giro, Testa a d. con berretto piatto.)(Manca. *Fic.* XVI, 1.

HY a sinistra.)(Figura nuda di prospetto con incerti arnesi in mano: sembra tenere la falce nella destra e un ramo di albero nella sin. *Saul.*

HYPI-TO)(Gallo a sinistra. *P. a.*

I, Vittoria con palma e corona.)(Tre rami di palma. *Lov.*

I, Pugile.)(Fortuna sedente. *P. a.*

IA)(Uccello. *Lov.*

IA, Albero.)(Figure sedenti sui calcagni. *P. a.*

IA, Toro.)(Testa di Ercole. *P. a.*

IAI, Timone.)(Donna sedente con cornucopia e patera nella destra. *P. a. Kirch. Lov.*

IA-NV)(Fortuna a sinistra. *Lov.*

IAN-VAR)(Donna stolata con cornucopia e patera. *Fic.* XIII, 3.

IANVARI in giro.)(Cigno. *Lov.*

IAR)(Aquila. *Fic.* XXX, 18.

IBB)(Ercole. *P. a.*

ICI in corona.)(Fortuna stante.

IDM)(Clava. *P. a.*

IDV-AD)(Diana a destra con faretra sospesa all'omero e le mani protese quasi a tener le fiaccole. *Fic.* XX, 25.

IIV, Testa barbata.)(ЧS e figure incerte. *Fic.* XIV, 6.

ILO)(B, Fortuna a sinistra. *P. a.*

ILT, Figura nuda a destra.)(Venere emergente. *P. a.*

IMIVESV con la voce ALBA incisa di sopra, Testa di donna.)(CPS. *P. a.*

IMP)(DOM. *Lov.*

IMPAVGVES, Testa di Vespasiano.)(IMP-TDOCAES e le teste di Tito e di Domiziano che si riguardano, nel mezzo I e più sotto un globetto. *P. a. Lov. Saul.* cf. *Fic.* III, 9.

IMP (MP in mon.) AVG (AV in mon.) VESPF e contromarca AFR)(SACMAF. *P. a* cf. *Fic.* XXVIII, 12.

IMPAVVES. Figura che corre a cavallo.)(IMPTCADOMCAE, Teste di Tito e Domiziano che si riguardano. *P. a. Kirch.*

IMPX... Figura a sinistra con palma e corona.)(Manca. *Fic.* IX, 23.

IMPTCA)(DOCAE. *P. a.*

IMPTCA)(DOMCAE (IMP*erator* T*itus* C*aesar* A*ugustus*, DOM*itianus* CAE*sar*). *P. a.*

IMP-T · CÆS)(DOM-CAES. *Lov.*

IMP (in mon.) TDOCAE, Teste di Tito e di Domiziano)(SEM, Fortuna. *P. a.*

IN)(ST. *P. a.*

IN, Testa dell'Africa?)(RT, Fortuna. *Fic.* V, 12.

IO)(H. *P. a.*

IO SAT IO, Palma nella cui estremità inferiore due linee traverse e parallele (1).)(Corona. *P. a. Kirch. Depol. Lov. Fic.* XV, 1. *Helbig.* Il *Seguin* lo publicò pel primo nella lettera al Du Fresne, Sel. num. pag. 194, dove lo crede battuto per la vittoria britannica di Claudio, la cui lettera Ⅎ, che ravvisa attaccata alla palma, interpreta Ⅎittoria: nella quale spiegazione è seseguito dal *Patin* in Sueton. Claud. pag. 487.

IO-N)(Fortuna a destra. *Lov.*

IOV-FAG)(Donna stante con asta. *Fic.* IX, 6.

IOVI-NVS, tessera quadrata. *Fic.* II, 9.

IP sopra un risalto.)(Manca. *Lov.*

IPI)(Timone. *Fic.* XXI, 3.

IRE)(Manca. *Fic.* XX, 9.

IS in corona di lauro.)(SI in corona di lauro (*Issi*). *P. a. Kirch. Lov.*

IT)(AL. *P. a. Fic.* XXX, 9.

IV)(F. *P. a.*

IV)(HE in mon. *Lov.*

IV)(NO. *P. a.*

IV, Minerva a destra con scudo nella sinistra e lancia elevata nella destra.)(Testa di Marte a destra. *Lov.* cf. *Fic.* XI, 4.

IVDE)(Albero di palma. *Lov.*

IV nel campo e intorno FORDELIBI)(MINVCIA. *P. a. (Iu(venes) For* (cf. IV-TAR p. 109 sotto NERO AVG) *De Libi(a) (=Livia) Minucia (porticu?)*

IVE FVS, Vittoria a destra con palma e corona.)(Tre donne di prospetto con braccia elevate. *Lov.*

IVL, Naviglio con rematori e piloto. *P. a.*

IVL)(Fortuna a sinistra, tessera quadrata. *Lov.*

IVL (VL in mon.))(Vittoria volta a destra. *P. a. Saul.*

IVL ANTVS)(Ercole rivolto a sin. con clava e tazza nella destra. *P. a.*

IVL BAL)(Mercurio a cavallo ad un montone con borsa e caduceo.

IVL-CIVL (VL, VL in mon))(Elmo. *Kirch.*

IVL-EVO)(AC, Capra. *Fic.* XXXV, 10.

IVL-IIL (VL mon. IIL mon.))(Vittoria. *P. a.*

(1) In un esemplare del signor Lovatti mancano le due traverse ed invece il piede si vede torto ed uncinato.

IVLHYG (VL mon. HL mon.) in corona di lauro.)(Giunone a sinistra con scettro e patera nella destra. *P. a.*

IV-LI in corona.)(Testa di ritratto a destra. *Lov.*

IVLT (VLT in mon.))(Vittoria.

IVN)(Figura a sinistra che colla destra raccoglie il lembo del pallio e porge colla sinistra un oggetto incerto. *P. a.*

IVN-IA)(Sistro. *Borg.*

IVV, Figura che saetta.)(VV, Figura saettante. *Caylus*, Rec. IV, pl. CIV, 3.

IV-NI)(Vittoria a sinistra con palma o corona. *Helbig.*

IVVEN)(Giunone Lanuvina. *P. a. Fic.* IV, 6 dove rappresenta una Minerva.

IVVEN)(VERV, Verro in corsa. *P. a. Lov. Fic.* XX, 33 cf. Ann. Inst. 1840, p. 210. Ne ho veduto un altro esemplare nel Gab. delle medaglie a Parigi.

IVVEN-AVG)(Testa laureata a destra forse di Nerone e palma nel campo. *P. a.* II, 4. *Fic.* XVI, 21.

IVVEN-AVG)(ALBAN, Testa galeata di Minerva. *P. a. Lov.* ne ho veduto un terzo esemplare nel predetto Gab. delle medaglie.

IVVENVELITERFEL in giro e testa ignota.)(ARVNDIGNCVFELI, Testa ignota. *P. a.*

IVVENAVELITERFELI, Testa imberbe.)(MVNICIVELITERFELI, Testa barbata, dietro V. Vedi i *P. a.* p. 36. Ho riscontrato questo piombo nel Gabinetto delle medaglie, e confermo il parere dell' Eckhel contro al Sestini che vi leggeva: IVVENTA.

IVVEN-TVSCL-F. Veduto da me nel Gab. delle medaglie di Parigi, ma non ho osservato il rovescio.

KAM)(T, Figura muliebre con oggetto incerto nella sinistra. *Lov.*

KAM e palma in giro.)(Delfino fra quattro stelle. *Fic.* XX, 38.

KE, Pileo nautico.)(HA, Gallo. *P. a.*

KT)(Pesce tonno a destra. *P. a.*

L)(Due donne di prospetto e una figura giovanile alla lor sinistra. *Lov.*

L)(S. *Saul.*

L)(TAVRVS. *Fic.* VII, 14.

L)(Fortuna a sinistra. *P. a. Saul.*

L)(Montone a destra. *P. a.*

L retrogrado.)(Luna ed astro. *P. a.*

L nel concavo della luna falcata.)(Granchio. *Lov.*

L, Nettuno con Delfino nella d.)(IH, Fortuna sedente. *Fic.* XXII, 10.

LA)(Fortuna sedente. *P. a.*

LA)(Fortuna a sinistra. *Lov*

LA, Toro.)(Testa barbata. *Kirch.*

LA, Un uomo barbato e calvo involto in greco pallio e sedente è levato colla sedia sulle sbarre da due servi nudi.)(Mezza figura d'uomo barbato (il Nilo) con cornucopia nella destra e la sinistra rivoltata sul capo: a sinistra un fior di loto con sopra una ibi, a destra il fiore medesimo ma chiuso. Piombo coperto una volta di foglia d'oro. *Lov.*

LAA)(Fortuna. *Fic.* XXXI, 16. LAA e sotto stella a sei raggi.)(Fortuna volta a sinistra. *Lov.*

LAB (AB in mon.), Testa di Serapide.)(Fiume con canna nella s., nel campo testa radiata del Sole, dietro le spalle del fiume l' Ibi. *P. a.*

LAC)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

LA-EV)(Fortuna. *Lov.*

LA-EV)(Palma. *Kirch.*

LAF)(Silvano. *Fic.* XIV, 4.

L · A · G)(Genio a sinistra con cornucopia e patera nella destra. *P. a.*

LAG, Figura a d. con asta ed oggetto incerto nella s.)(Fortuna. *Lov.*

LAR)(Fortuna. *Lov.*

LARVCILIAE? Mani in fede.)(TVTOMALLI, Aquila. *Fic.* IX, 2.

LAS)(Caduceo. *P. a.*

LAS)(Cignale. *P. a. Kirch.*

LAS)(Elefante a destra. *P. a. Lov. Colloredo.*

LAS)(Ercole a sinistra con clava e tazza. *P. a.*

LAS)(Figura nuda con tazza nella destra. *P. a.*

LAS)(Serpente. *P. a.*

LAS, Vittoria.)(LAS, Fortuna. *P. a.*

LAS-CB)(Leone corrente a destra. *P. a.*

LA-SM)(Fortuna dentro una corona che le arriva alle spalle. *Lov.*

LAV-REN)(Fortuna? *Fic.* XXX, 7.

LB, Luna crescente, astro.)(Testa radiata del Sole. *P. a.*

LB-B)(Uccello forse passero a destra. *P. a.*

LBE, Figura di un fiume.)(Soggetto medesimo. *P. a.*

LC)(GG, tessera quadrata. *Lov.* VII, 5.

L-CGPL)(Fortuna a sinistra. *Lov.*

LC)(Fortuna in piedi a sinistra. *P. a.*

LC-IC)(Guerriero a sinistra con lancia e scudo nella destra. *P. a.*

LCM)(Montone a destra e luna crescente. *P. a.*

LC-N)(PF, tessera triangolare. *Lov.*

L-CP)(Due clave. *Lov.*

LCP-F)(Diana saettatrice. *Kirch.*

LCS)(Fortuna a sinistra. *P. a.* cf. *Fic.* XX, 12 dove manca il rovescio.

LCS)(Figura giovanile incerta: tessera esagona. *Lov.*

LC-VR)(Tre donne di prospetto respicienti a s. col braccio d. elevato. *Lov.*

LD, Figura di donna con lira.)(Fortuna. *Fic.* XXX, 1.

L-DE)(Fortuna; tessera triangolare. *Lov.*

LDL)(Vittoria. *Helbig.*

L DOMITI · PRIMIG, Anfora.)(Anello dal quale pendono un *lecito* o vasellino rotondo da olio e due strigili. *P. a.* cf. *Fic.* XXI, 4.

LE, Albero di palma.)(A, La dea Moneta con cornucopia e bilancia. *Lov.* cf. *Fic.* XXII, 18.

LEP)(Fortuna a sinistra. *P. a Kirch. Lov.* cf. *Fic.* XX, 7 dove manca il rovescio.

LE-RA, Corona.)(Testa coronata. *Fic.* XVI, 16.

LEF, Fortuna.)(Mercurio. *Kirch.*

LFS)(Leone. *Fic.* XXI, 2.

L-GA)(Fortuna. *Lov.*

LHLP (mon.))(Scudo macedonico. *Riccio* Mon. di Fam. XXXVII, Plautia 2.

LIA)(Rinoceronte a destra. *P. a. Lov.*

LIA)(Corona e palma. *Lov.*

L · IA)(Figura nuda atletica con destra elevata in atto di vibrare un colpo, avendo la sinistra protesa. *Lov.*

LI-B-A)(Pialla e Malleo. *Fic.* XX, 36.

LIBER)(Pigna d'uva. *Fic.* XXI, 26.

LIC)(ROM. tessera ovale. *Fic.* VII, 13.

LIC)(TEG. *P. a.*

LICA)(Ercole con clava e tazza nella destra. *P. a.*

LI-CH)(Testa barbata e laureata a fronte calva e naso rincagnato. *Lov.* cf. *Fic.* IV, 5.

LI-DF)(Montone. *P. a. Kirch.*

LI-DP)(Bue. *Fic.* XXI, 12.

LI-DP)(Montone. *Lov.* cf. *Fic.* XIII, 7; XXXV, 14. *Colloredo.*

LIHE, Palma.)(Moggio con spighe e palma. *P. a.*

LI-PD)(Corona di lauro. *P. a.*

LI-PS)(Vaso a due manichi di grossa pancia. *Lov.*

LIVLR (VL in mon.) in contromarca e lumaca col capo fuori del guscio.)(Elefante a destra. *Lov.*

LIV)(NOB. *Lov.*

LL, Palma.)(F in corona di lauro. *P. a. Lov.*

LL in corona.)(Bacco? *Fic.* XIV, 5.

LLL in corona.)(Oggetto simile ad una solea. *Lov.*

LLV)(Figura nuda a sinistra con cornucopia nell'atto di togliere un ramo da un albero di palma. *Lov.* In altro esemplare nel dritto è in contromarca forse un monile. *P. a.* cf. *Caylus* Rec. IV, pl. CIV, 6 che rappresenta un cinocefalo con cornucopia nell'atto di prendere alcuna cosa da un albero.

L MACAONI, Giove con scettro e fulmine.)(LNOVI, Palma. *Fic.* XXV, 19.

L · MAR · FEL in giro)(Fortuna stante *Lov.*

LME)(Corona di cipresso. *P. a.*

L-MP)(Ercole sedente a sinistra con clava e tazza nella destra.

LMV)(Diana con arco nella d. e faretra sospesa alle spalle va a destra.

LN)(Figura a destra. *Fic.* XXVI, 25.

LNV intorno, Maschera.)(Luna crescente fra sei astri. *Lov.*

LO, Scettro in mezzo.)(Apollo con cetra nella s. e ramo di alloro nella d.

LO)(Fortuna: tessera quadrata. *Lov.*

LOF)(Manca. *Fic.* XX, 8.

LO-F)(BOM. *Lov.*

LOP)(Testa dell'Africa a destra. *Lov.*

LO-IP)(Testa. *Fic.* XXVI, 19.

LP)(Barbito. *P. a.*

LP)(Lira. *Kirch.*

LP, Ercole con clava e patera.)(Vittoria con palma e corona. *P. a*

LP-D)(Fortuna sedente; tessera quadrata. *Lov.*

LP-DP)(Quadrupede incerto. *P. a.*

LPE, Palma.)(Gruppo. *Fic.* IX, 8.

LPF, Palma.)(Due figure sedenti sui calcagni in atto di applaudire. *P. a.*

L · PLOTIVS VICINV intorno, e nel mezzo una foglia di edera.)(VV, Figura con cornucopia e patera. *Kirch.* cf. *Milano*, Ricerche Num. 1848.

LPM, Figura muliebre con lira nella sinistra.)(VEN, Figura virile appoggiata all'asta con incerto oggetto nella destra. *Lov.*

LPO in corona.)(Fortuna. *Fic.* XV, 4.

LPP, Palma.)(Fortuna sedente a sinistra. *P. a.*

LRA)(Aquila respiciente a sinistra. *Lov.*

L · R · A)(Minerva di fronte colla sinistra sullo scudo, e la destra appoggiata all'asta. *Lov.*

LRE)(Manca. *Fic.* XI, 22.

LS)(Aratro. *P. a.*

LS)(Corona.

LS)(Aquila di fronte respiciente a sin. con ali spiegate. *P. a. Lov.*

LS)(S, Aquila a sinistra con corona nel rostro. *P. a.*

LSE)(Uccello a sinistra. *Kirch. P. a. Fic.* XV, 14.

LSI)(Speranza. *P. a.*

LT)(C. *P. a.*

LT)(LT. *P. a.*

L-TC in corona.)(Gallo con palma. *Lov.*

LT-D in corona.)(Minerva di prospetto volta a s. con davanti lo scudo posato a terra ed asta nella sinistra, dinanzi ramo di palma. *Lov.*

LV)(Cervo in corsa. *Lov.*

LV)(Fortuna.

LVB (VB in mon.))(Luna crescente ed astro. *P. a. Lov.*

LVC)(CLA. *Lov.*

LVC)(Donna stolata. *Fic.* XVII, 2.

LVC in corona.)(Fortuna sedente. *Saul.*

LVC, Cervo.)(Testa virile, davanti palma. *Caylus*, Rec. IV, pl. CIV, 9.

LVCC-EIAE)(FORT-VNATAe. *Lov.*

LVCHER, Luna crescente.)(Testa radiata del Sole a destra. *P. a*

LVCI, Palma.)(Manca. *Fic.* VII, 18.

LVF)(Fortuna a sinistra. *P. a. Lov.*

LVF)(Figura nuda procedente a destra con corona nella sinistra e palma nella destra. *P. a.*

LVF, Testa di donna galeata e armata di egida.)(Manca. *Fic.* XI, 6.

LVG)(GIR, Cavallo. *Saul.*

LV-GF)(Biga circense. *P. a.*

L · VOLV-SI PRIMI)(Tre donne di prospetto con le mani alzate al cielo *P. a. Kirch. Lov. P. Rulli.*

LVP)(Moggio con spighe. *Saul.*

LV-S e clava?)(Caduceo alato *Lov.*

AV)(CAN. *Fic.* I, 8.

LVT)(GER. *P. a.* cf. *Fic.* XI, 21; XX, 14 dove manca il rovescio.

LVV)(Vittoria a destra con palma e corona. *Lov. Fic.* XV, 16.

LYG)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

M)(A. *P. a*

MA)(Testa virile a destra. *Lov.*

M, Delfino.)(ARC. *Lov.*

M)(C. *Saul.*

M)(PH. *Lov.*

M)(Q. *Saul.*

M)(R. *P. a.*

M)(ROH. *Lov.*

M)(Agnello a destra. *P. a. Fic.* XXX, 21.

M)(Figura sedente a destra con cornucopia e patera.
M)(Giovane con pugnale nella destra.
M)(Minerva con clipeo ed asta.
M)(Palma. *P. a.*
M)(Specie di berretto conico sormontato da due penne. *Lov.*
M)(Testa di Medusa. *Lov.*
M in corona.)(S in corona. *Fic.* XXV, 25.
M in corona.)(VA, Clava. *P. a. Kirch. Saul.*
M in corona.)(Fortuna. *Kirch.*
M in corona.)(Genio a sinistra *P. a.*
M, Avvoltoio.)(Testa barbata galeata. *Kirch.*
M e sopra una forchetta a tre punte.)(Erote in barca. *Saul.*
M e sopra una forchetta a due punte.)(Fortuna. *Fic.* 18, 20.
M, Figura sedente a sinistra con galea in capo ed asta nella sin.)(Figura militare a sinistra. *Fic.* XVIII, 4.
M e sotto leggenda incerta.)(V e sotto leggenda incerta. *P. a.*
MA)(Eroto con simboli incerti.
MA)(Vittoria con palma e corona. *Lov.*
MAC)(Gallo a sinistra. *Lov.*
M · A · C)(Testa di Mercurio con caduceo, petaso alato e sotto al collo luna falcata.
MACY)(Simulacro della terra sedente sul terreno con cornucopia nella destra e forse spighe nella sinistra, avanti ai piedi la protoma di un toro, e nell'esergo MACY in minuto carattere. *Lov.*
MAC (MA in mon.))(REST. *Lov.*
MAF)(Figura che va a sinistra con oggetto incerto nella destra. *Lov.*
MAG-III)(Testa di Diana. *P. a. Fic.* XVI, 20.
MAL)(Lione.
MA-N)(Abbondanza con cornucopia nella destra e patera nella s. *P. a.*
M nel mezzo, ANTONIVS GLAVCVS intorno.)(Vulcano con asta e martello, *P. a.*, ma vi fu omesso l'M. *Kirch. Fic.* XVII, 9. *Lov.*
MAR)(Uccello forse passero. *P. a.*
MAR)(Figura militare con asta e clipeo appoggiato a terra. *Lov.*
MA-RC)(Figura di un Eroto? a destra. *Lov.*
MA-RC)(Figura priapica a destra, M inciso nel campo. *P. a.*
MA-RCEL)(Mercurio a sinistra e figura stolata a destra appoggiata ad un'asta con incerto oggetto nella destra abbassata. *Lov.*
MARECEL)(Apollo (*M. Arellius Celer?*). *P. a. Kirch.* Nei *P. a.*, pag. 73 dissi Ercole questa figura, che poi mi è sembrato Apollo.

MA-R)(N. *Lov.*

· M · A · – · S · F ·)(· A · S. *Lov.*

MAR-VES)(Vaso a due manichi. *Fic.* XVII, 10.

MA-S)(Soldato ginocchione davanti un'erma. *P. a.*

MASIDONI in giro.)(Figura a sin. con oggetto incerto nella destra. *Lov.*

MATL-AE)(Fortuna. *Caylus* Rec. IV, pl. CIV, 2.

MAVRCOMANTONINVS, Teste laureate di M. Aurelio e di Commodo.)(ANTO e intorno corona di alloro. *P. a.*

MAX)(Ercole. *Fic.* VI, 11.

MB)(Gladiatore?

MBC)(Testa volta a sinistra. *P. a.*

MBN)(Moggio; tessera esagona romboidale. *P. a.*

MC)(GR: tessera ellittica. *P. a.*

MCA, Palma.)(Tre ninfe laricie? *Fic.* VI, 2.

MC-AC)(Toro a destra. *P. a.*

MCAELICLODIANE)(VC, Vittoria a s. *P. a. Fic.* XII, 1. dove legge CLIDIANI.

MCC)(Bifronte barbato. *Fic.* XVII, 3.

M-CC)(Fortuna a sinistra. *P. a. Fic.* XXXIV, 13. *Lov.*

MCC)(Foglia di edera. *P. a.*

MCC)(Mani in fede. *Saul.*

MCD)(Mercurio.

MC-D)(Fortuna. *Lov.*

MCE)(Palma e corona. *P. a. Lov.*

MCG)(Manca. *Fic.* XX, 16.

MCI, Due spettatori plaudenti.)(Gladiatore Sannita, nel campo ape. *P. a.* Il *Ficoroni* alla tav. XXVI, 2 legge MCI, di poi alla tav. XXX, 2 cambia il MCI in MCL e in luogo dell'ape mette un K. (v. TCS).

MCRV-CLF)(Lituo augurale. *Saul.* cf. *Fic.* VII, 16.

MD, Cane.)(Vertunno o Silvano con ramo o ronchetta e X con globetto sotto. *P. a.*

ME)(Oggetto incerto. *Lov.*

ME,)(Palma.)(Fortuna. *Fic.* IX, 11.

ME-C)(Campo liscio.

MЄG)(Forse Erote. *Saul.*

ME-LI)(TI-NE e leggermente graffito nel campo VO-TACIωNOC. *Lov.*

ME-PR)(Moggio e bilancia. *P. a. Fic.* XXX, 14.

MES contromarca ripetuta due volte e testa di Medusa.)(Bue. *P. a. Kirch.*

MF, Albero di alloro.)(Fortuna sedente. *P. a.*

MF, Civetta.)(Testa galeata di Minerva. *P. a.*

MF, Fortuna.)(FF, Mercurio. *Saul. Lov.*

MF, Palma.)(Quadriga. *P. a.*

MGL)(Pecora a destra. *Lov.*

MGN)(AN. cf. *Fic* IX, 19 dove riporta un piombo, nel cui rovescio è un'area quadrata attraversata da tre sbarre sotto le quali AM in luogo di AN.

M · HORT-ESPER intorno.)(Corona e nel mezzo palma. Vedi HORTE SPER.

MI-M)(Forse figura muliebre sedente di prospetto. *Helbig.*

MI (in mon.) e IVV X̄V graffito.)(SOD graffito ed anfora: leggi SOD IVV X̄V unendo insieme le due leggende graffite.

MINERVALES MNMAG, Minerva con lancia e globo nella destra, nel campo IIII)(NFIIII, tavoletta con PVII. *P. a.* cf. *Fic.* IX, 1. *(Iuvenes) Minervales M. N. MAGistro.*)(*N. Feliciter.*

MIS-ENVT (VT in mon.))(Cavaliere corrente a destra nell'atto di suonare una tromba volto indietro. *Lov.*

MIS, SEM contromarche, Figura muliebre con patera nella destra, e vaso nella sinistra.)(MIS, SEM contromarche, Vacca. *Ann. Instit.* 1840 p. 212, nota 1.

ML)(Mercurio. *Kirch.*

M · L)(Silvano dentroforo a sinistra con falce nella destra. *P. a. Lov.*

M-LI)(Minerva galeata a destra con asta e patera nella destra.

M-LP)(Fortuna a sinistra. *P. a. Lov.*

MLP)(Testa giovanile. *Fic.* XIV, 10.

MLP-QIM, Vaso a punta di grossa pancia e a due manichi.

MLR)(Donna con asta e spighe nella destra. *Saul. Fic.* XXII, 15.

MLS)(Mercurio a sinistra con caduceo e borsa. *P. a.*

MLT)(Gallo a destra. *P. a.*

M-M)(Bucranio *Fic.* XXII, 13.

MM)(Fortuna sedente. *Fic.* XXII, 8.

MM)(Mercurio volto a sinistra ed ivi ꟻ, a destra luna crescente.

MM-D)(CSS, Silvano con ramo d' alloro nella destra e falcetta nella sinistra. *P. a. Lov.* cf. *Fic.* VIII, 3. In altro esemplare sotto la falcetta è una lana falcata. *Lov.*

M-MET)(Giovanetto con lira e ramo nella destra. *Lov.*

MMM)(Testa di Mercurio a destra e dietro caduceo. *Fic.* XXXI, 12; cf. IV, 7.

MM-TA, Ercole sedente con clava e patera nella destra. *Saul.*

MN, Auriga circense coronato dalla Vittoria.)(Cinque delfini su di un architrave sostenuto da due colonne, fra le quali è un leone in corsa. *P. a.*

MNA-CLV)(Pallade appoggiata all'asta con Vittoria nella destra.

MOF)(Anello con istrumenti da bagno, cioè, ampolla e strigile. *M. Ofa-*

sius Firmus ricorre in iscrizione di Velletri, e vi è nominato *Curator Lusus Iuven*. *P. a*.

MONT–ANA)(Testa cinta di stefane. *Fic*. XVI, 12.

MOP)(Cane. *Fic*. XX, 28.

MOS AVGVSTI in giro.)(... OTIVS, Speranza. *Kirch*.

MPHB (in mon.))(Figura incerta. *P. a*

MPLE)(Apollo cinto a mezzo con lira nella s. e ramo d'alloro nella d. *Lov*.

MPV, Scorpione.)(ONE–SIM. *Kirch*. cf. *Fic*. XX, 35 che legge MA per MPV.

M–RM)(Ercole a sinistra. *P. a*.

M–SC)(Palma; tessera quadrata. *P. a*.

M–SCA)(Testa virile a d. con corona radiata. *Lov*. cf. *Fic*. XXVIII, 21 dove l'M è omessa.

MS–S)(Corona. *Lov*.

MT in corona.)(Figura. *Fic*. XXV, 3.

M–TRM)(Ercole? *Fic*. XVII, 8.

MV)(Venere emergente. *P. a*.

M–VA)(Mercurio. *Fic*. XV, 8.

MVA, Pugnale trecidico.)(SCRO *(M. Valerius Scrofa?)*, Auriga con corona nella destra guidante un carro a quattro cavalli. *P. a*. *Kirch*. *Lov*.

MV–AL)(Fortuna. *Kirch*.

MVC)(Manca. *Fic*. XX, 11.

MVD)(Caduceo. *Saul*.

M–VE, Mercurio a s. con caduceo e borsa, nel campo SE inciso. *P. a*.

MV–E)(Fortuna; tessera triangolare. *Lov*.

MVE in corona.)(Fortuna. *Fic*. XXV, 7.

MV–ES)(Silfio. *Lov*.

MVE–S con linea a traverso.)(Cervo corrente a destra. *P. a*.

MV–H)(Figura di Esculapio a sinistra. *Lov*.

MVL, Foglia di edera.)(Vittoria gradiente a destra con palma e corona nella destra. *P. a*. *Kirch*.

MVM)(Palma e corona. *Lov*.

MV-P)(LAA. *P. a*. Il Muratori *A. med. aevi* tom. III, p. 118 allega un suggello che ha sulla pala MVP, e sul dorso del manico MAR VLP PROCVL.

MVRCIORVM)(Figura sedente con asta. *Fic*. IX, 7.

MVS)(Figura. *Fic*. XXVI, 22.

M-VS)(Scala. *P. a*. *Fic*. XXXIV, 7.

MV-SF)(Testa a sinistra. *P. a*.

MVTI (in mon.))(Palma e corona di lauro. *P. a*.

MY (in mon.) DN)(DIVI. *Lov*.

N)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

N)(retrogrado.)(Foglia di edera. *P. a.*

N in corona.)(EP. *Lov.*

N, Castore con cavallo.)(Polluce con cavallo. *Fic.* VIII, 9.

N, Figura.)(DO, Bue, *Fic.* XIX, 15.

NA, Testa galeata di Minerva.)(TSV, Minerva armata. *P. a.*

NAE, sopra lituo augurale, sotto caduceo alato.)(Fortuna a sin. *Lov.*

NASONI)(SATVRANI. *Lov.*

NC)(YS. *Fic.* XXX, 31. Forse *Nicys.*

NCA, Testa di Nerone cinta di benda.)(Palma. *P. a.*

NE, Testa laureata di Nerone.)(Tronco di alloro? *Fic.* I, 16.

NER)(Clava. *P. a.*

NE-RO (NE in mon.))(AVG. *Fic.* III, 6.

NERO AVG, Testa di Nerone.)(CHP-IV-TAR. *Depol.*

NERO CAESAR, Testa di Nerone volta a destra.)(Manca. *Fic.* I, 2.

NERO CAESAR, Testa di Nerone.)(Pallade stante. *Fic.* I, 4.

NERO CAESAR, Testa di Nerone.)(Guerriero con asta e scudo rotondo. *Lov.* Veduto da me anche nel Gab. delle Med. di Parigi.

NERO CAESAR, Testa di Nerone.)(Tre donne di fronte con le mani alzate.

NERO CAESAR, Testa laureata di Nerone volta a sinistra.)(Marte con lancia e scudo. *Fic.* III, 7. *Caylus*, Rec. IV, pl. CIV, 10.

NERO CAESAR, Giunone Lanivina.)(Figura virile discinta; avanti un quadrupede. *P. a.*

NERO CAESAR, Vittoria con palma e corona.)(AVG, Testa di Nerone. *P. a.*

NERO CAESAR, Testa di Nerone a destra.)(CLAVDIOR, Marte con lancia e scudo rivolto a sinistra. *Lov.*

NERO CAESAR, Testa di Nerone laureata.)(FORMANI, Giove con scettro ed aquila nella destra. *P. a. Fic.* I, 3.

NERO CAESAR, Testa di Nerone cinta di alloro.)(PAVLLIN, Giove nudo con asta ed aquila nella destra. *Lov. Morelli* Thes. Miscell. Tab. 6.

NERO CAESAR, Testa coronata di Nerone volta a destra.)(ROMA, La Dea Roma sedente con corazza, parazonio nella sinistra e Vittoria nella destra. *Lov.*

NERO CAESAR, Testa di Nerone.)(SODA VOIS, Figura militare con scudo rotondo e lancia. *P. a. Fic.* XXXV, 1.

NERONIS)(Roma sedente sopra un cumulo d'arme con vittoria e parazonio nella sinistra. *P. a.*

NERONIS INVICTI, Testa coronata.)(PEDOPAETVSMAG. *Visconti*, Piombo, ecc. p. 67.

NF$\overline{NS}$ (NF in mon.))(Due figure che sembrano prendersi per la mano. *Lov.*

NII)(Mercurio. *Fic.* XXIV, 14.

NI, Figura.)(Ara e due soldati. *Fic.* XXX, 5.

NI-CE)(Vittoria. *P. a.*

NICO)(Clava e palma. *Lov.*

NICOSTATVS in giro e pigna d'uva.)(Bacco con tirso e cantaro nella sinistra. *Kirch. Fic.* XIII, 2.

NLP)(Mercurio. *Fic.* XXII, 17.

N...-NATD)(Manca. *Fic.* XXVI, 3.

NO)(NE in mon. e retrogrado. *Lov.*

N-ONIA.)(Corona.

NP, Testa a destra.)(Figura nuda appoggiata ad una colonna con oggetto incerto nella destra. *Fic.* XXVIII, 2.

NPM)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

NS)(Fortuna. *Fic.* XXXIII, 8.

NS e lettere incerte.)(PRIV, Leone a destra. *P. a.*

NSG)(C, Cane. *Kirch.*

NST)(Uccello. *Fic.* XXI, 9.

O)(F. *Lov.*

OH, Testa di donna a d. e palma.)(Cornucopia e intorno nel campo un serpe. *Lov.*

OBB)(Figura. *Fic.* XXII, 14.

OC, Cornucopia.)(Fortuna sedente. *P. a.*

OD in corona.)(TA in corona.

OD, Pavone.)(Donna stolata con asta e corona nella dritta. *Fic.* XIII, 8.

O-FGF)(Figura di donna a destra ed altra di uomo nudo a sinistra entrambi in atto di tenere nel mezzo un candelabro. *Saul.*

OLACC, Testa.)(CR, Pallade che vibra l'asta.

O-LP)(Aquila respiciente a sinistra ed ivi presso B. *P. a. Kirch. Lov. Saul.* cf. *Fic.* XV, 5; XVIII, 7; XXXIV, 3 dove legge O-IP. *Caylus*, Rec. IV, pl. CIV, 4.

ONESIM, Delfino.)(Nettuno a s. con tridente e delfino nella d. *Fic.* IX, 4.

ONS)(Minerva. Princ. di S. Giorgio *Spinelli.*

ONS)(Vittoria a destra. *Lov.*

OP)(CC.

OP-SE in corona.)(Palma. *Lov.*

OP-PIA)(Fortuna. *Fic.* XI, 13 dove manca il rovescio e si legge OP-PLA.

OP-PIA)(Busto di donna a destra ornata di diadema. *Lov.*

OSIP)(Giove con scettro e patera. *Fic.* XXXIV, 11 dove si legge OSPI.

OST)(Palma e corooa. *Lov.*
OS–TIA)(COLON–FELIX. *Lov.*
OS–TO)(GO–P. *P. a.*
OTR)(Ercole a sinistra con clava nella sinistra. *P. a.*
P io corona.)(Fortuna stante con timone e cornucopia. *Helbig.*
P)(F retrogrado. *P. a.*
P)(FB. *Saul.*
Π)(T? *Lov.*
P in corona.)(Fortuna. *Kirch. Lov. Pignoria* p. 246 cf. *Fic.* XI, 8 dove maoca il rovescio.
P, Auriga coo palma e corona.)(Cavallo con palma. *Lov.*
P, Mercurio.)(Fortuna od altra figura stante. *P. a. Kirch.*
P, Figura nuda di faccia con una mano al seno e l'altra dinanzi.)(Erote incedeote a sin. e sostenente uno specchio coo ambedue le maoi. *Lov.*
P, Nettuno coo asta o scettro e delfino nella destra.)(Delfino. *P. a*
PA)(Manca. *Fic.* XI, 15.
PA, Palma.)(Rinoceronte a doppio corno. *Lov. Pignoria* loc. eit.
PAA)(Abbondanza.
P–AB, Tre spighe.)(Manca. *Fic.* XX, 22.
PACE, Ramo di palma.)(Diota. *P. a.*
PAC–V, corona di alloro.)(PID, Trofeo. *P. a.*
PAL)(Lupo.
PAL e due globetti.)(Due figure in barca. *Fic.* XVII, 4.
PAO)(Fortuna stante. *Helbig.*
PAO)(Guerriero a sinistra coo asta e scudo. *P. a.*
PAP)(Pecora.
PAPF (PF in mon.))(Corona di alloro. *P. a.*
PAR)(H. *P. a.*
PA–RM)(Serapide a destra. *P. a.*
P · ASELLI, Fortuna stante.)(FORTVNATI, Luna crescente ed astro. *Lov. Colloredo.*
PB retrogrado.)(SAD retrogrado. *P. a.*
P · BIVS)(FAVSTVS. *P. a. Kirch.* conservatissimo. *Lov. Fic.* IX, 8.
PC)(I due gemelli coi cavalli *(Pollux? Castor?) P. a.*
PC)(Marte con asta e scudo *P. a. Lov.*
PC)(Formica. *Lov.*
PCI)(Lituo. *Lov.*
PCT)(Testa barbata volta a destra con corona radiata. *Lov.*
PCT)(Bue con piede elevato a destra. *Lov.*

PCT, Fortuna sedente.)(Figura coronata volta quasi di schiena che si appoggia ad una stele; in mano ha una corona. *P. a.*

PD, Fortuna a sinistra.)(Pentagrammo. *Lov.*

PER-VER)(CANC (in mon.) *Saul.*

PES-TE)(Mercurio. *Stieglitz*, IX, 3.

PEV)(Corona. *Lov.*

PF)(Gallo a sinistra.

PF)(Fortuna. *Lov.*

PEP)(Vittoria con palma e corona. *Saul.*

P-G)(Capra a sinistra dietro la quale una figura inginocchiata che la munge.)(I. *Lov.*

P · GLITI GALLI e testa.)(Gallo con corona nel rostro e tenente colla zampa una palma: nel campo è inciso il pentagrammo. *P. a. Fic.* IV, 3.

PHIL)(ANPI. *P. a.*

PHIL)(Corona. *Fic.* XXXV, 5.

PHO-II)(Testa virile a destra. *Lov.*

PI retrogrado.)(Corona.

PIA)(Fortuna. *Lov.*

PIA)(Due pesci volti in senso contrario. *Fic.* XXI, 16. Una piasta di piombo con due pesci e in mezzo un ramo di palma fu di recente scavata in Ostia.

PIA in corona di cipresso.)(V, Aquila a s., nel campo davanti scettro. *P. a.*

PIA€)(Manca. *Fic.* XX, 17.

PIN (IN in mon.))(Delfino. *Fic.* XXI, 17.

PL-V in corona.)(PID, Trofeo. *Fic.* XII, 9.

PL)(HM.

PLC)(Vittoria a destra con palma o corona. *P. a.*

PL nel mezzo, e SOSPITES intorno.)(FLERA, Figura virile nuda con palla nella destra, cesta nella sinistra sta di fronte e guarda a destra, a sinistra PC e due forse polpi marini nel campo. *P. a.*

PLST)(Fortuna. *Fic.* XXVI, 9.

PM)(Testa galeata. *Fic.* XXXI, 20.

PM)(Cavallo. *Lov. Fic.* XV, 15; XXI, 14.

PM)(Toro a destra. *P. a.*

PM)(Toro a sinistra. *P. a. Fic.* XXI, 22. *Helbig.*

PM, Testa di Tiberio: forse BM (cioè, *Biberius Mero*, cf. Suet. in *Tiberio* c. 42).)(Credenza? intorno HOC VALET AD BIBERRIVM. cf. *P. a.* pag. 49. Edito nella Revue numism. 1863 pag. 416-17.

PMC (in mon.))(Giove a sin. con scettro e fulmine nella destra. *P. a.*

PN)(Porco o simile animale accovacciato. *Fic.* XXIX, 12.

PNC)(Ippopotamo e testa in contromarca. *Lov.*

PNITIR (IT in mon.))(Testa femminile a destra e lettere incerte. *P. a.*

PN-RR)(Testa volta a destra. *P. a.*

PNS)(Fortuna a sinistra. *Lov.*

PO)(RA. *Kirch.*

POK, Cornucopia.)(Fortuna.

POL)(VA, Mani in fede. *Saul.*

POL, Conchiglia *pecten.*)(LVCI, Delfino. *Saul.* (Leggi *Polluci*).

POLYBI-AN · L · PR)(Donna di prospetto in tunica e pallio del quale tiene una falda colla sinistra, avanti a lei a sinistra è un bacino con piede ed essa tiene, a quanto pare, un'ampolla e guarda a destra. *Lov.* Due liberti famosi portarono questo nome, il Polibio di Augusto, il Polibio di Claudio. Un Polibio AVG · L · AMARANTIAN · si è letto in un marmo di Cuma (Bull. Napol. a. VI, 168) e si tiene che sia quello di Claudio.

PO-LYD)(Granchio. *Fic.* XXI, 18.

POM)(OSE.

PONTI-CLY)(Minerva appoggiata all'asta con vittoria nella destra.

PP)(Aquila. *Fic.* XV, 13.

PP in corona di ulivo.)(C come nel dritto. *P. a.*

PPETR-SABI, Testa.)(MAG-IVV-VIIII. *P. a.* cf. *Fic.* I, 9 dove legge BRITA··SARI; e così è citato dal Visconti e dall'Eckhel. *(P. Petronius Sabinus magister iuvenum VIIII).*

PP-F)(Vittoria a destra con palma e corona. *Lov.*

PPP)(Minerva. *Kirch.*

PPP)(LMT. *P. a. Lov. Fic.* IX, 14 dove legge PPRR.

PPS)(Apice. *P. a. Kirch.*

PR)(Manca; tessera ellittica. *Fic.* VII, 12.

PR)(Mercurio con borsa? *Helbig.*

PR)(Fortuna e sinistra. *P. a. Lov.*

PR)(Leone in corsa. *Saul.*

PR)(Piramide? *Lov.*

PR)(Silvano a sinistra. *Saul.*

PR, Figura.)(Due donne con le mani alzate. *Fic.* XXII, 24.

P-RA)(Figura a sin. tenente una palma ed una clava nella d. *P. a.*

PRA, Spettatori plaudenti.)(Figura tragica con scettro e palma. *P. a.*

PRE)(Giovane nudo con asta e scudo? *Fic.* XII, 7.

PRE)(Bacco di fronte con cantaro nella destra e la sinistra appoggiata all'asta. *Lov.*

PRF)(CS, Testa sorgente dal concavo della luna falcata. *Kirch.*

PRI-DER)(PRI-DER. *P. a.*

PRIMI-CAESAR-SERFO)(AGR, Sole. *P. a.*

PRO)(Delfino e albero: tessera quadrata. *Lov.*

PROCVLVS, Testa.)(VERRES, Testa. *Lov.* L'ebbe nella sua collezione il Millingen.

PRO-IS)(Fortuna stante. *Lov.*

ΠΡΥΜ (in mon.) Mercurio di prospetto con caduceo e clamide nella s. e borsa nella destra. *Lov.* cf. *Fic.* XXX, 13 che legge VEMP (in mon.)

PS)(VVAI. *P. a.*

PS)(Fortuna. *Lov.*

PSA)(C, Gallo a destra sopra una palma. *P. a.*

PSC)(Figura femminile a sinistra. *P. a.*

PSE)(Lucertola; tessera in forma di titoletto ansato. cf. *Fic.* XVI, 2 dove manca il rovescio.

PSP)(Vittoria con corona. *Fic.* IX, 16.

PS-PR)(Vaso a punta acuta di grossa pancia e due manichi. *Lov.*

PTR-M (PT in mon.))(Fortuna che solleva da terra una figura genuflessa. *Lov.*

PVOTI in giro.)(Luna crescente. *Fic.* XXX, 24. (Forse PROTI, o PLOTI).

PVR)(Anello con due strigili ed un'ampolla. *P. a.*

PV (in mon.) TVA (VA in mon.), Giove con scettro e fulmine nella destra.)(BE, Pallade volta a destra con scettro e patera nella destra. *Lov.*

Q)(FB. *Lov.*

Q)(H. *P. a.*

Q)(Leone corrente a destra. *P. a.*

QA)(Clava. *P. a.*

QAR (AR in mon.) QS)(Palma e corona di alloro. *P. a.*

QBL-SBR)(Tre anfore. *P. a.*

QC)(Cornucopie decussati. *Lov.*

QC)(Mercurio in piedi a sinistra. *P. a.*

QC-A)(Moggio con tre spighe. *Lov. Fic.* IX, 20.

QCA)(Abbondanza: nel campo vestigia incerte di leggenda. *P. a*

QCP)(Mercurio a sinistra con caduceo e borsa. *Lov.*

QFB)(AFRINON: tessera quadrata. *P. a.*

QFA)(Figura. *Fic.* XXX, 22.

Q · FAB . SPE in giro.)(Figura sostenente uno scudo sulle spalle. *Lov.*

QF-EPIG)(Mani in fede con ramo di palma. *Lov.*

QFAF in giro.)(Mercurio. *Lov.*

QHD)(Figura incerta. *Kirch. Lov.*

QHD)(Banditore dei giuochi suonante la tromba e con corona nella sinistra. *P. a.*

QHD)(Bue a destra. *Lov.*

QHD)(ANTO, Toro a sin. (in altro esemplare il toro è a destra). *P. a.*

QHS)(Tre spighe. *Lov.*

ALPHP (PHP in mon.))(PR, Ercole di fronte con clava nella d. *P. a.*

QMF)(Figura sedente a sinistra. *Kirch. P. a.*

QNVM)(Fortuna sedente a sinistra. *P. a. Lov.*

QNV, Giove ed Apollo.)(LPM. *P. a.*

QO)(Due cornucopie. *Saul.*

QOD)(Figura virile di prospetto volta a sinistra, appoggiata all' asta, con timone nella destra. *Lov.*

QO–PH)(Testa giovanile con corona radiata. *P. a.*

Q · PEI–IDA)(Aquila respiciente e davanti palma. *Lov.*

QR)(Manca. *Fic.* XX, 6.

QRG)(Palma. *Lov.*

QSA)(FEL in corona d'ulivo. *P. a.*

Q–SB)(Testa dell'Africa. *Fic.* VI, 8.

QSE)(Figura a sinistra. *P. a.*

Q–SP)(Ercole di prospetto con pomi e clava. *Lov.*

Q–SP)(Giove stante con fulmine e scettro nella sinistra. *Lov.*

QSP)(Giove con fulmine e scettro. *Fic.* IX, 12.

Q · SP)(Esculapio. *Lov.*

Q–SP)(Testa di Medusa. *Lov.*

QSP)(MS, Figura sedente a sinistra con corona nella destra. *P. a.*

QS–PM)(Due serpenti eretti. *Lov.*

QTC–F)(ROMA, Testa galeata di Roma a destra. *P. a.*

QTC–F, sotto vestigia di lettere LE=EF)(Testa galeata a destra di Roma. *P. a. Fic.* XI, 3 dove manca il rovescio.

QTR)(Ercole stante. *Lov. Fic.* VIII, 10.

QVD)(Giove con fulmine e scettro. *Kirch.*

QVP)(Testa turrita. *Pignoria* De Servis pag. 248.

QVR)(Vittoria con palma e corona nella destra. *P. a.*

R)(V. *Lov.*

R in corona.)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

R, Mercurio coi soliti attributi, ai piedi una testuggine, nel campo due astri.)(Vertunno o Silvano con ramo e roncbetta: nel campo due astri. *P. a.*

RC, Palma.)(Mercurio. *Lov.*

RED (in mon.))(Luna crescente ed astro. *P. a.*

REG)(IA. Tessera quadrata. *P. a. Kirch.*

REG-MAE)(Marte. *Kirch.*

RFTN (TN in mon.))(Uccello.

RNIR (NI in mon.))(Arco trionfale con figura equestre corrente a destra e due trofei agli angoli: vi si legge inciso VICT. *P. a.*

RMC (RM in mon.))(Figura. *Fic.* XXII, 3.

ROD-OPE)(Giovane con cornucopia e patera nella destra. *Saul.*

ROM)(Fortuna. *Fic.* XXIV, 15.

ROM)(Montone a destra, nel campo luna crescente. *P. a. Lov.*

ROM)(Forse gladiatore o atleta coronato. *P. a.*

ROMA, Giove fulminante in biga con vittorietta che la governa.)(Bifronte imberbe laureato. *P. a.* (dove fu mal descritto). *Lov. Depol. Fic.* II, 3.

ROMA e sovrapposto ad essa leggenda la testa radiata del Sole di fronte.)(ROMANO scritto nel concavo della luna crescente. *P. a.* V; 12. Nella citata tavola dei *Piombi antichi* e nella corrispondente descrizione ho ripetuto ROMANO dentro e fuori della luna crescente; e così ancora nel catalogo dei *P. a. part.* 2; *Sole*, ma parmi che la leggenda interiore non sia molto sicura.

ROMA-STAT A-MICA)(Lupa lattante i due gemelli; tessera quadrata. *P.a.*

ROM-VLA)(AA-GS (agas?), Scudo ellittico con leggenda in due linee aVGVSTA. *P. a. Kirch. Saul. Lov. Fic.* III, 1. *Colloredo.*

RP)(Fortuna. *Lov.*

RP retrogrado in corona.)(Figura simile a luna crescente in corona. *Lov.*

RS, Mercurio ed accanto la figura del τρίφαλος.)(Toro a destra. *P. a.*

RV-BIN)(Fortuna a sinistra. *P.a.*

RVF)(Fortuna stante a sinistra; tessera quadrata. *Helbig.*

RVF)(Diana cacciatrice a destra. *P. a.*

RV-S, Delfino a destra.)(RV-S, Leone corrente a destra. *P. a.*

RVS-TIC)(Cavallo. *Lov. Fic.* XXI, 6.

S)(A. *P. a.*

S)(C. *P. a.*

S in corona.)(M in corona. *Kirch.*

S)(Palma. *P. a.*

S)(Scorpione. *P. a. Fic.* XXI, 11.

S, Fortuna.)(Vittoria con corona. *P. a.*

SA)(CRI; tessera triangolare. *Lov.*

SA)(Q in corona. *P. a.*

SAB-EVF)(Fortuna. *Lov.*

SACR-ATVS)(Cavallo a destra, tessera quadrata. *P. a.*

SACR-LANF)(Vergine che dà la focaccia al sacro serpe dell'antro lanivino. *P. a.*

SACRLANIIVVEN, Testa di Giunone lanivina.)(La vergine nell'antro che dà a mangiare al serpente sacro. *P. a.* cf. *Fic.* I, 13 dove legge DEMLANITVVSN.

SADA intorno, Mano aperta.)(Tre donne di fronte con cornucopia e timone. *Lov.*

S · A · F)(P · A · F in corona. *P. a.*

SAG, Freccia e conchiglia.)(Delfino.

SAL)(Figura gladiatoria? *Kirch.*

SAL)(Ercole. *Kirch.*

SAL)(Figura a sinistra con asta e patera nella destra, e dietro ad essa Vittoria con corona nella destra. *Lov.*

SAL)(T, Ercole colla spoglia del leone e clava. *P. a. Lov.*

SAL-AVG)(Due figure. *Fic.* XXX, 29.

SA-LV)(Genio dell'Abbondanza a destra. *P. a.*

SAM retrogrado e protome di toro.)(Venere che acconcia i capelli. *Helbig.*

SANCTA, Vacca.)(CHA-ERE.

SAT)(Busto di donna galeata a destra. *Lov.*

SAT, Vittoria con palma e corona lemniscata.)(Quattro corone. *P. a.* II, 2. *Kirch. Lov. Fic.* XXV, 2.

SAX)(Figura militare. *Riccio* Mon. di Fam. XV, Cluvia 5.

SC in corona.)(Fortuna stante con cornucopia e timone. *Bertoli*, Le Antich. di Aquileia pag. 79.

S-CC)(Figura virile nuda di prospetto con borsa nella sinistra e verga nella destra; tessera esagona romboidale. *Lov.*

SCA)(Mani in fede. *Helbig.*

SC-AN)(Venere emergente. *P. a.*

SCAVRI)(Mercurio a sinistra. *Fic.* XIII, 1.

S-CI dentro una corona.)(Fortuna a sinistra. *Lov.*

SCS)(Figura sedente con cornucopia e patera. *Lov.*

SDAM, Asino.)(Testa galeata. *Kirch.*

SENN-ORIS)(Triscele con in mezzo una testa. *Lov.*

SENTIANAE, Fortuna.)(FELI-CITER. *P. a. Kirch.* L'Eckhel tolselo dal *Morelli,* Thes. tab. I, L, Incerta, che lesse col Seguin SENTIAM. Il quale errore non era finora corretto.

SEP)(Manca. *Fic.* VII, 15.

SE-PT)(Figura muliebre con tunica e cipassi, con ramoscello nella d. e lira nella sinistra. *Lov.*

SEPTEMBER)(OCTOBER. *P. a.*

SEPTEMBER intorno, nel mezzo M?)(OCTOBER, nel mezzo M. *Helbig.*

SEX in giro.)(Mercurio. *Lov.*

CЄY)(Cavallo a sinistra e sotto ramo di palma. *Lov.*

SEZ)(Pigna d'uva. *Kirch.*

SF, Figura virile di fronte.)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

SFA)(SFD. *P. a.*

SFA)(Testa radiata a destra. *Saul.*

SFF)(Fortuna. *P. a.*

SFX)(TER. *Fic.* VII, 4.

SI)(ON. *Kirch.*

SIL)(Falce. *P. a.*

SILVANI, Figura del dio col pedo e la ronchetta nella destra.)(HERMEROTIS, Ara accesa. *Seguin.* Sel. num. *Morelli*, Incerta, tab. I. *Kirch.*

SI-NA)(Vittoria. *Fic.* XXXIII 16.

SINIA, Testa galeata a destra.)(R, Diana a destra con arco nella sinistra e la dritta elevata in atto di prendere un dardo dalla faretra. *Fic.* XVIII, 5.

SIX, Figura sedente con corona nella d.)(Palma e corona. *Fic.* XXV, 5.

SL)(Mani in fede. *Kirch.*

SL-DL)(Giunone lanivina. *Lov. Saul.* cf. *Fic.* XVIII, 2.

SM)(Mercurio.

SMG)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

SM)(Ruota. *P. a.*

SNP)(Cavallo in riposo. *Lov.*

SODA)(Mani in fede. *P. a.*

SODALES LANIVINI, Testa velata della Giunone.)(La Vergine coll'offerta al sacro serpe. *Visconti* dal Museo Borgiano. *P. a.* p. 37.

SODALES TVSCVLANAE (NAE in mon.), Testa di Caligola.)(Aquila dentro una corona. *P. a.* cf. *Fic.* I, 11 dove legge ALESTVSCVPANE. È citato dal *Sestini* Cl. gener. p. 12 così: TVSCVLANE SODM ex mus. Milling.

SODALI VELITERFEL, Mercurio.)(GERANOCVRAFELI. *P. a.*

SODAL TVSC, Testa di Antonia moglie di Druso.)(Testa di Druso seniore. *P. a. Fic.* I, 7.

SOD, Vittoria con palma e corona.)(TVSC, Testa di Nerone coronata volta a destra. *P. a*

CωC-IOY)(Testa a destra. *Fic.* I, 1; XVI, 10.

SOTЄP in contromarca che in altri simili manca, Bestiario alla caccia del leone.)(Bestiario alla caccia del cignale. *P. a.*

SOZ)(Fortuna sedente a sinistra. *Lov.*

SP)(Palma. *P. a.*

SP)(Figura. *Fic.* XXVIII, 24.

SP, Vittoria)(Fortuna. *P. a.*

S–PA)(Donna seduta a sinistra con due spighe nella destra. *Lov.*

S–PE)(Oggetto incerto. *Lov.*

SPEC–TAS)(Figura a sinistra collo scudo posato in terra, e gladio nella destra. *Lov.*

SP–FV)(Marte. *Lov. Fic.* XXXV, 15.

SPFY)(Giove di fronte con scettro e fulmine nella sinistra. *P. a.*

SPH e sotto corona.)(Spiga. *Lov.*

SPS)(Maiale. *Lov.*

SP–VA)(Figura di fronte a braccia aperte. *Lov.*

SS)(Fortuna a sinistra. *Lov.*

SS)(Donna a sinistra con cornucopia e ramo di palma nella destra. *Lov.*

SP–EV)(Figura vir. nuda di prospetto con asta ed oggetto incerto (borsa o pigna d'uva nella sinistra abbassata. *Helbig.*

SSE)(Testa barbata e coronata a destra. *Lov.*

SSS in corona di lauro.)(Testa di donna galeata a destra. *P. a.*

ST)(Figura nuda con arpe e clamida sul braccio sinistro, che protende il braccio destro.

ST)(Vincitore ai giuochi con corona e palma. *P. a.*

S ·· T)(Rinoceronte. *Colloredo.*

STF)(Fama suonante la tromba.

STF)(IIII nel campo, la Speranza a sinistra tiene un fiore nella destra, e solleva il lembo della veste colla sinistra. *Lov.*

STRO?)(Palma; tessera ellittica. *Lov.*

SV, Fortuna a sinistra.)(SV, Fortuna a sinistra. *Lov.*

SVB–BAL)(Vittoria a sinistra con palma e corona. *Lov.*

SVM)(Due scudi gallici e due aste decussati. *Lov.*

SVP)(HON. *Lov.*

SVP)(Testa di donna. *Kirch.*

SV–QX in corona.)(Figura stolata con asta e patera nella destra. *Lov. Saul.* cf. *Fic.* XII, 10.

SVR)(Corona di lauro. *P. a.*

SVR)(Testa femminile a sinistra forse di Antonia Augusta. *P. a.*

SYM)(N. *Fic.* VII, 22.

SYN–TROPHI)(Palma.

T)(HR (in mon.). *Lov.*

T)(R. *Lov.*

T)(T. *P. a.*

T)(Figura incerta di fronte. *P. a.*

T)(Ramo di palma. *Lov.*

T, Struzzo.)(Corona. *Lov.*

TA)(Corona di ulivo. *P. a.*

TAE)(Archipensolo. *Lov.*

TAH)(Gallo a destra. *P. a.*

TAL)(LVN. *Fic.* VII, 3.

TAQ)(CLM. *Lov.*

TAQ)(Mani in fede. *Lov.*

TC, Pianta di palma.)(Fortuna stante. *Lov.*

TC o ramo di palma.)(Mercurio. *Fic.* XXXIV, 5.

TCA)(TCA. *Lov.*

TCA, Palma e stella.)(Uomo barbato sedente che porge ad un giovine un globo. *Fic.* XIII, 9.

TCA e due stelle.)(Venere in atto di acconciarsi le chiome e la Fortuna, ambedue di fronte. *Lov.*

TCE-SATIVS-THEO-DORV-S)(Testa di Adriano volta a destra. *Lov.*

TCH)(Palma. *P. a.*

TCP)(Ancora. *Lov.*

TCP, Due figure plaudenti dai gradini degli spettacoli.)(Gladiatore sannita a sinistra e dietro ape. *Lov.* (v. MCI e TCS).

TCS, Due figure plaudenti dai gradini degli spettacoli.)(Gladiatore sannita a sinistra, dietro forse ape. *Lov.*

TC-THE-O)(Testa giovanile. *Fic.* II, 10. (Tiberius Cesatius Theodorus v. sopra).

TD, Palma.)(CYA in corona. *Fic.* XXV, 13.

TDF)(Fortuna di fronte. *P. a.*

TDRADIV in giro.)(Luna crescente fra otto stelle. *Lov.*

TED)(Cavallo a destra. *P. a.*

ΘЄO, Testa di Mercurio a destra.)(PANTA' (TA in mon.). *P. a.* ove ho creduto leggere PANATs in latina lingua.

TEN)(Testa a destra. *P. a. Lov.*

TER)(Fortuna stante. *Kirch.*

TER)(Leone. *Kirch:*

TER)(LVCI, Tre donne con le mani alzate. *Saul.*

TERE-NTIA-NI)(Fortuna.

TF)(TF. *P. a.*

TF, Palma.)(Timone, delfino e III. *Lov.*

TF e lettera incerta.)(Donna sedente con cornucopia e patera nella destra. *Fic.* VI, 7.

TFA)(Figura virile colla destra elevata. *Lov.*

TF-AVG · L-F (Tito Flavio Augusti Liberto Feliciter, ovvero un cognome cominciante da F))(Palma e corona. *Lov.* cf. *Fic.* XXV, 10 che legge TIF in luogo di TF. Dal nuovo piombo del sig. Lovatti resta confermata la emendazione da me proposta alla lezione del Ficoroni (Revue num. an. 1863 p. 420). Il ch. de Witte allegò alcuni esempii di TI por Titus; ma questi provenendo tutti da monete greche nulla provano contro l'uso latino.

TFC)(Cavallo e palma. *Lov.*

T · F · C · F)(Fortuna stante. *Lov.*

TFD)(Figura sedente con cornucopia e patera. *Lov. Colloredo.*

TFD, Testa di cignale a destra.)(Fortuna a sinistra. *P. a.*

TFH)(Corona. *Saul.*

TFP)(Donna sedente con cornucopia e patera. *Kirch. Lov.*

TFS (S retrogrado))(Cavallo a destra. *P. a.*

TFS-EFH)(Diana Efesina. *P. a.*

TFT)(Fortuna sedente a sinistra. *Lov.*

TFV)(Cavallo in corsa a destra, sopra nel campo simbolo incerto (testa di bue?) *Lov.*

THA)(Due teste che si riguardano. *Lov. Fic.* XXVI, 10.

THAL)(Mani in fede. *Lov.*

THE (in mon.))(VIB (in mon.) *Lov.*

TH-EO)(Fortuna. *P. a.*

TI)(Timone. *Saul. Lov.*

TIAC, Figura stante a destra appoggiata all'asta con parazonio nella destra.)(TAR, Figura sedente a destra con scettro e globo nella sin. *P. a. Lov.* cf. *Fic.* XXXIV, 2.

TI-AVF (AVF in mon.))(Figura in quadriga a destra. *Lov.*

TIB)(FE. *P. a.*

TIB)(Ercole sedente a destra con clava e tazza. *Kirch.*

TIB)(Fortuna. *Lov.*

TIB intorno, Busto sopra una mezza colonnetta con base.)(L-CL ed una forma di peso a piramide tronca con manico. *Lov.*

TI-CD)(Abbondanza a sinistra. *P. a.*

TI-CD)(Figura sedente con cornucopia e patera nella destra. *Saul.*

TICD)(CYD, Battello. *Fic.* XV, 9.

TICE)(Fortuna. *Kirch.*

TICH)(Palma. *Fic.* XX, 80.

TIC-IER)(BAL. *Fic.* VII, 8.

TI-CL)(PR. *Lov.*

TICL)(Fortuna stante. *Lov.*

TICL)(Farfalla. *Saul.*

TICLA)(AGAT. *P. a.*

TICLA-HED)(Mani in fede. *Lov.*

TICLANERO, Testa di Nerone e di Poppea.)(Testa e contromarca CP ripetuta due volte. *P. a.* III, 1. *Fic.* 1, 10 dove mancano le contromarche.

TICLA... O, Erma.)(SOZON, Mosca. *Saul.*

TICL-HR (in mon.))(Gallo a destra. *P. a.*

TI-CLV)(Fortuna.

TIC-SH)(Fortuna stante. *Saul.*

TI · II)(Due fiori a sei petali. *Lov.*

TIIVL (VL in mon.)-AGI)(Due cornucopie. *Kirch.*

TILIA (LI in mon.))(Figura stolata sopra una nave con tazza nella d. *P. a.*

TIP)(Fortuna stante. *Saul. Fic.* XX, 10 dove manca il rovescio.

TIS, Pira.)(Fortuna sedente con cornucopia e timone. *P. a. Fic.* XXIX, 1.

TIVM)(Fortuna a destra. *P. a.*

TIVS, Venere.)(Venere. *Fic.* XXII, 2.

TI-VS in mezzo ramo di palma.)(Vittoria a destra con corona. *Collor.*

TLV-IATV, Palma.)(Vittoria con corona. *Fic.* IX, 15.

TMA)(Elefante a destra. *P. a. Lov.*

TP)(Genio muliebre sedente con cornucopia e patera.

TPL (in mon.) Caduceo alato.)(Pecora. *Pignoria,* De servis p. 248.

TQC)(Testa a destra. *P. a.*

TQP)(Marte incedente a sinistra con trofeo e lancia nella destra. *Lov.* cf *Fic.* XVIII, 22.

TR (in mon.) Cavallo? *Helbig.*

TR (in mon.))(NE (in mon.)

TR)(OP. *P. a.*

TR (in mon.))(TPD (in mon.) *Kirch.*

TR)(Fortuna sedente. *Lov.*

TR, Vaso ad un manico.)(O..., Vaso somigliante a quello del dritto. *Saul.*

TRA)(Nave con due remiganti, sotto pesce. *Lov.*

TRA, Lupo in rapida corsa.)(Marte con asta e scudo. *P. a.*

TRA, Trofeo.)(Testa galeata a destra. *P. a.*

TRAESA)(Corona e vaso.

TRA-IANI)(Apollo appoggiato ad una stela con cetra e ramo d'ulivo nella destra. *Fic.* II, 6; ma egli legge IRA-ANI e spiega la figura stranamente.

TRA-IANI)(Fortuna stante. *Lov.*

TRAIANVS intorno, nel campo pesce tonno.)(Nettuno con scettro e delfino. *P. a.*

TR-E)(Figura sedente appoggiata ad un'asta. *Lov.*

TRE)(Ramo di palma. *Lov.*

TR-EB)(Ercole sedente a destra con tazza e clava. *P. a. Lov.*

TREB (TR in mon.) MEF (ME in mon.))(Mani in fede. *Visconti* presso Diamilla, Mem. Num. p. 115. *Fic.* XXV, 12 dove legge REB.

TR-G)(Uccello. *Lov.*

TRG)(Marte gradivo a destra. *Lov.*

TSR)(Tre donne di fronte colle braccia elevate. *P. a. Lov.*

TTP)(Figura incerta. *P. a.*

TV)(Testa. *Kirch.*

TV)(Fortuna sedente a sinistra. *Lov.*

TV, Genio nudo a sinistra con cornucopia che porge la destra ad una figura muliebre con asta nella sinistra, in mezzo ad esse piccola ara.)(Fortuna a sinistra. *Lov.*

TVRI CELERIS)(Cavallo in corsa a destra. *P. a.*

TVSC, Aquila.)(Testa. *P. a.*

TY)(TRE (in mon.), Leone a destra e timone. *Fic.* XXI, 15.

TY, Palma.)(Vaso a punta di grossa pancia con due manichi. *Fic.* IX, 18.

V)(Cavallo. *Fic.* XXX, 26.

V, Corvo.)(Lira. *P. a.*

V, Gallo.)(Caduceo. *P. a.*

V, Leone.)(Figura femminile con pomo nella destra. *P. a.*

V, Testa di Minerva galeata.)(Minerva fulminante. *P. a.*

V, Testa di Roma.)(Aquila col fulmine. *P. a.*

V, Tre torsi di donne uniti a triangolo.)(Granchio. *Fic.* XVIII, 5; XXX, 4.

VA)(Palma e corona. *P. a.*

VA (in mon.), Testa di Nerone laureata volta a destra.)(Carro circense ad otto cavalli. *Fic.* III, 8.

VA, Palma.)(M in corona di ulivo. *P. a.*

VA, Gladiatore sannita.)(Figura simile. *Lov.*

VAL)(Fortuna. *P. a.*

V-AL)(Fortuna sedente a destra. *Lov.*

VAL MAG)(Fortuna stante con timone e cornucopia. *P. a. Lov. Fic.* XX, 2. È falso che manchi il rovescio com'egli scrivo a p. 126.

VB)(Ramo di palma: tessera ellittica. *Lov.*

VC)(Fortuna. *P. a.*

VC, Mercurio coi soliti simboli.)(Fortuna. *Kirch*.

VC, Palma.)(Genio che appressa alla farfalla una fiaccola. *Fic.* XXII, 15.

VCN)(Figura virile stante con simboli incerti. *Helbig*.

VE (in mon.))(Aquila. *Fic.* XXI, 27.

VE (in mon.), Due cornucopie.)(Vittoria con palma e corona. *P. a.*

VEHYG (VE e HY in mon.))(Figura con asta e patera. *Fic.* XXV, 1.

VEN)(Venere che si cinge con tenia il capo. *Kirch*.

VEN TVSC)(Venere che si mira nello specchio. *(Venus tusculana)*. Il Borghesi giudicò possibile che Manio Cordio originario del Tuscolo rappresentasse la Venere tuscolana, che nel suo nummo porta le bilance e lo scettro, ed ha sull'omero il piccolo amore, Decad. Num. V, 7; il nostro piombo non sostiene questa congettura.

VENVS + (VE in mon.) intorno, e testa radiata del Sole volta a d.)(Cavallo e palma. *P. a. Saul. Fic.* XXXIII, 1.

VERE AVG, Testa laureata e imberbe.)(Non ha rovescio. *P. a. Lov.*

VES)(EV-TH. *Saul.*

VESP, Testa di Vespasiano.)(Albero di palma. Vedi *P. a.*

VE-ST)(Testa galeata. *Fic.* V, 1.

V-E-TA, Silvano.)(E-LF, Fortuna stante. *Fic.* XII, 2.

VEVE (ambedue in mon.), Minerva con asta e scudo appoggiato a terra.)(O-PPP. *P. a.*

VE retrogrado.)(Pesce a destra. *P. a. Saul.*

VERP, Palma.)(VERP, Palma. *P. a.*

VI, Delfino.)(Fiore. *P. a.*

VIC)(Figura. *Fic.* XXX, 10.

VIC-CT)(VICTOR. *P. a.*

VICI, Genio nudo a sinistra con cornucopia e patera nella destra.)(Ercole a sinistra con spoglia del leone, e clava nella destra. *Lov.* cf. XXX, 19.

VICTORI, Vittoria coronante un gladiatore che ha in mano la sua bacchetta: dietro L.)(Fortuna sedente. *P. a.*

VINcc? Auriga in biga veloce a d.)(Vittoria con palma a corona. *Lov.*

VINIC, Testa imberbe con stretto collo simile a Caligola.)(GR, Minerva galeata a destra con palma nella mano sinistra e lancia nella destra in atto di scagliarla. *Saul. Lov.*

VIR)(Pecora. *Lov.*

VITIA, Pecora con manipolo avanti.)(LM, Vittoria. *Kirch.*

VIV, Figura alata che suona la tromba.)(Testa. *Fic.* XVI, 9.

VLA)(EVT. *P. a.*

VLP)(Figura incerta. *P. a.*

VLP-CEN)(Donna involta a mezzo con palma nella destra che si corona. *Saul.* cf. *Fic.* IV, 10; XX, 29 dove è rappresentata una Minerva.

VLPIVS (in mon.))(Gallo a destra, tessera quadrata. *P. a.*

VLT, Civetta sopra un vaso a fondo rotondo e collo stretto senza manico.)(Tre ninfe.

VL-TOR)(Testa di Giove Serapide a destra. *P. a.*

VOL)(ESI. *P. a.*

V-OL)(Fortuna sedente a sinistra. *Lov.*

VM)(Quadrupede o sopra luna crescente. *Lov.*

VP-ÆL)(Donna stolata con asta ed oggetto incerto nella d. *Fic.* XII, 6.

VPB)(Diana cacciatrice a destra. *P. a.*

VPF)(Figura. *Fic.* XXII, 4.

V-POS)(Fortuna. *P. a. Fic.* XX, 4 dove manca il rovescio.

V̄Q̄)(COSS (*Veldumniano et Quieto consulibus?* a. 272).

VQ)(Genio di Ercole. *P. a.*

VTR)(Ramo a destra. *P. a.*

V.... intorno, X nel campo, Figura militare con asta e scudo appoggiato a terra.)(Due scudi gallici e due aste decussati. *Lov.*

XS)(Conchiglia *pecten*. *P. a.*

Y (in contromarca?), Testa a destra. *Fic.* XXVIII, 11.

YNΦ, Donna sedente di faccia col capo volto a sinistra, con cornucopia ed oggetto incerto nella destra (forse la Fortuna col timone))(Manca. *Fic.* I, 15.

ZAL, Testa laureata a destra con corta barba.)(SAD, Vittoria a sinistra con corona nella sinistra. *Fic.* XXVIII, 3.

ZF)(Fortuna. *Lov.*

ZO-IE)(Figura incerta. *Kirch.*

TESSERE CON NOTE NUMERICHE

I)(AAM; tessera esagona. *Lov.*

I)(ЄG. *P. a.*

I)(LGT. *Lov.*

I, (v. P-G).

I)(VAL-SATVR-NALIA. *Fic.* VII, 20.

I)(Figura militare con scudo e lancia.

II)(Corona di alloro. *P. a. Kirch. Lov.*

II)(Cane che corre a destra. *Lov.*

II)(Bue a destra. *Lov.*

II)(Follo. *Lov.*

II)(Diana cacciatrice a destra. *P. a.*

II)(Ercole armato di clava. *P. a.*

II)(Due figure in barca che si riguardano stanti al remo. *Lov.*

II in corona.)(Figura. *Fic.* XXV, 8

II, Caduceo.)(MESESIVND. *Fic.* VII, 21.

II con sopra un P supino.)(LOM e mezza nave rostrata. *Kirch.*

III)(BAI; tessera quadrata. *Lov.*

III)(... D in corona di ulivo. *P. a.*

III)(Testa forse di Diana. *P. a.*

III dentro corona di alloro.)(Q in corona di alloro. *P. a.*

IIII)(GPF. *P. a.*

IIII)(Moggio con spighe. *P. a. Kirch. Lov.*

IIII)(Testa galeata. *Fic.* XXVIII, 23.

IIII)(Testa forse di Antinoo. *P. a.*

IIII)(Testa di donna a destra, intorno giro di globetti. *Lov.*

IIII)(Guerriero stante colla destra appoggiata all'asta, e la sinistra sullo scudo posato in terra: nel campo due globetti. *Lov.*

IIII)(Figura militare come nell'antecedente, ma senza i due globetti. *Fic.* XXII, 23.

IIII)(Figura nuda galeata con scudo posato a terra e recante nella destra un oggetto incerto.

IIII)(III, Carro tirato da due buoi. *Fic.* XV, 10.

IIII)(TB. Princ. di S. Giorgio *Spinelli.*

IIII)(TR, Diana cacciatrice e cervo. *Stieglitz.* IX, 2.

IIII preceduto da una lira.)(Apollo appoggiato ad una colonna con ramo di alloro nella destra. *Lov. Saul.*

IIII, (v. CARINVS).

IIII TIO-TIMI)(MELILOTI, e testa di Serapide nel mezzo. *P. a. Spin.* ove mi parve ΤΡΟΦΙΜΙ MELIILOTI.

V)(Vittoria. *Kirch.*

V)(Manipolo di spighe. *P. a.*

VII)(Testa barbata galeata. *P. a.*

VIII)(Figura stante di prospetto, forse una stagione, nel campo due globetti. *Lov.*

VIII con sopra un P supino.)(LOM e prua di nave. *P. a. Fic.* XIII, 6.

VIII)(QRVSP dentro corona di ulivo. *P. a.*

VIII)(C. *Kirch.*

VIIII)(FD in corona. *Saul.*

IX inciso a punta.)(Corona con bende pendenti; due linee intersecate ad angolo retto ne partiscono l'area interna. *P. a.*

X)(Biga. *P. a.*

X)(Cavallo in corsa. *P. a. Lov.*

X)(Pecora a destra. *Lov.*

X e sopra astro.)(Diana Luna in biga veloce a destra. *Lov.*

X con quattro punti ai quattro lati.)(V, Palma e corona. *P. a. Lov. Fic.* VII, 19.

XC retrogrado.)(CDHA. *Nard.* In altra CDHE. *Lov.*

XC)(Mercurio. *Fic.* XXX, 28.

XИ, Giovane con asta e patera nella destra.)(Manca. *Fic.* XI, 5.

XNA)(Cavallo e pecora. *Lov. Saul.*

C-XIIC)(Manca. *Fic.* XI, 17.

XII)(Mercurio con caduceo e borsa.)(Abside e dentro una figura stolata con le mani aperte (la Pietà?) *Lov.* cf. *Fic.* IX, 17.

XV dentro corona di ulivo.)(Fortuna. *P. a. Kirch.*

XV, ROMA, Lupa.)(Aquila col fulmine. *P. a.*

XVI dentro corona.)(Fortuna. *P. a. Saul.*

XVI, Figura virile nuda con scettro e patera nella destra.)(Busto galeato a destra. *Lov.*

XVI, Giove con scettro e patera.)(Testa galeata e nel campo ROMANI. *P. a.*

IVX)(IVX. *P. a.*

IVX)(Testa galeata e ROM... *P. a.*

XIX)(Corona. *Lov.*

XIX)(FD dentro una corona. *Lov.*

XX inciso a punta nel campo, e pecora a destra.)(Fortuna. *Lov.*

NG-XXII)(Figura con strumenti da bagno o lettere PP. *P. a.*

CIMITERI DEGLI EBREI

OSSERVAZIONI INTORNO AL « CIMITERO DEGLI ANTICHI EBREI »

Di due miei scritti so desiderarsi la riproduziono. Sono questi lo « Nuove epigrafi scoperte nel Cimitero ebraico di Vigna Randanini » e la « Descrizione » di esso Cimitero (sono publicati nella Civiltà Cattolica anno 1862 pag. 87 segg. 1863 pag. 102 segg.)

Volendo ciò fare ho stimato che metterebbe a bene aggiungere alle epigrafi già divulgate per me altre tuttora inedite venute in luce susseguentemente da quelle escavazioni medesime al numero di trentasei. Inoltre di non lasciarmi passare questa opportunità d'aggiugnere come in appendice diciassette epitaffii di altra provenienza usciti a luce in altri tempi, e in generale non esattamente trascritti, parecchi di essi ancora bisognevoli di esser fatti conoscere come epitaffii giudaici, e non di pagani, fra i quali annoverati finora (e qualcuno anche fra cristiani), non hanno avuto una conveniente interpretazione.

Tratterò di poi del Cimitero giudaico Venosino che è di molta importanza e merita un particolare commentario e vieppiù perchè sono da esso venute in luce epigrafi anche in ebraica lingua oltre alle latine e greche in buon numero. Ma prima di tutto ciò è d'uopo fare alcune osservazioni al Cimitero degli antichi Ebrei, perchè le cose ivi esposte non siano d'inciampo a veruno.

Pag. 6. Quando io scrissi opinando, che la fabbrica precedente il Cimitero fosse stata un tempo Sinagoga, lo sterro non era stato condotto che per metà. Parmi ora verosimile che nel riparare questo edifizio l'abbiano in parte destinato a sepoltura o in parte fatto atrio, nel quale si doveva deporre il letto funebre prima d'introdurre il defonto negli ambulacri e collocarlo nel proprio loculo. Era questa usanza degli antichi Ebrei ben nota, v. Nicolai, De Sep. Hebr. C. XI, 5. Che vi fosse costumo fra gli Ebrei, come altri ha scritto, di aver triclinii presso le loro tombe ove convitar parenti ed amici ad un funebre banchetto, s. Agostino il nega apertamente, Serm. 361, 4. *(Patriarchis) exequias celebratas esse legimus, parentatum esse non legimus. Hoc in moribus Iudaeorum animadverti potest: non enim tenuerunt inde virtutis fru-*

gem. Sed tamen tenuerunt in quibusdam solemnitatibus consuetudinis vetustatem. I testi in contrario già allegati dal Goier, (Tob. IV, 18; Ier. XVI, 7; Ezech. XXIV, 16; Ios. de bello iud. L. II) non altro significano se non ciò che s. Girolamo ha scritto (in Ier. XVI, 7; in Ezech. XXIV, 16) esse stato costume di recar da mangiare e da bere in casa a coloro che stavano in lutto; non ai sepolcri, nè negli anniversarii. Soltanto è d'uopo avvertire che s. Girolamo nel testo citato ha esteso a questi conviti il nome dei *parentali*. Ma è facile avvedersi dal contesto, che altro non intende se non un convito di lutto e in casa dei parenti del morto. *Moris autem est lugentibus ferre cibos et praeparare convivium, quae Graeci περίδειπνα vocant, et a nostris vulgo appellantur parentalia, eo quod parentibus iusta celebrentur. Dicit et alibi Scriptura divina: Date vinum his qui in luctu sunt, ut videlicet obliviscantur doloris, Praecipitur ergo Prophetae, ne se misceat inimicorum Dei conviviis* (1) *ne iusta celebret super funeribus defunctorum*.

Pag. 9. Quell'arnese che a me parve allora un piede di lucerna stimo invece che sia un incensiere, θυμιατήριον, pel confronto che ne offrono altri simili trovati in Ostia, o altrove.

Pag. 15. Quando io scrissi non aversi esempii di epitaffii ebraici in Palestina, era ciò vero. Oggi pertanto essendosene trovati due in Gerusalemme di buona epoca e due altri nell'Auranitide della decadenza, potrà dirsi solo che sono rarissimi, e stranieri al costume ebraico.

Pag. 21. I volti di alcune figure sopra i sarcofagi trovansi abbozzati soltanto. È verisimile che siano stati così lasciati dagli artefici, perchè i compratori vi facessero rappresentare il ritratto o i ritratti dei defonti: Così preparavansi i cartelli per ricevere l'epigrafe; non pertanto vediamo che non di rado i sarcofagi furono adoperati senza prendersi cura di finire i volti e d'apporvi le epigrafi.

Pag. 26. Tutte le volte che, come qui e a p. 34, 41, nomino lateranensi lo epigrafi ebraiche doveva dirle capitoline. Nel museo di Laterano sono i gessi soltanto, e questi perchè fabbricati sulla parete, e in alto, non conobbi io che erano copie e non originali.

Pag. 29. Tutto ciò che scrivo intorno alla voce *pisinna* sta bene: solo parmi più semplice il supporre in IIINI uno sbaglio dello scarpellino, che omise una lettera volendo scrivere HTINI.

Pag. 32. Leggesi ora un nuovo supplemento di questa epigrafe nello mio

(1) Il testo ebraico di Geremia adopera la voce מרזיח il cui senso è di alto ed acuto clamore sì per gioia che per lutto. È solo per tradizione rabbinica il significato che gli si dà di convito e così בית מרזיח spiegasi *domus convivii*, laddove varrebbe *domus clamoris*, e in questo caso *luctus*, del pianto.

Diss. Arch. di vario argomento vol. I, che dove sostituirsi a questo. Rimetto il lettore alla fatta publicazione.

Pag. 52. EVODE è probabile che sia soprannome ma è anche verosimile che siasi scritto in luogo di EVODEI (εὐόδει), cioè che sia una delle solite acclamazioni.

Pag. 55. I frammonti della seconda epigrafe trovati finora e ricomposti leggono in quattro linee queste parole singolari:

ΤΩ ΝΟΜΩ Δ . . . . .
ΜΝΗΜΗ ΔΙΚΑΙΟ . . C Ν
ЄΝΚΩΜΙΩ . . . .
ЄΝ ΙΡΗΝΗ Η ΚΟΙΜΗCIC COY

Al fine della prima linca v'è un frammento di lettera ehe erami sembrato poter essere un'alpha, che in sostanza poco si distingue in questa scrittura dal delta; ma poi mi parve ehe nella predetta epigrafo dovosse tenersi per delta, al eonfronto di altro delta che vedesi nella linca seguente. Adunquo in luogo del supplemento τῷ νόμῳ ἀκολούθει, ehe pur si riscontra coll'ἀκολουθεῖν τοῖς νόμοις del libro II dei Maccabei (VIII, 36), suppongasi ehe fosse piuttosto scritto: τῷ νόμῳ δικαίου (sii giusto osservando la legge): della proposizione ἐν sottintesa hannosi esempii in δικαιοῦσθαι τῇ χάριτι della epistola *ad Rom.* (III, 24) e *ad Tit.* (III, 7) e nol δικαιοῦσθαι πίστει *Rom.* (III, 28). La frase δικαιοῦσθαι ἐν τῷ νόμῳ ricorre negli Atti Apostolici XIII, 39, e nella epistola di S. Paolo ai Galati III, 11. Nelle duo linee seguenti io riconosco una sentenza ricavata dal libro dei Proverbii, ove si legge (X, 7) μνήμη δικαίων μετ᾽ ἐγκωμίων, dalla qual versione differisce in ciò solo il testo della epigrafe, ehe ove si legge ivi δικαίων qui più conformemonte al testo ebraieo dev'essersi scritto δικαίου, seeondo che si può supporre studiando le lacune, o per μετ᾽ ἐγκωμίων si leggeva σὺν ἐγκωμίῳ. Ammessi i quali supplementi l'intera epigrafe sarebbe: τῷ νόμῳ δικαίου · μνήμη δικαίου σὺν ἐγκωμίῳ · ὦ δεῖνα, ἐν εἰρήνῃ ἡ κοίμησίς σου.

Pag. 58. Suicoro aveva già notato nel suo Lessico il vocabolo νομομάθης s. v. νομομαθία. Di più Μελίτιον non è sì nuovo nei marmi; qualche riscontro se ne ha nell'epigrafi già note per esempio in questa (C. Inscr. gr. n. 3953, 6): ΜΕΛΙΤΙΟΝ ΧΑΡΜΙΔΟΥ ΓΥΝΑΙΚΑ ΓΛΥΚΩΝΟΣ.

Il cimitero di vigna Randanini no fornisce ora altre epigrafi ehe faranno seguito allo sessantatre già da me date alla stampa, nel *Cimitero Ebraico*. Prenderò a spiegarne aleune che mi paiono di qualche importanza.

NUOVE EPIGRAFI GIUDAICHE DI VIGNA RANDANINI

(Civ. Catt. Serie V, vol. VI, pag. 102 segg. 1863).

1.

AEL · ALEXANDRIA ·
AEL · SEPTIMAE
MATRI · KARIS ·
SIMAE · BENE ·
MERT · FECIT ·

vasellino di grossa pancia, collo stretto, senza manichi — testa di montone volta a sinistra — pomo con sopra tre foglie

Questa epigrafo è notabile pei tre simboli che porta in basso, l'ampolla, il frutto, la testa di montone. Nella lapide, che recherò appresso, n. 16, vedesi graffito un vaso: ma nè quell'ampolla, nè questo vaso possono paragonarsi ai vasi a due manichi che trovansi uniti ai candelabri, stimati da me vasi da olio. L'ampolla vi può essere messa al fine medesimo di quei vasi, che troviamo fabbricati fuori dei sepolcri, ed abbiamo veduto anche in questo cimitero segni certi che una volta vi furono. La testa di montone non può alludere ad altro, che ai sacrificii dell'antica legge. Essa trova un buon riscontro nell'epigrafo di Agatopodo (1), ove è accompagnata dalla protome di un toro, il che vale a confermarne il significato. Ciò quanto al simbolo: ma quanto ad esservi figure di animali, può sorgere questione come gli Ebrei le abbiano qui disegnate, sapendo noi, e l'ho altra volta avvertito, che se ne astenevano in Palestina. Di tale argomento vedo buona ragione di trattare di nuovo, benchè lo abbia fatto altra volta.

La questione con che si cerca se agli Ebrei fosse vietato di dipingere e scolpire esseri animati, è assai antica, e basterà citare Gabriello Vasquez e Giacomo Bonfrerio, gravissimi teologi, che l'hanno esaminata a fondo. Essi per altro conchiudono quello che per avventura mi trovo avere scritto io in poche parole: non potersi dir proibite agli Ebrei le pitture e le sculture di esseri animati, poichè Salomone le adoperò nel tempio e nel suo palazzo; nè però la sacra Scrittura gliene fa rimprovero. Sappiamo inoltre che subito dopo il precetto, *Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem quae est in caelo desuper et quae in terra deorsum, nec eorum quae sunt in aquis sub terra,* Iddio fece drizzare il serpente di bronzo nel deserto, e porre i cherubini sopra l'arca del testamento. Furono dunque vietate le immagini fatte per adorarle, al qual fine non erano figurati i cherubini, nè i leoni, le quali figure,

(1) *Cim.* pag. 69.

come avverte S. Tommaso, *non ponebantur ad cultum, quod prohibebatur primo legis praecepto, sed in signum misterii* (1). E però Tertulliano le chiama, *simplex ornamentum accommodata suggestui, longe diversas habendo causas ab idololatriae conditione, ob quam similitudo prohibetur* (2). Col tempo gli Ebrei giudicarono meglio astenersi del tutto dalle pitture o scolture di esseri animati, per non dare occasione agli uomini rozzi d'idolatrare: onde Origene scrisse che, *in civitate eorum nullus pictor admittebatur, nullus statuarius, legibus totum hoc arcentibus, ne occasio praeberetur hominibus crassis* (3). E certamente i fatti a noi noti dimostrano che gli Ebrei ai tempi di Erode non tolleravano le immagini nelle città loro, nè d'uomini, nè d'animali. Onde Tacito (4). *Nulla simulacra urbibus suis, nedum templis, suis non regibus haec adulatio, non Caesaribus honor*. Ciò è quanto sapevamo finora degli Ebrei di Palestina: ma che cosa gli Ebrei dispersi col tempo si permettessero noi lo dobbiamo in molta parte alla scoperta di Vigna Randanini. Che se frequenti qui abbiamo trovate le immagini di esseri animati, avremo forse per ciò da riputar questi cimiteri pagani, o almeno di Ebrei trasgressori della lor legge? sarebbe strano giudizio. Qui il ζωγράφος, che Origene (5) scrisse non essersi ammesso nelle città di Palestina, è un Ebreo, il quale chiusi in pace i suoi giorni, fu deposto in un sarcofago di marmo sul quale si legge:

2.

ΕΝΘΑΔΕ
ΚΙΤΕ ΕΥΔΟ
ΞΙΟϹΖΩΓ
ΡΑΦΟϹΕΝ
ΕΙΡΗΝΗΗΚ
οίμησίς σου

Qui le epigrafi di Probo e dell'arconte Asterio e dello scriba Orso, portano scolpito un uccello accanto al candelabro; qui il marmo di Alessandria Severa reca polli attorno al pollaio, e galli che si disputano la palma; qui accanto al candelabro la madre di Faustino pone un vitello; qui accanto al candelabro e ad un volume della sacra Scrittura un dottore della legge incide una vacca o un vitello che sia; qui Agatopode figlio di Giose o di Auguria pone in capo

(1) V. 1, 2, q. 102, art. 4 ad 6.
(2) *Contra Marcionem* lib. 2, c. 22.
(3) L. 4. *Contra Celsum*.
(4) *H*. l. 5.
(5) C. Cels. IV p. 181: Οὐδεὶς τῶν εἰκόνας ποιούντων ἐπολιτεύετο, οὔτε γὰρ ζωγράφος, οὔτ' ἀγαλματοποιὸς ἐν τῇ πολιτείᾳ αὐτῶν ἦν, ἐκβάλλοντος πάντας τοὺς τοιούτους ἀπ' αὐτῆς τοῦ νόμου.

alla leggenda duo protomi, una di montone e l'altra di toro; qui un cubicolo forse dipinto da Eudossio ha quattro palme ai quattro angoli e tutta la volta dipinta di uccelli cho volano; qui finalmente Elia Alessandria scolpisce una testa di montone con un vaso ed un pomo. Fuori di questo cimitero avevamo veduto vetri cimiteriali, che dipingono i leoni, le tortorelle e il pesce. Ma il sarcofago ebraico, dato da me inciso nella mia opera, non mostra egli pure ai due fianchi due grifi? Nè mi si dica che questi grifi non furono scolpiti dall'Ebreo che rappresentò nella faccia del sarcofago i simboli della religione giudaica, perocchè il non averli levati collo scarpello vale quanto avervelì voluti. Forse che gli Ebrei quando si levarono a tumulto contro Erode, che aveva posto un'aquila sulla porta del tempio, *cum tamen lex nostra*, scrive Giuseppe, *homines vetet imagines statuere aut consecrare animantium effigies* (1), ovvero contro Pilato (2) o Vitellio (3), che introducevano nella Giudea e in Gerusalemme le romane insegne, sarebbonsi potuti star quieti, perchè essi non ne erano gli autori? Ciò posto, quando anche i due grifi fossero stati scolpiti da pagani, prima che il sarcofago fosse coperto di simboli ebraici, egli è evidente che l'averveli lasciati sarebbe un nuovo argomento dell'uso delle immagini fra gli Ebrei di Roma. Ma pare certo che i due grifi vi furon scolpiti da chi ornò quel marmo di simboli ebraici: poichè quella parte del sarcofago è talmente erta, come non si potrebbe ragionevolmente supporre, ove fosse stato mestieri scalpellarne le immagini pagane, per scolpirvi di nuovo i simboli della religione giudaica.

Conosco per altro un sarcofago (oltre a quello di Faustina che reca tre larve teatrali, sopra la fronte del coperchio), che gli Ebrei certamente si appropriarono, e piacemi l'allegarlo, perchè ci dà figure umane simboliche della natura medesima di quelle, cbe miriamo nella prima stanza dipinta di vigna Randanini. È adunque in esso figurata una di quelle composizioni proprio del quarto secolo cristiano, cioè uno scudo con sopra alcuna epigrafe, ovvero un busto di ritratto sostenuto da due Vittorie: di sotto la spremitura del mosto, e di qua e di là le quattro stagioni. Lo scultore ebreo, levando di mezzo o la epigrafe o il busto di ritratto che fosse, vi scolpì un bel candelabro di rilievo. Or io dimando quando gli Ebrei si appropriarono questo sarcofago e vi scolpirono nel mezzo il candelabro, vollero essi oppure no quelle Vittorie e quelle Stagioni? Se non le ammisero, come dunque ve le lasciarono stare e non le distrussero con lo scarpello medesimo che vi scolpiva il simbolo del Dio d'Israele? E se le ammisero, come si vorrà che gli Ebrei di

(1) L. XVII, c. 8.
(2) Gius. Ebr. *de Bell. iud.* L. II, c. 8. *Antiqq.* L. XVIII, c. 4.
(3) Id. *Antiq.* c. XVIII, c. 7.

Roma non adoperarono immagini simboliche d'uomini e di animali? Ma, dirà qualcuno, essi le avranno coperte: ed io ripeto, qual ragione avete voi di supporlo? E poi perchè avrebbero qui velate le immagini, che nei vetri e sopra le epigrafi vediamo da loro dipinte e scolpite, e che a confession vostra figurarono almeno in una delle tre stanze dipinte di questo cimitero medesimo? Ripiglierete, che le immagini d'animali simbolici avranno creduto loro permesse, non le personificazioni. Dunque voi concedete ora ciò che mi negavate prima, facendovi forti del succitato passo dell'Esodo, e dei fatti riguardanti gli Ebrei di Palestina, i quali ebbero in abominio ogni rappresentanza sia d'uomini sia di animali. A me poi pare aver diritto di rigettare l'arbitraria vostra distinzione fra immagini d'uomini e di animali, alla quale non dànno appoggio nè i fatti riferiti, nè il luogo dell'Esodo. Conchiudo adunque che le due stanze, ove sono dipinte personificazioni ed immagini simboliche, debbono tenersi a buon diritto degli Ebrei, e che le vostre obiezioni non hanno neanche il merito della novità, essendo state tanto prima e non una volta dimostrate insussistenti, e di più che sono inconsiderate, a dir poco, poichè voi mostrate di avere per la prima volta vedute immagini di esseri animati sopra monumenti degli Ebrei di Roma.

Lasciamo stare le pitture, dice tal altro: e non vediamo noi che quel cimitero inferiore ove sono le due stanze dipinte con personificazioni allegoriche, è di struttura diversa dal cimitero superiore? Di quello non può dubitarsi che non sia ebraico, laddove in questo di sotto concorrono e pitture e costruzione, che ne avvisano la diversità, mancando poi ogni altro indizio, per farcelo attribuire alla medesima nazione. Rispondo negando che il cimitero, dove sono le due stanze dipinte, sia di costruzione diversa da quel di sopra. E perchè s'intenda bene quello che io asserisco spiegherò la struttura di questo cimitero che chiamate inferiore.

Questo cimitero, quantunque si dica inferiore, non è per altro in un secondo piano, ma il suolo ne è tre palmi in circa più basso: vi si entrava dal superiore per due gradini. Esso è poi diviso in due ipogei, con a ciascuno la sua scala esterna, una delle quali si vede ancora interrata. Un traforo stretto e basso per la metà della altezza e larghezza dei corridoi, li mette fra loro in comunicazione. Quindi si comprende che al principio non comunicavano fra loro, e neanche col cimitero superiore, vedendosi il taglio di comunicazione, ove sono i gradini, manifestamente aperto di poi.

Or la struttura dell'ipogeo, che comunica immediatamente col cimitero superiore, può dirsi veramente diversa, ma non di quello che ha le due stanze dipinte. Perocchè l'immediato ha quei sepolcri o fosse verticalmente tagliate nell'interno della parete, che ho dimostrato prescritte nella Miscna e chiamate

cocim ossia *fosse;* ma l' ipogeo delle due stanze è di struttura identica al cimitero superiore, se ne eccettui due soli *cocim*, tagliati propriamente in quella seconda stanza dipinta, che ha nel mezzo della volta figurata la pietà, o l'abondanza cbe sia. Quest'uso di fosse mi dice il ch. sig conte de Vogüè, or ora reduce dalla Palestina, e cbe ha visitato il nostro cimitero, è comunissimo colà, onde vien confermato quanto io ne scrissi, da un testimonio di veduta. Perchè poi debbano giudicarsi i due cimiteri inferiori occupati ugualmente dagli Ebrei io non lo deduco dalla comunicazione che vi fu aperta, ma da positivi monumenti ivi trovati, laddove nulla si è rinvenuto di pagano se non le supposte pitture; laondo gli oppositori avrebbero, parmi, bisogno di ben altre prove di fatto, non dico già per francamente e recisamente dar del falso alla opposta sentenza, ma solo per seriamente dubitarne, e indurre sospetti. Furono dunque raccolte tre lapide nei due cimiteri, una in quello dei *cocim* e due in quello delle stanze dipinte, ambedue ov'erano cadute, cioè la prima a cinque passi di là dalle stanze dipinte, appoggiata alla parete, l'altra aderente colla stalattite al muro presso l'uscita, la terza del cimitero detto dei *cocim* fu trovata rotta in due pezzi raccolti in due volte consecutive; ond'è che la sola prima parte fu da me pubblicata nel *Cimit.* p. 68. La seconda sua metà fu scoperta nel giorno in che il degnissimo nostro Segretario Comm. Visconti e l'onorevole socio sig. cav. Grifi ci onorarono d'una loro visita, e rammenteranno cbe avanti a loro nell'atrio del cimitero superiore, ove mi furono recate le due metà, io mi avvidi che dovevano insieme unirsi, e le ricomposi. Sarà quindi utile cbe io riproduca questa, colle due nuove, non solo perchè la posso dare intera, ma perchè avremo guadagnato che fu adoperata due volte leggendosi di dietro in caratteri rossi a pennello LVCINVS, di sotto al qual nome è pur dipinto il candelabro. Ecco le due facce:

3.

a

L V C I N
candelabro V S

b

ЄΝΘΑΔЄ ΚCΙΤC Μ · · ·
ΝΑ ΠЄΤωΝΙΑ (1) Є ΖΗC
ЄΝ ЄΤΗ Ν · Є · ΤVΝΗ Ο
candelabro Ν ω Ρ Α Τ Ο Υ
ΚΑΛωC ΚΟΜ
ΟΥΜΟΤΑΤ (2) ω
Ν Δ Ι Κ Є ω Ν

(1) Leggasi Πετρώνια e nella linea seguente Γύνη. Quanto a Petronia, il cui cognome forse fu *M(ag)na* forse fu *M(an)na*, ne siamo assicurati ora dal confronto di altro epitaffio, che la ricorda (v. appresso).

(2) Deve emendarsi Κομίου μετά v. *Cim.* p. 68.

L'epigrafe trovata a poca distanza dalle stanze dipinte legge:

4.

ACKAHIIIOΔO
TH · MIITPI KAI A
AЄΞANΔPW · AP
XONTI · AΔЄΛΦW
KWCTANTIC
ЄIIOIHCЄN
ἐν ᴵЄIPHNIIH
κοίμ ᴀIICICY
MWN AC (1)

Inoltre sulla scala d'ingresso a questo cimitero fu trovata questa epigrafe:

5.

MAPKIAI
CYN βι W
IΔIω AIAI
ANOC ЄIIOI
IICЄN

a destra è scolpito il candelabro, ma rovescio

Io non debbo far notare ai lettori che le quattro epigrafi sono apertamente ebraiche per le formole e pei candelabri; ma ben credo utile avvertire che agli opponenti non giunge nuovo del tutto questo ritrovamento, avendo il sig. Ignazio Randanini loro insegnato il luogo preciso che è presso alle due stanze dipinte, ove fu da lui trovata la epigrafe dedicata da Costanzo alla madre Asclepiodota ed al fratello Alessandro. Ora per tutto ciò che ho detto, poichè le pitture e le scolture non erano interdette dalla legge, nè qui in Roma dall'uso, siccome dimostrano i vetri cimiteriali e le lapide del cimitero superiore, del quale niuno ha dubitato che non sia giudaico; e d'altra parte nei contigui due cimiteri inferiori trovandosi epigrafi giudaiche, e l'uso dei *cocim*, che è prescritto dalla Miscna; non v'è parmi motivo neanche di sospettare che alcuno dei tre cimiteri sia pagano, o che vi abbia alcuna cosa che ai pagani appartenga.

Così sbrigatomi anche dalle difficoltà oppostemi, passo a riferire altri monumenti, cominciando da alcuni molto singolari per lo formolo. Ecco la prima.

(1) Lo scultore aveva cominciato qui ad incidere l'epitaffio: poi si arrestò alla prima sillaba AC e prese a scolpirlo accanto.

6.

IVLIA · AFRODISIA
AVR · HERMIATI COIVGI
BENEMERENTI · FECIT · ET
PETIT ET ROGAT VTILOC
EI RESERVETVR VT CVM
COIVGE SVO PONATVR
QVAM DONEC·
due foglie di edera

Una epigrafe Muratoriana p. 572 edita prima dal Grutero 607, 1, si esprime presso a poco nella maniera medesima: VT QVANDONE EGO ESSE DESIERO PARITER CVM EIS PONAR, il qual marmo è dei tempi di Antonino, e giova a dar luce alla strana locuzione *quandonec*, che risponderà a *quandone* o sia *quandocumque, quocumque tempore esse desiero*.

La seconda legge così:

7.

ЄΝΘΑΔЄ ΚЄΙΤΑΙ
ΙѠϹΗϹ ΙΟΝΗΗΙΟΝ
ΗΔΥΝ ЄΤ Β Η Η ΠΡΟ (ПР mon.)
ΚΟΠΙϹ Ο ΠΑΤΗΡ ΚΡΙϹ
ΗΙΝΑ ΔΕ ΜΗΤ ΠΡΟϹ
ЄΥΧΟΙΟ ЄΝ ЄΙΡΗΝΗ
ΤΗΝ ΚΥΜΗϹΙΝ ΑΥΤΟΥ

L'erroneo ΙΟ,ΗΔΥΝ e ΠΡΟϹЄΥΧΟΙΟ dove emendarsi ΤΟ,ΗΔΥ e ΠΡΟϹЄΥΧЄΤЄϹ. Quando si voglia tenere προσεύχοιο farà mestieri che vi si sottintenda λέγουσι cioè il padre e la madre dicono, che *preghi*, o tu che passi, al defonto la pace. La formola ordinaria degli Ebrei Ἐν εἰρήνῃ ἡ κοίμησίς σου, αὐτοῦ, αὐτῆς, ὑμῶν è da loro voltata *Dormitio tua in bonis* (vedi l'epigrafe di Marcia (1)); la frase *in bonis* trovasi dissimulata in questa nuova epigrafe.

8.

L DOMITIVS · ABBAS
❦ APPIDIAE · LEAE ❦
CONIVX · FEC
ET DOMITIA FELI
CITAS · FILIA · FEC
AE LEA DoRMITlo TVAINB

(1) *Cim.* pag. 34.

Quantunque *ἐν εἰρήνῃ* risponda alla locuzione *in pace,* nulladimeno le versioni latine ci hanno dato *in bonis*. Può credersi che gli Ebrei di Roma abbiano voluto evitare a disegno la cristiana acclamazione *in pace,* sì raro no apparisce l'uso negli opitaffi loro. Finora non ve ne hanno cho due esempi (v. appresso). Fuori di Roma l'abbiamo nella epigrafe napolitana di Venere figlia del Rabbino Abundanzio (Momms. inscr. n. lat. 3492), in due epitaffi di Alessandria (Letronne, Inscr. gr. de l' Égypte t. II p. 252), in una di Narbona (Le Blant, Inscr. chrét. de la Gaule n. 621) ed in una di Tortosa (Renan et Le Blant, Inscr. tril. 1860). Per il contrario la formola loro *ἐν εἰρήνῃ κοίμησις* appena ha qualche esempio nello raccolte di epigrafia cristiana che io mi sappia. Vedi Maraugoni App. ad Acta s. Victor. p. 74, e il *C. I. G.* n. 9564, ove sembrano confuse le due ultime linee in una sola, scrivendosi

CICЄN · ЄIPIICYШI

invece di

ЄN · ЄIPHCYШI
CIC *σου* (I).

Nell' ultima linea della nostra epigrafe la lezione AE LEA sembra doversi emendare AP (pidia) LEA.

9.

COCOTIA QVIEIV
DA FECIT FRATRI ET
CONCRESCONIO ET candelabro
CONLABORONIO MEO
ABVNDANTIO QVI BI
XIT · ANN · XVIIII BENEME
RENTI IREN · CVBIS · AVT ·

Il soprannome di questo Ebreo si può paragonare al vocabolo *cucutium*, che si legge in Trebellio nella vita di Claudio gotico, ed al barbaro *cucucia* o *cococia* che forse deriva da *cucurbita,* e che certamente ne conserva il significato allegorico. Appuleio nel libro I delle Metamorfosi scrive: *Nos cucurbitae caput non habemus, ut pro te moriamur*. Quanto poi alla allusione morale mi rimetto a ciò che ne ha scritto lo Spelmann nel Glossario s. v. *Cucurbita,* ed il du Cango vv. *Cugus, Cugucia, Cucurbita*. Questo Giuda Cocozza ebbe un fratello nominato Abondanzio che egli chiama *Concresconius et conlaboronius meus,* con vocaboli finora ignoti ai lessici di barbara latinità. È bene

(I) Il Marini nel Giorn. di Pisa VI p. 66 lesse quest'ultima linea CICЄNЄIPHCYω.

il notare che l'una o l'altra voce sono derivate dai verbi *concresco* e *conlaboro*. La voce *collaboronius* mi dà luce per interpretare il senso di un epitaffio cristiano (1), veduto da me nel cimitero dei SS. Pietro e Marcellino, che senza questo confronto niuno credo avrebbe potuto spiegare.

LEONTIE IN PACE QVE ·
VIXIT · ANNIS XXVII ·
MENS · IIII DIE · XXVIII ·
FECIT · PRIMVS · CVM·
LABORONE SVE · pesce volto a destra

Primo pone questa lapida a Leonzia *cumlaborone sue* cioè *collaboroniae suae*.

Vengo alle lapide, che ricordano la condizione del defonto. Siano prime quelle degli Arconti.

10.

ЄΝΘΑΔЄ ΚЄΙΤЄ ❦ ΑΝΝΙΑΝΟC ❦ ΑΡΧѠΝ ΠΙΟC
ΥΙΟC · ΙΟΥΛΙΑΝΟΥ ΠΑΤΡΟCΥΝΑΓѠΓΗC ❦ ΚΑΜΠΗ
CΙѠΝ ❦ ΑΙΤѠΝ Η̄ ΜΗΝѠΝ Β ЄΝЄΙΡΗΝΗ Η ΚΟΙΜΗCΙCΑΥΤΟΥ

Nel *Cimitero*, p. 61, 62, aveva dato un esempio della dignità di *grammateus* o sia *scriba*, conferita ad un fanciullo morto di anni sei, e supposi che si concedesse agli aspiranti, come il decurionato municipale concedevasi ai fanciulli anche di cinque anni. Ora troviamo fanciulli investiti anche della carica di Arconti. Anniano morì Arconte di anni otto. Un'altra epigrafe parimente inedita, scolpita davanti un coperchio di sarcofago, ci reca un altro Arconte che semplicemente si appella νήπιος senza che vi siano notati gli anni.

11.

ѠΔΕ ΚЄΙΤЄ ΙΟΚΑΘ
ΙΝΟC ΑΡΧѠΝ ΝΗΠΙΟC

Lo scultore del marmo di Anniano per errore scrisse ΑΡΧѠΝ ΠΙΟC, come si capisce di per sè. Giova qui riferire un'altra epigrafe, la quale ha doppio merito: di recare cioè un'altro esempio dell'arcontato concesso ad un fan-

(1) Questo epitaffio io dissi inedito e doveva dire non peranco interpretato. Esso è di fatti pubblicato dal De Rossi, De christ. mon. ιχθυν exhib. p. 30 ed. sep. n. 22, a proposito della imagine del pesce.

ciullo, ed insieme di farci testimonianza che questa dignità si conferiva loro per un anno e che vi si destinavano fino dall'anno precedente. Quelli che dovevano entrare in carica prendevano perciò il titolo di arconti designati e dicevansi ΜΕΛΛΑΡΧΟΝΤΕϹ. L'epigrafe, dalla quale ciò si ricava, è assai nota agli Epigrafisti, ma niuno ha neanche sospettato che appartenesse agli Ebrei di Roma (1).

13.

MARCVS CVYNT
VS AΛEXVS GRA
MMATEVS EGO T
ON AVGVSTASIO
N MELLARCON
ECCION AVGVSTESI
ON AN XII

La pubblicò il Marangoni, Acta S. Victorini p. 151 e la registrò fra le *inscriptiones profanas gentilium* cavate dai cimiteri. Dopo di lui il Muratori (2045, 7) egualmente la pose fra le pagane: ma nè il Marangoni, nè il Muratori la interpretarono. L'Hagenbuch fu il primo che la prendesse ad esame (Ep. Epigr. I, 18) e dopo lui l'Orelli (Syll. 3222), che la collocò nel cap. XI intitolato *Officia minora*. Nè poi si è nulla di nuovo detto intorno ad essa epigrafe nel volume III Henzen-Orelli, nel quale si riferiscono le dignità del *grammateus* e del *mellarchon*, nominate in questa lapida tra le *Sacerdotia municipalia et privata* (V. l'Indice pag. 51 e 52). Niuna maraviglia adunque degli strani pareri dati intorno alla lettura. L' Hagenbuch leggeva nella linea 3 Ἐγὼ τῶν Αὐγουστασίων, ἐγὼ τῶν Αὐγουστησίων, ma il Buhier voleva ἐξιών, in luogo di ἐγὼ τῶν, ove l' Orelli preferiva εἰσιών col paragone delle lapide fabrettiane (465, 96, 97), che parlano dei *ministri larum Augusti, qui ministerium inierunt*. In vece delle quali conghietture parmi si debba emendare in ambedue i luoghi ECC TON così scritto in luogo del greco EK TΩN. Marco Quinto Alessi fu grammateo e morì Arconte designato della sinagoga detta degli *Augustenses*, nominata in altre due epigrafi (V. *C. I. G.* 9902, 9903, cf. *Cimit.* pag. 58). Il vocabolo μέλλων entra qui la prima volta nel composto μελλάρχων, col significato medesimo che già aveva in *Melloproximus* (*C. Th.* VI, 26, c. 16 seq.) ed in Μελλενύμφιος (V. *Cimit.* pag. 59); un secondo esempio ne vedremo qui appresso. Dei Padri della sinagoga ho detto al-

(1) Questa epigrafe trovasi ora da me dichiarata nel Bull. Arch. del ch. Minervini anno II, p. 24, al qual periodico l'aveva io rimesso sin dal Settembre dell'anno passato.

trove (1). Giuliano, il padre di Anniano, ci fa sapere che fu padre della sinagoga dei Campensi. Noi non sappiamo ove fu questa *synagoga Campi*, ed è conghiettura dell'Osann (2) che la volle denominata dal Campo Marzio.

13.

ΑΔΕΧΑΝΔΡΟϹ ΑΡΧΩΝ
ΠΑϹΗϹ ΤΕΙΜΗϹ ΤΕΚΝΩ
ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ ΑΛΕΞΑΝ
ΔΡΩ ΜΕΛΛΑΝΧΟΝΤΙ
ΕΝΕΙΡΗΝΗ Η ΚΟΙΜΗϹΙϹ ϹΟΥ

Lasciato da parte lo sbaglio del lapicida, che scolpì Μελλάνχοντι in luogo di Μελλάρχοντι, tratteciamoci alquanto intorno al titolo di Alessandro padre, che si denomina Ἄρχων πάσης τειμῆς o sia τιμῆς. Τιμὴ vale pei Greci quello che appunto pei Latini *honor, magistratus*, del qual senso abbondano i passi degli scrittori greci: ond'è che in Favorino si legge: τιμοῦχος, ἄρχων ἰσχυρότατος, μέγιστος. Adunque *Archon universi honoris, magistratus* sarebbe, a quanto pare, il proprio significato di questa frase, e vorrebbe dire probabilmente il presidente civile, o sia l'ἄρχων τοῦ λαοῦ, del quale non avevamo finora avuto esempio alcuno (3).

14.

AVRELIAE · FLAVIAE
IONATA ARCHON PAS
ES TESSIMEN COIV
gi BE*n*EM*e*RE*n*T*i* FE*c*

Ho indicato coi tagli i supplementi alle lettere, delle quali non restano se non soli frammenti. Gionata scrive in lettere latine la dignità da sè sostenuta: ma il lapicida ne ha talmente corrotto il testo che ci sarebbe impossibile venirne a capo, se non avessimo per buona ventura il confronto della epigrafe precedente. Adunque, a quel che sembra, questo Ebreo fu decorato della stessa carica di Ἄρχων πάσης τιμῆς scorrettamente TESSIMEN, ovvero πάσης τῆς τιμῆς, in cui luogo sarebbesi scritto TES SIMEN. Altri Arconti ma non supremi ci recano le novelle epigrafi che do qui trascritte.

1) V. il *Cimit.* p. 53.
2) *Syll.* 172,1.
(3) V. *Cimit.* pag. 36. Gli Ebrei chiamano איש חשיב *uomo onorato* il capo supremo. Gamaliele presidente del sinedrio di Gerusalemme è detto da s. Luca (Act. V, 34) νομοδιδάσκαλος τίμιος παντὶ τῷ λαῷ.

15.

ZωTIKOC · APXωN · ЄNTAΔЄ
KЄIMЄ · KAΛωC BЄIωCAC ο
ΠAντ ωN · Φ λOCKAIΓNOCIOC così
πACI εὐΠPεπεiA · ANΔPIAI
ωNHCI μετA TωN ΔIKAIωN
H KOIMHCIC COY cedro candelabro lulab

vaso a due manichi della forma di un carchesio

I supplementi da me immaginati a questa lapida rotta in più frammenti sono: *πάντων φίλος καὶ γνωστὸς πᾶσι εὐπρεπείᾳ ἀνδρείᾳ, ὀνήσει*, i quali formano il bello elogio di Zotico, e sono la spiegazione della frase Καλῶς βιώσας, che ricorre anche nella lapida 9904 del *C. I. G.*, rispondente alla locuzione Καλῶς ἔζησας di altra epigrafe già da me publicata nel *Cimit.* p. 68. Πάντων φίλου si legge pure in altra epigrafe (1), ed ὁ πάντων φίλος in una terza (2). In questo cimitero medesimo abbiam veduto Alessandro il salcicciaio chiamarsi con popolare idiotismo OMNIORVM AMICVS (3). Avea io immaginato per supplemento *θεοπρεπείᾳ*, che è abito di chi osserva negli atti di religione il decoro conveniente alla maestà di Dio (4); ma ho dato la preferenza ad *εὐπρεπείᾳ* per ragione dello spazio, e perchè le virtù qui lodate sono le civili, utilità, virilità, amicizia.

16.	17.	18.
Z A B O Y T T A T I Φ I A I O A P X O N T I Z A B O Y T TAC	VALERIVS ARCHON FECIT LV CRETIAE FAVSTINAE · COIV GI · QVAE VIXIT · ANNIS XXIII	VII · IDV . MA PATER ET ARCC CON ω M parte di un candelabro

Sono queste le epigrafi di altri tre Arconti, ed un Arconte ebreo credo io si debba riconoscere nella epigrafe pubblicata dal P. Lupi (5) e dal Muratori (6), di che neanche di Kirchhoff ha sospettato, dove pur ne novera al-

(1) *C. I. G.* n. 3865.
(2) Ib. n. 9228.
(3) *Cimm.* pag. 44.
(4) Clem. Alex. *Strom.* VII, 701.
(5) *Ep. Sev. Mart.* pag. 140.
(6) 1129, 6.

cune malamente confuse colle pagane (1). L'interpretazion mia si legge ora nel *Bull. Arch.* del ch. Minervini, con altre della medesima classe, che si erano collocate finora fra quelle dei pagani nelle raccolte epigrafiche. Ma ivi non ho posto nel medesimo numero una d'esse del pari data come pagina, che mi par importante, e però stimo doverle dar luogo in questo scritto. Si legge (2):

19.

ΕΝΘΑΔΕΚΑ
ΤΑΚΥΤΕΟ
ΔΒΛΟϹΤΒ
ΘΥ ΚΟΝ
ϹΤΑΝΤΙ
ΝΟϹ ΙΕ ·
ΡΕΥϹ ΚΑΙΝΩΜΥϹ

Gli O di questa epigrafe sono romboidali. In essa dunque parmi si abbia memoria di un Costantino che fu sacerdote, ἱερεύς, e pastore, νομεύς; perocchè fa duopo così emendare l'erroneo ΝΩΜΥϹ della lapida. Questa dignità non è ignota ai Talmudisti, i quali col medesimo vocabolo di *pastore* פרנס, *parnes*, chiamano il governatore civile del popolo, il cui uffizio è descritto dal Buxtorfio nel *Lessico*, e dal Vitringa (3), e che è sinonimo dell'"Αρχων τοῦ λαοῦ, del quale ho detto qui sopra, e che fu un'ombra del capo del sinedrio di una volta. Vedi la pag. 36 del *Cimitero*.

Agli Arconti tengon dietro i Grammatei, dei quali due novelli esempii dobbiamo al Cimitero Randanini.

20.

CASTRICIVS
GRAMMATEVS
IVLIA COIIVX
MARITO SVO
BENEMERENTI
FECIT
tavoletta simile
alla calcolatoria

21.

ЄΝΘΑΔЄ ΚЄΙΤΑΙ (cande-labro)
ΙΟΥΔΑϹ · ΝΗΠΙΟϹ
ΥΙΟϹ · ϹΑΛΟΥΤΙΟΥ
ΓΡΑΜΜΑΤЄΩϹ

Dopo gli Arconti della sinagoga vengono i loro ministri o sia diaconi, i quali dagli Ebrei sono chiamati חזים (hazanim) grecamente ὑπηρέται (4). Di questi

(1) V. Praef. ad *C. I. G.* Vol. V, pag. 11.
(2) *C. I. G.* n. 9287 *in Bosphoro Cimmerio.*
(3) *Sygog.* pag. 578, 631.
(4) S. Epiph. *adv. Haer.* L. I, *Haer.* 46, 11. Ἀζανίται τῶν παρ' αὐτοῖς διακόνων ἑρμηνευομένων, ἢ ὑπηρετῶν. Cf. Luc. IV, 20.

non avevamo finora verun esempio che ci venisse da monumenti. Or ecco il primo fornitoci dal nostro Cimitero:

22.

ΦΛΑΒΙΟϹ ΙΟΥΛΙ
ΑΝΟϹ ΥΠΗΡϵΤΗϹ (TH mon.)
ΦΛΑΒΙΑ ΙΟΥΛΙΑΝΗ
ΘΥΓΑΤΗΡ ΠΑΤΡΙ
ϵΝϵΙΡΗΝΗ Η ΚΟΙ
ΜΗϹΙϹ ϹΟΥ

Di pagani acquistati alla sinagoga avevamo memoria nel sarcofago di Veturia Paulina, citato da me altra volta (1), che era proselita da sedici anni quando morì, essendo vissuta anni ottantasei o sei mesi: la seconda memoria ci viene innanzi in questa nuova lapida:

23.

MANNACIVS
SORORI CRYSIDI
DVLCISSIME ◦
PROSELYTI

Il nome proprio *Mannacius* sembra convalidare il controverso *μαννάκιον* che si legge nello scoliaste di Teocrito II, 40: *Μάννος δέ ἐστιν ὁ περιτραχήλιος κόσμος τὸ λεγόμενον μαννάκιον*. Non vi ha dubbio che *proselyti* sia qui scritto in luogo di *proselythe* o sia *proselythae*. Τίς *ἐστι προσήλυθος;* dimanda l'autore degli Acta Pilati (ed. Thilo p. 532); e risponde: *Ἑλλήνων τέκνα ἐγεννήθησαν, καὶ νῦν γεγόνασιν Ἰουδαῖοι*. Di questa gente ve ne aveva ancora ai tempi di S. Ilario (in Matth. XV, 3); il quale scrive: *fuisse atque etiam esse penes Israel proselythorum plebem fides certa est*.

Do qui luogo ad una epigrafe che è singolare per la sentenza aggiunta, con manifesta allusione al testo sacro dei Proverbii (2) e della Sapienza (3); meno strettamente però aderendo alle parole della Scrittura di quello che faccia l'epigrafe da me pubblicata nel *Cimit.* p. 55, e meglio supplita nella *Descrizione* p. 12, ed. sep. (v. avanti p. 152).

(1) *Cimit.* pag. 58.
(2) X, 8.
(3) XLV, 1.

24.

ЄΝΘΑΔЄ ΚЄΙΤЄ ΑΜΑΧΙC
Ο ΚΑΙ ΠΡΙΜΟC ΜΝΗΜΗ
ΔΙΚΑΙΟΥ ΗC ЄΥΛΟΓΙΑΝ
ΟΥΑΛΗΘΗ ΤΑ ЄΝΚΩ
ΛΙΑ ЄΝ ΙΡΗΝΗ ΝΗ
ΚΟΙΜΗCΙC CΟΥ candelabro

È facile emendare εἰς ed ἐνκώμια nelle linee 3 e 5, ove le lettere ε e μ sono mal formate: inoltre nella linea 5 ridonda un ν essendo ivi scritto NH in luogo di H, il resto è chiaro. *Amachio soprannominato Primo è qui sepolto. La memoria del giusto è in benedizione, le lodi ne sono veraci*. Si confrontino i due testi citati: Μνήμη δικαίων μετ' ἐγκωμίων-οὗ τὸ μνημόσυνον ἐν εὐλογίαις.

Degna è finalmente di memorarsi una lapida larga un palmo, alta un palmo e tre dita, che rappresenta i simboli solenni della religione giudaica. Nel mezzo è figurato il candelabro colle sette lucerne accese, la cui fiamma è dipinta in rosso: di sopra havvi un cartello nel quale vedonsi le vestigia della leggenda che, essendo fatta a pennello, è quasi del tutto svanita. Le lettere, che tuttora vi rimangono chiare, sono queste:

25.

ΤΟΔ . . . .
ΑΙΑΟ . . . .

Al lato destro di sotto le braccia del candelabro è inciso il lulab, un vaso, e sopra di esso un coltello: al lato sinistro il corno di ariete, il cedro e il lulab. A me pare che il lulab qui non si ripeta inutilmente, ma che accompagnato dal cedro e dal corno sia messo per ricordare le feste solenni e specialmente quella dei Tabernacoli; messo poi solo abbia valore di significare la seconda dedicazione del tempio, nella quale gli Ebrei agitarono il solo lulab, o sia, come si esprime la Scrittura, 11 *Mach*. 10, 6, 8: *thyrsos et ramos virides et palmas praeferebant* (vedi ciò che ne ho scritto nei *Vetri* a p. 19). Il vaso indicherà le purificazioni legali prescritte agli Ebrei nell'antico patto, come il coltello dovrà tenersi essere simbolo della circoncisione.

L'epigrafe cominciò forse così: ΤΟΔε μνημεῖον e nella seconda linea ΑΓΑΘης.

DESCRIZIONE DEL CIMITERO EBRAICO DI VIGNA RANDANINI SULLA VIA APPIA

(Letta alla Pontificia Acc. di Archeol. il dì 11 Giugno del 1862, e stampata nella Civiltà Cattolica)

Scorso è un anno da che fummi dimandata una lettera dal ch. nostro Segretario intorno alle scoperte mie falische (1) di tanto rilievo per gli studii di antichità e di storia patria. Io ne attendeva l'opportunità; ma ecco nuove scoperte (poichè in questo classico suolo non mi passa mai anno, che non porti secò qualche singolare novità archeologica), e queste sono sembrate di tanto notevoli, che a parere concorde siamo convenuti di dar loro la preferenza. Perocchè oggi noi possediamo un cimitero ebraico, troppo più ricco e incomparabilmente superiore a quello di Monte Verde descritto del Bosio, che non ci fu dato per anco di rinvenire. Questo cimitero in vigna Randanini sull'Appia, già noto a molti che ne udirono o il videro, fu scoperto or sono appena due anni; ma ripresane non ha guari per mio consiglio l'escavazione, diedeci in breve tempo tanta copia di lapide, e così insigni novità di sepolcri, e tanto inaspettato saggio di cubicoli dipinti, che niuno può mirarli senza maraviglia. Sono, miei colleghi, questi i primi monumenti che si abbiano oggi al mondo delle arti di scoltura e di pittura di una nazione nobilissima dispersa, non avendo finora altro offerto la terra di Palestina agli esploratori, fra'quali sono recentissimi il de Saulcy e il Renan, che sparsi frammenti di ornati architettonici. È quindi verissimo che Roma sola possiede oramai pitture e scolture degli Ebrei, che deve stimarsi questo trovamento un prezioso gioiello per lo studio dei costumi, della lingua e dei concetti artistici di quel popolo, cominciato a traslocarsi in Roma fin dagli ultimi periodi della repubblica romana, e un secolo incirca prima che vi fosse predicata la nuova alleanza. Ma non vi aspettate, o colleghi, dopo ciò di sentirmi trattare a parte a parte di questa importantissima scoperta; io non ne avrei per fermo l'agio in sì breve ora. Il perchè mi concederete che io narri le cose da me vedute, e vi aggiunga qualche considerazione rimettendovi del resto alla pubblicazione che ne ho già messa alla luce (*Cimitero degli antichi Ebrei*. Roma, 1862).

Comincio dall'edifizio che è dinanzi al cimitero. Niuna traccia vi è che sia stato in prima edifizio sepolcrale; esso fu rivolto a quest'uso dipoi, e allora furongli rivestite le pareti laterali di mura costruite a doppio ordine di archi; ed un muro di simile costruzione fu elevato nel mezzo con archi di ugual

(1) Leggonsi ora pubblicate negli Annali dell' Instituto, e più ampiamente nel primo volume di queste Dissertazioni.

luce sui due lati. Gli archi del second'ordine poggiato sopra suoli piani, ove il morto giacque supino, murando essi il vano dell'arco con pietre e calce, di che vi rimane tuttora in alcuna parte qualche vestigio. Gli archi terreni poi in luogo del suolo piano profondansi in strette fosse, divise in quattro suoli da tegoli, per quattro cadaveri sovrapposti e l'un dall'altro divisi. Due sole epigrafi furono trovate in questo sepolereto già manomesso: una è quella d'Isidoro già nota (Ibid. pag. 31), l'altra posta ad Emilia Teodora da Aurelio Basso (Ibid. pag. 60). Nel mezzo di questo edifizio furono trovati i frammenti del sarcofago insignito di simboli giudaici; del quale ho dato il disegno ed una illustrazione nella predetta mia opera (Ibid. pag. 16). È questo l'unico monumento di tal genere che siasi mai trovato, perocchè gli altri sarcofagi di questo cimitero non rappresentano cose appartenenti ai costumi ovvero alla religione ebraica, ma sono della classe dei sarcofagi che sogliono rinvenirsi negl' ipogei e nei cimiteri romani.

Entriamo ora nel sotterraneo per esaminarne la struttura. Che gli Ebrei seppellissero in caverne era cosa già nota; ma queste caverne appartennero a separate famiglie, nè v'era esempio di sotterranei aperti dalla sinagoga o dal sinedrio per seppellirvi promiscuamente, come il Nicolai sostiene dopo altri, facendosi forte della voce πολυάνδριον adoperata dai Settanta, la qual sentenza ho io rifiutato nel lavoro predetto (pag. 10). Parimente quanto alla maniera di sepoltura, usarono in Palestina ora fosse tagliate sul pavimento, ora casse funebri, e queste non mobili, ma scavate nel vivo della parete, trasversalmente e con archi girati di sopra, come appunto i nostri sepolcri arcuati, od arcosolii, cosa certamente ignorata da chi inconsideratamente affermò essere gli arcosolii una propria maniera dei cristiani. Parecchi esempii se ne hanno in Palestina, fra'quali sono degni di essere ricordati quei di Bereïtan presso Baalbeek (Saulcy, *Voyage* ecc. pl. LIV, LV) e quei di Soaq el Ouadi Baradah (Ibid. pl. LII), notevoli ancora per le gemine casse aperte nello sfondato della parete, e per le fosse cavate sul terreno dinnanzi ad esse. Hannovi ancora in Palestina esempii di nicchie surrogate ai soliti archi in volta, fra le quali basterà citare la cella sepolcrale di Adloun Sarah, data in disegno dal de Saulcy nel suo *Viaggio intorno al Mare morto* tav.V. Ma niuno di coloro che hanno esaminato la Palestina ricorda di aver veduto nelle spelonche o negl'ipogei cavi orizzontali detti *loculi* e comunemente creduti in uso dei soli cristiani: secondo la qual persuasione converrebbe dire che gli Ebrei di Roma ne presero il modello da loro. È pertanto lontanissimo dal vero un tal presupposto, ed a persuadersene basta gittare uno sguardo negli ipogei pagani anteriori all' impero; fra i quali citerò quei delle terre falische, dove l'usanza di cavare stanze sepolcrali nelle rocce e intagliarvi arcosolii e loculi insieme

fu volgarissima; facendo poi testimonianza dell'epoca remota le epigrafi falische, scolpite accanto ovvero dipinte sui tegoli che chiudono i sepolcri. Roma medesima, prima che vi divenisse generale la combustione dei cadaveri, usò cavare ipogei e spelonche con più ordini di loculi, di che ebbesi un esempio notevole nel sepolcro degli Scipioni, per attestato del ch. nostro Segretario, non avendo il d'Agincourt nella pianta che diè alle stampe notato i loculi. Dimodochè per gli Ebrei e pei Cristiani che non abbruciavano, ma interravano i morti, mantennesi un costume ben antico in Italia, ma già quasi ito in disuso, per la consuetudine prevalente di riporre nelle olle dei colombarii le ossa dei corpi consumate dalle fiamme del rogo.

Ora descriverò tre maniere di sepolture, delle quali non so che siavi esempio alcuno fuori di questo cimitero. La prima consiste in un cavo orizzontale di sotto ad un arco terreno tagliato nella parete, similissimo a quei costruiti nell'edifizio da me descritto, e che sfonda pochissimo; questo cavo poi di tanto scende che vi possano aver luogo più piani per più cadaveri. Altra maniera si è di tagliare la cassa o *solium* di modo, che sia mezzo sportata in fuori dal vivo della parete, e quasi rassembri ad un letto di solida pietra, quale si era preparato Gioseffo di Arimatea, e dove poi depose il corpo santissimo del Redentore. Ma la terza maniera di sepoltura si è da noi scoperta nel cunicolo secondo, e consiste di un taglio verticale sulla parete, alto circa sette palmi e largo quattro, nel quale ove si è giunto al livello del suolo cavasi il sepolcro, internandolo nella parete di modo che il cadavere vi riposi dentro supino. Per simil modo nella Misena descrivonsi le fosse dette *cocim* lunghe quattro cubiti, alte sette palmi e larghe sei: la qual maniera deve supporsi introdotta prima che si scrivesse quella Misena: poichè nel luogo citato si tratta di regolarne la prima volta la misura. È quindi forza riportarla all'epoca rabbinica; nè recherà maraviglia che non siasi finora avuto alcun esempio in Terra Santa, sapendosi che non si son potute esplorare le terre della Galilea, ove fiorì il giudaismo talmudico e rabbinico e la celebre scuola di Tiberiade. Noi dunque i primi possiamo mostrare monumenti da porre a confronto con la Misena, ed è questo uno dei non mediocri vantaggi, che ricaviamo da questa insigne scoperta, como ho accennato da principio. Il cunicolo dove sono questi *cocim* è il secondo; ma notisi che nel primo cunicolo non ve ne ha esempio, e solo vedonsi loculi e cubicoli con qualche sepolcro arcuato, e sul pavimento fosse piane, che abbiamo trovate intatte e coperte a doppia ala di tegoli, prima di essere chiuse da lastre orizzontali. V'è per altro questo di singolare che, oltre alle fosse cavate nel pavimento, se ne rinvengono delle tagliate nell'angolo tra il pavimento e la parete per tutto quel cunicolo; e queste sono chiuse da tegoli e lastre di marmo, messe

obliquamente o sia ad ala di tetto. Per converso nei cuniculi di recente aperti nel secondo cuniculo frequentissimi sono di qua e di là questi *cocim*. Il taglio loro verticale sfonda a maniera di nicchia, o sia a mezz'arco, e la fossa scavata di tanto alcuna volta si allunga, da potervi dentro collocare agiatamente due cadaveri, uno dopo l'altro: talvolta ai fianchi di queste fosse due altre se ne vedono, tagliate in modo da formare con esse una vera croce quadrata. Le bocche di questi *cocim* erano chiuse con pietra e calce; sopra, ovvero nella parete in un apposito riquadro, incastravasi l'epitaffio di marmo. Non abbiamo trovato alcun esempio di solide pietre che chiudessero questi tagli, nè poi nella Misena nulla se no prescrive, come a torto crede il Casaubono (*Exerc. in Ann. Barr. XVI.* 98), il quale anche pretende che il λίθος μέγας di che parlano S. Matteo XXVII, 60, o S. Marco XVI, 4, 5, non fosse già posto sulla porta d'ingresso, ma sul cavo verticale della fossa, ove ci dice sepolto Gesù Cristo. Il che ognun vede quanto contro ogni verità ci pretenda; e per confutarlo, quand'anche non esistesse tuttavia la cella sepolcrale, basterebbe il Vangelo, ove si legge che le donne, veduta avendo rovesciata la gran pietra, che chiudeva la porta del sepolcro, entrarono nella stanza, ed ivi l'Angelo loro disse che Cristo era risorto, mostrando loro il luogo ove era stato posto. Non debbo omettere ciò che ho veduto in alcuna parte di questo cuniculo, cioè gradini scavati nei *cocim* per discendere in una camera che si apre a sinistra.

Dopo l'architettura è degna di considerarsi la scoltura, della quale i notabili avanzi sono un sarcofago di nove palmi, un incensiere, e presso a novanta epitaffi. Del sarcofago ho detto già nel libro messo a stampa. Esso reca simboli e fra questi ancora quei che veggonsi sopra i vetri cimiteriali da me illustrati in altra mia opera a tutti ben nota, dove io li riferisco alla festa dei tabernacoli, nella quale accendevansi le lucerne del candelabro, e si agitavano i cedri e i *lulab*, e suonavasi il corno d'ariete. Questi simboli non ricordano nulla della epoca, quando era in piedi il tempio, e si facevano tuttavia sacrifizii. Or gli epitaffi sono i primi monumenti che noi abbiamo, dove oltre al candelabro, al codro o limone, al *lulab*, al vaso da olio, o talvolta lustrali, si veggano figurati buoi e montoni con manifesta allusione ai sacrifizii del tempio. Ma inoltre miransi e uccelli o polli; talvolta anche gli stessi strumenti, che abbiamo detto significare la festa dei tabernacoli, non sono adoperati in tal senso, ma ad un intento meramente civile e della natura di quei simboli parlanti che adoperavansi dalla società, nella quale vivevano gli Ebrei. I due corni scolpiti sopra un marmo, scoperto di recente nel cuniculo secondo, e però non ancor pubblicato, alludono in qualche modo al nome del fanciullo, che leggiamo essersi chiamato Salpingio.

ΣΑΛΠΙΝΓΙ
corno di ariete ΟΥΣ ΝΗΠΙ corno di ariete
❦ ΟΥΣ ❦

Era la *salpinx* l' istrumento da fiato che usavasi dai sacerdoti ebrei: *Σάλπιγξ, ἱερατικὸν τοῦτο ὄργανον · ἱερεῖς γὰρ ἐχρῶντο τῇ σάλπιγγι*, scrive Suida; e risponde per i Settanta all'ebraico קרן e שפר e al latino *buccina;* onde S. Girolamo lasciò scritto (ad Hos.) : *buccina pastoralis est et cornu recurvo efficitur, unde proprie hebraice Sophar, graece κερατίνη appellatur;* simile in ciò soltanto alla *salpinx*, perchè nella estremità dilatasi a modo di campana, come ne insegna Giuseppe (*Arch.* 3, 12, 6) : *εἰς κώδωνα ταῖς σάλπιγξι παραπλησίως τελεῦν*: onde, cred' io nasce che spesso confondasi colla חצצרה che propriamente è la *tuba directa* dei latini. A destra e a sinistra nella linea terza di questa medesima epigrafe vedonsi incise due foglie d'ellera; il qual simbolo, quand'è così solo, lascia dubitare se siasi adoperato per vera foglia di ellera, ovvero per *lulab* o cedro; perocchè vedesi talvolta una figura somigliantissima a quella di ellera messa accanto al candelabro col cedro o limone, ed il volume della legge, come nella epigrafe dello scriba Deutero da me pubblicata a pag. 46. Può quindi darsi che per gli Ebrei fosse adoperata la foglia d'ellera, come un ornamento, allusivo talvolta al cedro, almeno nel modo che essi tennero in figurarlo (*Vetri*, tav. V, n. 7), ovvero al *lulab* non interamente rappresentato. Il che apparrà anche più vero osservando che talvolta in luogo del peduccio proprio della foglia di ellera, vedonsi in quel luogo le foglie del cedro o limone, siccome nella epigrafe inedita di un tal Policarpo, dove è questa sola distinzione fra la foglia di edera che è nel testo, e quella che è messa in fine:

ΠΟΛΥΚΑΡΠο
ΠΑΤΗΡ ΚΑΙ ΚΡΗ
ΚΕΝΤΕΙΝΑ ΜΗ
ΤΗΡ ΑΥΡ ❦ ΜΑΡΑ
ΑΞΙΩ ΤΕΚΝΩ ΓΛΥΚ
ΤΑΤ frutto del cedro o limone con tre foglie

D'altra parte nella epigrafe di Flavia Dativa, pubblicata da me a pag. 69, questo simbolo è posto insieme col cedro, col candelabro e con l'*aron* o sia armario della legge: il perchè par certo che in certi casi vi figuri per cedro e talvolta anche per *lulab*, se non vuol credersi che siasi il cedro rappresentato due volte Sostenni già ne'miei *Vetri* che quel simbolo posto accanto

al candelabro di uno dei vetri ebraici, creduto dal Buonarruoti mandragora, non altro fosse che lo smoccolatoio delle lucerne di esso candelabro; nel qual mio parere Monsignor Cavedoni non convenne, giudicando invece che fosse alcuna radice odorosa, adoperata per far balsami. Nè l'uno, nè l'altro simbolo ha niente di comune col simbolismo ebraico, e forse avremo da stimare che sia un *aleph*, sigla della voce אמן, che trovasi non di rado aggiunta agli epitaffi e frequentemente nei più recenti (*Cim.* p. 26, 28).

Il vitello o la vacca rufa che sia, figura in un singolar vetro accanto al buon pastore, e s'intende in qual senso; perocchè un ampio commentario ne dà l'epistola attribuita a s. Barnaba. Ora nel simbolismo ebraico troviamo questo vitello, o vacca che sia, figurato due volte; la prima col candelabro e 'l volume della legge nel frammento pubblicato da me a pag. 56; la seconda in altro inedito del fanciullo Faustino accanto al candelabro.

ΦΑΥCΤΙΝΟC
ΝΗΠΙΟC ЄΝ
ΘΑΔЄ ΚЄΙΤЄ
ΑΛЄΞЄCΥΙΟC
ЄΝ ΙΡΗΝΗ Η ΚΟΙ
ΜΗCΙC COΥ
candelabro, vitello

Che poi nel primo epitaffio, posto ad un νομοθέτης o sia dottore ed interprete della legge (*Cimit.* p. 56), sia messo in significato allusivo all'antica alleanza confermata col sangue del vitello, si vede chiaro dal confronto di questo secondo epitaffio, collocato sul loculo di un fanciullo, e non può quindi alludere ad alcun officio sacerdotale. Una terza epigrafe pone in cima una protoma di vitello e le aggiugne di rincontro la protoma di un montone. È questa dedicata ad un Agatopode figliuolo di Aurelia Auguria e di Aurelio Giose, edita a pag. 69: e non può dubitarsi che ambedue questi simboli alludano ai sacrifizii della legge antica.

Mi è impossibile, onorandi colleghi, trattare questa materia; io l'accenno di volo sol perchè si tocchi con mano, quanto prezioso per noi sia il trovamento di questo cimitero. Dirò ora brevemente delle due stanze dipinte, che sono state scoperte il 18 Maggio. Nel cuniculo adunque che ha i loculi trovasi una doppia stanza, alla quale si entra per una porta che ha tuttavia la soglia di marmo; ma degli stipiti che doveano una volta essere rivestiti al pari di marmo, non resta ora che il solo muricciuolo di mattone. Dentro, le pareti colle loro volte cavate nel tufo, sono coperte d'intonico, dipinto a vari colori. Tra i compartimenti architettonici, in tutto simili a quei dei ci-

miteri cristiani, sono figurati ai ridossi della porta due pegasi volanti: indi sulla parete a destra mirasi un montone stante, davanti a cui sul terreno è una borsa, e di rincontro un pilastrino a cui è appoggiato un caduceo Incontro a questa pittura sulla parete sinistra è dipinto un gallo, che ha davanti un pilastrino simile al predetto, a cui sono appoggiate due corone; dietro del gallo vedesi sul terreno una rossa benda. Ometto, per esser breve, la descrizione delle altre rappresentanze, che del resto sono tutte di varii uccelli sì sopra le pareti, che nella volta, ove miransi ai quattro angoli quattro pavoni di fronte sul globo, e negli intervalli anitre e pesci alternamente; ma nello sfondo appaiono due figure di umane fattezze, la vittoria alata con palma e corona, e alla destra di lei un giovane nudo, coronato, con un ramo di alloro nella destra abbassata, e sostenente nella sinistra un arnese, che pare accostarsi alla forma di una faretra. Nella stanza più interna vedonsi intorno dipinti nei compartimenti cavalli, uccelli, ippocampi, delfini, e nello sfondo della volta una figura muliebre, che coperta il capo del pallio regge un cornucopia colla sinistra e versa da una patera il licore. Sui quattro petti di questa volta sono dipinti i quattro genii delle stagioni.

Qui mi concederanno che io mi passi della discussione, poichè nè il tempo mel consente, nè l'indole di questa comunicazione, destinata piuttosto a far valere l'importanza generale del trovamento, che non a trattarne particolarmente. Uopo sarà invece che io prevenga una dimanda, che mi potrebbe fare alcuno intorno all'uso delle immagini d'uomini e d'animali che, a quanto insegnano comunemente, dovrebbonsi credere un'aperta trasgressione della legge. È un errore il tenere che agli Ebrei la legge proibisse di scolpire o dipingere immagini di esseri animati. Iddio si compiacque del tempio fabbricato da Salomone, nel quale erano pure scolpiti buoi, leoni e cherubini alati (III. Reg. c. IV, v. 27, c. VII, v. 36, 44). Nè vale il dire coi rabbini che ciò solo era permesso nel tempio, perchè Salomone ornò pure di leoni e di due braccia umane il suo trono (Ib. cap. X, v. 19, 20); nè si legge che facesse contro il precetto divino. La legge di Dio proibiva l'idolatria delle scolture e delle pitture degli esseri animati. In tal modo il luogo dell'Esodo (1), che suole citarsi contro questa sentenza, non altro proibisce che l'idolatrico culto. Parimenti nel Levitico, XXVI, 1, 2, si legge: *Non facietis vobis idolum et sculptile, nec titulos erigetis, nec insignem lapidem ponetis in terra vestra ut adoretis eum; ego enim sum Dominus Deus vester.* Dietro ciò altra ragione dovrà cercarsi della mancanza di sculture e pitture nella terra di Palestina,

(1) Exod. c. XX, v. 4, 5: *Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem quae est in coelo desuper, et quae in terra deorsum, nec eorum quae sunt in aquis sub terra: non adorabis ea neque coles; ego sum Dominus Deus tuus.* Cf. Deuteron. c. IV, v. 16-19.

e non l'interdetto delle immagini rappresentanti essori animati; la quale arrecasi dal sig. Renan nel suo rapporto intorno alla Giudea (*Revue Archéolog.* 1862, I. p. 397). A me pare più verosimile che raro ne sia l'uso, astenendosi i più da qualunque immagine di essere vivente, per evitare ogni pericolo d'idolatria, e ad ogni modo parmi immaturo portar giudizio intorno a questo punto prima che quel suolo sia ben esplorato. Nel cimitero ebraico di vigna Randanini abbiamo veduto quanto è frequente l'uso di scolpire esseri animati in senso simbolico, e ciò nell'epoca stessa della Miscna. Hannovi poi aggiunto ancora le personificazioni usate nell'arte, quali sono, per esempio, i genii delle stagioni, la fortuna, o felicità che voglia dirsi, la vittoria: ma chi può condannarli vedendo invece che, quando vollero simboleggiare il commercio, dipinsero il montone, la borsa e il caduceo, simboli notissimi di Mercurio, ma ne omisero la figura? E così copiarono i galli e la palma (*Cimit.* pag. 48), il gallo, la corona e 'l diadema, simboli palestrici, omessa ogni rappresentanza di figure umane, alcune delle quali avrebbero potuto usare senza scrupolo.

Ma diciamo nella epigrafia. Potrebbe alcuno pensare che in questo cimitero noi abbiamo scoperto epitaffi in ebraica lingua o almeno nel dialetto parlato volgarmente in Palestina; ma io posso affermare che niuna epigrafe si è trovata, se non in greca lingua o latina, e quanto a quell'una, che sull'asserzione di un rabbino si disse scritta in lettere caldaiche, posso assicurarvi non avere di questo alfabeto *nec volam nec vestigium*. Non deve poi recar meraviglia questo errore in un rabbino, perocchè non ha guari il celebre ebreo Fürst non dubitò in Lipsia d'insegnare al Mommsen, che l'epigrafe di una certa Venere figlia di Abundanzio rabbino avesse in parergon due buone linee scritte *non hebraicis sed phoeniciis elementis sermoneque phoenicio*, laddove in quell'epigrafo non havvi di lettere fenicie neanche il menomo indizio (*Cimit.* pag. 26). Le epigrafi giudaiche da me lette in Roma usano comunemente il carattere e la lingua greca o latina, a cui piacciousi talvolta unire voci ebraiche, come a dire שלום על ישראל, שלום, e queste le scrivono in lettere che credevansi derivar dalle palmirene, ma che oggi sappiamo essere originate dalle ebraiche quadrate. Di alfabeto palmireno ovvero auranitico abbiamo un solo esempio, ed è nella epigrafe capitolina (Ibid.), che trovasi pubblicata dal Franz nel *Corpus Inscr. Graec.* sulla trascrizione di un certo Udhen. L'interprete di quella collezione non intese al certo il valore di esse lettere; perocchè omessane una, delle due altre scrive così: *literae barbarae parte sinistra subiectae reliquias sistunt vocis hebraicae scialom*. Ma il valore di quelle lettere è ben noto e debbonsi leggere בשא, delle quali sigle il senso probabile si è בשלום אמן, quando non si volesse loro attribuire il senso rab-

hinico בשם ארני, il che per altro non ha riscontro. Fu la prima volta scritto da me che non si avevano epitaffii in lingua o dialetto ebraico dei primi sei secoli, e che tutti quelli che conoscevamo erano posteriori al secolo decimo. Per il che io giudicai che l'epigrafe trilingue di Tortosa assegnata dal Renan al secol sesto non dovesse antecedere il decimo. Dissi ancora che il Renan non arrecava di quel suo opinare alcuna ragione che valesse (1). Oggi abbiamo esempii, sebben rarissimi, in Palestina di epigrafi sepolcrali ebraiche, e fuori di essa sono venuti alla luce gli epitaffii ebraici di Venosa che saranno publicati da me qui appresso. La paleografia, la ortografia e le locuzioni di essi sono di un epoca migliore di quella, in che potè essere scritta la trilingue di Tortosa. Usano gli Ebrei di questo cimitero fuori porta Capena la greca lingua ovvero la latina nei loro epitaffi, ma più la greca: ed è notevole che nel primo cunicolo tra 63 epigrafi sole dodici siano le latine, ove nel cunicolo secondo delle 21 raccolta da noi, dieci sono latine, quantunque cinque tra esse adoperino l'alfabeto greco. Convien però conchiudere che tra questi coloni ebrei si preferiva l'uso della lingua greca vernacola alla popolare delle città da loro abitate, quantunque tra loro parlassero latino come i *Iudaei advenae Romani*, che furono presenti alla prima predicazione degli Apostoli il giorno della Pentecoste, per quanto deducesi dal sacro testo (Act. II, 11). Latino è poi l'epitaffio di Claudia Aster il più antico di quanti

(1) *Inscr. trilingue découv. à Tortose*, Paris 1866 pag. 7, 8. Or si legge nel *Journal Asiatique* di quest'anno una nota del Renan in difesa di quel suo concetto, del quale io scrissi lui non arrecar ragione che vaglia. « Il fatto, dic'egli, di un epitaffio trilingue marca un'epoca florida nella quale i Giudei di Spagna ricchi o tollerati poteronsi dare agli studii delle lingue a tutt'agio, ed aver quindi la fantasia di scrivere in tre lingue un epitaffio. Le persecuzioni (sic) contro di loro essendo cominciate verso la fine del secol sesto e durate assai oltre, ragion vuole perciò che l'epigrafe si riporti avanti a tal epoca. Trovasi di fatti che nel secol sesto si coltivava in Ispagna la greca lingua. » Ma noi dubitiamo molto che siffatta spiegazione regga al confronto di simili fatti. Noi non crediamo, per esempio, che a Ponzio Pilato prendesse il ruzzo di scrivere il titolo della croce in tre lingue ebraica greca e latina e che in quel momento di sedizione gli potesse venir fantasia di fare sfoggio di lingue e passare per poliglotto. Per noi non consta che i mortali si divertano o siansi mai divertiti a scrivere epitaffii in due o più lingue nei tempi floridi; ma per converso el paro del tutto naturalissimo, che vi si appiglino o siansivisi appigliati talvolta per altre ragioni, fra le quali campeggia la intenzione di essere letti ed intesi dai più ed anche per amore alle loro origini, se vivono in terra straniera. Per questo motivo certamente i due palmireni morti in Numidia (Renier Inscr. de l'Algérie 1365, 1639) ebbero il loro epitaffio scritto in due lingue la palmirena loro nativa e la latina dell'impero, non meno che un terzo palmireno morto in Roma di nome Abib figlio di Annubat. Per questo Clodio il medico e la madre Bericth morti in *Leptis magna* l'ebbero in tre lingue latina greca e fenicia, per questo Cleone il servo della società salaria di Pauli Gerrei in Sardegna pose un'epigrafe votiva ad Esculapio egualmente trilingue latina greca e fenicia. E per tornare a Pilato non cel dica s. Giovanni che il titolo fu letto da molti e perchè era presso la città il luogo del supplizio e perchè *erat scriptus hebraice graece et latine*? additandoci così la ragione che si ebbe il procuratore di Tiberio di dettarlo in tre lingue.

se ne conoscano finora di quella naziono. Da due epigrafi che recano i nomi di Aurelio Alessandro e di Alessandria Severa [1] può stabilirsi che questo cimitero al secolo terzo era praticato: il che poi ci si conferma da non rari epitaffii con nomi delle famiglie Flavie, Aurelie, Giulie, Emilie, Elie; e dalla paleografia si greca che latina, nella quale le lettere, sebbene trascurate, non presentano mai forme corsive, se ne eccettui una sola volta il **b** nel latino, ove per altro tutto l'alfabeto è quadrato. Che anzi nella epigrafe di Policarpo (p. 172) trovasi usato l'Ω dei buoni tempi, quantunque poi in tutte le altre sia universale la forma corsiva **ω**.

Ciò basti quanto alla paleografia o all'epoca di questi epitaffi: mi permetteranno poi che quanto alla ortografia delle locuzioni e ai concetti io sospenda il parlarne, parte perchè molte di queste cose sono già da me date alle stampe, parte perchè a tanta materia il tempo mancherebbe.

Parimente io nulla ripeterò delle molto cose dette intorno al governo civile e religioso di questo popolo disperso, ed intorno agli Arconti, agli Archisinagoghi, ai *Grammatis*, ai *Nomomathae*, ai *Gerusiarchae*, ai *Patres* e alle *Matres Synagogae*, o ad altre dignità nominate nella Misena, e nelle lapide; ma ben vi parlerò del *Prostates* che come il *Nomomathes* apparisce ora la prima volta nei titoli ebraici. Ecco l'epigrafe:

ЄΝΘΑΔЄ ΚЄΙΤЄ candelabro
ΓΑΙϹ ΠΡΟϹΤΑΤΗϹ
ΟϹΙΟϹ ЄΖΗϹЄΝ
ЄΤΗ ΟΒ ЄΝ ЄΙΡΗ
ΚΟΙΜΗϹΙϹ ϹΟΥ

Il *Prostates* vuol dire duce, patrono, avvocato; le quali significazioni potrebbero pur convenire al πολίτευμα dei Giudei abitanti in Roma. V'è però un altro senso in che talvolta usurpasi la προστασία, ed è quello di ospitalità: onde Febe diaconessa della Chiesa di Cencre da S. Paolo (Ad Rom. XVI, 2) dicesi προστάτις πολλῶν καὶ αὐτοῦ ἐμοῦ; al qual luogo Teodoreto insegnò parergli, che qui l'Apostolo chiami προστασία la φιλοξενία, e la κηδεμονία, o sia cura che alcuno di altri si prende; προστασίαν ὡς οἶμαι τὴν φιλοξενίαν καὶ κηδεμονίαν καλεῖ. Può quindi opinarsi che Caio avesse l'uffizio di accogliere i forestieri Giudei e prendersi cura di loro, o sia che fosse il πρόξενος dei peregrini Ebrei.

[1] Di Alessandria Severa trovasi l'epitaffio a p. 48 del Cim. Quanto ad Aurelio Alessandro ecco l'epigrafe tuttavia inedita.

AVRELIVS ALEXAN
DER AVRELIAE HELE
NETI CONIVGI · BEME così
RENTI · FECIT

Dietro tutto ciò che vi ho esposto, onorandi colleghi, facilmente mi persuado che ancor voi moco vi unirete a riputare preziosa questa scoperta, che non può peraltro dirsi se non iniziata; e ad essere riconoscenti ai benemeriti possessori, i quali con tanto loro dispendio hanno sì notevole ornamento aggiunto alla città nostra. Noi dobbiamo sperare che aiutati dalle provvide cure del Governo possano proseguire alacremente la escavazione, e già mi si annunzia essersi scoperto un piano inferiore a questo, che non è per anco sterrato, e lo sarà forse, come spero, nell'autunno di quest'anno, che auguro a tutti felicissimo.

EPIGRAFI INEDITE DEL CIMITERO DI VIGNA RANDANINI

1.

ΑΓΡΙΟ ЄΥΑΝ
sic ΓЄΔΟ · ΒЄΝЄΜЄ
ΡЄΝΤΙ ΡΗΓЄΙΝΟΥϹ
sic ΚΟΛΑΗΓΑ

2.

AFRODISIA MATER·
FECIT · FILIO · SVO ❦
EVTYCHETI · QVI ·
VIXIT · ANNIS · XVIIII
ЄΝЄΙΡΗΝΗ · Η ΚΟΙΜΗϹΙϹ ϹΟΥ ·

3.

ΑϹΙΑϹΤΟ
ΝΗΠΙΟΝ
ЄΤΩΝΙ̅ЄΝ
ЄΙΡΗΝΗ ΗΚΟΙ
ΜΗϹΙϹ ϹΟΥ

4.

cesta di frutta SIRICA MATER ❦ cesta di frutta
ASTERI FILIE
VENEMEREN
TI

1. È incerto qnal senso abbia il nome di Collega col quale Regino si appella. Tra gli Ebrei i dottori graduati chiamavansi *socii* o sia colleghi, חברים, dei loro maestri, finchè il promotore non dava loro permesso d'insegnare, ovvero non conseguivasi da loro per la morto del maestro.

3. *Asias* è il proprio nome della fanciulla o del fanciullo sepolto Perocchè da Asia città della Lidia deriva ἡ Ἀσιᾶτις ed anche Ἀσιᾶς, e dall'Asia il nome Ἀσιανὸς, che accorciato nel dialetto Alessandrino darebbe ὁ Ἀσιᾶς stando all'analogia, perocchè manchiamo finora di esempi.

4. Il nome *Aster* portato qui dalla figlia di Sirica e da altre donne altrove, non può evidentemente derivare dal greco ἀστήρ mascolino, ma è invece il famoso nome dato da Assuero alla ebrea *Adassa,* che il targumista secondo (ad Esth. II, 7), como osserva il Gesenio (Lex. s. v. אסתר), credette tradotto dai Greci per ἀστήρ.

5.

AVRELIA PROTOGE
NIA · AVR · QVINTILLE
MATRI · KARISSIME
QVE VIXIT ANNIS · LX
M · V · B · M · POSVIT
cedro lulab

6.

CAIO COG
IVGI · BENE
MERENTI · FE
CIT CVM FIL
IO SVO · ANT
ONINA

7.

ЄN IPHNH KOIШHCIC
KOCCOYTI OY·
OC ЄZHCЄN·
·ЄTH · KA · Ш · ς ·
ЄΠOIHCAN
AΔЄΛΦOI ·

8.

ἐν παντὶ τῷ βί ωACYKPITOC *sic*
καὶ ἄμεμπτος Κλ AYΔIOCΠPOBINKIC
. . . . . τῆς σ YNAΓωΓHC TωN
ὁ δεῖνα . . . . . CKAIЄΠIΦANIA · Y · I · ω
ἰδίῳ ὅς ἔζησεν ἔ TH :· K : Γ : KAIMHNЄC · ЄΞ

6. Troveremo più innanzi un Caio che pone l'epitaffio al figlio Sabbazio. Se è il medesimo, convien dire che lasciò superstite la moglie Antonina ed un figlio forse omonimo. Un Caio che ebbe officio di προστατὴς hassi avanti in altra epigrafe, p. 177.

7. Singolare è la formola di questo epitaffio ἐν εἰρήνῃ κοίμησις Κοσσουτίου, nè finora ha verun altro esempio fra gli Ebrei. Fra le epigrafi cristiane edite del Lupi ve ne ha una riportata anche dal Marangoni (Acta s. Vict. pag. 74) che è similissima: EN EIPHNH KOIШHCEIC ШOΔECTOY ☧.

8. Il frammento indubbitato di un ω nella prima linea sembra richiedere il supplemento che ho dato, od altro simile, per esempio ἐν παντὶ τῷ λαῷ. Ciò posto segue che il nome del figlio defunto stia in primo luogo, seguano poscia quelli del padre e della madre di lui. Quest'uso è rarissimo essendo invece ordinario che quando un padre o una madre pone al figlio o alla figlia l'epitaffio il nome loro preceda. In contrario non conto finora che due esempii, ai quali si dovrà aggiugnere questo terzo.

9.

ΚΡΙCΠЄΙΝΑ ΠΡΟΚΟΠΙΟΥ
CΠΟΥΔЄΑ ΦΙΛЄΝΤΟΛΟC
ЄΝΘΑΔЄ ΚЄΙΤΑΙ ЄΝ ЄΙΡΗ
ΝΗ ΤΗν κοΙΜΗCΙΝ ΑΥ·
Τη C

10

EVLOGIE · MATRI DVL
CISSIME · QVE VIXIT · AN
NIS · LXXXI · CASTVS FILI
VS · ET · SABINVS NE
POS FECERVNT·

11.

←FORTVNATI→
· ANVS · ET · IVS ·
TA PARENTES ·
IRENETI · FILIAE ·
SVAE · FECERVNT ·
QVE · VIX · AN · II ·

12.

EVLOGI
FILIO
CARIMO
SOCO NEPO
T..

13.

sic ΦΑΑΒΙC ΒΙΤΑ
ΑΙΝΙ ΚΟΝΙΟΥ
ΓΙΒЄΝЄΜЄΡ
ЄΝΤΙ COCCIA
ΝΟΥC ΦΗΚΙΤ

14.

POLLA FECIT
IVLIAE FILIAE
QVE VIXIT · ANN · XXXIIII

9. Questi due frammenti furono trovati in due giorni diversi: io gli ho insieme uniti. Crispina figlia di Procopio ha lode di studiosa e diligente σπουδαία e di amante della legge φιλέντολος. Innanzi alla formola τὴν κοίμησιν etc. convion sottintendere προσεύχεσθαι ovvero προσεύχου. Questa Crispina è indubitatamente la moglie di Procopio memorata in altra epigrafe: onde qui è omesso il vocabolo σύμβιος alla latina.

10. In una scheda del volume ms. di Filippo de Wingho *Inscriptiones a Phil. de Winghe lovaniensi collectae* a pag. 72 recasi un suggello con questa epigrafe ЄΥΛΟΓΙΑ ЄΥΠΟΡΙѠ. Un'altra Eulogia fu moglie di Anastasio, Ebrei ambedue (v. Vetri tav. V p. 36 II ediz.).

12. Manca in questo epitaffio il nome di colui che il pose: solo sappiamo che furono insieme sepolti due corpi, che è cosa rarissima in questo cimitero. Eulogio e Soco, Σῶκος ha un confronto in lapida di Aneira C. i. gr. 1034.

13. In luogo di Φαάβις leggasi Φλαβίαι.

15.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙ
ΤΕ ΙΟΥΔΑ
С ΜΕΛ · ΓΡΑΜ
ΟС ΕΖΗСΕΝ
ΕΤΗ ΚΔ · ΕΝ
ΕΙΡΗΝΗ Η ΚΟΙ
ΜΙСΙС СΟΥ

16.

ΕΙΟΥΑΙΑΑΑΕ *sic*
ΞΑΝΔΡΑΦΗ
ΚΙΚΟΙΚΙСΟΥω
ΕΙШΕΡω ΒΕΝΕΒΕ *sic*
ΡΕΝΔΙ ΜΟΥΝΝΑ

17.

ΜΑΡΚΕΛΛΟΥС · ΕΤ СΟΥΚ*κεσσα*
ΠΑΡΕΝΤΗС · ΜΑΡΚΕΛΛ*η*
candelabro ΦΕΙΛΙΕ · ΚΑΡΙССΙΜΕ ΦΗ*κη*
ΡΟΥΝ ΕΝΕΙΡΗΝΗ Η ΚΟΙΜΙ*σις*
СΟΥ

18.

ΜΑΡΙΑ ΒΡΕΦΟС ΑΓΑ
ΠΗΤΟΝ Η ΘΥΓΑΤΗΡ
ΠΡΟΚΟΠΙΟΥ ΕΝΘΑΔΕ
ΚΕΙΤΑΙ ΕΝ ΕΙΡΗ ΗΚΥΜΗ
СΙС ΑΥΤΗС

15. Nuovo è il Μελ · *γραμ* che deve leggersi *Μελλεγραμματεύς* già noto per altre epigrafi. Le cariche dell'arconte, sia פרנס, sia זקן, furono annali e così ancora quelle degli officiali inferiori. Coloro che dovevano entrare in uffizio chiamavansi *designati*, *destinati* e in greco *οἱ μέλλοντες*, *futuri*.

16. L'epigrafe non ha difficoltà alcuna, sebbene scritta con greco alfabeto e con omissioni ed erronei cambi di lettere. Leggesi adunque *Iulia Alexandria feci(t) Coni(u)gi suo Imero benemerenti*. Resta soltanto a spiegare la voce *Μουννα*, che è in fine, nè latina, nè greca, e inoltre aggiunta dopo chiusa l'intera formola. Cercando di questa singolarità qualche riscontro, due ne ho trovati uno in epitaffio di questo cimitero, l'altro di cimitero diverso. In ambedue come dirò appresso quell'aggiunta ha un senso medesimo ΔΙΑΒΙΟ e IABIVS, differendo solo nella flessione a seconda della formola che è in caso obliquo nel ΔΙΑΒΙΟ e in retto nei IABIVS. Opino adunque che in *Μουννα* nascondisi un titolo di dignità sostenuto dal defunto Imero. Siane esempio ממונה col qual nome chiamano il soprastante e sorvegliante della sinagoga e talvolta anche il primo assessore del Sinedrio, e finanche un semplice seniore (Vitringa, Synag. vet. I, III p. I. c. 3). Stimo anche valevole il confronto tra *Μουννα* e מנוח *riposo*, *quiete*, che sarebbe qui al suo luogo in vece del solito *Scialom*.

17. Epigrafe latina in greco alfabeto.

18. Procopio sepellì Iose suo figlio, di poi sua moglie Crispina, e qui sua figlia Marcia, rimasta forse unica, onde egli la chiama *Βρέφος ἀγαπητόν*.

19.

MARIA MARONI
CONIVGI SVO ET
IVSTVS FECIT PA
TRI QVI VIX · AN
. . . .

20.

NOYMHNI
CONHΠΙΟ
CЄΝΘΑΔΕ
ΚЄΙΤΑΙ
vaso a due manichi lulab

21.

ΟΝΟΡΑΤΟC · ΠΑΤΗΡ
sic ΓΡΑΜΜΑΤΕΟC ΠΕ
ΤΡΩΝΙΑ ΜΗΤΗΡ ΠΕ
ramo di palma ΤΡΩΝΙΩ ΓΡΑΜΜΑΤΕΩ ramo di palma
ΤΩ ΑCΥΝΚΡΙΤΩ ΕΖΗCΕΝ
sic CΤΗ·ΚΔ ΜΗΝ·Δ·Η·ΙΕ ΕΝ
ΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ ΕΝ ΕΙΡΗ
ΝΗ ΚΟΙΜΗCΙC ΑΥΤΟΥ

22.

ΛΟΥΚΙΟC · ΠΑΤΗΡ ·
ΘΥΓΑΤΡΙ · CΑΒΑΤ
ΙΔΙ · ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ
ΕΤΩΝ · ΤΡΙΩΝ

23.

ΓΑΙΟΥC · CΑΒΑ
ΤΙΟ ΦΙΛΙΟ ΦΗ
ΚΙΤ

24.

candelabro ΠΑΡΔΟC CΑΒΕΙΝ
ΑΙ ΘΥΓΑΤΡΙ ΤΙC
ΕΖΗCΕΝ ΕΤΗ
ΔΕΚΑΕCϚ ΕΝ ΕΙ
ΡΗΝΗ Η ΚΟΙΜΗ candelabro
CIC ΑΥΤΗC

19. Per singolar circostanza in altro epitaffio è nominato un altro Giusto figlio di un altro Marone (Cim. p. 47) che premorì al suo padre.

20. *Numenis* è latinamente detto in luogo di Νεομήνιος.

21. L' Onorato di questa epigrafe ebbe per moglie la Petronia che in altra lapida (Cim. Ebr. pag. 68 cf. avanti pag. 137) erroneamente scrivesi ΠΕΤΩΝΙΑ. Essa qui dicesi madre di Petronio e nell'altra epigrafe si nomina moglie di Onorato e madre di Rufo. Il cognome di lei si legge dimezzato Μ... ΝΑ e forse fu Μάννα non permettendo il sesto della pietra più di due o tre lettere, o altro simile p. e. *Magna*, *Monna*, la qual voce suppongo, attesi i derivati *Monnica* e *Monnula*.

25.

CAΛBIωNH Iulab
ΠIωOCЄZH
CЄN ЄTH Z

26.

CЄBHPЄ MA
TPI ΔOYΛKIC
CIMЄ · CЄBHPO
YC · ΦIΛIOYC ·
ЄN ЄIPH^{NH} KOI
MHCIC COY
gallina

27.

ЄNΘAΛЄ KЄITAI ΘAIOΦIΛας γερYCI
APXHC KAΛωC BIωCAς καὶ KA
ΛωCAKOYCAC ΘЄOΦιλ... κAI
ЄYCЄBIC ΠAτρὶ γλYK υτάτω
MNIACO...

28.

TPOΦIMOC TPOΦI
MHΘYΓATPI ЄAYT
OY ΓΛYKYTATH KAΛ
ωC ЄΠOIHCЄN H TIC
ЄZHCЄN ЄNIAY
TON KAIΔЄKAMH
NAC ЄNЄIPHNH
H KOIMHCIC AY
THC

26. Può ben essere che la gallina graffita che è in piè della epigrafe sia un simbolo allusivo alla carità della madre di Severo verso di lui. Ma d'altra parte l'usanza che hanno questi Ebrei di figurare esseri animati riceve una novella conferma contro l'opposta sentenza già rifutata di sopra pienamente.

27. Da copia del sig. Ignazio Randanini, nella quale l'ω appartenente all'ultima linea a me pare invece che debba trasportarsi alla fine della penultima ove l'ho collocato. Emendisi ancora MNIACO in MNIACЄ poichè deve qui supplirsi ἕνεκεν; Μνείας ἕνεχεν in luogo di Μνείας χάριν ha buoni esempii nella greca epigrafia. Nuova è la locuzione encomiastica Κάλως ἀκούσας, che in quanto a κάλως βιώσας v'è un altro esempio nella fraseologia epigrafica degli Ebrei stabiliti in Roma (Lupi Epit. Sev. m. pag. 178). Il seuso di ἀκούω è tanto latino quanto greco; di cbe vedi i lessici.

28. Aggiungasi questo nuovo osempio del κάλως ποιεῖν τινι a quelli da me altrove già arrecati in proposito di BENE FACERE *alicui*. Ivi ho dimostrato ad evidenza cbe malamente si è confuso il senso di *Bene facere* intransitivo col *Bene facere alicui* (v. Bull. Arch. ital. an. II pag. 4), quale s'incontra in alcuni epitaffi già citati e in questo di Brescia (Rossi Mem. Bresc. p. 300): AMICIS BENEFACERE SEMPER STVDIOSVS FVI.

29.

ΑΙΛΙΑ ΠΑΤΡΙ
ΚΙΑ ΤΟΥΛΑΙΟ
ЄΙΡΗΝΑΙΟ ΚΟΝΙΟ
ΥΓΙ ΒЄΝЄΙΙЄΡЄΝΤ
Ι ΦhΚΙΤ · ΔΙΑ ΒΙΟ

30.

ΟΥΑΠΙΑ ΜΑ
ΡЄΙΝΑ ΚΟΥΑΙ
ΒΙΞΙΤΑΝΝЄΙϹ
ΚΒ ΒЄΝЄΜЄΡ
ΑΙΝΤΙ Ϲ ΦΗΚΙΤ

31.

VALERIVS ET SI
MONIS · VALE
RIAE · FILIAE
DVLCIS · SIME ·
QVE · VIX · ANNV
MES · X̄ · DIE · ĪĪĪĪ

32.

ЄΝΤΑΔЄ ΚΙΤΕ lulab
ΒЄΡЄΓΟΝΔΟϹ
ramo di palma ΝЄΠΙΟϹ

33.

· · · E · INFAN
CISSIME
US · ET VI
S · ALLATO
ES · FECRUT ·

34.

NTE · INCOMPA
RABILI · TYRESI
A · PROFVTVRA FECIT

29. La formola epigrafica appare compiuta, come ho già notato avanti, colla voce *fecit*. Nulladimeno il ΔΙΑ ΒΙΟ ha tutta la sembianza di caso dativo desinente come ΤΟΥΛΑΙΟ ЄΙΡΗΝΑΙΟ. Intorno alla quale singolarissima locuzione esporrò appresso l'opinion mia.

30. In questo epitaffio è stato omesso il nominativo. La lettera C lungi dal poter significare *Coniux* vale invece in questa paleografia un greco *Sigma*. Per interpretare la qual sigla io ricorro all'uso degli Ebrei di augurar la pace ai morti, e propongo Cαλωμ col confronto di CΑΛΟΝ scritto in fine di un epitaffio giudaico venosino rispondente a שלום degli altri già noti.

31. *Simonis* fem nom. formasi dal gen. del mascolino *Simon*, come ho notato nel Cim. p. 43 in proposito del fem. Παμενίς.

32. *Verecundus* e *Berecundus* trovasi scritto negli epitaffi latini. Lo scambio del K in Γ in Βερεγονδος è raro.

33. Può supplirsi *Parentes* ovvero *fratres*. *Fecrut* per *fecerunt* è ben singolare.

34. *Tyresia* stando qui per nome di famiglia sembra voce corrotta in luogo di *Terentia*. Τειρεσίας è nome mascolino.

35.

ΦΙΛΟΛΑΟC ΦΙΛ
ἐντόλ ΟC ΦΙΛΟΠΕΝΗC
ἐν εἰρήν Η ΚΟΙΜΗCΙC ΤΟΥΑ
ΤΟC

36.

ЄΙΜωΝ
ЄΙΚΟC Ζω
ΙΤΟCΥЄΙΟC

37.

ΓωΓΗC
ΙΡΟΔΙωΝ
ЄΥΛΟΓΙΑ ΠΑCΙ

38.

framm. di candelabro ΜΗ ΜЄΝω
CЄΖΗCЄΝ
ΗЄΙΚΟCΙ
ЄΝΤЄ ωΙ
CΒΗΘЄΙΑCΓΡЄΙЄ

35. Al φιλοπένης di questa lapida risponde la locuzione latina di altra epigrafe ove si legge AMATOR PAVPERORVM (Cim. pag. 44) e di una seconda ov'è scritto AMATOR PAVPERIS (Le Blant Inscr. chrét. de la Gaule n. 386). I titoli onorevoli di φιλέλαος, φιλέντολος leggonsi così uniti nella epigrafe di Pancrazio (Lupi Ep. Sev. mart. p. 178).

37. Insigne è questo frammento per la menzione della sinagoga dei Rodii che può confrontarsi con quelle degli *Elaei* e degli Ebrei che prendono pure il nome dalla nazione, e con quelle nominate negli Atti degli Apostoli, e con quelle che tanto dopo memora il rabino Elia al c. 57 dei שאלות o sia dei *consigli*. L'acclamazione Εὐλογία πᾶσι leggesi ancora in altro marmo (C. i gr. 9894). Pongo qui due frammenti di epigrafi

39.

ΜΑΘΗΤΗΝ ΚΑ
C.. ΕΥΔΙΔΑΚΤΗ

40.

Ο ΤΗΘΙΙ
ΜΗΤΗΡ ΙЄΡΟ
φιΛΑΝΔΡΟC · ЄΝЄΙΡΗΝΗ

ALCUNE ISCRIZIONI DI CIMITERI GIUDAICI DIVERSI

1.

ΑΙΙΙϹΛΙω ΤϾΚΝω ΓΛΥΚΥ
ΤΑΤω ΟϹ ϾΖΖΗϹ
Ͼ Ν Ͼ Τ Η Β Μ Η Ν
Α Ϲ Β Η Μ Ͼ Ρ Α Ϲ
Ͼ ΑΙΙϾΑΙϹ ΑΡΧω
ΚϾ ΜΑΡΑ ΓΟΝϾΙϹ ΤϾ
ΚΝω ΑΙΙΙΙωΙΙω ΟϹϾΙω
ϾΠΟΙΗϹΑΝ

2.

A A L E N T I N I A
ꝛꝛNCOIPORTAETEIIION
KAL OCTOBRIS DIE BENER
EM SAAM BARAATE˥TINI
RORVWꜪFCAPNISVDIPAS
BARASET AXOR BIBET
(vedi la tavola V)

1. Publicata dal P. Lupi (Epit. s. Sev. mart. pag. 140) indi dal Muratori 1129, 6 poi dal Franz (c. inscr. gr. III, 6337) che la mette fra le pagane ove l'ha lasciata il Kirchhoff additando pur le ebraiche confuse fra le pagane dai precedenti collettori (praef. ad vol. IV, pag. 11 e. segg.). Il Muratori legge *Amelius Isarcho filio Amomo vel inculpato suo;* il Lupi: *Amelii archon et Maria parentes filio meo suavi* (ἀμμῷ μωσσείῳ), *vel meo museo, fecerunt.* Leggasi Ἄμελις ἔρχων καὶ Μάρα γοναῖς τέκνῳ ἀμώμῳ ὁσίῳ ἐποίησαν. Pietro Wesselingio ha proposto la spiegazione medesima, ma ritiene Μαρία e dice di non volersi opporre ostinatamente a chi ha migliori ragioni di lui per toglier questa epigrafe agli Ebrei e darla ai Cristiani (De Iudaeorum Archon. c. 9). Il P. Giovenazzi (Aveia, pag. 57) ben emendò ἀμώμῳ ὁσίῳ, ma egli non si avvide, che in questa emendazione avevalo preceduto il Wesselingio.

2. È fra le epigrafi del museo Kircheriano. Io l'ho dichiarata giudaica nel Cimit. p. 32. Questa epigrafe si può dividere in due parti, nella prima delle quali si nota l'anno della morte di Barvalentino, nella seconda qualche particolare che lo riguarda. È dover mio avvertire che le note cronologiche sono state lette dal De Rossi, il resto non so chi vanti di aver diciferato finora. Eccola interamente letta: *Valentiniano III et Eutropio Cnss. Kal. Octobris die venerem suam Barvalentini sapidus in pace bunuror Baraset uxor bibet.* Dice l'epigrafe che il giorno di venerdì in che morì Barvalentino era il *giorno suo*, *dies sua*. In senso pagano la *dies sua* è quella destinata a ciascuno dal fato. Leggasi Servio e i commentatori alle parole di Virgilio (Aen. X v. 407): *Stat sua cuique dies.* Similmente in un'antica epigrafe (Renier Inscr. de l'Algérie 2031) si legge VIVVNT IN DIEM SVVM. L'appellativo *Sapidus* è senza dubbio messo in luogo di *Sapiens*, che è titolo di dignità fra gli Ebrei, i quali nella ebraica lingua il dicono חכם, e nella greca σόφος. *Doctores eorum*, scrive s. Gi-

rolamo (ad Algas. de undec. quaest.) *σόφοι*, *hoc est sapientes vocantur. Si quando certis diebus traditiones suas exponunt discipulis suis solent dicere οἱ σόφοι δευτερῶσιν*, *id est, sapientes docent traditiones* (cf. Ioseph Ant. Hebr. XX, 9). Alcimo Avito (VIII, 358) *sapidae* chiama le vergini, che il Vangelo dice *prudentes virgines: Sapidae raptim properate puellae.* Ho già notato avanti la rarità della formola *IN PACE* fra i Giudei. All'esempio ivi allegato non esito punto di aggregare anche il REQVIEVIT CVM PACE della epigrafe che Gracile pone alla moglie Probina (Grut. 1058 n. 1 corr. et add. t. IV p. 334), quantunque il Bottari (Roma sott. II pref. X) neghi che il candelabro ne sia indizio valevole. Il *Bunuror* sembrami doversi interpretare *Bonorum Recessit,* del resto non farebbe difficoltà porre che *Bunuror* stia per *Bunurorum* o sia *Bonororum*. Questi genitivi sono usati popolarmente; di che ho detto altrove e ne parla anche il Marini nei Papiri p. 315. *In pace bonorum* è locuzione equivalente all'altra *in bonis, inter dicaeis* (Cim. pag. 35, 44), o come più recentemente scrivono *sit requies eius in horto paradisi:* ויהי מנוחתה בגד עדן, ovvero coi giusti עם צדקים ovvero coi profeti Abramo, Isacco e Giacobbe עם נביאי אברהמיצחק ויקעב e vi aggiungono anche Sara ושרא (Wolf in Thes. Ugol. t. XXXIII p. 1392).

3.

TI · CLAVDIVS
PHILIPPVS
DIA VIV ET
GERVSIARCHES
MACERIAM DVXIT

3. Questa epigrafe fu trovata in Marano luogo poco distante da Napoli. La publicò il Giustiniano nel Dizion. geogr. VII, 335, e indi la trasse il Mommsen (I. neap. lat. n. 2555), il quale non la riconobbe per ebraica, e solo sospettò che *dia viu* stava per διὰ βίου: ma egli stimò insieme che fosse stata omessa una linea avanti a questa. Tiberio Claudio Filippo sostenne una carica di cui sopprime il nome, contento di denominarla per la particolarità ad essa inerente di essere *a vita*. La carica dell'Archisinagogo durando per sè a vita (Vitringa, Synag. vet. pag. 514) è verosimilissimo che siasi così espressa. Certamente essa era carica appartenente alla sinagoga leggendosi nella epigrafe di Zosimo che fu ΔΙΑ ΒΙΟΥ CYΝΑΓΩΓΗC ΑΓΡΙΠΠΙΝΗCΙΩΝ (1) e di pari dignità col presidente della gerusia. Perocchè i Gerusiarchi presiedovano d' ordinario anche alle sinagoghe, onde il nome di padre della casa del giudizio, אב בית דין, proprio del primo assessore del sinedrio, fu anche

(1) La interpretazione dell' ab. Greppo, Notice etc. pag. 8: « il appartient durant sa vie à la synagogue » non fa senso.

4.

ЄΝΘΑΔЄ ΚΙΤЄ ЄΙΡΗΝΑ
ΠΑΡΘЄΝΙΚΗ CΥΜΒΙΟC
ΚΛΩΔΙΟΥ ΑΔЄΛΦΟC
ΚΟΥΝΤΟΥ ΚΛΑΥΔΙΟΥ
CΥΝЄCΙΟΥ ΠΑΤΡΟC
CΥΝΑΓΩΓΗC ΚΑΙΙΠΗ
CΙΩΝ ΡΩΜΗC שלום

5.

ЄΝΘΑΔЄ ΚΙΤЄΝ · ΙΟΥΔΑC
ΝΗΠΙΟΥC · ЄΝ ЄΙΡΝЄ · ΚΥΜΥ
CЄC ΑΟΤΟΥ
ישר candelabro אל

6.

candelabro
ЄΝΘΑΔЄ ΚЄΙΤЄ ЄΝΙΡΗ ΝΗΥ
ΜΑΡΑЄΠΑЄ ΚΟΙΜΙ ΟΟC ΑΥ
ΟΩCЄCΤΩΝΠΠ

dato ai Gerusiarchi, e quindi da loro si comunicò agli Archisinagoghi, come osserva il Vitringa (Syn. vet. pag. 577). Claudio fu insieme Archisinagogo e Gerusiarca.

4. Trascrivo questa epigrafe dal chiostro di S. Paolo. Fu essa riprodotta dal Kirchhoff (C. i. gr. 9905) tal qualo l'aveva letta il Nicolai, ond'era necessario darne una intera ed esatta trascrizione, v. 3. « Ἄδελφος è in luogo di ἀδέλφου. » La σύμβιος παρθενικὴ ha un confronto nel *Virginius*, παρθενικὸς (Cimit. pag. 50, 68).

5. Il Kirchhoff (C. i. gr. 9918) annota: *subiecta esse titulo dicitur candelabri imago solemnis cum litteris aliquot hebraicis, quas sic exaravit qui solus expressit Nicolai* יערּאל. Sul marmo originale la seconda lettera che è ש, appena ne ha intera la figura, mancando quasi del tutto la linea obliqua interna. Era peraltro agevolissimo il riconoscere qui il nome di Israello, ישראל

6. Questa epigrafe ora nel real museo di Napoli si leggo nel C. i. gr. al n. 9914 ma non rettamente trascritta, nè ben interpretata. Nella formola al lato destro lin. 2 è NHY non NY nel v. 3 OOC non OOO. Vi si aggiunge di poi per errore una seguente linea CIC che non esiste. Alla linca 2-3 dell'epitaffio si legge ΜΑΡΔЄΠΑЄΩC invece di ΜΑΡΑЄΠΑЄΟΩCЄ come ha il marmo. Sogliono trovarsi in queste epigrafi lettere erroncamente scambiate, omesse, trasposte. Leggo adunque Μάρα ἐπλήρωσε e nella formola laterale ἐν (ε)ἰρήνῃ (ἡ) κοίμ(ησι)ς (σ)ου. Il verbo ἐπλήρωσε ha di necessità sottinteso τὰ ἔτη, come si legge nell' Ecclesiastico XXVI, 2; τὰ ἔτη αὐτοῦ πληρώσει ἐν εἰρήνῃ, e si paragoni la Sapienza IV, 12: τελειωθεὶς ἐν ὀλίγῳ ἐπλήρωσε χρόνους μάκρους, e il modo di notar gli anni di vita non per sigle numeriche, sibbene per sigle

7.

ЄΝΘΑΔЄ ΚЄΙΤЄ ΜΝΙ
ΑϹЄΑϹ ΜΑΘΗΤΗϹ
ϹΟΦωΝ ΚΑΙ ΠΑΤΗΡ
ϹΥΝΑΓωΓΙωΝ

8.

ЄΝΘΑΔЄ ΚЄΙ candelabro
ΤΗ ΚΥΙΑΙΝΟϹ.
ΙΟΥΔΑΝΟϹΗϹ
ΤωΝΜΑЄΝ
ΡЄΙΝΗЄΙΚΥШΗ
ϹΗ ΑΥΤΟΥ

9.

ЄΝΘΑΔЄ · ϹΚЄΙΘЄΝ
ϹΑΒΒΑΤΙϹ · ΔΙϹ ΑΡΧωΝ
ЄΖΗϹЄΝ ЄΤωΝ Ꝺ ΛЄ ·
ЄΝΙΡΗΝΗ · ΚΥΜΗϹΙϹ ΑΥΤΟΥ
שאלום על cedro, candelabro, corno, וישראל

iniziali di vocaboli. Imperocchè in tal modo soltanto si può interpretare [Є]ΤωΝ ΠΠ dando al primo πῖ il valore di πεντήκοντα e al secondo quello di πέντε.

7. Publicolla il Lupi Ep. S. Sev. mart. p. 51, indi il Wesseling, De Iud. Arch. c. I. Reco anch' io questa epigrafe, perchè singolare. Mnasea chiamasi *μαθητὴς σόφων καὶ πατὴρ συναγωγίων*. I discepoli dei *σόφοι* (di questi ho detto avanti) erano socii, dottori, colleghi, חברים, *γνώριμοι*, detti ancora תלמידים חכם, ovvero erano discepoli תלמיד *μαθηταί*. Alla condizione di costoro adunque appartenne Muasea, il quale nel medesimo tempo vanta di essere padre delle sinagoghe. *Συναγώγιον* ha qui il primo esempio epigrafico dal Wesseling (de Iud. Archont. c. 1) messo in confronto con un passo di Filone, il quale lo adopera in senso di sinagoga (Vol. II pag. 596): *Ἵνα ἐπιτρέπουσι τοῖς Ἰουδαίοις μόνοις εἰς τὰ συναγώγια ἔρχεσθαι*. Il Dindorf nel *Thesaurus* di Parigi vi ha aggiunto un secondo luogo di Filone, ma ivi a torto è citato Polluce ed Eustazio, i quali spiegano *συναγώγιον* per *συμπόσιον*, come Ateneo (Dipnos. VIII, 265). Il ch. Greppo dà qualche schiarimento a questa epigrafe nella *Notice* ecc. p. 11, ma nulla dice del *Πατὴρ συναγωγίων*, e inoltre dichiara che l'ι nel *συναγώγιον* è probabilissimamente superfluo. Niuna dignità poi riconosce nel *μαθητὴς σόφων*.

8. Nel C. inscr. gr. 9926 si legge alla linea 2 il nome ΚΥΙΑΝΟϹ e si tenta di emendarlo. La vera lezione è *Κυρινος*, o sia *Quirinus*. Segue *Ἰουδ[αι]ος (ὅς) ἦ [ἔ]των μ' δ' ἐν [εἰ]ρ[ή]νῃ [ἡ] κ[οί]μη[σις] αὐτοῦ.*

9. Nel C. i. gr. 9910 si legge שליבעל, e deve emendarsi שלום על. Nel mezzo è il candelabro col cedro a destra e 'l corno a sinistra. L'acclamazione ebraica שלום על ישראל conta finora tre altri esempi uno nella iscrizione

10.

HOC NOMEN TELESINI
ramo di palma, cedro · candelabro corno

11.

TET · TI · VS · RV · FI · NS ·
ME · LI · TI · VS VIC · XII · AN ·
NIS · LXXXV
IA cedro BI candelabro lulab VS

12.

ЄΝΤΑΔЄΧЄΙΘЄΦΑΑ
ΒΙΑ · ΑΝΤѠΝΙΝΑ · ΓΥΝΗ
ΔΑΤΙΒΟΥ · ΤΟΥ ΖΑΒΙΟΥ
ΑΠΟ ΤΗϹ ϹΥΝΑΓѠΓ
ΗϹ ΤѠΝ ΑΥΓΟΥϹΤΗϹΙѠΝ
lulab, cedro, candelabro corno, vaso a due manichi.

di Tortosa, uno fra le inedite epigrafi di Venosa e un terzo in una narbonese (Le Blant, Inscr. chrét. de la Gaule n. 621). Inoltre la rivedo in epigrafe di Barcellona d'epoca tarda (Wolf, Epit. iud. in Thes. Ugol. tom. XXXIII pag. 1437).

10. Il Mommsen (I. neap. lat. n. 6727) notò per simboli oltre alla *palma* col *candelabrum*, un *vasculum* che è invece un corno: omise inoltre il cedro.

11. Il Mommsen (I. neap. lat. 7190) accresce di una lettera il nome RVFINS scrivendo RVFINVS, e per contrario priva di un I il IABIVS dandoci IABVS. In luogo poi del lulab e del cedro rappresenta due interpunzioni quasi foglie di edera. Del *iabius* nè il Mommsen nè verun altro finora ha parlato. Per dir l'opinion mia comincio dall'osservare, che questo vocabolo si riferisce in qualunque modo a Tettio Rufino Melitio e non può spiegarsi come una delle solite acclamazioni. Ciò posto potrebbe alcuno pensare che sia con esso indicato il paese natio di Tettio. Noi però non conosciamo altro paese che quello dei Zabii, popolo asiatico e dei Zabiesi della Mauritania sitifense denominati da Zabi loro capitale (Not. dign. imp. ed Boecking, 523) ai quali strano sarebbe voler riferire l'origine di un uomo che per la sua denominazione dimostrasi di nascita romana. Abbiamo un'altra epigrafe (C. i. gr. 9903), che è nel real museo di Napoli, ove l'ho copiata, nella quale v'è memoria di un Dativo che dicesi Zabio, ed è la seguente.

12. Questi certamente col vocabolo *τοῦ Ζαβίου* non può aver indicato la patria, perocchè segue dicendo *ἀπὸ τῆς συναγώγης τῶν αὐγουστησίων*. Nè questo *ἀπὸ τῆς* etc. può star da sè, perocchè renderebbe un senso incredibile quasi Dativo volesse qui far sapere com'egli apparteneva alla sinagoga degli *Augustenses* il che niun altro ebreo ha ancor fatto se non nel caso di riferire al-

13.

ЄΝΘΑΔЄ ΚЄΙΤΑΙ ΤΟΥΒΙΑC ΒΑΡΖΑΑΡѠ
ΝΑ ⅁ ΚΑΙ ΠΑΡΗΟΡΙΟC ΥΙΟC ΤΟΥΒΙΑ
ΒΑΡΖΑΑΡѠΝΑ ⅁ ⅁ ⅁
HIC ЄST POSITVS TVBIAS BARZAHA
RONA ⅁ ЄT PARЄCORIVS FILIVS
TVBIAЄ BARZAHARONA ⅁
שלום candelabro שלום ⅁ שלום candelabro של • •

14.

BIKT
CODA
candelabro vaso senza manichi

15.

VICTORINA QVE
VIXIT ANN P M
XXXV OEFVNCT
A DIE PRIDIE ID
VS · MAIAS GALLI
CANO ET SYMMA
CO CONSS DICEA
OSIA FILЄNTOLIA
candelabro sopra base, cedro, corno, cedro con foglie.
(vedi la tavola VI)

cun titolo di dignità. Sta quindi fermo che nel τοῦ Ζαβίου debba cercarsi una dignità. In tal modo sarà agevole il paragonare il Ζαβίου al διὰ βίου, essendo noto l'uso, altrimenti attico, di scambiare in Z il ΔI greco e scrivere p. e. ζάβολος per διάβολος, ζάκονος per διάκονος, *Zonisus* per *Dionysius*. Fo anche notare che da Ζάκονος nacque *Iaconus*, da *Zosimus*; *Iosimus;* come viceversa da Ἰησοῦς si trascrisse *Zesus*, da Κονιοὺξ Κοζοὺξ. Quindi risultando il paragone fra Ζάβιος di questa e *Iabius* della epigrafe precedente si apprenderà che ambedue i vocaboli valgono la stessa cosa, *Zabius, Iabius, Diabius,* o sia, che della locuzione διὰ βίου si è fatto un sol appellativo composto *Diabius*, che come sopra ho opinato altro non è, se non un sinonimo dell'Archisinagogo.

13. Era nel palazzo Randanini, ora è posto nel Kircheriano.

14. Frammento da me trascritto nel real museo di Napoli mancante a sinistra.

15. Epigrafe edita dal Mommsen (I. neap. cat. 7148) il quale copiò bene fino a DICEA ma dopo lesse D°SIA° e niente altro, ingenuamente confessando di non aver saputo spiegare l'ultima parte: *extrema mihi explicare non licuit*. Il De Rossi poscia l'ha inserito nella sua insigne opera delle Iscr. christ.

16.	17.
VERITAS	ΛΟΚΟΥ
AMOR cande-labro	ΒЄϹΟΥΛЄϹ
ANESTASE	ΑΝΟΥΡΟΡЄ
TITVLOS	ΚЄϹΗΤ ΚЄ
	cande-labro, Aron con otto volumi, cande-labro,

n. 38, ma ancor egli afferma di non iotendere le ultime linee, che del resto non dà per intero: *Extrema haec non intelligo.* Altra poi non nota negli Add. et corr. tranne che la riconosce per ebrea ove prima l'aveva creduta cristiana. Il Cavedoni nel Bull. Arch. neapol. 1862 an. II p. 19 legge *dilea ossa,* e pensa che queste voci possano valere δείλαια ὀστέα, *ossa infelici!* Egli inoltre nota che il frutto preso per *cucurbitula* dal De Rossi è invece un grosso frutto di cedro, e qui ha ragione. Questa iscrizione è preziosa per la data di un'epoca anteriore a quella del frammento di vigna Randanini, che reca il consolato di Avieno Giuniore. A voler giudicare dalla paleografia niuno avrebbe mai sospettato che essendo essa scritta con carattere al tutto corsivo avesse preceduto di tanto l'altra che ha caratteri di piena e regolare scrittura. Niuna epigrafe ebraica del resto può mettersi in ciò a confronto con questa, essendo tutte scritte in carattere formato latino o greco con qualche lettera soltanto, che tende al corsivo. Le lodi che si danno a Vittorina nel basso della epigrafe sono in greca lingua, ma in alfabeto latino, DICEA OSIA FILЄNTOLA o sia δικαία, ὁσία, φιλέντολος, le quali qua e là si trovano date alle donne e agli uomini negli epitaffi ebraici.

16. Nel museo Kircheriano. Il Maffei (Mus. Ver. 321, 8) alla linea 2 non bene aggiunge un ET; AMOR ET. *Anestase* è greca voce ἀνέστησε. Un curioso bassorilievo del Kircheriano esprimente i busti di due coniugi e di un figliuoletto nel mezzo fra loro reca sopra ciascuna figura scritto un appellativo, e al marito dà nome HONOR alla donna VERITAS al fanciullo AMOR.

17. Questa epigrafe è in greco alfabeto ma il dettato ne è latino: *Locus Vesulae annorum recessit XXV.*

L'opuscolo dell'abate Brunati che ha per titolo: « Legendario o vite di santi bresciani » e nel quale sono publicate delle epigrafi giudaiche non è pervenuto nelle mie mani. Sarò quindi scusato se nol cito.

OSSERVAZIONI

INTORNO AL VOLUME PRIMO DI QUESTE DISSERTAZIONI

Vol. I p. 2. Spiegando le figure sulla corazza di Augusto dissi che quella sedente a destra rappresentava la Spagna a motivo della sua insegna del cignale, ed anche la Gallia aquitanica. A conferma di ciò osservo che l'insegna del cignale o del *sus gallicus* trovasi ancora data alla Gallia. Il Duca di Blacas ha publicato nella Revue Archéol. 1862 pl. VII, 2 un denaro che rappresenta nel dritto il busto della Gallia definito dalla epigrafe GALLIA e al riverso la concordia, CONCORDIA, sedente con questa insegna in mano. Ivi pure il Duca di Blacas (pl. VII n. 4) ci dà un altro denaro che figura nel dritto la GALLIA e dietro di lei una tromba che si allarga alla estremità a modo di campana, nel rovescio poi le mani in fede, FIDES, con spighe e l'insegna del cignalo.

Pag. 7. Alla spiegazione data del giovane militare il quale riceve l'aquila dal Parto si oppone giustamente l'uso degli imperatori romani di rappresentarsi in simili scene a capo nudo, e questa figura invece è coperta dall'elmo. Se quindi dobbiamo piuttosto interpretarla pel genio militare di Augusto, il cane che l'accompagna sarà verosimilmente l'animale sacro a Marte, cioè il lupo.

Pag. 12. Nel quarto volume dello *Œuvres complètes* di Borghesi a p. 131 si legge una nota che riguarda queste mie dissertazioni. È d'essa autore il sig. Henzen il quale scrive che le opinioni del Poleni furono ammesse dal Borghesi e fatte sue con troppa fiducia, ma che da gran tempo i geografi le hanno corrette e cita Forbiger *Alte Geogr* t. III p. 706 il Westphal e 'l Nibby che pur sono citati dal predetto Forbiger: e aggiugne che io recentemente sono arrivato alle medesime conclusioni per altra strada. Solo ho io il torto, dic' egli, di attribuire al Borghesi gli errori del Poleni, da lui troppo ciecamente seguiti, quantunque bisogni concedere che non è il Poleni il quale fa andare da Sutri a Sabate e Toscanella per la via Ciminia; e crede l'Henzen che questo errore sia un *lapsus calami* ovvero uno scambio avvenuto nella edizione napolitana. Che Poleni invece al contrario parla di una via anonima che da *Careiae* per *Sabate* va a *Lucania* che egli crede essere Toscanella (qu'il croit être Toscanella pag. 138). Al Borghesi non ho attribuito gli errori del Poleni, come a torto mi appone Henzen, ma ho scritto che il Borghesi al

pari del Poleni si è servito dell' Itinerario di Antonino, il quale chiama *Clodia* la via che da Lucca per *Forum Cassii* va a Roma, la quale invece è la *Cassia*. Solo osservo che il Borghesi cita in prova la Carta peutingeriana mentre di fatti servesi dell' Itinerario, il quale soltanto così chiamandola fa tutta la prova del marchese Poleni (v. la mia pag. 12).

È quindi chiaro che io non attribuisco al Borghesi gli errori del Poleni, ma dico, che egli ha dedotto dall' Itinerario antoniniano la prova medesima che tanto prima ne aveva cavato il Poleni, quantuuque citi la Carta peutingeriana in luogo dell' Itinerario. Che se il sig. Henzen vuol sapere come si faccia ad attribuire a torto a qualcuno l'errore di un altro rilegga egli ciò che ha scritto quivi medesimo, e tosto se ne convincerà. Perocchè egli afferma che il Poleni a pag. 138 delle sue note a Frontino crede che Toscanella sia l'antica *Lucania*. Ma il Poleni a pag. 134 (e non 138, che può essere un errore avvenuto nella edizione francese) non dice di credere che Toscanella sia *Lucania*, sibbene dice che « ciò si crede; » *id oppidum nunc*, UT CREDITUR, *Toscanella est*. Questo è parmi attribuire l'opinione altrui al Poleni.

Veniamo ora agli autori di geografia « i quali hanno da gran tempo rettificato le opinioni del Poleni, e fanno arrivare la via *Cassia* da Roma a Firenze per *Sutrium*, *Volsinii*, e *Clusium;* la *Clodia* a *Lucca* per *Sabate* e *Sena*, l'*Annio* a *Falerii* per *Nepete* e la *Ciminia* da *Sutrium* alle *aquoe Passeris* passando a destra del lago Cimino » Nomina l' Henzen il Forbiger III, 706 in primo luogo, e a ragione, credo, perchè è il più recente e come tale si presume che abbia profittato dei lavori di Westphal e di Nibby, i quali sono per l'appunto citati da lui. Basterà dunque chiamare ad esame quanto ei scrive onde sapere che se ne diceva prima che io scrivessi. Nel che io debbo dire la mia colpa, che non ho avuto ricorso al Forbiger, credendo che un tal autore non poteva essere ignoto al Mommsen, il quale avendo trattato recentissimamente di queste vie nel *Corpus inscriptionum latinarum* vol. I p. 392 non poteva io figurarmi che non ne avesse seguito le dottrine ovvero al solito corretto gli sbagli. Il tenni adunque come il meglio informato e, per così dire, l'ultima espressione delle dottrine di Germania su questo particolare. Ma il Mommsen fa originare la *Flaminia ad sextum lapidem* ove io dimostro che invece cominciò l'*Annia*. Come adunqne poteva io imaginarmi che il corso della via *Annia* fosse accertato dai geografi, prima che io mi mettessi all' impresa? La via *Cassia*, dice in sostanza il Forbiger, non esce dalla città, ma comincia al ponte Milvio e mena per Vei?, Sutri, Bolsena fino a Chiusi. Da essa partono i rami della via *Veientana* al 6 miglio, della via *Annia*, che passa pel territorio di *Falerii*, di cui esistono notabili avvanzi e un ponte, della via *Amerina* che comincia al 23 miglio, della via *Claudia* che

comincia al 10 miglio e va per Sabate a Lucca, della via *Ciminia* che va da Sutri al 32 miglio fino al 36 per la destra del Lago Cimino sin presso Viterbo. Così egli. Ora avendo io imparato che cosa prima di me ha scritto il Forbiger resto al sommo sorpreso dei gravi abbagli da lui presi nel mentre che mel vedo celebrato come uno dei geografi che da gran tempo ha emendato gli errori altrui intorno al corso e al nome di queste strade. Io farò qui un elenco di questi abbagli perchè serva di norma.

1. La via *Cassia* comincia al ponte Milvio, dice il Forbiger: ma io ho dimostrato che invece è la *Claudia* che comincia passato il ponte Milvio v. p. 12 segg.; la *Cassia* poi comincia alla *storta* ove la Claudia volge a sinistra; ed il Forbiger invece tiene che la *Claudia* cominci al 10 miglio.

2. La via *Cassia* mena a Vei? Dubita il Forbiger, ma è certo che la via Cassia circa il duodecimo miglio ebbe una traversa della quale rimangono tuttavia gli avvanzi: questa traversa la congiungeva coll'*Annia* v. la tav. II.

3. Da essa via *Cassia* parte la via *Veientana* al sesto miglio. Ancor questo è falso. La via *Veientana* è di creazione del Forbiger, non avendo l' antichità tramandato notizia di una via che portasse tal nome. Se poi si parla della via che si stacca dalla *Clodia* (detta *Cassia* dal Forbiger) al sesto miglio, questa va avvero a Vei e Nepi e Falerii, ma col nome di via *Annia*.

4. La via *Annia*, dice il Forbiger, passa pel territorio di *Falerii*. Io parlo dell'*Annia*, che stimo di mia scoperta, a p. 36 seg. ed ecco il Forbiger, che sembra averla indicata tanto prima di me. Questa indicazione per altro è solo apparente, perocchè in realtà il Forbiger non la fa passare per *Falerii* (s. Maria di Falleri), la qual città egli situa erroneamente sulla via Flaminia p. 612, ove invece fu la *Falerii* primitiva, e non tanto sopra di essa che non ne distasse circa due miglia v. la mia p. 38 seg. Della via *Annia* egli non sa nè dove comincia, nè che passa dentro la *Falerii* seconda.

5. La via *Amerina* comincia al 23 miglio. Crede adunque il Forbiger che questa via sia un ramo della *Cassia*: ma non è così. La via *Amerina* è la continuazione dell'*Annia* che prende questo nuovo nome uscendo per la opposta porta di Falleri. Circa in 23 miglio è invece una traversa che congiunge la *Cassia* con l'*Annia*.

6. La via *Cassia* va per Sutri e Bolsena. Questa osservazione del Forbiger è vera in sè: ma egli erra doppiamente quando descrive il corso di essa, scrivendo che il *Vico Matrino* s' incontra ad Oriente del lago Cimino p. 609 e *Forum Cassii* presso Viterbo probabilmente al Monte Soriano. Che se è così egli non si avvede di aver confusa la *Cassia* colla *Ciminia*. La via *Ciminia* si stacca dalla *Cassia* a Sutri v. p. 35 e vi si ricongiunge alle *Aquae Passeris*, e la via *Cassia* va a mezzogiorno del Lago Cimino e passa per Vico Matrino

che è ivi v. p. 32 e quindi per Vetralla passa per luogo ove era l'antico Foro di Cassio del quale rimane oggi la memoria nella chiesa detta s. Maria di Forcassi v. la pag. 34.

7. È ripreso dal Forbiger a p. 609 il Cluverio e l'Holstenio, perchè dissero che il nome di *via Clodia* erasi erroneamente posto nell' Itinerario di Antonino in luogo di *via Cassia:* egli sostiene che il nome di *via Clodia* è il nome più antico di questo gruppo di strade citando il Wesselingio nelle note a quell' Itinerario. Ho cercato quelle note, ma ivi il Wesselingio allega per prova di questo scambio gli atti di s. Donnino! e per contrario afferma, che alcuni codici pongono il nome di *via Cassia* al luogo, che il richiede. Se poi il Cluverio e l' Holstenio non danno ragione valevole di quel loro parere, cio non monta: perocchè oggi è dimostrato che il *Forum Cassii* non può trovarsi sulla via *Clodia* siccome neanche il *Forum Clodii* può trovarsi sulla via *Cassia*.

Pag 21. Dal ch. mio amico sig. Carmelo Mancini ricevo avviso che egli diversamente lesse in qualche parte l' epigrafe di Tito Sabidio: la qual sua lettura è questa:

T · SABIDIVS · T · F FACIVNDVM · CVR	RVFVS · DE · PECVNIA · SVA IDEMQVE · PROBAVIT

Pag. 30. Nell'appendice a p. 187 mostrai che la *Fortuna Torquatiana* fu così denominata dal cognome *Torquatus* della famiglia a lei divota, contro il parere di coloro che derivano tal nome dalla famiglia *Torquatia*. Confermo ora con altri esempi il raro costume di appellativi dati alle divinità dai cognomi piuttosto che dai nomi, ricordando come fin dal 1848 nella Istoria d' Isernia aveva citato a tal uopo il *Giove Purpureone* così denominato da *Sicinia Purpuris* (Oderici, Syll. p. 185) e le *Ninfe Geminiane* che ebbero l'appellativo da *Fufio Gemino* (Fabretti, Inscr. dom. 74, 52, 8). Aggiungasi l'*Ercole Paterniano* da *Giunio Paterno*, (id. col. trac. 247) l'*Ercole Commodiano* e la *Giunone Amblacynthia* da *M. Aurelio Commodo* e da *Cincius Amblacynthus* (Fabr. Col. trai. 248).

Pag. 44. Ho qui opinato che P. Glizio conseguisse il consolato suffetto o nell' anno della censura di Vespasiano e Tito, o poco dopo. Doveva invece dire o nei quattro anni della censura di Vespasiano e Tito. Perocchè per testimonianza di Plinio L. VII, 49 essi vi durarono quattro anni. *Accedunt exempla recentissimi census, quem intra quadriennium Impp. Caess. Vespasiani pater filiusque censores egerunt.*

Pag. 48. L'epigrafe *Porrus Pontifex* ecc. non è mancante come è rappresentata nel Bullettino dell'Instituto 1864 p. III, ma intera, siccome l'ho io publicata.

Pag. 74. Il museo Blacas possiede l'epigrafe di Falleri publicata dall'Amati, ed è stata ivi trascritta dal Mommsen o data in fac-simile negli Annali dell'Instituto 1865 tav. d'agg. R. Leggesi adunque così:

APRICIVS · C · F
ABVRCVS Q
OLINEI · DAT

Pag. 83. Debbo ad un mio amico l'emendazione che qui propongo. Invece delle parole lin. 9-10 passava e passa tuttavia d' appresso alla chiesetta di s. Maria dell'Angelo ecc, si legga: passava d'appresso alla chiesa di s. Maria la quale restava nel mezzo delle due vie, secondo che impariamo dalla carta di donazione del duca Arichi.

Pag. 97. Il mio avviso che Silla non toccasse Benevento si convalida dalla notizia che dà Cicerone (in Verr. I, 15, 38, 28) ove asserisce che Sylla ordinò a Verre di trattenersi in Benevento *apud eos, quos suis partibus amicissimos esse intelligeret*, ed avverte che solo furono pubblicati da Silla i fondi di coloro che gli erano avversi.

Pag. 116. L'epigrafe di Orsola supplita da me alla linea 5 POST CONS SEN*atoris v. c.* è ben supplita, ma il *Senator* qui memorato non è il console del 436, sibbene deve riputarsi che sia il console del 514 *M. Aur. Cassiodorus Senator*, dopo il quale anno, il 515 trovasi notato *post consulatum Senatoris*. La lapida d' Orsola dunque appartiene al 515, nel qual anno la lettera dominicale è D, e la domenica cade nel giorno 27. Sarà quindi necessario leggere l'ultima linea VKO DD (=*V. Kal. Oct. Die Dominica*) cambiando il VIC in VK. Nell'anno 437 invece essendo la lettera domenicale C, il 26 settembre cadeva in domenica, onde stava bene la data VICODD secondo l'apografo che mi fu trasmesso.

Pag. 131. Stimai che della voce IVNIOR aggiunta come distinzione di due omonimi magistrati si avesse il primo esempio in Anicio Paulino succeduto al zio nel 333 alla prefettura di Roma. Or io la trovo in un consolato anteriore, cioè del 320 (De Rossi, *Inscr. christ.* pag. 35): CONSTANTINO MAX AVG V ET LICINIO IVN CAES COSS. Non so come il De Rossi (*Prol. ad Inscr. christ.* p. LII) dica di non conoscere esempio veruno anteriore a quello di Valentiniano, anno 374.

INDICE

DELLE DISSERTAZIONI CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

Spiegazione delle tavole

RETTIFICAZIONI ai due volumi I, II. — Vol. I. vedi la pag. 109 e inoltre correggasi p. 1 lin. ult. Ἥλιον αὐτοῖς. - p. 21 lin. 24 manca la testa. - p. 29 lin. 33 distilo. - p. 34 lin. 14 leggevasi. - p. 38 lin. 31 della. - p. 39 l. 27 IIVIR o IIIIVIR. - p. 45 patera (errore che rivedesi a p. 116). - p. 54 si correggano i segni dei trafori nella tessera, che devono essere nelle linee 2 e 4 non nelle linee 1 e 3. - p. 57 l. 15, 665. - p. 62 l. 31 lettere. - p. 64 l. 10 alia. - p. 67 l. 2 *Poplilia*. - p. 72 l. 10 *Viicinia*. - p. 76 l. 23 *Caviai*. - p. 82 l. 33 ἡμιονικη. - p. 86 l. 21 Giulio in luogo di Munazio e l. 24 via Traiana. - p. 88 lin. 5 *reliqua*. - p. 97 l. 7 si legga: appare un pentagono, l. 12 eravi, l. 26 non vi. - p. 116 l. 32, 315 non 436. - p. 122 l. 11 Safronio.

Vol. II. p. 2 l. 19 Gorgonio. p. 3 l. 15 voluto. - p. 26 l. 12 della. - p. 30 l. 22 altro. - p. 38 l. 8 e l. 16 si omettano le (2) (3): in nota leggi κατοδηγήσω. - p. 43 l. 16 leggi AVGC. - p. 44 nota l. 3 leggi: Ne riferirò due, il primo dei quali è che ecc. - p. 48 l. 9 leggi: *n. adf.) reip. ro-* l. 34 *coloniae*. - p. 59 l. 12 Halos. - p. 61 l. 33 Telamone. - p. 72 l. 18 CIIIA... SVIS. - p. 109 l. 26 ellittica. - p. 154 nella epigrafe in luogo di Ξ si sostituisca Ξ. - p. 179. . . . . ἡ δεῖνα C.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI NEI DUE VOLUMI PRIMO E SECONDO

A

B

C

D

E

Q

S

T

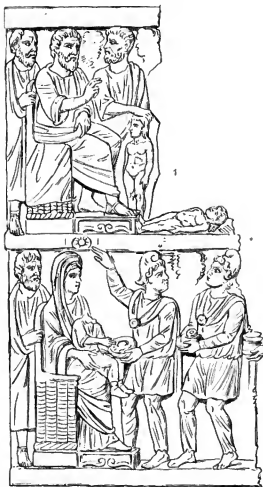
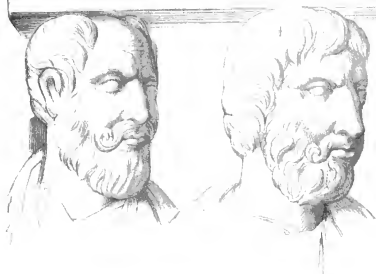
V

Z

IMPRIMATUR

Fr. Hieron. Gigli O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Petrus Villanova-Castellacci Archiep. Petr. Vicesgerens.

2

Bottari tav LXXXV

II

III.

IV

V

ALL' UFFIZIO DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

Via del Gesù num. 61.

Graffiti de Pompéi Inscriptions et Gravures avec Atlas de 32 planches seconde éd. Paris 1856, texte et planches lire 18, 00

Hagioglypta, sive picturae et sculpturae sacrae antiquiores praesertim quae Romae reperiuntur explicatae a Iohanne L'Hereux (Macario) ed. Garruccius Lut Paris 1856. » [illegible], 00

Cimitero degli antichi Ebrei, recentemente scoperto in vigna Randanini, illustrato per R. G. di fogli 3 in 8°, e tavola. Roma, Civiltà Cattolica 1862 » 1, [illegible]0

Deux monuments des prèmiers siècles de l'Eglise expliqués par Raph. Garrucci, trad. et préf. par Oswald van den Berghe protonot. apostolique ecc. Rome, Civ. Catt. 1862 » 1, 00

Vetri ornati di figure in oro trovati nei cimiteri cristiani di Roma, raccolti e spiegati da Raffaele Garrucci d. C. d. G. Con appendice di una dissertazione intorno ai segni di cristianesimo sulle monete di Costantino, Licinio e loro figli cesari, Edizione seconda di 40 fogli in 4° e una tavola in rame, notabilmente accresciuta, con atlante in fol. di 42 tav. in rame. Roma, Tipografia delle Belle Arti 1864 » 18, 00

Dissertazioni Archeologiche di vario argomento, due volumi con tavole. Vol. I. Roma, Tipografia delle Belle Arti 1864. Vol. II. Roma, Tipografia di Propaganda 1866 » 20, 00